00080898

708.5
Vis/91-m
80898

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2019

PIO·SEXTO·P·M
BONARVM·ARTIVM·PATRONO

IL MVSEO PIO CLEMENTINO

DESCRITTO DA ENNIO QVIRINO VISCONTI

DIRETTORE DEL MVSEO CAPITOLINO

TOMO SESTO

DEDICATO

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO SESTO

PONTEFICE MASSIMO

DA LVIGI MIRRI

MERCANTE DE QVADRI INCONTRO IL PALAZZO BERNINI

IN ROMA MDCCXCII

CON PRIVILEGIO PONTIFICIO

O
·708.5
Vis/91·m
80898
00080898

BEATISSIMO PADRE

SE il Museo, BEATISSIMO PADRE, dell' Augusto Nome Vostro insignito, che cerco far cognito anche a' lontani con quella maggiore eccellenza e di disegni, e d'illustrazioni che siesi potuto per me procurare, è, e sarà sempre, un illustre monumento del Vostro Pon-

tificato; se questa edizione medesima dee la sua magnificenza a' provvidi soccorsi della Vostra Mano: soffra la SANTITA' VOSTRA che sotto i suoi Sovrani Auspicj, siccome i precedenti, esca alla luce anche questo volume, il sesto di tutta l' opera; e lo accetti con quella clemenza, onde altre volte ha degnato sì l' autore che l' editore, il quale pieno di riverenza e di gratitudine torna ad implorare il Supremo suo Patrocinio ed a prostrarsi a' Santissimi Piedi.

DELLA SANTITA' VOSTRA

Roma li VI. Dicembre MDCCXCII.

Umo, Divmo, Obblmo Servitore, e Suddito
LUIGI MIRRI.

PREFA-

PREFAZIONE

Se l' impressione di questo sesto volume si è anticipata a quella del quinto, non n' è stato diverso il motivo dall' altro che si ebbe già, quando al terzo Tomo si facea precedere il quarto. Allora le statue acquistate non fornivan per anco sufficiente numero ad un intero volume, come poi vi bastarono due anni dopo. Così quando si è posto mano all' edizion del Tomo presente, i bassirilievi che debbon comporre il quinto, non erano in quella copia che si richiedeva a formare un libro d' egual mole co' precedenti: quindi s' intraprese la publicazion delle Teste e de' Busti che in questo han luogo: ma nel corso dell' edizione essendo i bassirilievi, mercè la Sovrana munificenza all' adequato novero omai pervenuti, non se ne ritarderà nè il commento, nè l' incisione per integrar l' opera, e riempir la lacuna.

Intanto i monumenti che si danno ora alla luce son d' un genere differente dagli editi fino ad ora, e questa varietà medesima non potrà forse spiacere all' amatore delle cose antiche. E come la mitologia ha per la massima parte prestato argomento alle antecedenti esposizioni, così avrà in queste maggior campo la storia, sì la civile, che la letteraria, e quella parte specialmente d' erudizione che suol conoscersi col nome d' Iconografia: porzione di letteratura che dà tanto pascolo ad una colta e bennata curiosità; che ha suggerito materia a tante stampe fino a quest' ora; e dove l' abuso delle congetture, il trascorso della immaginazione, la negligenza della critica, hanno sparso tanti pregiudizj, e tante vane supposizioni.

Come avrò io trattato questo diverso ramo dell' antiquaria, e su qual bilancia ne avrò pesato le ipotesi, e le probabilità, saprà forse giudicarlo chi avrà la pazienza di leggermi fino al fine. Ora chiede quì il suo luogo alcuna generale osservazione sull' origine e l' uso di quella classe di monumenti ch' è soggetto di questo volume: classe particolarmente addetta alla Iconografia, e che si noma nelle Collezioni la Serie DELLE TESTE, E DE' BUSTI.

Fralle varie maniere, onde le arti del disegno han tentato imitare o tutta intera, o in alcuna sua parte la figura umana, se una delle più vetuste è stata certamente quella che ne ha ritratto solamente il capo; può dimostrarsi altresì aver l' invenzione de' busti seguito tutte le altre dopo lungo intervallo d' età.

Dall' antichità remotissima degli Ermi, che son sembrati il primo passo dell' arte ancora bambina, dalle informi pietre, segno piuttosto che rappresentanza delle prische Deità, ai lor simulacri, che la poesia e la superstizione delle non ben dirozzate genti già immaginavano [1]; da questa antichità dico, abbastanza provata, può trarsi fuor

[1] *Winckelmann* Storia delle arti del disegno *lib. 1. cap. 1.* §. 10. 11., *vedansi ancora le molte riflessioni su di ciò proposte dal Sig. d' Hancarville nelle sue* Prefazioni *a' vasi Etruschi Hamiltoniani*.

d' ogni questione il primordio di quella usanza, che in vece dell' effigie intera e naturale d' un uomo, o della ideale d' un Dio, ci presenta semplicemente la copia o in rilievo, o in dipinto, della sola testa e del volto: usanza fondata assai nella umana immaginativa, avvezza di quì principalmente ad attinger i segni delle individuali determinazioni; e dove l' occhio si compiace ravvisar le traccie di rado equivoche, e sovente assai chiare, de' diversi talenti, genj, e caratteri. Quindi nelle medaglie di tutti i popoli che han conosciuto il disegno si son coniate le teste e i volti delle Divinità, o degli Eroi; al che invitava eziandio la figura medesima orbiculare data ben presto alla moneta: quindi la prodigiosa quantità d' Ermi o di semplici teste persino a noi pervenuta; comecchè la ruina di tanti simulacri abbattuti, de' quali non ci si è lasciato superstite sennonchè il capo, ne abbia a proporzione accresciuto il numero nelle collezioni moderne.

Oltre gli Ermi e le intere statue, osservo che due altre maniere di rappresentare in parte l' effigie umana dalle primitive arti si adoperarono, quantunque non così come le Statue e gli Ermi fosser frequenti. Si rappresentò solamente il volto senza l' occipizio, o come suol dirsi la maschera: si diè agli Ermi stessi più dell' umana rassomiglianza, aggiungendo alla testa, e braccia, e torso persino alle coscie, che già riunivansi nell' originario pilastro sul quale in vece di gambe l' Erma si sosteneva. Di quest' ultima foggia assai Ermi ancor ci rimangono; ma d' età più recente: meglio perciò si conferma la mia proposizione sulla vetustà del loro uso dalle descrizioni trasmesseci dagli scrittori, e del Palladio Trojano [1], e di quella Venere di legno creduta lavoro di Dedalo, e conservata in Delo per molti secoli [2]; figure ambedue che terminavano a guisa d' Erma, e che però non erano sceme nè del busto, nè delle braccia.

Le maschere, o sole faccie, furono ancora antichissime. Sovente si effigiaron così le Divinità Dionisiache [3]: tali sappiamo essere state le immagini di Prassidice [4], e quella vetustissima di Cerere cognominata Cidaria in Feneo d' Arcadia [5]: anzi la faccia della Gorgone, impressa in tante delle più antiche monete, e che siegue a rappresentarsi così tuttavia, può riguardarsi per una reliquia di siffatta moda della superstizione e dell' arte. Tali immagini si contrasegnarono in Greco col nome di Πρόσωπα [faccie o maschere]: gli Ermi poi colle braccia e 'l torso nella general denominazione d' Ermi furon compresi.

Ma nè dell' uso de' busti mi è riescito osservar vestigio nelle più antiche arti, nè trovo dato a tal maniera d' effigie alcun proprio nome o in Greco, o in Latino, talchè la mancanza del vocabolo diviene evidente argomento della novità della cosa stessa. Si è poi costumato significare i Busti colla Greca voce Προτομή [Protome]: ma questo vocabolo, indicatoci da' Lessicografi Suida ed Esichio [6], si cerca in vano presso i più antichi

[1] Apollodoro lib. III. cap. 12. anche il simulacro antichissimo di Giove Labradéno in Milasa di Caria terminava dal mezzo in giù a guisa d' Erma, come si vede nel medaglione di Geta presso il Bonarroti pag. 214.

[2] Pausania Beotica, ossia lib. IX. cap. XL.

[3] Pausania Attica, o lib. I. cap. II.

[4] Esichio e Suida v. Πραξιδίκη.

[5] Pausania Arcadica, ossia lib. VIII. cap. XV. Δήμητρος ΠΡΟΣΩΠΟΝ Κιδαρίας.

[6] Alle voci Προτομαὶ, e Προτομή.

tichi ſcrittori. I lodati grammatici definiſcon la protome, una effigie perſino all' umbilico [1], ed appellando all' eſempio delle immagini auguſte, non ſuppongono con ciò alcuna vetuſtà ragguardevole della coſa indicata. Lo Stefano ha comprovato ancora l' eſpoſta accezione di tal vocabolo, documentandola coll' autorità d' una Greca lapida: pur queſta non è anteriore all' epoca degli Antonini [2].

Quanto ſia recente l' applicazione dell' addotto ſignificato a quel termine preeſiſtente già nella lingua può confermarſi dalle rifleſſioni ch' ora eſporrò. La voce Protome fu anteriormente in uſo nella Greca favella per denotare ne' quadrupedi il mezzo dinnanzi: quindi l' avvertimento di Suida, che la dizione Protome ſi adopera propriamente per gli animali irragionevoli [3]: e ciò con buona ragione d' etimologia; eſprimendoſi dalla particola προ componente, piuttoſto il dinnanzi, come conviene alle mezze figure degli animali, che il di ſopra, come nelle umane ſarebbe d' uopo.

Oltre la maggior proprietà di queſta accezione, non è men certa la ſua maggiore antichità: fa prova di ciò un luogo nella Greca verſione del 3. libro de' Re [4], allegato già dallo Stefano: ma un più luculento e vetuſto atteſtato me ne forniſcono le iſcrizioni Ateniesi del Partenone. Il frammento d' una di eſſe edito dallo Stuart [5], niente più recente di quelle ſimili recate dal Chandler, anzi come la dimoſtrano i ſuoi caratteri ſicuramente anteriore alla Olimpiade XCIV., ci dà fra' donarj di Minerva anche la Protome, o il mezzo innanzi d' un griſo: ΛΡΥΠΟΣ ΠΡΟΤΟΜΕ.

Alcuni richiamando alla memoria il ſignificato che Polluce e Suida annettono alla parola Protome [6], quando ſi riſtringe agli animali, non avran forſe in grado la propoſta interpretazione. Dicono que' Grammatici, che Protome è ne' quadrupedi ciocchè negli uomini ſi direbbe la faccia o la maſchera: talchè non la parte dinnanzi dell' intero animale, ma ſolo l' anterior porzione del ſuo capo, vale a dire il muſo, per queſta ſi eſprima. Di fatti le ſemplici maſchere o faccie di leoni, di tori, d' arieti ſon frequenti nell' antico intaglio. Nè io dubito che l' uſo comune de' tempi men remoti, in che fiorirono quegli ſcrittori, non aveſſe già riſtretto a queſta nozione il termine Protome; nella quale l' avea dapprima uſurpata Diodoro [7]: non mi perſuado però che otteneſſe in tutti i tempi una sì anguſta accezione, anzi mi convincono del contrario più motivi. Primieramente l' uſo comuniſſimo nell' alta antichità di rappreſentare il ſolo mezzo innanzi degli animali, del che fan fede le più vetuſte medaglie Greche; dove ſono frequenti le metà anteriori di leoni, di pegaſi, di cavalli, di grifi, di cinghiali, di tori, di capre, di cervi, di minotauri: di tutti in ſomma quegli animali che altre volte vi compariſcono interi: genere di rappreſentanza che rende probabile il corriſpondente uſo d' un qualche vocabolo per connotarla. In ſecondo luogo, l' oſſervare, che la voce Protomae nella

[1] *Esichio*, Προτομὴ, εἰκὼν βασιλικὴ, ἕως τοῦ ὀμφαλοῦ τοῦ σώματος εἶδος, Protome, immagine imperiale, rappresentanza del corpo insino all' umbilico. *Suida ha quasi il medesimo.*

[2] ΠΡΟΤΟΜΗ ΜΑΡΜΑΡΙΝΗ, *Grutero pag.* CCCCXIV. 2.

[3] *Suida l. c.* κυρίως δὲ ἐπὶ τῶν ἀλόγων ζώων ἡ προτομὴ λέγεται.

[4] *Lib. III.* Regum *cap. X. v. 19.*

[5] Antiquities of Athens *tom. II. pag. 15.*

[6] *Polluce lib. II. §. 47., Suida l. c.*

[7] *Lib. I. §. 96.*

verſione della Scrittura non ſembra interpretabile di ſemplici maſchere o teſchj bovini [1], *come nemmeno nelle* Omeriche allegorie *le* Protome *de' cani di Scilla, che debbono ancora intenderſi giuſta i monumenti d' ogni genere per le metà innanzi di quegli animali* [2]; *e che finalmente Proclo* [3], *il quale deſcrive nella Sfera celeſte la* Protome del cavallo, *ha voluto aſſolutamente additarne non il muſo, ma tutto il mezzo anteriore, come Eratoſtene* [4], *ed il globo Farneſiano ce ne dan prova evidente. Ora da queſto ſenſo che ſi annetteva al termine* Protome *nelle immagini degli animali, non fu difficile il trasferirla a ſignificare i Buſti nelle immagini umane, quando le immagini umane incominciarono a rappreſentarſi in forma di Buſti.*

Fralla moltiplice varietà delle ſculture che Pauſania annovera nella Grecia, appena una o due poſſon ravviſarſi per Buſti: quello di Cerere a Tebe, e forſe quel d' Ercole in Elide. Il diligente e colto viaggiatore non ſi ſerve della voce Protome, *forſe a' ſuoi tempi non ancor detorta a tal ſenſo, ma l' accenna con qualche periſraſi non abbaſtanza inteſa da' traduttori* [5], *i quali poi ſi ſon compiacciuti di ſoſtituire in altri luoghi la parola* Busto *all' originale* (εἰκών) Icon, effigie, *con quel difetto di giuſtezza e di fedeltà che vede ognuno* [6]. *Queſte poche immagini in forma di buſti deſcritteci da Pauſania non eran probabilmente fralle più antiche.*

Per *quanto m' è lecito congetturando indagar l' origine di così fatta parziale rappreſentanza, parmi che da due eventuali coſtumi abbia ſortito il principio: il primo, comune a' Greci e a' Romani, fu quello di ornar di ritratti i clipei onorarj e votivi: il ſecondo, particolare agli ultimi, lo ſcorgo nelle immagini di cera conſervate dalla nobiltà.*

Dacchè *s' incominciò a dedicar ne' templi i volti degl' illuſtri e poſſenti uomini, ceſellati o dipinti nel centro* (umbo) *d' una rotella o d' un clipeo, quello ſpazio circolare, oltre la teſta, potè contenere parte del petto e degli omeri. Tale è l' immagine di Tiberio nelle medaglie, rilevata nel mezzo dello ſcudo ſacro alla Clemenza, tale era quella di Q. Cicerone in non ſo quale città dell' Aſia, di cui il fratello Marco ebbe a dire, che Quinto era maggiore mezzo, che intero* [7]. *L' epoca di tal coſtume ſi fa riſalire da Plinio a' primi tempi della Republica preſſo i Romani: egli medeſimo poi dimoſtra aver queſto avuto luogo fra' Cartagineſi, e ſuppone la ſteſſa moda ancor più antica*

[1] *Sembra che in quella verſione si diano alle* Protome *de'* vitelli χῆς, o le zampe anteriori. *Il testo Ebraico e la Volgata par che intendan tutt' altro.*

[2] *Eraclide* o piuttosto *Eraclito*, Allegor. Homer. *negli* Opusc. myth. *di Gale pag.* 406.

[3] *Nel* Tesoro di Stefano *alla voce* Προτομή.

[4] Catasterismi *cap.* 18.

[5] *Pausania* Beotica, *ossia lib. IX. cap.* 16. *così descrive un busto di Cerere ch' era a Tebe*: Δήμητρος δὲ ἄγαλμα ὅσον ἐς στέρνα ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ. *Le quali parole si debbon tradurre colle seguenti*: Il simulacro sino al petto di Cerere stà al publico. *E perciò dee interpungersi nel testo così*: Δήμητρος ἄγαλμα, ὅσον ἐς στέρνα, ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ. *Ma l' Amaseo lo traduce*: Deae simulacrum supra pectus dumtaxat in aperto est. *Nè l' editore, nè il traduttore han compreso questo luogo*: ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ (in aperto est), *si oppone a quel che dice poco appresso, che i simulacri di Bacco Lisio e di Venere sono* (in abscondito), *e non posson vedersi che una volta all' anno. Quando Pausania vuol descrivere un simulacro tutto intero, ma di cui non resta visibile sennon qualche parte, si serve di tutt' altre espressioni, nè punto equivoche, siccome apparisce e da parecchj altri luoghi, e da quello in ispecie dove parla del Bacco di Figalea* (*lib. VIII. cap.* 39.). *Un altro busto è quello d' Ercole nel Ginnasio d' Elide* (*lib. VI. cap.* 23.): Πρόσωπον Ἡρακλέους ἄχρις ἐς τοὺς ὤμους: *letteralmente*: Herculis vultus humeris tenus. *Ma l' Amaseo con ambiguità*: signum Herculis exstans humeris tenus. *Io credo piuttosto un busto d' Ercole che un semplice Erma o Ermeracle, perchè Pausania ha costantemente usato altre frasi qualora ha voluto descriver Ermi.*

[6] *L' autore del famoso* Viaggio d' Anacarsi (*chap. XXII.*) *annovera fra i simulacri Delfici* le buste d' Homere, *e cita perciò a piè di pagina Pausania lib. X. c.* 24. *che ha solamente* εἰκόνα χαλκῆν ἐπὶ στήλῃ. Effigie di bronzo (d' Omero) su d' un cippo.

[7] *Macrob.* Sat. *lib. II. cap.* 3.

tica presso de' Greci [1]. *Quando poi s' introducesse in questa nazione ad esempio delle immagini clipeate il rappresentare i mezzi busti in altro genere di lavoro, non può con certezza determinarsi. Forse il principio non fu lungi dal secolo d' Alessandro, il cui busto in profilo armato di corazza ho veduto in una sua medaglia d' oro. A quell' età medesima, quando si avessero per genuini, riferir si potrebbero i busti a cammeo nelle insigni onici del Museo Odescalchi, e dell'* Imperiale *di Vienna, che rappresentan, siccome io credo, le immagini de'* Re *d'* Egitto *successori del* Gran Macedone [2]. *Altre incisioni o medaglie che contengan de' busti, e che o per lo stile, o per altri argomenti possano ascriversi a qualche data anteriore, non ne conosco* [3]: *siccome non mi son noti busti in tutto rilievo che superin con certa prova l' epoca della* Romana *Monarchia: nulla al parer mio valendo in contrario; nè la voce* Protome *in un luogo oscuro, e forse mutilo d' Orapolline* [4]: *o il preteso simulacro di Giunone in forma di busto* [5] *ne' grafiti d' una famosa patera Etrusca arricchita di Greche epigrafi, e rappresentante un fatto de' tempi eroici, della quale avrò luogo di parlar più amplamente sul fine del presente volume. Se alcuno dalle mezze figure delle* Fortune *Anziatine impresse ne' denarj della Gente Rustia pretendesse arguire l' anteriorità de' busti nelle arti Italiche, dovrebbe riflettere che essendo quelle colle braccia e le mani, resta indecisa, se piuttosto in forma di busto, o di Ermi femminili colla mezza figura superiore, siccome il* Palladio Trojano, *e la* Venere Delia, *comparissero nell' originale quegli antichissimi simulacri* Latini.

Intanto dalla indicata origine ritengono ancora gli antichi busti in rilievo la graziosa desinenza in arco circolare dalla parte del loro taglio inferiore, foggia che dà sì elegante vista alle sculture di tal genere; laddove sembran cotanto goffi que' busti moderni tronchi dal basso orizontalmente, che un insensato amore di novità, non ha lasciati fra noi senza molti esempli e nelle sacre effigie, e nelle sepolcrali [6].

 Ma

[1] *Plinio lib.* XXXV. §.3. *e* 4. *dove fa menzione dell' immagine d' Asdrubale entro d' un clipeo dedicato in Campidoglio, conquistata da L. Marcio fralle spoglie d' Asdrubale stesso. Fralle più antiche immagini clipeate presso de' Greci si dee ricordare quella di Timomaco Tebano rappresentata così e posta in mostra da' Lacedemoni nelle lor feste di Giacinto, della quale facea menzione Aristotele presso lo Scoliaste di Pindaro*, Isthm. *od.VII. v.*21.

[2] *Il famoso cammeo co' due busti chiamati comunemente Alessandro ed Olimpia nel Museo della Regina Cristina, ora del Sig. Duca di Bracciano, inciso nel* Museo Romano Gem. *n.*18., *l' altro edito dal Sig. Eckel fralle Gemme del* Gabinetto Imperiale *pl.* X. *Non mentovo quì i busti d' Alessandro e di Focione incisi in cammei, che portano il nome di Pirgotele: convengono abbastanza gli antiquarj che que' nomi sono apocrifi: e il Sig. Bracci dubita ancora dell' antichità di tutto il lavoro con argomenti non dispregevoli*, Comment. degli antichi Incis. *tom.II. tav.*98. 99.

[3] *Il più antico busto, a bassorilievo però, e che, se lice argomentar dallo stile, supera l' epoca d' Alessandro; è quello modellato su d' una rarissima terra cotta, trovata già insieme con altre a Porcigliano sul lido Laurentino, negli scavi che vi fece intraprendere l' insigne mio Mecenate il Sig. Principe Chigi. Se ne può vedere il disegno nelle* Notizie *del Sig. Guattani* anno 1784. Ferbraro *tav.III.*: *tanto poca parte del petto v' è però aggiunta, che a prima vista sembra piuttosto che un busto una semplice testa. Se si pon mente alla grandiosa semplicità di queste plastiche, non può dubitarsi che non sieno eccellenti lavori di Greci ed assai antichi artefici, non diversi da quelli che Plinio asserisce essere stati a' suoi tempi staccati da' muri de' vecchj templi, e racchiusi in cornici pel sommo pregio dell' arte* (*lib.* XXXV. §. XLV.).

[4] Hierogl. *lib.II. cap.*19. Προτομὴ σὺν μαχαίρᾳ γραφομένη ἀνοσιότητα δηλοῖ. Un busto colla spada denota empietà. *Manca forse il genitivo che ristringeva a qualche soggetto (probabilmente a qualche animale) il termine generale* protome.

[5] *Il Sig. Ab. Lanzi* Saggio di lingua Etrusca &c. *tom. II. p.*212. *descrivendo questa Patera ove sono effigiati Pelia e Neleo, aggiunge*: Innanzi ad essi è una Protome di Dea; *e alla pag.*214: Il Passeri in quella Protome ravvisa Giunone, *Per altro il Passeri nel tomo III. del* Museo Etrusco *del Gori nell' ultima Dissertazione pag.*82. *vi riconosce non una Protome di* Giunone, *ma piuttosto Sidero: la qual cosa, nell' esposizione che soggiungo di quella Patera alla tav.* A *num.*3., *non ho avvertita, seguendo in ciò implicitamente la relazione del citato* Saggio. *Per altro l' antichità di siffatte patere non è tale da contradire a quanto ho avanzato sinora, ancorchè vi s' incontrino effigiati de' busti. Ma in questo caso la* protome *d' una deità in una storia eroica parrebbe, che supponesse l' opinione d' una certa antichità maggiore di tali immagini: quando ciò non si volesse riguardare per una specie di* prolepsi.

[6] *Queste due maniere di tagliar la figura sono egualmente naturali: una suppone la persona affacciata ad una finestra ovale o rotonda, l' altra ad una rettangolare, ch' è ancor più comune: ma non perciò sono eguali nella eleganza.*

Ma tornando alla seconda origine de' busti accennata di sopra, da questa più particolarmente sembra derivarsi la lor frequenza cotanto generale presso i Romani: voglio dire dalle immagini così propriamente dette de' loro maggiori, che le nobili famiglie aveano in Roma per privilegio di conservare ed esporre al publico in certa special maniera. Il termine vultus adoperato a significarle [1] ci mostra non essersi da quelle immagini ritratta l'intera persona: la notizia che abbiam da Polibio delle vesti e dell'arredo, con che nelle solenni occasioni abbigliavansi, ci apprende assai che non erano semplici teste, o meri Ermi [2]. Eran dunque probabilmente de' busti condotti in cera a rilievo e dipinti poi al naturale, e talvolta forniti di veri panni, che negli atrj de' palagj, chiusi dentro de' loro armadj, si conservavano. Quindi l'uso de' busti di rilievo divenne a quel che sembra sì generale presso a' Romani, e nelle immagini de' celebri uomini e de' benefattori, che nelle case de' privati si custodivano [3], e in quelle che i particolari dedicaron ne' templi [4], e in quell' altre finalmente ch' eressero ne' sepolcri. Il minor dispendio che queste mezze statue esiggevano le introdusse a poco a poco anche nelle venerate effigie degl' Iddii, e più frequentemente in quelle delle Egiziache divinità, che da quell' epoca appunto ebber nel Romano Impero culto più divolgato [5].

Introdotto nella scultura, nella statuaria, e nella plastica, questo nuovo genere d'immagini; le lingue già pervenute alla lor perfezione, e fissate da tanti scrittori, non ammisero per indicarle voci novelle. Piacque a' Latini, e ciò ne' migliori tempi ugualmente che ne' deteriori, significarli col termine vultus, benchè alquanto improprio ed atto a denotar piuttosto la sola maschera [6]: sembra inoltre che Thoraces e Thoracides fossero poi comunemente appellate; e lo furono ancora posteriormente con molti altri vocaboli, parte più generali, parte Grecizanti, e parte corrotti, che per altro significarono più sovente i busti a bassorilievo. Tali furono que' di Clipeus, Discus, Cyclus, Strongyle, Thoracleta, Scutarium, e più corrottamente Surtarium, Missorium, ed altri, che ha con sì accurata e recondita erudizione dissotterrati ed esposti in diversi luoghi il sommo Salmasio [7]. I Greci, come abbiam veduto, deflessero a questo senso la lor voce Protome, che poi ne divenne propria; e vi sostituirono in più bassa età la più particolare Στηθάριον [8] (Sthetarium), che può tradursi per Immagine col solo petto; e che per se, e nell'uso resta indeterminata a significare sì i busti scolpiti in rilievo, che gli altri attaccati al di dietro ad una superficie, e questi o cesellati o dipinti.

Coloro

[1] Plinio lib. XXXV. §. 11.

[2] Lib. VI. §. 51.

[3] Così que' vultus d'Epicuro che i Romani Epicurei trasferivan seco d'appartamento in appartamento: così quelle immagini di Tito nelle provincie, e di M. Aurelio in Roma, che si stimava sacrilego, secondo la frase di Capitolino (in M. Aurel. 18.) se non le aveva presso di se, qui per fortunam vel potuit habere, vel debuit. Le quali parole ultime dimostrano che si parla d'immagini scolpite in bronzo o in marmo.

[4] Tali sono i busti che si vedono in mano d'altre figure in un bassorilievo della villa Albani (Marini Iscrizioni Albane num. CV.), in un simulacro stante del palazzo Barberini, in altro giacente del Rondanini: quest' ultimo potea spettare anche a sepolcro.

[5] Quindi i busti di Serapide e d'Iside, alcuni de' quali si publicano in questo volume. Anche il bel busto del Sole acquistato in Grecia da S.E. il Sig. Cavalier Zulian può riferirsi a quest' epoca, ch' è quella appunto del culto più generale del Sole, come altrove si è dimostrato.

[6] Vedansi per gli esempli i Lessici ed i Glossarj.

[7] Salmasio ad Solin. pag. 610. ed. Traiecti 1689., e a Trebellio Pollione Claud. Goth. 3., Du-Cange Glossarium med. & inf. Latinit. alle citate voci.

[8] Du-Cange Glossarium infimae Graecitatis, v. Στηθάριον.

Coloro che hanno illustrato le origini della nostra favella rintracciano l' etimologia del vocabolo Busto *nelle lingue del* Norte [1] *: e sembra loro che il* Teutonico Brust (*petto*), *equivalente all' Inglese* Breast, *contenga il veriloquio della proposta voce; come di quella che vale appunto una immagine insino a tutto il petto, e corrisponde perciò accuratamente al* Greco Στηθάριον. *Per quanta verisimiglianza possa conciliarsi a tale origine, pure non ne ritrovo nessun vestigio negli scrittori della bassa ed infima Latinità che renda probabile questo passaggio d' una in un' altra favella: nè v' ha ne' Glossarj vocabolo alcuno che si assomigli a quello di* Busto, *e che mostri nel suo significato qualche derivazione dalla indicata radice* Teutonica. *A me piace proporre un' altra etimologia, non sembrandomi in conto alcuno probabile, che mentre l'* Italia *era tutta piena d' immagini in forma di busto, parte avanzi delle arti e degli usi anteriori; e parte oggetti attualmente di culto, attendesse prima, e poi apprendesse da' barbari come appellarli. Penso piuttosto che tali immagini sino al petto essendo nella decadenza dell' Impero costumate sì d' intero che di mezzo rilievo ne' monumenti sepolcrali, per denotare i quai monumenti avea prevaluto nel medio evo la denominazione di* Busti [2], *col nome stesso quelle immagini si appellassero; e così le altre eziandio de' Martiri Cristiani, che* Thoraces *dagli scrittori del tempo si chiamavano ancora, e che presso a' lor* Busti *o sepolcri, ove n' erano le reliquie, si veneravano. Quindi* Busto *o* Torace *divenner sinonimi nella lingua, e la prima voce fu usurpata per la seconda, non solo quando si parlò della rappresentanza, ma quando anche si volle denotar quella parte del corpo umano. E come poco innanzi i termini di* Clipeo, Disco, Missorio, *non solamente la rotella o il piatto indicarono, ma altresì l' immagine che vi si effigiava nel centro: così col nome di* Busto *quella maniera d' immagine si distinse, che ne' Busti cioè ne' monumenti sepolcrali solea più comunemente osservarsi, dove il rispetto per le sepolture le avea forse più lungo tempo risparmiate, e fatte sopravvivere a quelle degli Augusti e de' grandi, che colla sovversion dell' Impero, a quelle de' Numi, che col cangiamento della religione erano state già abbattute o consunte.*

Quanto i Busti fosser ne' sepolcrali monumenti adoperati niun può ignorarlo che si diletti alcun poco di cose antiche; assai comuni sono i sarcofagi, i cinerarj, i cippi, col busto de' defunti a bassorilievo: comuni i busti incogniti di tutto *rilievo che si dissotterrano tuttavia ne' sepolcri Romani, alcuni con epigrafi tali, che non lascian dubbia la loro destinazione* [3].

Tuttociò mi è sembrato degno che si conosca da chi vorrà svolgere le stampe e l' esposizioni della preziosa raccolta di tal genere contenuta in questo volume; tantoppiù che nulla di ciò dagli antecedenti scrittori d' antichità o d' arti ho trovato compilato o discusso.

 I monu-

[1] *Menagio* Origini della Lingua Italiana *alla v.* Busto.
[2] *Du-Cange v.* Bustum.
[3] *Uno, per esempio, nel Museo Capitolino nella stanza detta la* Miscellanea *ha l' epigrafe iscritta nel suo peduccio ch' è tutto attaccato:*

MEMORIAE
T. FLAVI . EVCARPI
AVONCVLI . C. IVLI . EVROTIS

I monumenti che si espongono posson dividersi in tre principali sezioni o classi. La prima racchiude le teste e i busti di Divinità o di soggetti appartenenti alla mitologia: fra questi, eccetto sei che sono stati busti anche ab antico, gli altri sono Ermi, o furon teste d' altro genere di simulacri, modernamente ridotti a foggia di busti. La seconda contiene gli Uomini illustri, o per meglio dire i ritratti Greci, e questi in forma d' Ermi per la massima parte. L' ultima è quella de' ritratti Romani, quasi tutti Imperiali; e vi sono più che nelle altre de' veri busti, giacchè simili immagini furono in quell' età più frequentemente e più generalmente in costume.

Nell' esporre questi monumenti non ho ritessuto nè la storia Augusta, nè quella della Greca letteratura; mi son trattenuto sulle particolarità del marmo che ho avuto innanzi; nè ho toccato gli aneddoti biografici, se non quanto potean servire ad illustrare qualche circostanza dell' immagine stessa. Le distinzioni frall' antico e 'l moderno, ed anche fragl' innesti di diversi antichi, sono state rilevate ed avvertite colla stessa fedeltà che ho professata ne' precedenti volumi.

ERRO-

ERRORI,		CORREZIONI.
Pag. 4. (b) linea 2.	ſtatua nomata del Dio della guerra	ſtatua del Dio della guerra
14. (c) lin. 5.	*hominum genitabile, ſemen*	*hominum genitabile ſemen*
20. (*) lin. 2.	*Grecoduro*	Greco duro
(c) l. penult.	Grecoduro	Greco duro
26. (*) lin. 3.	porta S. Giovanni	porta Maggiore
36. nota col. 1. l. 13.	*Hyrrhae*	*Hyrrhae*
37. (b) lin. 6.	*qui placere*	*qui placere*
43. (*) lin. 1.	nell' elmo	dell' elmo
53. (e) col. 2. l. 4.	MOE	MOE
74. (f) lin. 6.	in Sicilia	a Siracusa in Sicilia
81. col. 1. lin. 35.	*Num. 2. e 3.*	*Num. 2.*
84. col. 2. lin. 14.	*Iunonis*	*Iunoni*
87. col. 1. lin. 24.	al n. 2.	al n. 3.
88. col. 2. n. 8. l. 2.	medaglia di Samo	medaglia di Commodo battuta in Samo.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Revmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. Xaverius Passari Archiep. Lariss. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

Niente meno dei Tomi precedenti ho riconosciuto interessante il Tomo VI. del Museo Pio-Clementino, dedicato alla illustrazione dei *Busti* delle principali Deità del Gentilesimo, degli Ermi scritti de' Savj della Grecia, e d' altri illustri Filosofi. Il Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti, il cui ms. ho letto per commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo, ha con sì giudizioso criterio, e con tanta copia di squisita erudizione trattati i varj oggetti di questa insigne raccolta, che non dubito sarà per riscuoterne la pubblica approvazione, quando questo Tomo VI. verrà a quella luce, della quale lo reputo degnissimo, e per il molto di buono, e dilettevole, che contiene, e per non esservi cosa alcuna, che a tenore delle Regole dell' Indice ne possa impedire la stampa. Dalla Propaganda questo dì XX. Marzo MDCCLXXXIX.

STEFANO BORGIA
Segretario della Sac. Congreg. di Propaganda.

Continua il Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti a rendersi benemerentissimo di tutta l' Antichità Greca e Romana colle sue *Illustrazioni* de' Monumenti del Museo Pio-Clementino; e le racchiuse nel presente Tomo VI. tanto maggiormente piacciono e sorprendono, quanto che non si aspetta il lettore così belle e così nuove cose, e così importanti scoperte per oggetti anzi sterili che nò, tali essendo per certo i *Busti*, de' quali ora ragiona in particolare. Per tutto il libro poi mostra il ch. Autore la sua rara modestia, e quel rispetto che ciascun deve alla Religione ed a' Principi. Dal palazzo Apostolico Vaticano li XXII. Settembre MDCCXCII.

GAETANO MARINI
Prefetto degli Archivj secreti della S. Sede.

In questo VI. Tomo del Museo Pio-Clementino abbiamo oltre alcuni *Busti* de' Numi gentileschi, quelli de' Savj e Filosofi della Grecia, e di molti famosi Romani Imperatori, benchè meschiati con le Giulie e le Faustine. Gratissima perciò ne sarà la repubblica de' dotti e de' saggi in rivedere le immagini de' suoi antenati, e fra dessi quel Socrate sostenitore della Divinità, alla beneficenza primieramente del liberalissimo nostro Sovrano, che nel raccogliere simulacri illustri lasciasi di gran lunga indietro i Tullj ed i Licinj; poi alla singolare erudizione del Direttore del Museo Capitolino; non che al buon gusto del Sig. Mirri juniore emulator del coraggio paterno. Io che al genitor di lui diedi il primo impulso a questa grande opera, e forse agevolai le prime vie, compiacer me ne debbo sempre più; vedendo da bulino diligentissimo riparate le negligenze del Bellori, e leggendo con vera soddisfazione quanto su questi Busti ha scritto l' illustratore egregio. Non ho in questa illustrazione trovata cosa, che offenda il rigore de' torchj Romani, e la fiducia del Rmo P. Maestro de' Sacri Palazzi Apostolici. Giudico pertanto, che di questo VI. Tomo ancora vada la magnifica edizione a ricevere il plauso comune, ed a ratificare la grandezza, la dottrina, e lo zelo dell' immortale PIO SESTO dato a sostegno della religione, delle scienze, e di quella tranquillità, in cui e le scienze, e la religione trovar debbono il loro alimento. Dall' Ospizio Apostolico il dì VI. Novembre MDCCXCII.

GIUSEPPE CARLETTI
Dottore in Sac. Teologia, e Priore dell' Ospizio Apostolico di S. Michele.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praedicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

GIOVE

Busto colossale trovato negli scavi d'Otricoli

BUSTI
DEL MUSEO PIO-CLEMENTINO

TAVOLA I.
GIOVE (*)

BUSTI

QUESTA nobil testa colossale del Re de' Numi proviene dagli scavi della colonia Ocriculana; così la magnificenza di Roma si diffondeva per fin nelle minori città, e lasciava da per tutto le sue luminose vestigia. Il Dio tutelare del Campidoglio doveva nelle Romane colonie esigger culto più d'ogni altro solenne; e i simulacri colossali furono perciò a lui piucchè ad altro Nume appropriati (*a*). Pure, fralle effigie di Giove che tuttor ci rimangono, questa è per l'appunto la maggiore nelle dimensioni; il valore della materia sarà stata cagione della perdita intera di tante altre e sì meravigliose, che l'antichità aveva erette ne' templi a questo supremo Iddio dedicati.

E' credibile che le sembianze, sotto le quali vediam Giove ordinariamente rappresentato ne' monumenti Romani, sian tradotte dalle statue più insigni di questo Nume che trovavansi in Roma esposte alla publica venerazione. Forse il Giove eburneo di Pasitele, o quello in bronzo di Stenide, il primo nel tempio fabricato da Metello, il secondo in quello della Concordia, eran gli originali a cui miravan gli artefici (*b*). Forse questi medesimi avean ritratto nelle loro opere le sembianze da' prischi e più famosi maestri inventate, ed ammirate già nella Grecia. E' però da osservarsi, che le Greche medaglie, sì quelle della Grecia madre e le Asiatiche, sì le altre battute o in Italia, o in Sicilia, o in Egitto; ci offrono sovente delle teste di Giove di sorprendente bellezza, alle quali non si potrebbero comodamente adattare tutti que' caratteri che Winckelmann ha enunciati

(*) Alto col peduccio palmi quattro e mezzo, lavorato in marmo nostrale: fu trovato a Otricoli ne' grandiosi scavi fattivi eseguire per ordine di Nostro Signore.

(*a*) Pausania *Attica*, ossia lib. I. cap. XVIII., *Eliac.* I., ossia lib. V. cap. XI., XXIII., XXIV., Plinio *Hist. nat.* lib. XXXIV. §. XVIII.

(*b*) Plinio lib. XXXIV. §. XIX. n. 33. Stenide era artefice posteriore a Lisippo e a Prassitele, aveva dunque a suoi tempi l'arte fatto acquisto di tutta la grazia. Pasitele poi fu uno de' Greci maestri più ammirati in Roma e per le sue opere, e pe' suoi scritti. Del suo Giove d'avorio, fatto espressamente pel tempio, che Metello il Macedonico eresse ad emulazione de' più famosi della Grecia, parla Plinio medesimo lib. XXXV. §. 4. n. 12.

BUSTI

quasi unicamente proprj e distintivi della fisonomia dell' Ottimo Massimo (*a*). Non credo adunque, che da un qualche esemplare dell' arte più antica costantemente imitato siansi queste forme derivate nell' universale, e quasi consecrate dall' uso. Men rimoto dal vero sarebbe per avventura il congetturare, che il Giove Olimpico di Fidia, tanto decantato dall' antichità, abbia trasportato appoco appoco nella sua imitazione gli artefici posteriori, talchè finalmente abbiano stimato delitto l' allontanarsene (*b*).

La serenità, che risplende nel placido volto del nostro Giove, è ben degna di quel Nume, al cui sorriso rasserenansi e ridono le stagioni (*c*); e che fragli altri epiteti si distingue ancor per quello di *Mansueto* (*d*). Altra certamente sarà stata l' aria del suo sembiante in que' simulacri, ne' quali, o come *Ultore*, o come *Tonante*, o come *Orcio*, ossia vindice del giuramento (*e*), veniva effigiato.

(*a*) Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. v. cap. 1. §. 27. a 33. Il Giove *Eleuterio* nelle monete Siracusane egregiamente lavorato ha sì lunga la barba, che varia affatto dalle sembianze ordinarie di questo Dio. Il Giove, pur bellissimo ne' medaglioni de' Tolommei, ha capelli così rabbuffati che, secondo Winckelmann, dovrebbe giudicarsi piuttosto un Plutone; ma l' aquila e 'l fulmine del rovescio ne accertano del soggetto. Il Giove *Ellenio* è affatto imberbe &c. Tanto è difficile il fissar certe regole, alle quali gli antichi artefici, così distanti fra loro e di tempi, e di regioni, e di scuole; e guidati da superstizioni e da tradizioni diverse, non han potuto mai conformarsi. Fra i monumenti pur ora esistenti, il Giove de' Candelabri di questo Museo [tom. IV. tav. II.], quello dell' Ara Capitolina, e tanti altri, han la barba lunga e quasi aguzza, e i capelli tutti colti e composti in treccie. E nella dattilioteca Vaticana un superbo niccolo in cui Giove comparisce con una fisonomia sommamente maestosa, ma pur con disposizione di barba e capelli differente dalle comuni.

(*b*) Fondo questa mia congettura parte sulla testa di Giove impressa nelle monete d' Elide, parte su d' un' altra medaglia, di cui parlerò dopo. Le monete d' Elide non son conosciute nelle collezioni, perchè gli scrittori numismatici non si son mai avveduti che le medaglie coll epigrafe FAΛEIΩN, attribuite volgarmente a' Falisci, son degli Elei de' quali portano il nome nel lor proprio dialetto, e de quali costantemente ci presentano le principali divinità, Giove, e Giunone. Senza rilevare le altre difficoltà che nascerebbero dall' attribuirle a' Falisci Etruschi; le notizie degli antiquarj pratici, confermate dalle osservazioni del Sig. Sestini [*Lettere numismat.* tom. II. lett. 10.] portano che dal Peloponneso e non d' altronde provengano tali monete. Che poi l' H nel nome degli Elei HAEIΩN si mutasse in A AAEIΩN è certo dal loro Dorismo, a noi dimostrato non solo per la lor Dorica provenienza dalla colonia d' Oxilo, assai nota nella storia degli Eraclidi; ma altresì da esempli particolari presso gli scrittori: come sarebbe il Ζᾶνες in vece di Ζῆνες, nome che davano a' *Giovi* [cioè alle statue di questo Dio] consecrati nell' *Alti* [Pausania V. cap. 3.]. Anche l' aspirazione aggiunta al principio è propria dell' antico Dorismo; e nelle monete si osservava talvolta la più remota paleografia. Prove ulteriori ne danno le tavole Eracleesi, che scritte in vecchio Dorico spesso hanno il *digamma*, o il *vau*, o il *heth*, che tornano alla stessa cosa, dinanzi a voci comunemente non aspirate [come FIΔIOΣ, FEIKATI, per ἴδιος, εἴκοσι]: e i Latini vocaboli *vinum*, e *vicus*, derivati evidentemente da οἶνος, οἶκος [vedasi Mazocchi *ad Reg. Tab. Heracl.* pag. 28. e segg. specialmente nelle note]. Oltredichè il dialetto degli Elei si distingueva per queste aspirazioni, come lo prova la voce BAΔT, o FAΔT, in vece di HAΔT così da lor pronunziata, nella quale anche l' H è trasformato in A [Pausania ivi cap. 21.]. Finalmente la gran copia di monete della lega Achaica, dove l' abbreviatura FA si trova ugualmente usata che nelle monete credute de' Falisci, ed unita al monogramma degli Achei; [Combe *Catal. Mus. Hunter.* pag. 5. e 6.] parmi che ponga fuor di dubbio questa numismatica osservazione. La Giunone, che sovente apparisce in que' conj, non può esser di verun momento in contrario; nè ci fa d' uopo ricorrere a' Falisci Giunonj per ispiegarla, essendo stata Giunone ugualmente venerata in Elide, ove il suo tempio gareggiava con quello di Giove Olimpico, aveva i suoi giuochi *Erei*, e tante altre istituzioni in onor suo, che possono diffusamente vedersi presso lo stesso Pausania.

Per tornare al nostro argomento, non solo la testa di Giove nelle monete FAΛEIΩN, *Eleorum*, ha quella disposizione di barba e capelli che ordinariamente vediamo nelle sue effigie; ma ugualmente acconcia apparisce la testa di Giove in una insigne moneta del Museo Hunteriano battuta dagli Arcadi quando conquistaron l' Elide e celebrarono l' Olimpiade CIV. [Pausania *Eliac.* II., ossia lib. VI. c. XXII.], che fu chiamata poi *Anolimpiade*, e cancellata da' fasti Olimpici. E' questa riportata alla tav. VII. num. 4. del citato *Catalogo*; ed ha al diritto la testa in profilo di Giove Olimpico cinta d' ulivo, e di sembianze assai analoghe a quelle del nostro. Il rovescio mostra il solito Pan seduto sulle rocche del Menalo col monogramma consueto degli Arcadi: ma in piccioli caratteri, incisi nello scoglio su cui siede il Dio, leggesi OΛYMΠI; epigrafe che l' incisore ha fedelmente ricopiata, e di cui il Sig. Combe non si è avveduto. Ora da questa, e dal profilo di Giove simile a quello ch' è nelle monete Eliache, inferisco il tempo e l' occasione di questo insigne monumento numismatico: ed insieme congetturo che le sembianze del Giove Olimpico tanto celebre vi sieno adombrate, già lavorato da Fidia prima di quest' epoca.

(*c*) *Iuppiter hic risit, Tempestatesque serenae*
Riserunt omnes risu Iovis omnipotentis.

Ennio presso Servio *ad Aen.* I. v. 255.

(*d*) Μειλίχιος. v. Pausania lib. II. cap. 20., e altrove.

(*e*) Pausania *Eliac.* I., ossia lib. V. c. 24. Ὁ δὲ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, πάντων ὁπόσα ἀγάλματα Διὸς, μάλιστα ἐς ἔκπληξιν ἀδίκων ἀνδρῶν πεποίηται· ἐπίκλησις μὲν Ὅρκιός ἐστιν αὐτῷ. *Quel Giove, ch' è nel Consiglio, è fra quanti sono i simulacri di questo* Nume, *il più fatto per atterrire gl' iniqui. Orcio è il suo soprannome, quasi che si dicesse il Giove del Giuramento &c.* Queste parole suppongono, che altre immagini terribili di Giove conoscesse l' antichità: non sarà dunque una proprietà invariabile del suo volto lo *sguardo costantemente sereno*, che Winckelmann gli attribuisce.

TAVO-

G. Folo inc.

SATVRNO UELATO gia presso il Cavaceppi

MINERUA gia nel Castel S. Angelo

TAVOLA II.

§. I.

SATURNO (*)

LA maeſtoſa fiſonomia con forme che non ſembrano d'un ritratto, unitamente al pallio ond'è avvolto e velato il capo maggiore del naturale, forſe a ſtatua già appartenente, e in queſto rame delineato, mi fan giudicare, che ſia una effigie di Saturno, cui ſon proprie queſte ſembianze, e di cui particolar diſtintivo è la teſta coperta (*a*). BUSTI

Un de' più nobili monumenti che rappreſentino queſto antico Nume, particolarmente tutelare del Lazio, è l'ara Capitolina, nel quale viene eſpreſſo nel punto in che Rea gli offre in vece dell'infante Giove il faſciato ſaſſo, che preſſo i grammatici trovaſi nomato *Abadir* (*b*). E' notabile in quel baſſorilievo il geſto del Dio di ſollevarſi alquanto dalle tempia il velo colla ſiniſtra. Queſta attitudine è preciſamente ripetuta in una gemma Stoſchiana (*c*); e, quel ch'è più ſingolare, ſi oſſerva ugualmente nell'unico ſimulacro di Saturno che ci rimanga, mutilato in gran parte, e giacente ſenza eſſer conoſciuto nel cortile de' Maſſimi. Velato ancora e ſedente, e nella medeſima azione, era dipinto nel ſepolcro de' Naſoni, in atto di ricevere nelle Iſole Fortunate, ch'eran ſuo regno ed il beato ſoggiorno de' giuſti, un'anima condottavi da Mercurio (*d*). Il Bellori vi ha ravviſato tutt'altro.

La rarità delle immagini di Saturno rende aſſai pregevole queſto marmo, ch'è di maggior mole d'ogni altra effigie del Re degli aurei ſecoli; e ſe non è conſervatiſſima e dell'ultimo finimento, pur compariſce lavoro di grandioſo e non ordinario ſcalpello.

Fralle varie cauſe che avrà avute la teologia delle genti per avvolgere il capo di Saturno in queſta ſpecie di pallio, parmi aſſai acconcia quella dell'allegoria, la qual vi ravviſa l'oſcurità e le tenebre che celano le origini del tempo mondano perſonificato in Saturno.

(*) Alto palmi tre e oncie 2., ſcolpito in marmo Greco duro. Fu acquiſtato per ordine della ſa. me. di Clemente XIV. dallo ſcultore Bartolommeo Cavaceppi, che di queſta teſta mutilata avea formato un'Erma, come ſi vede preſentemente. Forſe pensò che foſſe il ritratto di qualche uomo illuſtre. Di fatti Euclide Megareſe il fondatore della ſcuola Eriſtica vedeſi rappreſentato, ſecondo alcuni, nelle monete Megariche colla teſta coperta d'un picciol mantello [Gronov. *Theſ. ant. Gr.* to. II. p.82.]. Ma checcheſsia della probabilità di quel ritratto, le ſembianze eſpreſſe in queſto marmo ſon più grandioſe ed ideali di quel che ad un ritratto convenganſi; e il manto che copre il capo è molto più ampio di quel *palliolo* onde ſpeſſo velavanſi i Greci, e del quale ſi è parlato in altro propoſito: [vedanſi le note alla tav.XIX. del noſtro tomo III., dove ſi oſſervano altre particolarità ſulla teſta di Saturno velata].

(*a*) Albrico *de Deor. im.* c.1., Fulgenzio *Mythol.* lib. I. c. 11.: ſi trova peraltro ne' Romani denarj col capo ſcoperto e cinto ſoltanto d'una corona o diadema: alle volte ha per ſuo ſimbolo il roncetto o falce, alluſivo all'agricultura da lui promoſſa in Italia; alle volte ha una ſpada uncinata detta *Harpe* da Eſiodo [*Theog.* v.175.] appunto della ſteſſa figura che ha la ſpada di Mercurio e di Perſeo nelle Greche monete, chiamata anch'eſſa *Harpe* dalla ſua forma. Gli eſpoſitori l'han preſa per un bidente, e han creduto Plutone quel ch'era Saturno [*Theſ. fam. Morel.*, *Memmia*, *Neria*]. Altre immagini di Saturno parimente velate, s'indicano da Winckelmann nella *Deſcrizione delle gemme Stoſchiane* claſs.II. ſect.1.

(*b.*) *Muſeo Capitolino* tomo IV. tav. V., Priſciano lib. V., Eſichio lo dice grecamente βαίτυλον.

(*c*) Winckelmann *Cabinet de Stoſch* cl. II. n. 5.

(*d*) *Sepolcro de' Naſoni* tav. VIII. Anche qui Saturno è ſtato ſcambiato con Plutone dall'eſpoſitore. Ma il capo velato, e 'l geſto della mano lo fan riconoſcere per Saturno. In fatti egli regnava nelle Iſole Fortunate ſulle anime de' beati, come ſplendidamente lo atteſta Pindaro [*Olymp.* od. II. v.127. 138. e ſegg.], e lo ripete l'autore dell'epigrafe di Regilla, che ſi conſerva nella villa Pinciana, dove il Salmaſio nel ſuo dottiſſimo commentario ſu quelle lapidi reſta ſorpreſo circa queſto particolare, e moſtra evidentemente di non aver avuto allora preſenti i verſi di Pindaro poc'anzi citati.

§. II.

MINERVA (*)

BUSTI

Sì nelle forme del volto che nel getto dell' Egida e del panneggio, questo busto offre uno stile grande che appaga e trattiene l' osservatore. Minerva, e la sua armatura son tanto omai conosciute, che non richiedono più diffusa esposizione: pure non istimo ingrata cosa per chi consuma il suo ozio in questi piacevoli studj, il trovare esaminata nella nota annessa una tradizion mitologica sull' Egida di Minerva, che oltre l' essere men comune, è soggetta a diverse interpretazioni (*a*). I grifi animali guerrieri, scolpiti sulla celata, e le teste d' ariete che ne adornano la *grondaja*, si trovano anche sugli elmi di Marte. Quindi potrebbe sospettarsi che questo busto esprimesse piuttosto Roma (*b*).

TAVOLA III.

§. I.

MERCURIO CON PETASO (**)

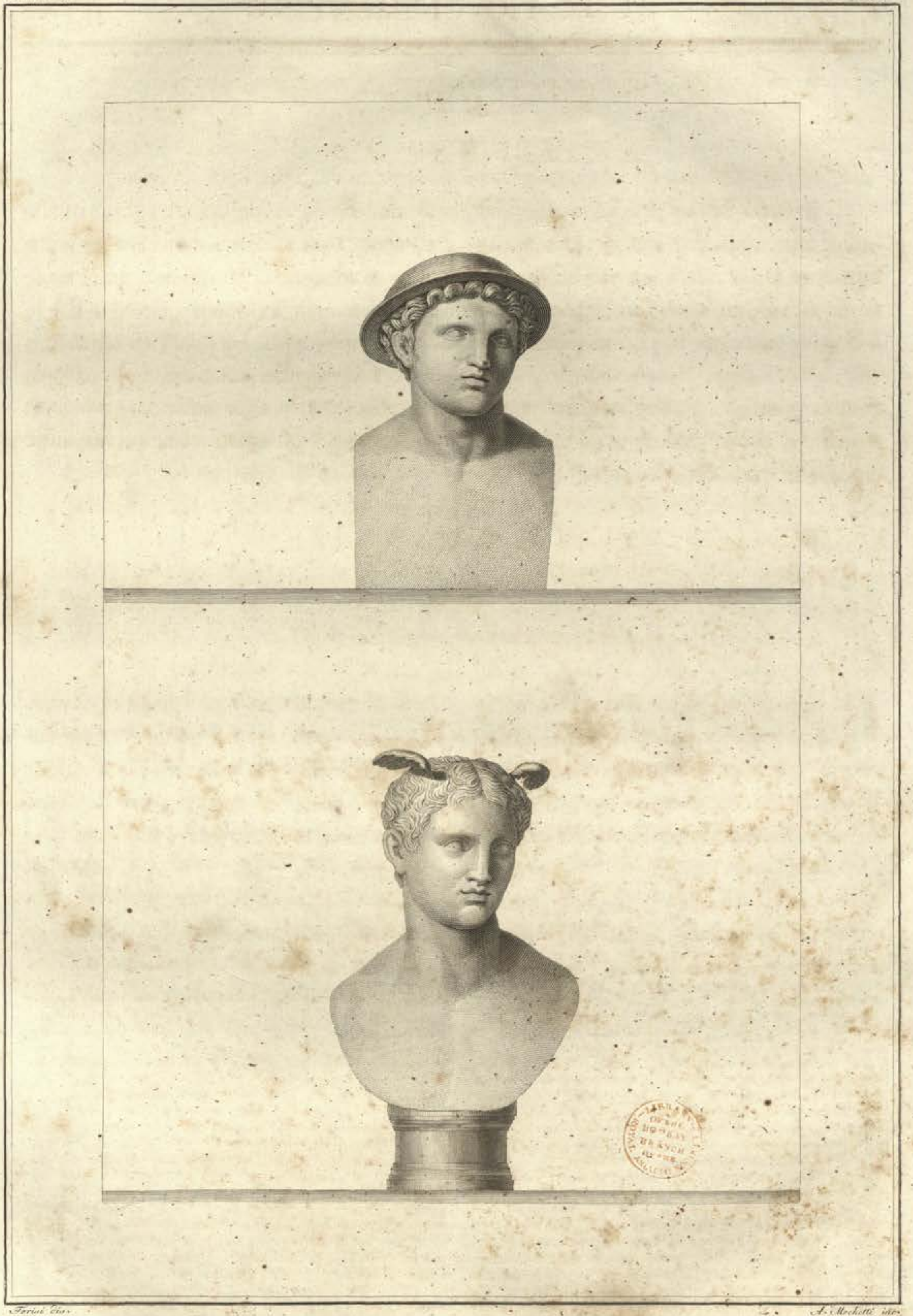
IL messaggero degli Dei fu abbigliato di quegli arnesi ch' eran proprj de' viaggiatori: fra questi è il *petaso*, o cappello, che non solean portare ordinariamente gli antichi uomini che vita menavano cittadinesca o guerriera, sennonchè peregrinando o cacciando per difesa dalla pioggia e dal sole; anzi per quest' ultimo riguardo trovasi tal covertura del capo ancor detta *causia*. Per tacer d' altri esempli, Melea-

(*) Alta col peduccio palmi quattro, e oncie 7., scolpita in marmo Pentelico. Era già in Castel S. Angelo, d' onde è stata trasferita al Museo per ordine della Santità di N. S.

(*a*) Leggesi questa presso Tzetze ne' suoi scolj alla *Alessandra* di Licofrone v. 355. Suppone questo grammatico esser Pallade una Ninfa Libica diversa dalla Dea Minerva, tradizione rammentata ancora da Apollodoro [lib. III. cap. 12. n. 3.]: e che uccisa da Minerva in un contrasto d' emulazione, la Dea n' ebbe poi tal rammarico, che ne onorò la memoria ed il simulacro, collocando questo in cielo presso di Giove, ed ornandolo sul petto di quella Egida stessa ch' era stata all' infelice cagion di morte: questo simulacro di Pallade fu poi il Palladio Trojano. Le parole colle quali Tzetze espone ciò son le seguenti: Ἀθηνᾶ δὲ περίλυπος ἐπ' αὐτῇ [Παλλάδι ἀποθανούσῃ] γενομένη, ξόανον ἐκείνης ὅμοιον κατασκευάσασα, περιέθετο τοῖς στέρνοις ἣν λέγουσιν αἰγίδα, καὶ ἐτίμα ἱδρυσαμένη παρὰ τῷ Διΐ, che io traduco latinamente così: *Minerva ejus caussa tristis, [Palladis nempe mortuae] ligneo illius simulacro elaborato, pectori ejusdem circumdedit id quod vocant aegida, simulacrumque ipsum honore habitum juxta Iovem locavit*. Siegue poi a narrar la storia di questo simulacro che fu il Palladio. Ora il dottissimo Sig. Heyne, lume delle lettere e della sua Germania, è di parere che il senso di queste parole sia molto diverso. Crede che significhino piuttosto aver Minerva fabricato un simulacro di Pallade, esserselo appeso al petto, essersi chiamato questo simulacro Egida, e con tale insegna indosso, essersi assisa la Dea a lato di Giove [not. ad Apollod. l. c.]. Ora il fondamento di tale strana interpretazione è solo il considerare, che l' ἱδρυσαμένη, voce media, par che naturalmente quella piuttosto significhi, *quae seipsam locat*, che quella *quae aliquid locat*. Ma se l' egregio letterato rifletterà che gli scrittori meno vetusti son ben lontani da quella accuratezza grammaticale ch' egli suppone; che Apollonio Rodio, autore molto più esatto, ha pur usato l' aoristo medio ἱδρύσασθαι in senso meramente attivo [*Argon.* lib. I. v. 959.]; che il racconto d' Apollodoro conferma troppo apertamente la prima spiegazione, e convien troppo mutilarlo e forzarlo per cavarne la seconda; che finalmente l' occasione stessa del discorso esclude affatto la sua interpretazione: giacchè non si tratta d' insegnare cosa fosse l' Egida, e se Minerva la porti o no quando è assisa presso di Giove; ma solo di narrar l' origine del Palladio ch' era un simulacro di legno di Pallade ornato d' Egida, e collocato in cielo con grande onore presso il trono di Giove, onde fu poi precipitato in Troja: parmi certo che il celeberrimo e ingegnosissimo letterato cangierà opinione su questo minuto particolare della sua vastissima erudizion mitologica.

(*b*) Simili emblemi vedonsi ne' bassirilievi de' candelabri sull' elmo di Marte, ed osservansi ancora nella meravigliosa statua nomata del Dio della guerra, chiamata volgarmente di Pirro nel Museo Capitolino. Siccome però sono immagini semplicemente relative alla guerra, i grifi pe' lor supposti combattimenti cogli Arimaspi, gli arieti per le macchine dello stesso nome impiegate negli attacchi delle città; non son sì proprj di Marte che per pari causa non possano adattarsi a Minerva. Quando si è voluto evitare l' equivoco fra Roma e Minerva, si è posta sull' elmo della prima l' immagine della lupa, come nella bella testa della villa Pinciana, o si è abbigliata a guisa d' Amazone coll' omero ignudo, come non si vede mai la Diva d' Atene.

(**) Alto con tutto l' erma palmi due e oncie 2., la testa che sola è antica è marmo Greco.



Farini dis. A. Mochetti inc.

MERCVRIO col petaso, ed ALTRO col capo alato

Meleagro come cacciatore nelle monete Etoliche degli Eniani, e Teseo come peregrinante nel vaso fittile in cui è rappresentato uccidere il *Pitiocampte*, ambedue hanno il lor cappello legato al collo e rigettato dietro gli omeri (*a*), e così lo ha Mercurio eziandio in quel bassorilievo, dove si vede espresso in atto di rendere ad Orfeo la sua Euridice, seppure l'antico autore delle epigrafi segnate in quel marmo Napolitano non ne sbagliò l'argomento (*b*). Forse il cappel di Mercurio non è diverso dal pileo Arcadico, divenuto insegna propria di lui, che si fingea nato in Cillene per denotarne la patria; come lo furono già de' Dioscori nati a Pefno i pilei Laconici (*c*). Comunque ciò sia, certo è, che il petaso senza le ali, aggiuntevi poi o per denotare la velocità del messaggiero celeste, o per altre allusioni, copre le immagini di Mercurio in tante monete Greche e Latine, che non può dubitarsi punto del soggetto della presente scultura, la cui forma è stata ridotta ora a quella degli Ermi, forma destinata già in peculiar modo alle immagini di questo Nume.

§ II.

MERCURIO ALATO (*)

Da un solo segnale si distingue Mercurio in questo busto, come da un solo si è riconosciuto nell'Erma precedente. In quello il petaso, in questo la testa alata ci fan conoscere il Dio della dottrina e dell'ingegno, a cui si attribuiva in gran parte la perfezione e la cultura del genere umano. Forse queste ali che ora al cappello vedonsi aggiunte di Mercurio, ora sul capo gli sono allacciate, le imitarono i Greci da quelle due penne che adornano sì sovente le tiare de' simulacri Egiziani; quindi le fecer nascer dal capo stesso o dalla fronte del Dio, per mostrar che son l'ali dell'ingegno, e render più sensibile l'allegoria.

Siccome il culto e gli uffizj di Mercurio eran tanto dilatati nelle superstizioni e nelle opinioni della gentilità, non parmi ragionevole dubitar del soggetto di questo marmo sul pretesto che non al solo Mercurio si concedeva la fronte alata, ma che soleva essere altresì questo medesimo il distintivo delle immagini de' Venti e del Dio del Sonno (*d*). Più fondatamente si può dubitare che sotto

(*a*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 98. Tanto era proprio de' viandanti il cappello, che nel *Trinummo* atto IV. sc. 2. v. 9. s'introduce da Plauto un supposto peregrino venuto da lontan paese, e gli si attribuisce un cappello di sì larga falda, che l'altro interlocutore in vedendolo, non può tenersi dal dire

Fungino genere est, capite se totum tegit.

(*b*) Lo stesso Winckelmann ne fa menzione nella citata opera al n. 85.; è però da preferirsi l'altra indicazione de' soggetti che abbiamo dalle epigrafi d'un bassorilievo simile della villa Pinciana, dov'è chiamata Zeto quella figura, che nel bassorilievo di Napoli porta il nome di Mercurio.

(*c*) Di questo pileo, o petaso, proprio degli Arcadi, chiamato quindi Ἀρκὰς, o Ἀρκαδικὸς πῖλος fan menzione Polieno e Filostrato, i luoghi de' quali posson vedersi nello *Spicilegio* di Meursio all'Idill. XV. di Teocrito.

(*) E' di quel fino e candido marmo, che gli scalpellini chiamano erroneamente Pario, alto con tutto il peduccio palmi tre e 3. quarti.

(*d*) I Venti han le ali alle tempie, e nel *dittico* rappresentante l'apoteosi di Romolo presso il Bonarroti, ed in un rarissimo bassorilievo inedito presso la Santità di Nostro Signore, che l'ebbe in dono dall'altre volte lodato Cavaliere Inglese il Sig. Errico Blundell: inoltre le hanno, secondo le autorità de' classici. Vedasi Silio Ital. lib. VII. v. 257., ed Orfeo *Argonaut.* v. 219., dove dà le ali alla fronte de' due figli di Borea e d'Orizia Zete e Calai, sia peraltro la correzione del Vossio *Probabil.* IX. pag. 78. seguita da Mattia Gesnero nella sua edizione di quel poeta, secondo la quale si legge, che i due Boreadi

Ταρσοῖσιν ὑπ' οὐατίοις ἀπεπότηντο

Alis sub auribus enatis volabant,

dee

BUSTI

le sembianze del figlio di Maja non si celi un qualche ritratto Romano, poichè i capelli sembran più secondo il costume de' Romani che secondo l' ideale di Mercurio eseguiti; ed anche le fattezze, con tutto che assai belle e gentili, pure mancano di quel grande che caratterizza l' aspetto delle Greche divinità (*a*).

TAVOLA IV.

§. I.

VULCANO (*)

LE denominazioni che si danno a' due Erm̃i rappresentati in questo disegno son solamente congetturali; e comecchè appoggiate su d' una qualche probabilità, pure sarebbe assai facile che nuovi monumenti, o più giuste osservazioni obligassero a rigettarle. Siccome però l' esaminarne i caratteri e gli attributi può recare qualche schiarimento ad altre reliquie d' antichità figurata; così non sarà senza frutto, come nemmeno senza diletto intertenervisi alcun poco.

Vulcano mi è sembrato potersi dire il soggetto di questo primo; e suo distintivo può essere il curioso pileo, o berrettino, che par quasi attaccato sulla sua testa, e sì d' accosto che non vi rimanga luogo a' capelli. La sua fisonomia non è neppure molto diversa da quella d' un idoletto di bronzo trovato nell' isola d' Elba, e pubblicato fralle antichità Ercolanesi (*b*). Quell' idoletto è creduto parimenti Vulcano dagli espositori; su deboli ragioni certamente, ma che per me son divenute assai credibili dacchè ho scoperto una immagine di Vulcano più sicura in arredo consimile, immagine sino ad ora non conosciuta, anzi divenuta a cagion del suo mal inteso risarcimento, occasione di curiosi equivoci per gli antiquarj (*c*).

Il costume della testa rasa persino alla cute era forse proprio di quel popolo, o di quella città, presso i quali questa immagine fu in onore. Nè si desiderano esempli d' altre figure Etrusche ugualmente rase (*d*). Le imberbi effigie di Vulcano sono poi ben cognite e da monumenti, e da scritti (*e*).

Questa

dee assolutamente rigettarsi, e leggervisi in vece d' *[illegible]*, cioè *[illegible]*; giacchè nè le teste alate de' Venti, nè quelle di Mercurio vedonsi con ali dove le suppongono Vesselingio e Gesnero, ma bensì alle tempie, e perciò sopra le orecchie. Non vi ha che i Cherubini de' moderni, e qualche rara immagine de' Genj di Bacco espressa colla cervice alata, di modo che dir si possan quelle ali *[illegible] sub auribus enatae*.

(*a*) Osservando minutamente quest' antica scultura sembra che l' artefice avesse da principio eseguito il presente ritratto senza aver idea di darle insegna alcuna di Mercurio, e che perciò avesse scolpiti i capelli ripiegati verso la fronte secondo la moda Romana dell' età d' Augusto; che poscia, per trasfigurarlo in Mercurio, abbia dovuto rapportarvi le ali con due tasselli [quelle che ora ha, son moderne sul vestigio delle antiche], ed inoltre gli abbia scoperto la fronte, e rispinti indietro i capelli, perchè quel costume disconvenisse meno al soggetto. Le orme d' un secondo lavoro sono evidenti.

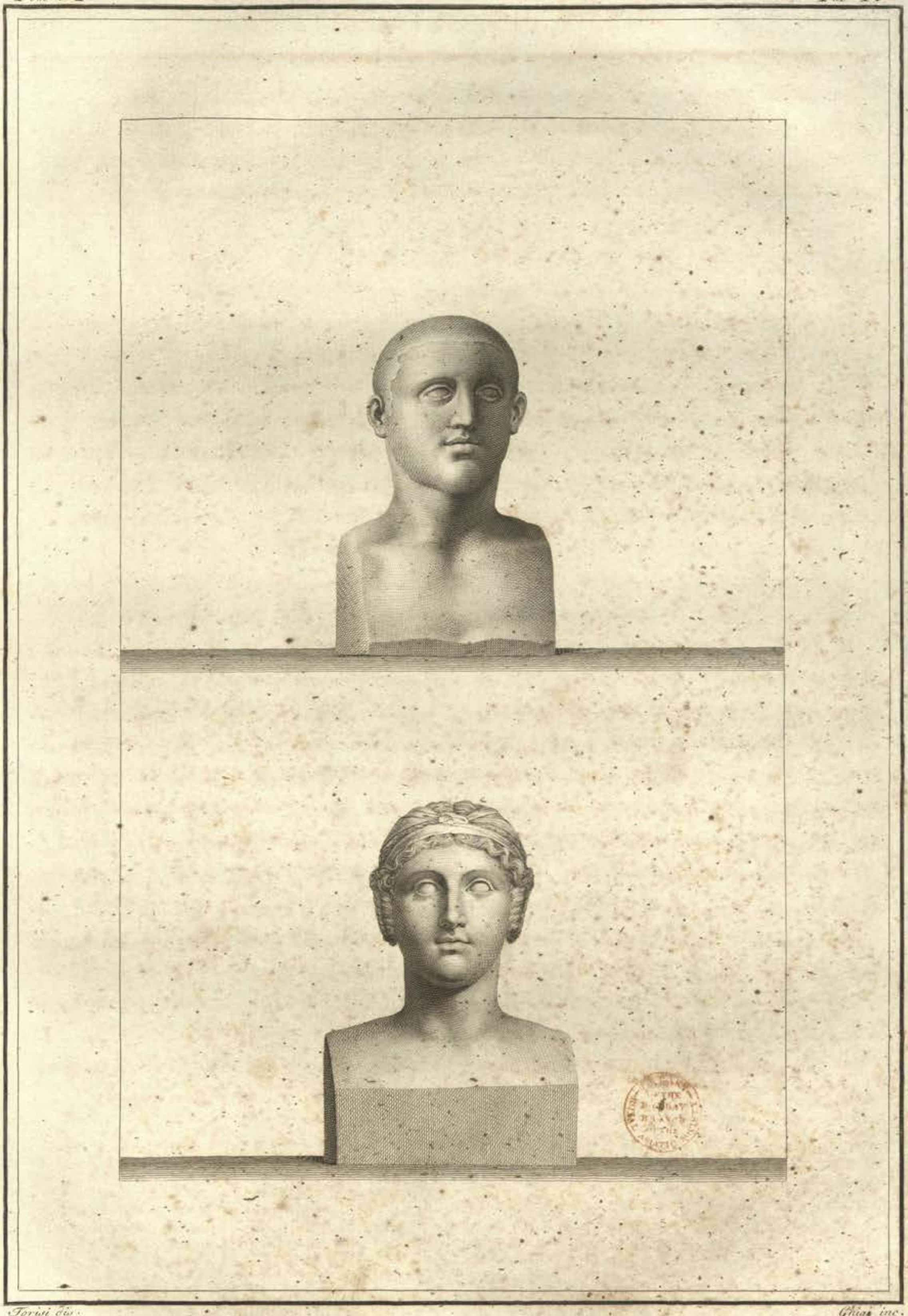
(*) Alto con tutto l' erma palmi due, e oncie 10., scolpito in marmo Lunense alquanto macchiato.

(*b*) *Bronzi* tomo II. *Prefaz.*

(*c*) È nella insigne ara Borghesiana dedicata alli dodici Dei. Questa figura colla tanaglia in mano, principal simbolo del fabro Iddio, essendo mancante della parte superiore è stata risarcita come figura femminile, appunto perchè essendo vestita nella guisa stessa del citato idolo di bronzo, quell' abito all' ignorante risarcitore è sembrato muliebre; quindi tutte le inopportune osservazioni di Winckelmann, che ha preteso spiegarla senza accorgersi del ristauro [*Monum. ined.* n. 15.]. La darò con tutte le altre figure di quel rarissimo monumento nelle tavole aggiunte.

(*d*) Che secondo i costumi diversi delle nazioni si variasse nell' abito e nel culto delle figure degli Dei, lo abbiam notato alla tav. XXXII. del tomo IV. Adriano Giunio nel suo opuscolo *de coma* cap. 2. ricorda popoli diversi anche nell' Italia ch' ebber l' uso di così radersi. Idoletti creduti Etruschi egualmente rasi vedonsi presso il Conte di Caylus *Recueil* tom. III. pl. XVIII., to. IV. pl. XXVI. XXVII., e altrove.

(*e*) Vedasi il luogo dello Scoliaste al v. 56. dell' *Edipo Coloneo* di Sofocle, prodotto dagli espositori delle *Pitture* d' Ercolano nelle note alla tav. 26. del III. volume; ivi ancora si ricordano altre immagini di Vulcano senza barba.



Torisi dis. Ghigi inc.

Ermi di VULCANO Etrusco, e di VENERE

L. Agricola dis. Mochetti inc.

Testa colossale d'un DIO MARINO
trovata a Pozzuoli

Questa testa, ridotta poi a forma d'Erma, è d'artifizio che può credersi piuttosto Etrusco che Greco antico, combinando anche il marmo Lunense ad ascriverlo alle manifatture Toscaniche. BUSTI

§. II.

VENERE (**).

Le teste femminili colle chiome così raccolte al di dietro sotto la cuffia, [καλύπτρα da' Greci, *mitra* da' Latini appellata] al dinnanzi poi avvinte di doppia benda e cadenti in ricci verso le gote, si dicono volgarmente esser ritratti di Saffo. Chi osserva le sembianze della presente, non dubita che non sia una testa meramente ideale. Son d'opinione che la chioma così raccolta possa esser talora un distintivo di Venere, vedendola colla stessa acconciatura effigiata in due pitture d'Ercolano (*a*); ed osservando presso a poco l'abbigliamento medesimo di testa e nelle immagini d'Erato e in quelle della Speranza, e persino nella statua d'una delle Parche (*b*); soggetti che tutti hanno con questa divinità qualche mitologica relazione.

Se alcuno pensasse che la presente immagine piuttosto ad Erato che a Venere debbasi ascrivere, non insisterei gran fatto in contrario: mi muove solo ad abbracciare in preferenza la prima denominazione, l'imparar da Pausania, che Venere si rappresentava in figura d'Erma, e che l'Erma di Venere *Celeste* in Atene aveva un'epigramma iscritto che la confondeva colle Parche, una delle quali appunto coll'acconciatura medesima si è poc'anzi indicata (*c*).

TAVOLA V.

OCEANO (*)

LE ciglia e le gote squamose, la barba e 'l crine a guisa di cadenti acque ondeggiante, i delfini nella barba stessa avvolti capricciosamente, l'onde finalmente che cingono il petto e le spalle di questo Erma colossale, son tutti segnali

(**) Alta fino a tutto il petto un palmo e 2. oncie, scolpita in marmo Pentelico.

(*a*) Cioè nella Venere giacente entro una conca edita alla tav. III. del tomo IV., ove quella cuffia è di color d'oro, come lo è ancora nella Venere co' tre Amori alla tav. VII. del tomo III. Ciò non si è forse osservato finora, perchè le Veneri ignude soglion di rado esser così acconcie, ed omai altre immagini di Venere che le ignude non si ravvisano dagli antiquarj. Io però credo, che una, anzi la più elegante delle mezze figure femminili del Museo Capitolino [tomo III. tav. LXXI.] che ha questa stessa cuffia; rappresenti pure una Venere: la grazia del volto, la soavità dello sguardo, la tunica dagli omeri cadente, che abbiam notata in altre immagini della stessa Dea [tomo III. tav. VIII. e tav. C. n. 5.], son circostanze che avvalorano la congettura.

(*b*) Così ha coperto il capo la Musa Erato nel sarcofago del Campidoglio, e forse a sua imitazione Saffo nelle monete di Mitilene. Così presso a poco la Speranza ne' candelabri Barberini edita nel nostro tomo IV. tav. VIII., ch'è forse la stessa Venere come Dea della primavera, detta perciò anche Venere Cloride: [vedasi l'Aleandro *ad Tab. Heliac.*]. Così finalmente la statua inedita trovata a Tivoli, che io credo d'una Parca, e che si può vedere presso l'altre volte memorato scultore il Sig. Vincenzo Pacetti. Questa è nell'atto stesso della immagine della Parca scolpita in un bassorilievo Capitolino [tom. IV. *Mus. Capit.* tav. XXIX.]. Ha sul capo questa specie di cuffia, o rete, onde la Parca è detta da Pindaro Χρυσάμπυξ, e le attraversano il petto, e gli omeri due *baltei* incrocicchiati per sostegno delle ali, come vedonsi in molte sculture antiche, e segnatamente nelle statue delle Vittorie che sono a Postdam: ora le ali si danno da' poeti e da' monumenti alle Parche [vedasi il nostro tomo IV. tav. *B* per errore segnata *A*]. Della relazione poi di Venere colle Parche si parla nella nota seguente.

(*c*) Pausania *Attica*, ossia lib. I. cap. 19. Ταύτης [Ἀφροδίτης] σχῆμα μὲν τετράγωνον κατὰ ταὐτὰ καὶ τοῖς Ἑρμαῖς· τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλουμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην. *La figura di questa Venere è un pilastro quadro a foggia d'Erma, l'iscrizione porta che Venere Urania è delle Parche la più antica.* Questa iscrizione era certamente relativa all'antichissima Teogonia nella quale Venere significò la notte primitiva, dal cui seno si era dischiuso quest'universo.

(*) Erma di marmo Greco alto dal petto alla sommità del capo palmi tre e 3. quarti. Fu trovato in Terra di Lavoro non lungi da Pozzuolo, dove acquistato da un forestiero, questi lo fece risarcire in Roma, e poi lo cedè alla sa. me. di Clemente XIV.

per congetturarvi effigiato qualche Dio marino (*a*). Il primo ad affacciarsi alla mente è l'Oceano il primogenito de' Titani, che *Pater rerum* vien chiamato dal poeta, secondo le dottrine Orfiche, e della Ionica filosofia (*b*). Più accurate osservazioni vi fan riconoscere una qualche marina deità di second' ordine, come sarebbe un Tritone. Ecco i motivi che mi persuadono questa seconda opinione.

Winckelmann par che dia il nome d'Oceano al gran mascherone pur di un Dio marino, molto analogo alla presente scultura, e conosciuto dal volgo sotto il nome di *Bocca della verità* (*c*). Serviva questo nel centro di qualche piazza a ricevere le acque, pe' fori praticativi nella bocca, nelle narici, e negli occhi; e dare ad esse scolo in una cloaca. L'offizio d'assorbire questo elemento, le squame delle guancie, le *chele* della fronte, potevano appoggiare simil denominazione. Ma all' incontro io trovo in un passo di Properzio, di cui quel monumento è l'unico e luminoso commentario, chiamato Tritone il Nume scolpitovi (*d*); onde a gran ragione inferisco doversi pure attribuire ad un Tritone il nostro Erma, che tanto lo rassomiglia.

Forme così bizzarramente composte non ben si confacevano ad un Dio qual' era l'Oceano fratello di Saturno, il più giusto de' figli del Cielo, ed il cui carattere mitologico è il più umano e ragionevole che s' incontri in tutta la Greca Teogonia (*e*). Più conviene quella mostruosa mescolanza al Tritone, le cui sembianze son costantemente miste con quelle de' più feroci mostri del mare, e i cui costumi non discordano dalla violenza del suo elemento (*f*). La maestà dell' aspetto, e la nobiltà delle forme, non si disdicono poi ad un Nume ch' è figlio di Nettuno stesso (*g*).

La corona Bacchica di pampini e d'edere, di cui ha cinto il capo il nostro Tritone, è pur anco un ornamento che non sì facilmente si è dato alle primarie deità,

(*a*) E nel Museo Capitolino, e fralle antichità ultimamente scoperte negli scavi fatti fare in varie parti del Lazio e dell' agro Romano da Monsig. Antonio Despuig di Majorca Vescovo d'Origuela, si vedono degli Ermi doppj di deità marine così colle squame, e le alette de' pesci su per le gote e per le ciglia: questa singolarità de' delfini intrecciati colla barba è però unica nel nostro Erma.

(*b*) Apollodoro *Bibl.* lib. I. cap. 2., Virgilio *Georg.* IV. v. 382.

(*c*) Ne' *Monumenti inediti* n. 21. Confermerebbe ciò il veder nell' ara Borghesiana ch' egli spiega, e in altri monumenti l'immagine dell'Oceano, colle *chele* o tanaglie del granchio sulla fronte: ma in quelle immagini la testa dell' Oceano non ha nè squame sul volto o nel petto, nè altra mostruosità di sembianze.

(*d*) Properzio lib. II. eleg. XXXII. v. 11. e segg:

Scilicet umbrosis sordet Pompeia columnis
Porticus aulaeis nobilis Attalicis;
Et creber platanis pariter surgentibus ordo;
Flumina sopito quaeque Marone cadunt,
Et leviter Nymphis tota crepitantibus urbe,
Quum subito Triton ore recondit aquam.

Siccome questo luogo non può comprendersi senza aver in vista marmi simili al mentovato, così non è stato fino ad ora inteso abbastanza. Parla certamente il poeta d' una di queste rotelle di marmo, su cui scolpita era la faccia d' un Tritone, che collocata nel pavimento d' un qualche luogo publico, da' pertugi, e specialmente da quel della bocca, riceveva le acque che o le prossime fonti perennemente, o i rivi correnti per le vicine contrade in tempo di pioggia vi tramandavano. Intanto per mancanza di questa notizia antiquaria lo Scaligero, il Passerazio, e tutti i più dotti interpreti v' intendevano contro le parole espresse del poeta un Tritone che gettasse acqua dalla bocca, e spiegavano *ore recondit* col suo contradittorio *refundit*. Federico Barzio nella sua edizione di Properzio accorgendosi della stranezza di tale interpretazione si è immaginato un non so qual giuoco d' acqua, talchè *Triton in lacu positus & iacens aquam ore suo absorpsit, & per tubos deinde ad Maronem reliquasque Nympharum statuas circa porticum Pompeii positas & per totam urbem crepitantes deduxit*. L'ispezione d' un sol marmo qual' è quel della *Bocca della verità*, avrebbe senza tante ambagi schiarito ogni dubbio. Amerei però, che si spiegasse l' ultimo distico per le acque piovane, leggendo come altri fanno *lymphis* in vece di *Nymphis*, e riponendo *qui* in vece di *quum*, monosillabi ordinariamente abbreviati ne' manoscritti, e che sovente si scambiano: in tal guisa avremo dal poeta indicata una quarta cosa diversa dalle antecedenti per accennare il lusso delle publiche vie di Roma, correggendo così tutto il distico:

Et leviter lymphis tota crepitantibus urbe
Qui subito Triton ore recondit aquam.

Di fatti quelle acque che *tota urbe crepitant*, par che debbano essere le piovane. Ecco dunque che Properzio ha avuto per Tritoni, e non per Oceani, que' volti che veggiam scolpiti per ricever le acque nelle cloache; come nemmeno per Bacchi, al qual significato li voglion forzare con tutta la violenza i nuovi antiquarj sistematici.

(*e*) Vedasi il *Prometeo* d'Eschilo, e Orfeo *Fragm.* VIII. v. 31. e segg. ediz. di Gesnero.

(*f*) Virgilio *Aeneid.* VI. v. 163.

(*g*) Apollodoro *Bibl.* lib. I. cap. IV. 4.

Forsini dis. Ghigi inc.

BACCO TAVRIFRONTE Erma

Testa in bronzo diademata della stessa Deità trovata presso le Terme Diocleziane

deità, quasi quelle sdegnassero di portar le divise e comparir seguaci d' un altro Nume. All' incontro nulla di più frequente che veder le Nereidi e i Tritoni celebrar le Orgie e le feste de' Baccanali, e ornarsi d' insegne e d' abbigliamenti Dionisiaci: ossia che riguardando Bacco pel simbolo dell' elemento umido (*a*), gli abbian data perciò sì stretta connessione cogli Dei del mare: ossia che le sue religioni portate in Grecia da colonie trasmarine siansi dette così venute dal mare ed insegnate dalle Nereidi (*b*), ossia pur finalmente, che da Leucotea zia e nudrice di Bacco, e insieme Dea marina, e da Palemone suo figlio Dio de' porti e de' naviganti, cugino e collattaneo del medesimo Nume, siasi tratta questa comunione d' insegne e di simboli che hanno con lui le marine divinità.

Comunque di ciò si giudichi; il Tritone, e nell' uso elegantissimo fattone dagli antichi per bocca delle cloache, e nel nostro marmo, è rappresentato quasi emblema del patrio mare; le corna come di vitello, che gli spuntano sulle tempie in vece delle forbici o *chele* che si osservano in altri antichi, alludono evidentemente ed al muggito del mar burrascoso, ed a' tremuoti che dalle acque sotterranee ripeteva con qualche ragione l' antichità, il qual terribil fenomeno a Nettuno principalmente, quindi alle altre ancora secondarie deità del mare, era solita ascrivere (*c*).

Come gli Ermi Bacchici usavansi per ornamento de' viali ne' be' giardini dell' antica Roma, così questi Tritonici erano adoperati nelle ville marittime ove tanto si deliziavano que' signori del mondo. Due Ermi pur colossali e maggiori del presente, non però sì capricciosi nè sì eleganti, che ora vedonsi in villa Albani, furon dissotterrati nelle spiaggie Anziatine; il nostro fu trovato presso Pozzuolo e Baje, tutti luoghi celebri per le antiche littorali delizie.

TAVOLA VI.

§. I.

BACCO (*)

O Che le immagini di Bacco *tauriformi*, e *taurifronti*, si derivino dallo *Scitismo* (*d*), secondo un sistema posto in moda pur ora: o che piuttosto le superstizioni Egiziache sieno state il fondo e l' origine de' simulacri cornigeri

(*a*) Indi fu detto *Hyes*. Vedasi Lilio Giraldi *Deor. synt.* VIII. dove espone questo cognome di Bacco.

(*b*) Orfeo *Hymn.* XXIII. v. 10. già citato nel nostro IV. volume alla tav. XXXIII. (*b*).

(*c*) Così Orfeo par che ripeta da Nereo la cagion de' tremuoti. *Hymn.* XXII. v. 5. e segg:

Ὃς κλονέεις Δηοῦς ἱερὸν βάθρον, ἡνίκα πνοιὰς
Ἐν μυχίοις κευθμῶσιν ἐλαυνομένας ἀποκλείοις.
Ἀλλὰ, μάκαρ, σεισμοὺς μὲν ἀπότρεπε.
Qui moliris statum terrae, quum scilicet aroes
In caveis olim indignantes murmure cauros.
Sed motus terrae averrunca. [I. Scaliger.].

Per altro siccome di queste picciole corna sono antiche le sole *apofisi*: potrebb' essere che fossero anche queste state *chele*, quali le abbiamo osservate in fronte a' Tritoni nel IV. volume di quest' opera [tav. XXXIII.]. Nell' Oceano Farnesiano, ora a Napoli, sono state all' incontro simili prominenze risarcite per *chele*. E *chele* ancor vedonsi in vece di corna in un busto di Tritone imberbe tutto squamoso, che si conserva a Londra nella sceltissima collezione del N. U. il Sig. Carlo Townley.

(*) Scolpito in marmo Pentelico, alto sino a tutto il petto due palmi meno un sesto. Fu collocato nel Museo dalla munificenza di Nostro Signore.

(*d*) Tutto questo sistema può vedersi esposto nell' ingegnoso libro intitolato *Recherches sur l' origine &c. des arts de la Grece, sur leurs connexions avec les arts & la religion des plus anciens peuples connus; sur les monumens antiques de l' Inde &c.*, opera che si attribuisce al Sig. d' Hancarville.

BUSTI

del Dio del vino (*a*); o che finalmente, secondo il volgo de' mitologi, non fiengli date le corna che per una od un' altra non difficile allegoria (*b*): ugualmente è certo che Bacco ci vien sovente da' classici descritto colle corna, o anche le sembianze di toro; come altresì che siffatte immagini sono estremamente rare ne' monumenti dell' antichità (*c*).

Il presente Erma è forse l' unico marmo che tale cel rappresenti (*d*). Chi non lo avrà veduto non si potrà formare idea chiara di quella espressione d' Ovidio in un inno a Bacco (*e*)

. . . . . *tibi, quum sine cornibus adstas,*
Virgineum caput est.

Anche in quest' Erma il volto del Dio di Nisa mantiene la sua bellezza e la sua gioventù, ma le sembianze di lui non han nulla di femminile, ed una maschia venustà si diffonde sul suo volto e sulle sue forme, qual conviene a quella mescolanza di toro; della quale non solo ritiene le picciole corna, ma i capelli irti in mezzo alla fronte, e 'l collo toroso e largo simigliante assai a quello d' Ercole: oltredicciò le labbra tumide alquanto, e rilevate più del dovere; accrescono anch' esse, senza alterarne gran fatto la beltà, quella rassomiglianza e il carattere di quel misto sì artifizioso; di modo che non possiamo abbastanza ammirarne gli antichi, i quali han saputo dalle stesse mostruosità della primitiva e barbarica idolatria procurarsi un nuovo genere di bellezza, combinando insieme quel che di grato e di nobile poteano somministrar le forme di sì diversi individui.

La graziosa inclinazione del capo che osserviamo in quest' Erma è propria, come si è notato altrove delle teste degli Dei, quasi volessero con quell' atto additarsi compiacenti e propizj. Uno spiritoso scrittore ha ravvisato anche qui un movimento proprio del toro, quasi piegasse la testa per percuotere colle corna su qualche cosa, ch' egli poi suppone esser quell' uovo primigenio che racchiudeva l' embrione del mondo non ancora sviluppato (*f*): ma lo sguardo gentile che accompagna quel piegar di testa, e il ve-

(*a*) Simili corna si danno ad Io confusa coll' Iside Egizia, il cui figlio chiamato da' Greci Epafo era presso gli Egiziani Oro, o Arpocrate, confuso esso pur con Osiride. Ora il nome d' Epafo, o Epafio, si conta fra gli epiteti di Bacco negl' Inni Orfici LI. e LIV., dove con quello di *Tages* è tradotto dallo Scaligero.

(*b*) Furnuto *de nat Deor.* cap. 30., Ateneo lib. II.

(*c*) Tale è la picciola testa in basalte del Tesoro Brandeburgico riferita dal Begero to. III. p. 240., e replicata dal Montfaucon *Antiq. expl.* tom. I. part. II. pl. 157. Tale è il bustino dell' Ercolano [*Bronzi* tom. I. tav. V.]. A questi può aggiungersi il musaico edito dal Causseo fralle *antiche Pitture* tav. XX. Il Begero, e gli Accademici Ercolanesi han raccolto nell' esposizione de' due monumenti indicati quel che di più notabile su tal maniera di rappresentar Bacco ci è restato dall' antichità.

(*d*) Un altro simile è a villa Albani, ma essendo alquanto mutilato, il moderno scultore in vece delle corna vi ha restituito de' capelli. Nell' *Indicazione antiquaria* è descritto per Ercole giovine al n. 105.

(*e*) *Metamorph.* lib. IV. v. 19. Quindi può confermarsene la lezione contro una inetta variante.

(*f*) Il lodato Sig. d' Hancarville nella citata opera anonima lib. I. c. 3. n. [199.]: egli di più suppone, che quando i Latini scrittori parlan di qualche effigie di Bacco dandogli il nome di *Liber pater*, sempre a questo cenno del capo abbian relazione, cenno secondo lui espressivo della paternità che Bacco si può arrogare di tutto l' universo, per aver egli colla sua forza fatte schiudere le cose, concepite solo fin allora da quell' ente che di tutti è l' origine. Ma l' inclinazione medesima della testa si vede ne' simulacri d' Apollo [Guattani *Notizie* anno 1785. gennaro n. 11.], di Mercurio [vedi il tomo I. di quest' opera tav. XVII.], di Giunone [ivi tav. II. e *Mus. Capitol.* to. III. tav. VIII.]; talchè non può esser proprio di Bacco; ma dee esprimer piuttosto quel titolo di *Respicienti* che davasi alle divinità per significare la lor benigna disposizione ad esaudire le preci degli uomini, i bisogni e i mali de' quali riguardavano con occhio di compassione. L' autore poc' anzi mentovato [loc. cit.] immagina ancora un Bacco Satiro, o misto di figura umana e di caprina; ed egli lo ritrova in due luoghi un di Plinio, l' altro di Pausania: il primo però lo dà mutilato, il secondo è mal inteso. Non sarà inutile schiarir questi equivoci, se non altro per dar un saggio di quella inesattezza di cui peccan sovente certi scrittori *sistematici*. Plinio [lib. XXXIV. §. XIX. 10.] parlando de' lavori in bronzo di Prassitele così dice: *Fecit . . . Liberum patrem & Ebrietatem, nobilemque una Satyrum quem Graeci Periboëton vocant*. Son dunque tre statue, Bacco, Mete ossia l' Ebrietà, e il Satiro o Fauno, il qual numero di figure conviene a' tre spazj che lasciano i piedi d' un tripode, ove sappiam da Pausania essere stati que' lavori collocati [*Attica* ossia lib. I. cap. 20.]. Lo scrittore di cui parlia-

Tav. VI

Tav. VII

D. Del Frate dis. Gir. Carattoni inc.

BACCO BARBATO

e il vederſi iſteſſamente, come ho accennato anche ne' ſimulacri d'altre divinità, parmi che ſien motivi da render preferibile l'altra opinione, ch'è poi la men ricercata e la più naturale. BUSTI

Siccome una lunga chioma non converrebbe a quel miſto d'uomo e di toro, che ſi è voluto eſprimere, così i capelli del noſtro Bacco fuori del conſueto ſon brevi e creſpi; un diadema gli avvince, ornamento proprio di queſto Nume, che pende di quà e di là dal collo in due larghe bende, o *lemniſci*, e che attorno del capo è tutto attorto a ſpire, come ſovente nelle corone d'Ercole ſuole oſſervarſi.

§. II.

BACCO (*)

In una antica cloaca, nella quale doveano ſcolare le acque delle Terme Diocleziane ſul Viminale, fu trovata caſualmente queſta teſta di bronzo. L'acconciatura muliebre, e l'aſpetto non diſdicente, uniti però ad un collo piuttoſto groſſo e maſchile, me lo fan credere effigie di Bacco. I ſuoi occhj ſono riportati modernamente d'argento nel luogo degli antichi, i quali vi mancavano, appunto perchè v'erano inſeriti d'altra materia, o d'argento come i reſtituitivi, o di qualche ſmalto o anche gemma: prattica derivata dal coſtume degli artefici più vetuſti, e ne' lavori di bronzo non mai intermeſſa. L'artifizio di queſta teſta è mediocre; e benchè ſia veriſimile aver adornato anticamente le vicine Terme; non è tanto infelice nel diſegno e nella eſecuzione da poterſi credere opera d'un tempo, i cui monumenti certi ſono ancora di gran lunga inferiori.

TAVOLA VII.

BACCO BARBATO (**)

CHI contempla queſta elegante e maeſtoſa effigie di Bacco, la quale nel picciolo Muſeo incominciato in Vaticano da Clemente XI. tenea il luogo e 'l nome di Platone, ſi richiamerà facilmente in memoria quel belliſſimo e perfettiſſimo buſto di bronzo che ha il ſoggetto medeſimo, e che ſcavato nelle ruine d'Ercolano ſi diſtingue tanto nella ricchiſſima collezione del Re di Napoli (*a*). L'errore

 in quel

parliamo ſopprime *Ebrietatem*, e poi conclude, che le parole *Liberum patrem nobilemque una Satyrum*, ſignifichino un Bacco Satiro. L'altro luogo è pure nell'*Attica* di Pauſania cap. XLIII., ove narra d'un antico ſimulacro di Bacco fatto di legno, dedicato da Poliido in un tempio a Megara, *cui aſſiſte un Satiro in marmo Pario, lavoro di Praſſitele: che queſto Bacco ſi chiama Patroo: che v'è ancora un altro Bacco appellato Daſillio, e che dicono eſſere ſtato dedicato da Euchenore figlio di Cerano figlio di Poliido*. Πολύειδος ξόανον ἀνέθηκεν . . . Σάτυρος δὲ παρέστηκεν αὐτῷ Πραξιτέλους ἔργον Παρίου λίθου· τοῦτον μὲν δὴ Πατρῷον καλοῦσιν· ἕτερον δὲ Διονύσιον, Δασύλλιον ἐπονομάζοντες, Εὐχήνορα τὸν Κοιράνου τοῦ Πολυείδου ἄγαλμα ἀναθεῖναι λέγουσιν. Il Sig. d'Hancarville anche qui vuole, che il Bacco *Daſillio* e il Satiro di Praſſitele ſian la coſa ſteſſa; ſenza avvederſi dell'enorme anacroniſmo incluſo in tale opinione, eſſendo Euchenore ſei generazioni ſoltanto lontano da Melampo Amitaonio viſſuto una generazione almen prima della guerra Trojana; e perciò di gran lunga anteriore a Praſſitele, che fiorì dopo la 100. Olimpiade, cioè circa 800. anni dopo la guerra di Troja.

(*) Alto col peduccio palmo uno e oncie 5.

(**) Alto con tutto il petto palmi tre meno un quarto, ſcolpito in marmo Pentelico, detto comunemente *Cipolla*.

(*a*) *Bronzi d'Ercolano* tomo II. tav. XXVII. e XXVIII.

BUSTI

in quel tempo comune lo ha fatto considerare come immagine del filosofo poc' anzi lodato; il cui ritratto più verisimile abbiam riprodotto altrove, e altrove ancora si sono accennati i motivi e i confronti, che servon di prova a questa che io credo certa novella denominazione (a).

TAVOLA VIII.

ERMI DOPPJ DI BACCO BARBATO (*)

DUE Ermi *doppj, di due faccie, ed ambe simili*, quali appunto li descrive Luciano son rappresentati in questo disegno (b). La denominazione di Bacco barbato che do alla bifronte immagine, sembrami giustificata assai e alla ragione, e all' occhio, dal confronto della tavola precedente, e dagli altri monumenti allegati nella esposizione della medesima, come da' motivi altre volte addotti per determinarne la rappresentanza. Per altro il nome di Mercurio, che trovasi dato a siffatti Ermi presso i Greci scrittori, e quel di Giano che i medesimi hanno presso i Latini, non lasciano di mettere in qualche dubbio la mia asserzione. Per richiamare ad un punto certo, ed ischiarire, s' è possibile le distanti ed oscure opinioni che su tali rappresentanze può fornire la primitiva recondita mitologia; proporrò qui alcune osservazioni atte ad ispiegare sì i luoghi de' classici, sì i monumenti che posson esser connessi colla presente disquisizione.

Parmi dunque non irragionevole l' avviso di coloro che han pensato quanto vi ha di mostruoso nella Greca idolatria derivarsi dalle barbariche religioni de' popoli primitivi, i quali non avendo ancora scoperte le regole e le maniere del bello, mescolavano le forme sensibili delle cose naturali per comporne una specie di geroglifico, ed esprimerne in tal guisa le qualità e le relazioni, che l' intelletto volea discernere nel soggetto rappresentato (c). Così l' espressione della forza e della potenza ha prodotto i *Centimani*, così la superiorità dell' intelligenza e dell' accortezza si è potuta

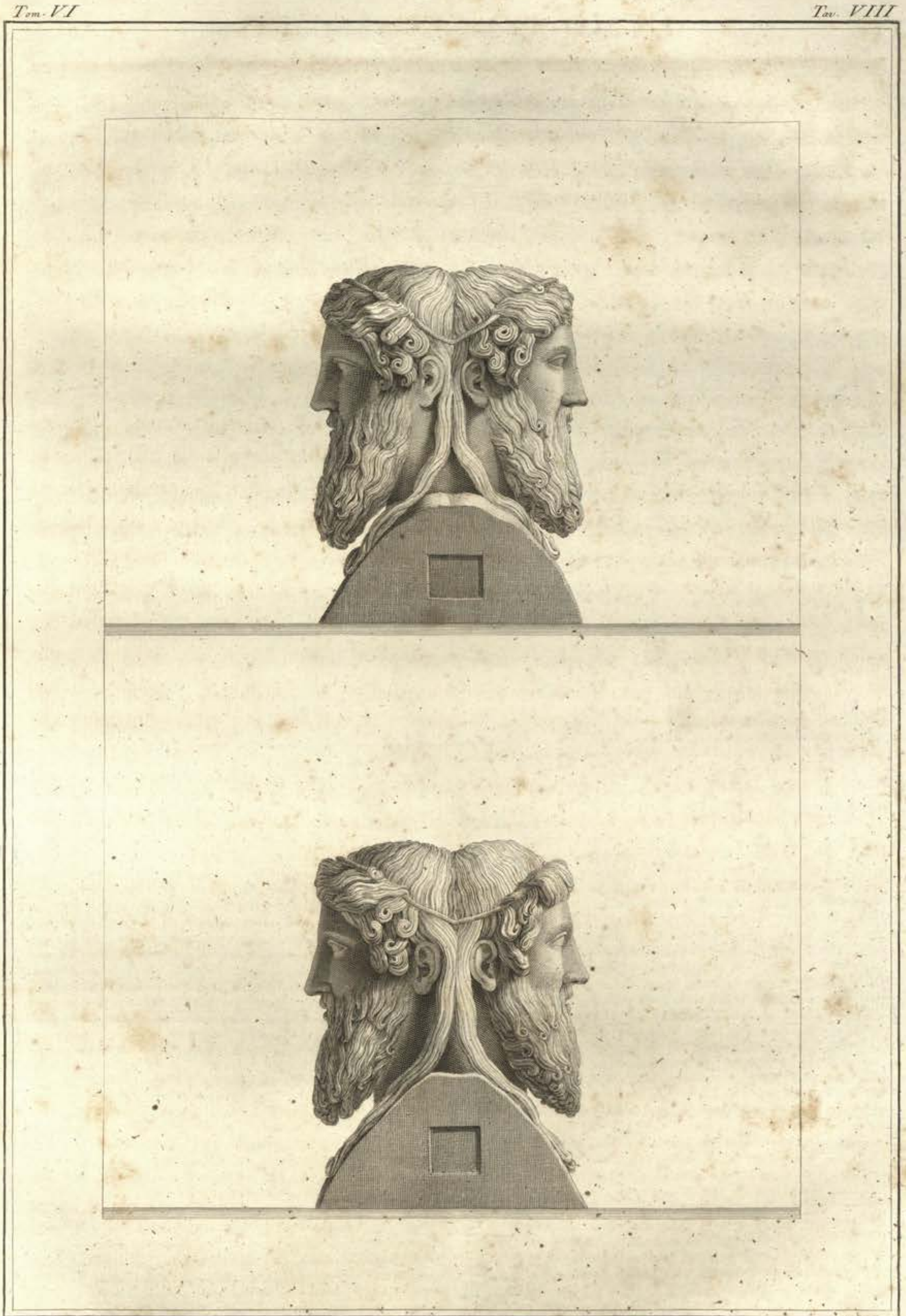
tuta

(a) Vedasi il nostro tomo II. tav. XII., e tav. B. n. 6. 8. e 9., il III. tav. XL., il IV. tav. XXV. Qui aggiungerò solo, che nella collezione d'intagli antichi del Sig. Cav. Hamilton acquistata ultimamente in Inghilterra dal N. U. il Sig. Riccardo Worsley, è un diaspro rosso con un Erma di Bacco barbato coronato d'edera incisovi di faccia assai profondamente, e in parte sotto squadro. Nel petto v' è il nome dell' incisore Aspasio così scritto ACΠACΙΟΥ, ove è notabile il dittongo ει in vece dell' I, e il Λ nel luogo dell' A. Forse è una copia eccellente d' altro più sublime originale. E pur da notarsi, che le altre due opere d' Aspasio conservate fino a noi, la Minerva cioè del Museo Imperiale, e il Giove frammentato del Fiorentino, sono ambedue nella medesima pietra intagliate, la quale non suole aversi ora fralle più elette.

(*) Sono ambedue uguali, alti con tutto il petto palmi due e un terzo, scolpiti in marmo *Cipolla*.

(b) Parlando Luciano dell' oracolo dato a Creso dalla Pizia dice, che *avea due aspetti, come appunto alcuni Ermi hanno, i quali son doppj, e simili da ambe le parti*: διπρόσωπος, οἷοι τῶν ἑρμῶν ἔνιοι, διττοὶ, καὶ ἀμφοτέρωθεν ὅμοιοι. [*Iuppiter tragoedus*]. Lo Scoliaste a quel luogo nota, che gli Ermi o immagini di Mercurio *Viali* spesso erano a due faccie per dimostrare che per la strada della vita la ragione simboleggiata in Mercurio ci assiste sempre, nè mai ci rivolge le spalle. Molte altre allegorie di queste doppie immagini di Mercurio e di Giano si trovano presso gli antichi, e sarebbe nojoso il raccorle qui e mentovarle tutte. Alcune sono in Plutarco *Quaest. Rom.*, altre in Macrobio, ed altre altrove. Posson vedersi perciò singolarmente Menagio al *Demetrio Falereo* di Laerzio, e la collezion degli *Adagj* d' Erasmo colle appendici, agli articoli *Mercurius triceps*, e *Mercurius bifrons*. Il libretto stampato a Lipsia sopra gli Ermi, che ha per autore Giovanni Nicolai, lo trovo citato in Fabrizio *Bibl. Gr.* lib. I. cap. 12. §. 13., ma non mi è riuscito di vederlo.

(c) Esempio di queste mostruose mescolanze era la Cerere *Negra* di Figalea, simulacro vetustissimo di cui favella Pausania [*Arcadica*, o sia lib. VIII. cap. 42.]. Altre ne somministra l' idolatria Egiziana, per tacer della Scitica e dell' Indica, che possono anch' esse avere influito nelle antiche religioni della Grecia, come non è dubbia la fondazione dell' oracolo Delfico fatta dagli Iperborei; o aver almeno con quella qualche scambievole dipendenza, e comune origine.



Torisi dis. Mochetti inc.

Erme doppie
di FANETE o BACCO barbato.

tuta ſimboleggiare con più capi, o con molti occhj (*a*). I Greci che i primi hanno ſaputo ricercare e trovare il bello sì nelle immagini e nelle forme che la natura, come in quelle che la fantaſia aveva create; preſto alcune di tali rappreſentanze traſcurarono, anzi parve che dalle arti imitatrici affatto le cancellaſſero, altre che trovaron capaci di abbellimento, ben toſto reſer nobili e belle; e può dirſi che in tal modo eſtendeſſero le ragioni della bellezza oltre i confini della natura e del vero. BUSTI

Ora fralle ſimboliche divinità dell' antichiſſima teologia era una, che a certi riguardi eſprimeva queſt' univerſo come uſcito dal Caos, cui perciò i nomi ſi arrogarono di *Protógono* e *Protogenètore* (*b*). L'appellarono ancora *Fanète*, vale a dire, la prima coſa che ſia comparſa, e quella per cui tutte le altre appariſcono; nomaronlo eziandio *Meti*, cioè *Intendimento*, perchè forſe parve ragionevole di non privare di queſta facoltà quel principio e quel tutto, da cui tante intelligenze emanavano, e vi ſi contenevano; chiamaronlo finalmente *Ericapèo*, nome oſcuriſſimo e non inteſo ancora abbaſtanza, pel quale vollero, ſecondo che io penſo, eſprimere che tutto il creato ricade per mezzo della ſua diſtruzione in queſto univerſo medeſimo, e cangiando modificazioni ritorna ad eſſerne parte (*c*).

Queſta divinità ſimbolica diè origine a molte altre della poſteriore idolatria, e Bacco fu ſenza dubbio quel Nume che col *Protogono*, col *Fanete*, coll' *Ericapeo* venne confuſo, i quali nomi paſſarono alcuna volta ad eſſer ſuoi titoli (*d*).

(*a*) I molti occhj erano preſſo gli Egiziani attributo d' Oſiride. Vedaſi Jablonsky *Panth. Aegypt.* lib. II. cap. I. §. I. Anche la favola Greca ebbe com' è noto i ſuoi *Panopti*.

(*b*) Riſulta queſta dottrina principalmente dall' inno al *Protogono*, ch' è il V. fra gli Orfici, dal v. 14. e ſeg. degli *Argonautici* attribuiti allo ſteſſo autore, e da' ſuoi frammenti raccolti da Gio. Mattia Geſnero a' nn. VI., VII. e VIII., e pag. 405. e 406., ove anche ſi hanno i luoghi di Proclo ſul *Timeo*, e d' Ermia ſul *Fedro*, che vi coſpirano. Si aggiunga Giovanni Malela, che nella ſua Cronografia pag. 90., ſecondo la correzione evidentiſſima di Bentlejo, uniſce in un ſoggetto ſolo le tre denominazioni di Μῆτις, Φάνης, Ἠρικαπαῖος: *Meti*, *Fanete*, ed *Ericapèo*.

(*c*) Benchè la lezione, e la ſpiegazione di queſta voce abbia molto affaticato gli eſpoſitori d' Orfeo e della più aſtruſa Teogonia: talchè ſecondo che oſſerva Gio. Mattia Geſnero al citato inno, ſu queſto punto *plus forte operae poſitum ſit a renatis inde litteris, quam res ita tenuis, ita nugatoria mereatur*: pure come ciò non lo ha trattenuto dall' eſporre ſu queſto argomento il ſuo avviſo, così non trattien me cui l' opinion di Geſnero non perſuade dal proporre il mio. Oſſervo adunque, che Saturno in quell' antica teologia non era la ſola divinità che divorava le coſe: anche Giove divorò Meti, anzi ſecondo le dottrine Orfiche avea divorato lo ſteſſo Fanete, il quale anch' egli in qualità d' Ericapèo, avea prima ingojate e riposte nel ſuo ventre le coſe tutte

> Ὣς τότε Πρωτογόνοιο χανὼν μένος Ἠρικαπαίου
> Τῶν πάντων τε δέμας εἶχεν ἐνὶ γαστέρι κοίλῃ;
> *Ut tunc Protogoni HIANS VIS Ericapaei*
> *Omnium cavo in ventre continebat membra?* [*Fragm.* cit. VIII. v. 3.]

Anche Suida, v. Ἠρικαπαῖος, paragona perciò Ericapèo a Saturno, e dice, che ſi era trangugiati tutti gli Iddii. Non accade dunque cercare altra etimologia di queſto nome fuor di quella che naturalmente ne ſuggeriſce l' eſpoſta dottrina. Quindi ἠρικαπαῖος ſarà *late vorans* da κάπτω *voro*, e da ἐρι *late*, cangiando per le tre ſillabe brevi l' ε in η, come ſi fa nella voce ἠριον derivata da ἔρα terra. Quindi s' intenderà perchè porti l' epiteto di χανὼν μένος *hians vis*, e perchè ſi paragoni a Saturno. Or queſta qualità divoratrice e diſtruggitrice che ſi dà alla divinità medeſima, che per altri riguardi è appellata *Fanete*, e che porta in luce tutte le coſe, non è certamente altra da quella forza che diſtruggendo conſerva, e per cui

> *Aliud ex alio reficit natura, neque ullam*
> *Rem gigni patitur niſi morte adiutam aliena.*

[Lucrezio I. v. 264.]. Ed ecco in qual modo poſſon competere allo ſteſſo ſoggetto qualità ed attributi a prima viſta repugnanti fra loro.

I poſteriori Platonici che han detorto al lor ſiſtema tutti i miſterj della vecchia teogonia, intendono piuttoſto in queſta favola le idee delle coſe, racchiuſe tutte nell' intendimento Μῆτις del primo principio: ma ciò è interamente relativo a ſiſtemi poſteriori. Geſnero all' incontro, ſpiegando Ericapèo per Priapo nel ſenſo ch' è il ſimbolo della generazione o della vita, lo vuol così detto ſemplicemente come Dio e cuſtode degli orti, derivando ἠρικαπαῖος da ἦρ *primavera* e da κῆπος *orto*; ed allegando l' eſempio della città del Bosforo Panticapèa, ch' egli ſuppone così chiamata da' giardini de' ſuoi ſobborghi. Ma oltrechè la nozione di guardian degli orti non ha conneſſione cogli altri epiteti coſmogonici che vi ſi uniſcono, d' *intelligenza*, e di *luce*; nè le ragioni grammatiche, nè le ſtoriche favoriſcono la ſua opinione. Se ηρικαπαῖος deriva da κῆπος, dee aver lungo l' α Dorico dell' antepenultima, e ciò ripugna alla quantità della voce che ripetuta in tanti verſi ha ſempre quella ſillaba breve: l' illuſtrazione col nome di Panticapèa nemmen regge all' eſame; giacchè la città non è altrimenti detta dagli orti, ma come Erodoto nell' *Euterpe* atteſta dal fiume Panticape, del qual fiume Scitico ſi aſſegna in vano una Greca etimologia.

(*d*) Orfeo, o piuttoſto Onomacrito nell' inno 51. in onor di Bacco Trieterico l' invoca ſotto nome di Protogono ed Ericapeo

> Πρωτόγον' ἠρικαπαῖε θεῶν πάτερ ἠδὲ καὶ υἱέ.
> *Primigena, atque deûm pater & ſtirps Ericapaee.* [I. Scalig.]

E Macrobio reca dello ſteſſo poeta queſt' altri verſi

> Ὅν δὴ νῦν καλέουσι Φάνητά τε καὶ Διόνυσον.
> Πρῶτος δ' ἐς φάος ἦλθε, Διόνυσος δ' ἐπεκλήθη.
> *Quem Phanetem vocant nunc & Dionyſum;*
> *Primus enim in lucem prodiit, & Dionyſus appellatus eſt.*

Ed un altro frammento del poeta ſteſſo conſervatoci da Proclo uniſce in Bacco la terza denominazione di Meti

> Βρόμιός τε μέγας καὶ Ζεὺς ὁ πανόπτης
> Καὶ Μῆτις πρῶτος γενέτωρ.
> *Bromiuſque magnus & Iuppiter omnividens*
> *Et Metis prima origo.* [*Fragm.* cit. VII. e VIII.]

BUSTI

Ma se riandiamo le più vetuste memorie; troveremo che il Fanete fu antichissimamente effigiato con due volti, e che quindi i soprannomi gli fur dati di *duplice*, di *veggente intorno intorno*, di *fornito di quattro luci* (*a*). O che pensassero che niuna cosa dovesse essere ascosa a colui per cui tutto era comparso ed aveva aspetto, o che piuttosto volessero con ciò esprimere l'altro nome di *Meti* ossia *Intendimento*, che allo stesso oggetto si attribuiva, del quale è singolarmente proprio il vedere ad un tempo l'innanzi e l'indietro, il prima e 'l poi delle cose:

ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω (*b*).

Questa idea che si era formata del *Fanete* la primitiva idolatria de' Greci, questa medesima si fecer del loro Giano i prischi abitatori d'Italia (*c*), e come il primo confusero i primi col Sole e con Bacco, così il secondo i secondi (*d*): e come Fanete figlio di Crono, o parto del tempo si figurarono i Greci, così figlio di Saturno disser talvolta Giano i Latini (*e*): ed ecco quale fu l'origine, a creder mio, nel Lazio di questo Nume, che è sembrato fin quì tutto proprio delle Italiche anzi Latine superstizioni, ma che non lascia però d'esser comune alle Greche, benchè pochi forse o nessuno finora se ne sia apposto: vedesi quindi ne' Greci monumenti ugualmente che ne' Romani rappresentato (*f*).

Ora

(*a*) Orfeo *Argon.* v.14. 19:

... διφυῆ περιωπῆ ... ὃν ῥα Φάνητα
Ὁπλότεροι καλέουσι βροτοί· πρῶτος γὰρ ἐφάνθη.

Duplicem circumvidentem, quem Phanetem recentiores homines vocant, primus enim in lucem prodiit; e più chiaramente in quel verso conservatoci nel commentario ms. d'Ermia sul *Fedro* di Platone, e riportato nell'Orfeo di Gesnero pag. 405., dove Fanete è descritto

Τέτρασιν ὀφθαλμοῖσιν ὁρώμενος ἔνθα καὶ ἔνθα,
Quatuor oculis adspiciens hinc, & inde:

dal che inferisce Ermia, che Fanete è la *Tetrade*, opinione a cui possono anche averlo indotto gli Ermi, o simulacri quadrangolari, del Bacco Fanete. L'inno stesso del Protogono incomincia così

Πρωτόγονον καλέω διφυῆ.
Primigenam obtestor geminum.

Così *geminus* si denominò da Latini anche Giano, a cui dà Ovidio *oculos diversa tuentes* [*Fast.* lib. I.] espressione equivalente all'Orfico περιωπία: Vero è che alle volte questa duplicità del Bacco Fanete fu interpretata per diversità di sessi, quindi il Bacco Androgino, e le immagini con due teste, una virile, una muliebre, che osserveremo ne' monumenti citati più sotto.

(*b*) *Iliad.* A v 343.

(*c*) Abbiam veduto che Fanete il primo apparve fra tutte le cose. Nell'inno del *Protogono* il poeta stesso lo dice

Ὠογενῆ . . . .
. . . γένεσιν μακάρων θνητῶν τ' ἀνθρώπων.
Ovigenam, divûm atque hominum genitabile semen.

Lo stesso dicono i Latini scrittori del loro Giano. Presso Ovidio nel I. de' *Fasti* [v.103. e segu., e 111. e seg.] Giano si esprime così:

Me Chaos antiqui, nam sum res prisca, vocabant:
Adspice quam longi temporis acta canam . . .
Tunc ego qui fueram globus & sine imagine moles
In faciem redii dignaque membra deo.

Festo alla voce χάος anche più chiaramente dà a Giano le qualità del Protogono e del Fanete: *Chaos appellat Hesiodus confusam quandam ab initio unitatem HIANTEM patentemque in profundum: ex eo & χαίνειν Graeci, & nos hiare dicimus. Unde Ianus detracta adspiratione nominatur ideo quod fuerit OMNIUM PRIMUS, cui primo supplicabant velut PARENTI & a quo rerum omnium factum putabant initium*. Ecco espressamente reso il πρῶτος γὰρ ἐφάνθη [*primus in lucem prodiit*] del Fanete Orfico. Vedasi inoltre Servio al lib. VII. dell'*Eneide* v.180., e Terenziano *de metr. in Choriamb.* che accenna le stesse dottrine. Intanto in quell' *hiantem* possiam ravvisare ancora l' περικταῖον.

(*d*) Circa la confusione del Fanete col Sole vedansi i citati frammenti Orfici n. VII.: quella con Bacco l'abbiam già notata. Anche Giano fu confuso col Sole, e quindi coll'anno, e derivato perciò il suo nome *ab eundo* quasi *Eanus*; e quindi *Iana* fu anche la Luna. Vedasi Macrobio *Sat.* I. c.IX., e Cicerone *de nat. Deor.* lib. II., Vossio *Etym.* v. *Ianus*. Giano fu confuso ancora con Bacco, e riputato per un de' maestri della cultura delle terre e particolarmente del vino. Vedasi Ateneo lib. XV. cap. 13., e Lilio Giraldo *Syntagm.* IV.

(*e*) Figlio di Crono è Fanete, secondo l'autore degli *Argonautici* al v. 13., figlio di Saturno è Giano, secondo le oscure mitologie suscitate dal Giraldo nel luogo allegato.

(*f*) Poco dottamente, o almeno riguardando solo le religioni contemporanee, ha scritto Ovidio ne' *Fasti* [lib. I. v. 89.]:

Quem tamen esse deum te dicam, Iane biformis?
Nam tibi par nullum Graecia numen habet.

Non solo abbiam trovato che le dottrine teogoniche sul Fanete Greco sono uniformi alle opinioni de' Latini mitologi sopra Giano, non solo abbiam veduto la duplicità d'aspetti ad ambi i Numi attribuirsi ugualmente: ma nelle Greche medaglie molte di tali gemine immagini ci si presentano, o barbate ambedue come per lo più sono i Giani, o ambedue imberbi, o l'una colla barba e l'altra no, che forse è muliebre, come qualche volta i Giani Latini. Il più singolare fra questi monumenti è la moneta vetustissima di Camarina in Sicilia, dov'è il Fanete rappresentato con due teste barbate, colle ali, col toro Dionisiaco a' piedi, e con un disco o cerchio nel seno, che può spiegarsi o pel vetusto Caos, per cui fa dire Ovidio al suo Giano:

Tunc ego qui fueram globus & sine imagine moles
In faciem redii dignaque membra deo;

o per l'uovo cosmogonico, onde Fanete è detto Ὠογενὴς *Ovigena*: o pel disco solare, ch'è la più vistosa immagine del Fanete. Il Sig. d'Hancarville nelle sue più volte allegate *Recherches* si è avveduto molto a proposito che il tipo di quella medaglia rappresenta sicuramente la stessa divinità a cui l'inno Orfico del Protogono è indirizzato: non so poi per qual capriccio abbia voluto ascriverla a' Mardi popoli della Persia, quando è certamente battuta in Sicilia e dalla città di Camarina, come il confronto de' tipi, e i luoghi ove simili monete si dissotterrano abbastanza il dimostrano, anche a testimonio d'un valentissimo pratico, qual è il Sig. Sestini [*Lettere numismatiche* tom. I. p. 52. Aggiungansi inoltre Pellerin *Peuples & Villes* tom. III. pl. 334., e le medaglie Camarinesi presso il Sig. Princ. di Torremuzza]. Il Fanete o Giano a due faccie vedesi anche nella moneta di Tenedo, e in quella d'Atene con ornamenti Bacchici su' capelli, dove una delle due teste sembra femminile. I disegni di questi tipi si daran nelle tavole aggiunte in fine del tomo. Un luogo intanto dell'*Exegesi* di Nonno al n. 78. ci fa abbastanza comprendere, che non era solamente la testa quella parte che nelle immagini del Fanete si duplicava: giacchè dipingevanlo ancora αἰδοῖον ἔχοντα ὀπίσω περὶ τὴν πυγήν.

Polidone disegnò   Mochetti inc.

SILENO, e FAUNO.

Ora veggiamo qual sia il principio dell' altra confusione accennata di Bacco Fanete con Mercurio; giacchè a Mercurio abbiam veduto le sue doppie immagini attribuirsi. Mercurio che nella mistica e simbolica idolatria era il Dio dell' ingegno, potè subentrare alle rappresentanze del *Meti* o *Intendimento*, come Bacco e 'l Sole al Fanete; indi col Fanete e col Sole stesso potè confondersi. A Mercurio eran dedicati i sassi terminali, e i monticelli di pietre che si ammucchiavan nelle campagne e nelle strade per varie occasioni, e per varj fini (*a*): quindi nuovo motivo di equivocarlo con Fanete o col Sole, che parimenti con sassi, colonne, e guglie simboleggiavasi e veneravasi. Quindi come fu col Fanete presso i Greci confuso, così lo fu presso i Latini col Giano, onde le molte immagini *petasate* di Giano nel bronzo Latino, che ugualmente posson chiamarsi Giani col cappel di Mercurio, che Mercurj bifronti.

Ma se comunemente queste sculture terminali anche a cagione della lor figura furon da' Greci col nome di Mercurj o d' Ermi distinte; ciò non fu sì universale che siffatte immagini per la Grecia Sicula a Bacco non fossero ascritte, e col culto a Bacco proprio e alle invenzioni di lui relativo ordinariamente onorate (*b*). Se dunque ho classificato gli Ermi doppj criniti e barbati fra' monumenti Bacchici; sembrami aver bastanti ragioni proposte di così fare; e che in vano si potrebbe opporre ciocchè delle bifronti immagini di Mercurio e di Giano ci han lasciato scritto gli antichi. Ma è lungo omai il trattenersi in questi fantastici ed oscuri simboli dell' antica sapienza.

Lo stile di queste sculture è semplicissimo e nobile, ma rigido alquanto ne' contorni, e duro nelle masse. Una certa grazia però sì nell' insieme che negli accessorj, par che dimostri, doversi quella durezza ad una studiata imitazione delle vetuste maniere, anzichè ad una troppo rimota antichità de' due monumenti.

TAVOLA IX.

§ I.

SILENO (*)

LO stile grande, largo, ed espressivo, col quale è scolpita, il capriccio col quale è inventata la presente immagine di Sileno, fanno che un soggetto ludicro ed ordinario, come questo è, acquisti una certa importanza, e meriti l' attenzion

(*a*) Parla di ciò con molta e non volgar dottrina il Kirchero nel suo *Edipo Egiziano* tomo I. p. 388. e segg., dov' è notabile il frammento d' Empedocle conservatoci da Tzetze *Chil.* XIII. *hist.* 464., che prova esser simbolo dell' intelligenza divina il capo sovrapposto ad un pilastro, come negli Ermi.

(*b*) Quel che ha Suida alla voce Μωρότερος prova evidentemente, che gli Ermi *Propilei*, o posti dinnanzi alle porte delle case; che tutti per Mercurii in Atene si riguardavano, aveano in Sicilia il nome di Bacco, a cui dal mosto col quale aspergevansi quegli Ermi, il soprannome di Μωρυχος [*Morychos*] era stato imposto. Quindi il proverbio μωρότερος Μωρύχου *più pazzo di Morico*, o del Bacco Erma, il quale in vece di entrar dentro alle case si trattien sulle porte. Peraltro è da notarsi, che spesso gli Ermi di Mercurio eran barbati ed acconci così del crine come i Bacchici, il che si dimostra evidentemente da un vaso fittile edito dal Mazocchi [*ad tab. Heracl.* pag. 138.], ove nel pilastro d' un Erma simile a' Bacchi barbati si vede espresso il caduceo di Mercurio.

(*) Alto col peduccio palmi due e mezzo, scolpito in marmo Pentelico. Era già fralle antichità della villa Mattei, ed è perciò edito nel tomo II. della collezione intitolata *Monumenta Matthaeiorum* tav. VI.

BUSTI

del curioso. Quantunque, altri particolari ancora meno ovvj rilevano il merito di questa integerrima scultura; come la pelle di leone in vece della *Nebride* (*a*), e la fronte chiomata, non calva, qual mostranla comunemente i Sileni (*b*). La situazione della testa così gittata in dietro, e quasi appoggiata su gli omeri, contribuisce a meglio contrasegnarne il carattere e l' ubriachezza, e a porci quasi dinnanzi agli occhj lo stato della sua mente rilassata e supina, epiteto che dall' abbandono del corpo è passato a significare con tanta evidenza quella remission d' animo che l' accompagna, anzi la precede. La corona d' edera circonda, com' è consueto, le tempie dell' inebbriato nudritore di Bacco.

§. II.

FAUNO (*)

La ridente e vaga fisonomia del giovine Fauno scolpito con molta grazia in questo busto, ci fa sovvenire della origine che danno i mitologi al nome di Satiri, il quale può ugualmente che il più comune di Fauni convenire a simili immagini (*c*). Essi pretendono questo vocabolo derivato da un Greco verbo che significa aprir grossolanamente la bocca al riso (*d*), proprietà conosciuta di questi semiferini seguaci di Lieo, che nella loro scomposta allegria tutta conservano la mobilità e la leggerezza di quell' animale della cui natura son misti, secondo che se gli è figurati la fantasia degli artefici e de' poeti (*e*).

(*a*) Delle relazioni che ha il leone colle cose Bacchiche si è toccato qualche particolare nelle note alla tav. XXII. p. 48. (*a*), e alla tav. XXIX. p. 59. (*f*) del tomo IV. Assai più ne potrebber somministrare le allegorie della mitologia mistica. Per l' uso poi delle pelli di leone ne' Baccanali basta ricordare il passo d' Aristofane [*Ran.* 45.] già citato dagli espositori delle *Pitture d' Ercolano* tom. V. tav. XIV.

(*b*) Se per Sileni s' intendano le immagini de' vecchj Satiri e Fauni, la cosa è fuor di questione; e molti sono i Sileni nè calvi, nè simi ne' monumenti. Se poi si ristringe questo nome a significar solamente l' ajo di Bacco, non è così comune vederlo senza que' noti caratteri del suo sembiante: ciò però non osta alla spiegazione del presente marmo, che può ben rappresentare un Sileno in genere. Peraltro essendo quel rustico semideo sotto due ben diversi aspetti morali dipinto da' favolisti, non dovrebbe farsi caso di vederlo ancora così diversificato nelle sue effigie. Difatti come non è simo in una gemma del Museo Fiorentino tom. I. tav. 46., e in un altra più singolare edita nelle *Notizie d' antichità* dell' anno 1786. marzo tav. II. da me spiegata, così non è calvo in varj monumenti citati dagli Accademici Ercolanesi al tom. II. *de' Bronzi*, anzi nè calvo, nè simo è in una antica pittura presso il Causeo *Pict. antiq. crypt. Rom.* tav. XI., in un raro sarcofago inedito Farnesiano, e come io credo nella medaglia del Re Antigono prodotta da Winckelmann ne' *Monum. inediti* num. 41., e di nuovo dal suo annotatore *Storia delle arti* tomo I. pag. V., e tomo III. p. 418., sulla qual medaglia non sarà affatto inopportuna questa breve digressione. Winckelmann avea pensato che la testa coronata d' edera con crine e barba ispida fosse di Pan, il Sig. Avvocato Fea la crede piuttosto di Bacco Indiano, e osserva che potrebb' essere il ritratto d' Antigono stesso, il quale amava comparire sotto le sembianze di Bacco. E che la testa non sia di Pan lo persuade facilmente; che sia di Bacco non così, poichè le immagini barbate di Bacco sono tutte ornate di lunga e quasi femminil capigliera; irti al contrario ed incolti sono i capelli della testa impressavi; molto meno poi può esser ritratto d' Antigono, il quale, secondo i costumi de' Macedoni e degli altri successori d' Alessandro comprovati da tante immagini, dovea radersi il mento. Io congetturo che sia questo più verisimilmente il volto di Sileno rappresentato appunto nella più nobile e men caricata fisonomia, perchè il volgo gli simigliava Antigono, e quel Re non disdegnava il paragone, anzi godeva che si pensasse aver lui nelle sue spedizioni favorevole quel semideo [Seneca *de Ira* lib. III. c. 22.]. Riguardo poi al rovescio della medaglia stessa, ove si vede Apolline coll' arco in mano assiso su d' una nave, è questo senza dubio allusivo alla Trireme consecrata per l' appunto ad Apolline dallo stesso Antigono in memoria della battaglia navale riportata nell' acque di Leucolla della Pamfilia dalla flotta di lui contra gli ammiragli di Tolommeo, notizia che Ateneo ci ha conservata [lib. V. cap. 13.], e che contiene sola la genuina spiegazione di quel tipo sfuggita alla erudizione di Winckelmann, e alla diligenza del suo annotatore.

(*) Alto col peduccio palmi due e tre quarti, scolpito in marmo Pentelico. E' antica la sola testa.

(*c*) Vedasi il nostro primo tomo tav. XLVI., e 'l tomo III. tav. XLII. pag. 54. (*b*).

(*d*) Furnuto *de nat. Deor.* cap. 30. dice, che i Satiri son così detti ἀπὸ τοῦ σεσηρέναι, Doricamente σεσαρέναι, *renidere deducto rictu ut dentes conspiciantur*: talchè da σεσαρότες, o σαρότος, siesi per metaplasmo e antitesi fatto σάτυρος.

(*e*) Le picciole escrescenze o *caruncule*, proprie delle capre, che appariscono alla gola del Fauno sono comuni ad altri monumenti, e già da noi osservate alla tav. XXIX. del tomo IV., ove posson vedersi le note (*e*) (*f*) della pag. 58.

TAVO-

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Piccioli disegnò Bossi inc.

TRAGEDIA, e COMMEDIA

Ritrovate nella Villa Adriana in Tivoli

TAVOLA X.

COMEDIA E TRAGEDIA (*)

EGregio monumento delle arti Greche sotto Adriano sono queste due teste di quasi colossali dimensioni, di rara integrità, d' incomparabil maestrìa. Ornavano esse l' ingresso del teatro nella villa Tiburtina di quell' Augusto, collocate sopra pilastri a guisa d' Ermi di marmo mischio (*a*). Si conoscevano dagli artefici e dagli antiquarj semplicemente per due Baccanti, prima che indotto sì da certe men comuni lor forme, come dal sito stesso del loro ritrovamento congetturassi la lor vera rappresentanza (*b*). Le circostanze che mi vi fecero ravvisare le immagini allegoriche della Tragedia, e della Comedia vengono ora sotto il giudizio del leggitore. BUSTI

Il sì diverso carattere di letizia e di tristezza che domina in que' due sembianti, l' inalzamento del crine simile in ambe a quel delle maschere teatrali, fregiato nella più lieta del serto delle Baccanti, mi pajono indizj tali, che poi accoppiati coll' antica situazione delle due sculture, e colla lor manifesta corrispondenza, arrechino all' idea enunciata una considerabile verisimiglianza. Una più attenta e minuta osservazione delle due teste l' accresce notabilmente. L' aspetto di quella che non ha il crine recinto di pampini è mesto e sparuto, nè solo al carattere ben si conforma di alcuni personaggi femminili delle Greche tragedie, o ne rappresenta nell' acconciatura il culto delle lor maschere, ma a quella fisonomìa corrisponde particolarmente che per la maschera d' una tragica matrona di fresca età qual sarebbe una Andromaca, o una Medea; descrive Polluce e che di *Pallida-chiomata* avea nel teatro la denominazione (*c*). Lo *sguardo triste* che distingueva quella maschera caratterizza il volto di questa scultura; e se 'l color pallido e smorto non può in un marmo farsi conoscere; ha così bene l' artefice accennate alcune circostanze

(*) Alte fino al petto palmi tre e un sesto. Sono scolpite in un finissimo e candido marmo, che gli scalpellini appellano Pario, che però non lo è, ma che non può con certezza assicurarsi da quali cave gli antichi lo estraessero, essendo molti secondo Plinio i marmi che a suo tempo oltrepassavano il Pario in candore [*H. N.* lib. XXXVI. §. IV. 2.], testimonianza che non favorisce assai l' opinione di que' moderni che giudicano esser marmo di Luni, tutto quello che supera il Pario, ed altri conosciuti per Greci, in finezza di grana e in bianchezza. Queste egregie opere erano fralle antichità del fu Conte Fede, la cui villa Tiburtina, essendo una parte dell' Adriana, è divenuta in questi ultimi tempi una miniera d' insigni sculture; d' alcuna delle quali si farà menzione in questo volume stesso. Non voglio però tacere della bellissima copia in marmo Pentelico del Discobolo di Mirone trovatavi l' anno scorso. Corrisponde in tutto il resto coll' altro de' Massimi da noi mentovato più volte come proveniente dall' originale medesimo, ha però la testa differente nel movimento e volta altrove, cioè verso la carriera del disco: ci conferma perciò nell' idea in altre occasioni accennata d' una certa libertà colla quale gli antichi maestri di vaglia copiavano i più antichi lavori. Del rimanente le due teste, delle quali ragioniamo, appena scoperte divenner celebri presso gli artefici, e n' esistono copie d' ogni sorte, specialmente della Comedia, fralle quali una eccellentissima in gemma eseguita dal valente incisore Inglese il Sig. Merchant.

(*a*) Son di quel marmo che gli scalpellini conoscono col nome di *Porta-santa*, per esserne stati nel XV. secolo formati gli stipiti della Porta del Giubileo nella Basilica Vaticana. E' incerto a qual degli antichi tal marmo corrisponda: è forse il Chio, o quel di Sciro, o l' Epirotico, tutti famosi per la varietà delle lor macchie, che nel *Porta-santa* compariscono bianche, cerulee, sanguigne, e rossastre. Trovasi frequentemente impiegato dagli antichi in incrostature, corniciami, e colonne; non così in panneggi di figure: son perciò rari e curiosi questi Ermi tutti scolpiti come se fossero coperti d' una tunica sottile compressa in minute pieghe, la quale colla diversità de' colori del marmo imitasse le variegate vestimenta che usavansi nella scena. Il Conte Fede non curò di riporre nel lor pristino stato i due monumenti, nè altri dopo di lui: i petti che hanno ora son lavoro del Cavaceppi, imitato da quelli antichi, i quali trovavansi, e forse trovansi tuttavia, presso un marmorario. Ed in vero i moderni artefici, e quei che studiano o vantano la filosofia delle arti, riprovano e correggono, se al ciel piace, gli antichi del genio per tali innesti di varj marmi e materie ch' essi opportunamente frequentavano, e che ora si condannano *di cattivo gusto*. Τς Ἀθηνῶν.

(*b*) Vedasi il nostro primo tomo tav. XLVI. (*), ove proposi questa mia opinione con qualche motivo.

(*c*) Polluce *Onom.* lib. IV. §. 140. Ἡ δὲ κατάκομος ὠχρὰ τὸ βλέμμα λυπηρόν. *Quella che si chiama la Pallida chiomata ha lo sguardo triste.*

BUSTI

che non ne vanno ordinariamente diſgiunte, come una qualche rigidezza ne' contorni, e tenſione di ſopraccigli, che lo fanno in certo modo ſupporre; nè alcun pittore che aveſſe diſcernimento o prattica dell'antico potrebbe a ſenſo mio trarne copia in colori lodevolmente, ſenza dar tinte di pallidezza e di ſquallore alle forme di queſto volto. L'altra poi che per la corona Bacchica moſtra eſſer colei che tutta al Nume Dionìſiaco e alle ſue feſte ſi è abbandonata [eſpreſſioni di Luciano quando parla della Comedia (*a*)]; perchè non ſi confondeſſe con una Baccante ordinaria, ebbe l'antico artefice l'avvertimento di darle ſembianze ideali caratteriſticamente diverſe da quelle che nelle altre teſte femminili non di ritratto le antiche arti eran ſolite adoperare. Sì l'arco delle ciglia, sì la cavità nel confine della fronte e del naſo, sì i contorni del naſo ſteſſo in queſta anche più che nell'altra differiſcono dalle idee ordinarie delle teſte Greche, alle quali poi ſimigliano i lineamenti della fronte, e delle gote, e le nobiliſſime forme del collo. Ora omettendo gli altri caratteri, il profilo del naſo, come allor ſi eſprimevano, *ſubaquilino* era uno tutto proprio delle maſchere della Comedia Greca (*b*), ed è quella ſagoma appunto che in niun' altra immagine ideale di antica donna o Dea ho mai ritrovata, e che forſe invano ſi cercherebbe fuorichè nelle maſchere teatrali, alle quali era peculiare. Aggiungaſi che in ambe le teſte, oltre l'elevazione *faſtigiata* dell'acconciatura (*c*), le chiome ſcendono ſovra la fronte con un certo riporto così compoſto e ſimmetrico da render idea non di veri ma di finti ed aſcitizj capelli, quali doveano eſſere nelle maſchere ſceniche, e quali in fatti nelle antiche rimaſteci ſovente ſi moſtrano. Mi perſuado perciò, che veramente a rappreſentar la Comedia e la Tragedia penſaſſe il valentiſſimo artefice che ideò ed eſeguì sì eccellenti ſculture per collocarle quaſi Ermi *Propilèi* alla porta del teatro, la cui forma ed oſſatura ſi è conſervata ſino a' dì noſtri, in quella ſopra tutte le altre famoſa delizia d'un principe amatore ſplendidiſſimo d'ogni maniera di bello.

Non è forſe neceſſario immaginarſi che taluno poſſa eſitare ſulla propoſta denominazione, pretendendo che le perſonificazioni allegoriche della Tragedia e della Comedia, diverſe non foſſero preſſo l'antichità dalle due Muſe Melpomene e Talia; e che perciò non convenendo le teſte che oſſerviamo colle più certe immagini delle Muſe, invano ſi cerchi riconoſcervi effigiate la Tragedia e la Comedia. Pure ſe taluno queſta objezion promoveſſe, gli replicherei; che non ci conviene preſcrivere alla fantasia degli antichi de' limiti che non conobbe, e come i poeti la Tragedia e la Comedia ſovente perſonificarono ſenza aver riguardo alle Muſe che n'eran preſidi: così lo ſteſſo fecer gli artiſti; del che lumino-

ſa

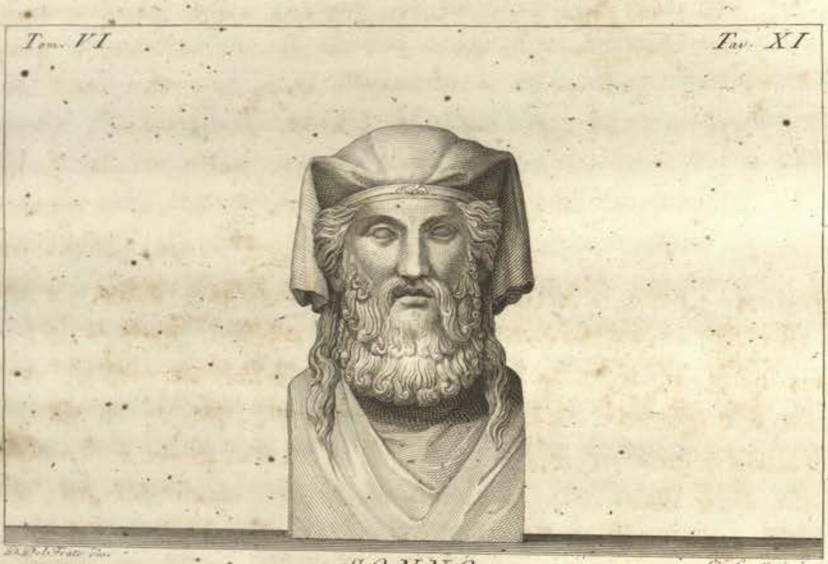
(*a*) Ἡ δὲ [Κωμῳδία] ἀποδοῦσα τῷ Διονύσῳ ἑαυτήν, v. Luciano *Prometheus es in verbis*. Si è notato altrove, che il teatro prendeva da Bacco il ſuo principio, quindi abbiamo oſſervato nel tomo primo tav. XIX. e XX. le Muſe, Tragica e Comica incoronate di pampini e d'edera come Baccanti.

(*b*) Polluce l. c. §. 144. e 148. dà alle maſchere comiche replicatamente queſto carattere del naſo ἐπίγρυπος *ſubaquilino*. Lo vediamo anche nella maſchera d'un attore che rappreſenta una ſcena fralle *Pitture d'Ercolano* tom. I. tav. IV. I naſi di queſte due teſte, benchè riſarciti nell'ultima eſtremità, hanno evidentemente la forma enunciata.

(*c*) E' già ſtato oſſervato che queſta piramide di capelli era nelle maſchere chiamata ὄγκος da' Greci; *ſuperficies* da' Latini.

Tom. VI

Tav. XI



del Frate dis.

Gio. Carattoni inc.

SONNO

colle ali di farfalla alle tempie sotto del velo

ſa prova ed incontraſtabile ne ſomminiſtra il baſſorilievo Colonneſe dell' apoteoſi d' Omero, nel quale ſono ſcolpite tutte le Muſe, e nel monumento ſteſſo pur le allegoriche perſonificazioni appariſcono, e dalle Muſe diverſe, della *Commedia*, della *Tragedia*, della *Poesìa*, della *Storia*, tutte certificate e diſtinte dalla Greca epigrafe che loro è ſoggiunta (*a*).

BUSTI

TAVOLA XI.

IL SONNO (*)

NON è inſolito oggetto per chi ſulle Greche e Latine antichità abbia poſta qualche attenzione, un Erma che in parecchj antichi intagli è ripetuto, ſimile al noſtro e nel profilo e nella barba, con due ali di farfalla ſpiegate ſopra gli orecchj (*b*). Siccome altri vi avea riconoſciuto una immagine di Platone, io propoſi altrove il mio avviſo del tutto diverſo, eſcludendo il preteſo ritratto di quel filoſofo e per la varietà de' ſuoi lineamenti dalla immagine di lui più certa, e per la cultura della chioma Dioniſiaca, anzi femminile, quale ne' Bacchi barbati o Indiani è ſolita vederſi, ed al ritratto di tal filoſofo affatto ſconviene (*c*). Oſſervai eziandio, che quella Bacchica acconciatura di chioma e barba, e quel profilo medeſimo in alcune ſicure effigie del Sonno s' incontra (*d*), al quale ſi diedero anche le ali alla fronte: onde conchiudeva doverſi avere l' immagine in quelle gemme inciſa con molta ragione per l'immagine del Sonno ſteſſo, il quale ſiccome onore e culto e nella poesìa, e nella religione della Grecia avea ſortito (*e*), così conveniva che argomento pur foſſe talvolta delle arti belle.

Baſta il premeſſo per ravviſare anche nell' Erma che preſentiamo le ſembianze del Dio del Sonno, Erma deſtinato forſe all' ornato d' un campo ſepolcrale, ovvero collocato ne' ſecreti receſſi di qualche delizia, ove le ſacre mormoranti acque e le ombre ſalubri invitaſſero gli oſpiti a ripoſare. Il marmo ci moſtra le ſembianze ſteſſe inciſe nelle gemme ſurriferite, e la medeſima allegorica decorazione delle tempie, ſennonchè le ali di farfalla quì ſon coperte da un *palliolo*, che riman fermato ſulla fronte del Nume dal Dioniſiaco diadema, covertura che nella immagine del Sonno può avere i ſuoi miſterj, ma che può ancora eſſere ſtata introdotta

(*a*) Vedaſi quell' inſigne monumento che abbiam di nuovo edito ed eſpoſto alla fine del tomo I. tav. *B* n. 1.

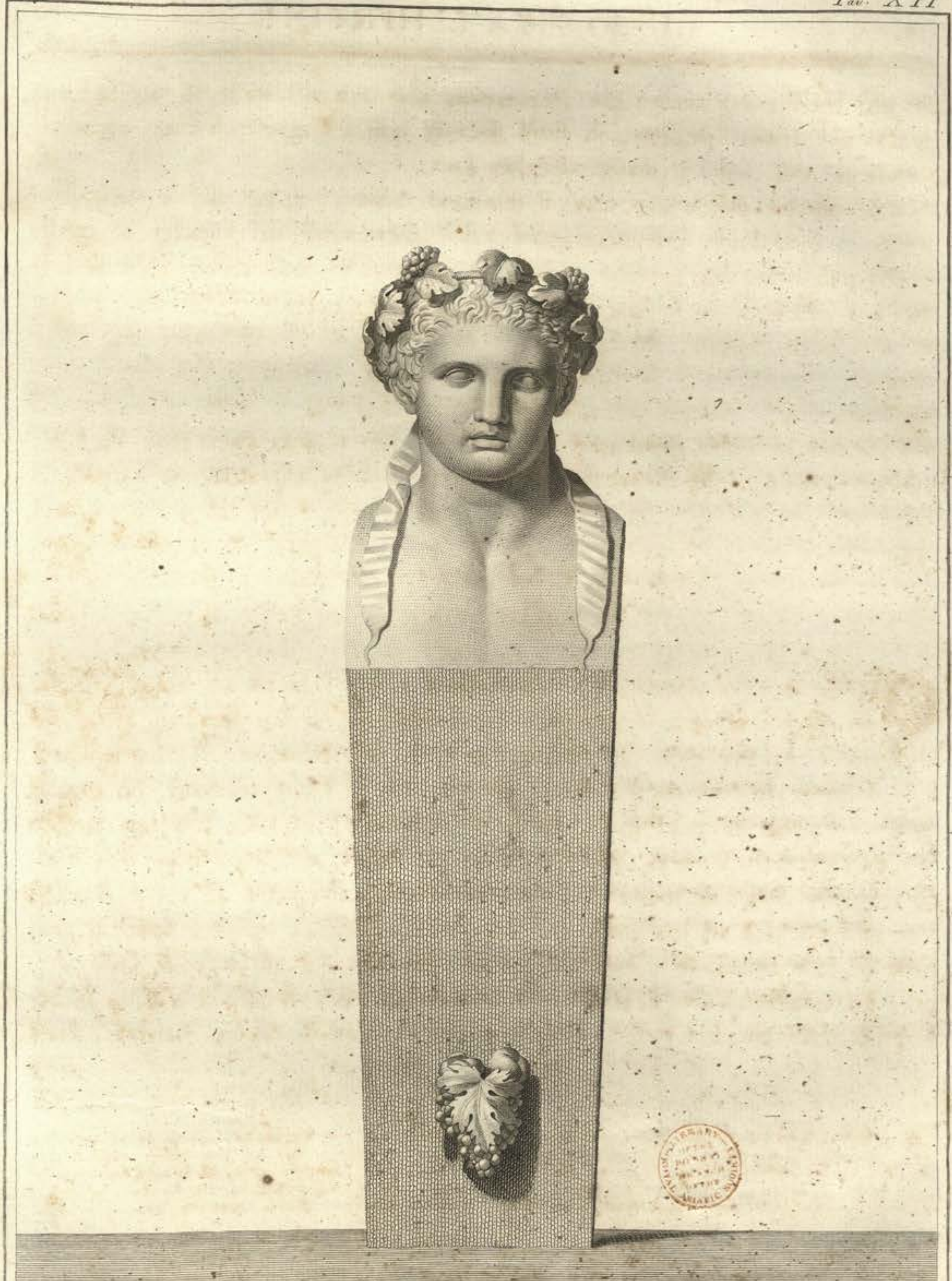
(*) Alto palmi due meno un' oncia, ſcolpito in marmo Pentelico.

(*b*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 169.: vedeſi ancora nelle raccolte d' impreſſioni delle antiche gemme.

(*c*) Vedaſi il noſtro primo volume tav. XXIX., e tav. *A* n. 5. e 8., dove ſi riggetta ſu diverſi motivi l' enunciata opinione che Winckelmann avea ſoſtenuta.

(*d*) Ha il Sonno la chioma acconcia e la barba aguzza, come i Bacchi *Pogoni* o barbati nel baſſorilievo ſpiegato nel tomo IV. di queſto Muſeo tav. XVI., e nel ſimile del *Muſeo Capitolino* tomo IV. tav. XXIV. Le ali di farfalla le ha il Sonno ſteſſo in parecchj monumenti, citati già nel tomo I. tav. XXIX., nel III. tav. XLIV., nel IV. tav. XVI., dove ho ricordato ancora i marmi che ce 'l preſentano colle tempie alate, a queſti può aggiungerſi il baſſorilievo della villa Albani ſegnato nella *Indicazione antiquaria* al n. 211.

(*e*) Vedaſi l' inno Orfico al Sonno, che è l' 84.



D. Del Frato dis. G. Folo inc.

ERCOLE GIOUINE

Erma trovato nella Villa Adriana

BUSTI

per una bizarrìa dell' artefice che abbia voluto così velare il capo di queſto Erma eſpoſto agli ardori campeſtri, in ſimil guiſa di quella con che ſoleano difenderſi i molli uomini contra il ſoverchio calore (*a*).

Se dunque monumenti certi ci moſtrano il Sonno e con queſte ſteſſe ſembianze, e colla fronte ſimilmente alata, non dubiteremo del ſoggetto di queſta ſcultura; ci riman ſolo qualche curioſità di congetturare quali motivi abbiano perſuaſo agli antichi di dar ſovente al Sonno e ſembianze, e ornamenti Bacchici, poichè tale è il largo diadema che gli avvince la fronte. E quì veramente non mi è ſovvenuta coſa alcuna di poſitivo per illuſtrare queſta relazione: ma non è difficile immaginare analogìe fralle due divinità del ſonno e della ubbriachezza, oltre di che ad ambo ugualmente competono i ſolenni e benefici titoli di *Liſie*, e *Liſimerimne* (*b*), che eſattamente ſi renderebbero *diſcioglitrici delle cure mortali*.

TAVOLA XII.

ERMERACLE (*)

QUeſto ſuperbo avanzo della villa Adriana è per l' eccellenza dello ſcalpello un de' più nobili e meraviglioſi monumenti che ci ſian pervenuti fra quanti ornavano le paleſtre delle Greche città, o delle ville Romane (*c*). La ſublimità e la dolcezza de' contorni dell' Ercole imberbe che vi è rappreſentato con capello creſpo, orecchie da paleſtrita, e corona di pioppo (*d*), è tale, che non ſarebbe fuor di propoſito eſtimarlo avanzo delle arti più vetuſte nell' aureo ſecolo della Grecia, quando alcuni de' monumenti che appartengon certamente all' età d' Adriano non giungeſſero a tal perfezione da render vani i ſiſtemi e i periodi fiſſati in gran parte ſol dalla fantaſìa di coloro che hanno ſcritto fin quì ſull' antichità (*e*).

La circoſtanza che ſi fa notare a prima viſta nella belliſſima teſta d' Ercole è quella delle orecchie picciole oltre il dovere, ſegnate di cicatrici traſverſe, ſtiacciate

(*a*) Su queſto palliolo detto Θερίστριον appunto perchè ſerviva di riparo al capo contra il calor del Sole, ſi è accennata alcuna coſa nel noſtro tomo III. tav. XIX. pag. 25. (*a*).

(*b*) Vedanſi gl' Inni Orfici XLIX. v. 2. 9., LXXXIV. v. 5., e le *Gnome* di Secondo art. *Quid eſt Somnus?* fragli opuſcoli *Mitologici ec.* del Galeo.

(*) Alto fino a tutta la parte antica del pilaſtro palmi 5. e mezzo. E' ſcolpito in marmo *Grecoduro*, fu trovato nella villa Fede a Tivoli, e inſieme cogli altri più ragguardevoli monumenti che ſi conſervavano preſſo il fu Conte Giuſeppe Fede acquiſtato dopo la morte di lui dalla munificenza di Noſtro Signore.

(*c*) I Romani ſoleano per delizia e per eſercizio fabricare nelle lor ville delle paleſtre o ginnaſj all' uſo Greco, ed ornarle con tutto il luſſo ch'era lor proprio. Ne ſon teſtimonio le lettere di Plinio [lib. II. ep. 17.], dove ſi fa menzione di *Ginnaſio* e di *Xiſto*, e più quelle di Cicerone [ep. *ad fam.* VII. 23., *ad Attic.* I. 4. 6. e 7.], anzi apprendiamo da queſte che gli Ermi erano il conſueto e convenevole ornamento di tai ſiti.

(*d*) Il pioppo, di quella ſpecie in particolare che *populus alba* in Latino, λεύκη ed ἀχερωΐς è appellata in Greco, ſi credeva portata da Ercole nella Grecia dal ſuo viaggio all' Inferno, o preſſo i Moloſſi [Pauſania lib. V. c. XIV.]. Altri han detto, ch' egli così coronato intrapreſe quella terribile ſpedizione, e derivano dall' alito e dalla fuligine delle foci infernali il diverſo colore che hanno nelle ſuperficie ſuperiore ed inferiore le frondi del pioppo [Servio a Virgilio *Aen.* V. 134.]. Era dunque la corona di pioppo tutta propria d' Ercole. Taluno potrebbe ſcambiar queſta fronde coll' edera, ma gli antichi per diſtinzione non hanno omeſſo nelle corone d' edera i ſuoi corimbi.

(*e*) Non intendo ſoſtenere con ciò, che non vi ſian nello ſtile delle antiche ſculture de' caratteri onde poter diſcernere certe epoche: dico ſoltanto, che di rado dalla ſola eccellenza delle opere poſſon ricavarſi queſte diſtinzioni fra epoca ed epoca la qual ſia poſteriore al perfetto incremento delle arti ſotto Fidia, ed anteriore alla precipitoſa lor decadenza nel terzo ſecolo. L' Antinoo, per eſempio, ch' era nella galleria del palazzo Farneſe è lavoro di tal perfezione, che nel ſuo genere non ſi può accennar coſa che lo ſuperi evidentemente per la maeſtria, eppure è opera dell' età d' Adriano. Così potrà eſſer lavoro della medeſima età il noſtro Erma, tantoppiù che il marmo Grecoduro nel quale è ſcolpito lo vedremo adoperato anche in un buſto d' Antinoo trovato nel luogo ſteſſo.

ciate ed attaccate quaſi alla teſta. Una delle più felici ſcoperte del Winckelmann fu certamente il ravviſare in ſimili orecchie quel carattere atletico, dal quale furon diſtinti i paleſtriti co' nomi d' *Ototladj*, e d' *Otocataxi*, eſprimenti la contuſione, e la frattura de' loro orecchi, cagionate parte dal pugilato, parte dalle faſciature ſteſſe colle quali uſavan difenderli, parte ancora da altri metodi o maniere di ginnaſtica non abbaſtanza da noi conoſciute (*a*). Forſe il tenerli così compreſſi, e l'averli di buon' ora infranti nell' eſercizio impediva a queſta parte la ſua naturale eſtenſione, e comparivan eſſi nelle teſte atletiche tali appunto quali or l' oſſerviamo in queſta bella ſcultura; alla quale ho dato il nome d' Ermeracle, intendendo per queſto vocabolo col Mazocchi e con altri, ſemplicemente un Ercole in forma d' Erma, ſimulacro cotanto a' ginnaſi familiare, ſenza eſiggere che gli Ermeracli abbian da rappreſentar due teſte addoſſate d' Ercole e di Mercurio, quali veramente alle volte ſi ſcolpirono, ma che gli antichi ſteſſi non intendevano determinare aſſolutamente col ſolo nome d' Ermeracli (*b*).

Le parti virili che non ſoleanſi omettere nel pilaſtro degli Ermi, nel che immaginava tanto miſtero l' antichità (*c*), ſono eſpreſſe anche nel noſtro, e ſolo alterate in frutta e frondi dal riſarcimento per la moderna decenza (*d*).

(*a*) Queſta vera nuova ed ingegnoſa oſſervazione l' eſpoſe Winckelmann il primo nella *Storia delle arti* lib.V. cap.V. §.25. e ſegg., citandovi le autorità che il Meurſio ne' ſuoi *Miſcellanei Laconici* [lib.I. c.17.], e l' Oleario nelle note a Filoſtrato [*Heroic.* c.III., e *Imag.* c.XXI.] avevan raccolte ſu queſto particolare, e ſulle voci che lo ſignificano. Polluce [*Onom.*II. 83.] dice eſpreſſamente, che le orecchie ſi riducean tali da' colpi che ſi davan gli Atleti; ma ſembra che quella compreſſione ſi doveſſe anche alle *antotidi*, o *anfotidi*, ſpecie di faſciature con che ſi ſtringeano quella parte nell' accingerſi al certame, e ſulle quali può conſultarſi il Fabri [*Agoniſt.* lib.I. cap.11.]. Il veder in tali orecchie per lo più due inciſioni traſverſali, farebbe dubitare, che da fanciulli così ſe le frangeſſero appoſtatamente per minor imbarazzo nel pugilato, onde il loro ſcarſo incremento. Ma ciò può anch' eſſere ſemplicemente un metodo d' arte, ſicchè eſpreſſe una volta così da qualche celebre artefice le orecchie atletiche, col lor carattere, ma ſenza deformità, gli altri abbian ſeguito religioſamente quell' eſemplare. Winckelmann nell' applicare queſta ſua bella oſſervazione ha talvolta preſo abbaglio: così le orecchie di quel filoſofo in villa Albani [*Indicazione antiquaria* num. 485.], nel cui Erma [ch' è però poſteriormente adattato] ſi legge il nome di Senocrate, non ſono altrimenti atletiche, ma ſcabre e raggrinzate come convengono ad una teſta magra e ſenile: egli ancora ha equivocato Palamede con Proteſilao nell' eſporre le deſcrizioni che ſono in Filoſtrato d' Ettore e di Neſtore con tali orecchie. E' ſtato poi nelle note ripreſo a torto della ſpiegazione che dà al luogo di Platone nel *Protagora*, ove ἱμάντας περιειλίττονται ſoggiunto all' ὦτά τε κατάγνυνται, va certamente interpretato come egli ſuppone *aures ſibi frangunt*, & *loris ſe circumvolvunt*; riferendo ciò a' *ceſti*, a' quali è addetta quella Greca eſpreſſione, e niente affatto alle faſciature delle orecchie.

Da' tempi di Platone, o piuttoſto dagli Eroici, come convengon gli antichi, ſi continuò a conciarſi così ne' ginnaſi le orecchie anche a tempi del Romano impero; e quindi ſi dee ſpiegare il ſeguente epigramma di Marziale ch' è il XXXII. del VII. libro, ove oppone ad un giovine ſtudioſo, quelli ch' eran tutti dediti alla paleſtra:

At iuvenes alios fracta colit aure magiſter
Et rapit immeritas ſordidus unctor opes:

nelle quali vengono chiaramente ſignificati i Greci nomi di *Pedotribe* e d' *Alipte* dati a' maeſtri delle arti ginnaſtiche. Siccome poi que' tali che conſumavano tutto il lor tempo in ſiffatti eſercizj non di rado venivano uomini ſcioperati e da nulla, credo che quindi ſi abbia a ripetere, che la maſchera del Paraſito avea nel Greco teatro le orecchie frante ed atletiche, ſecondo la deſcrizione che ne arreca Polluce [*Onom.* IV.148.]. Intanto Plinio e Dioſcoride parlano degli impiaſtri che ſi uſavano per curare le orecchie così malconcie il primo al libro XX: §.XI., il ſecondo al lib.II. cap.202.

(*b*) Mazocchi [*ad Tab. Heracl.* p.149. 150.]. Gli Ercoli deſcritti da Pauſania nelle paleſtre d' Elide e di Sicione [lib.VI. cap.XXIII., lib.II. cap.XI.], e quelli che ſi vedono comunemente in gemme e in baſſirilievi rappreſentanti eſercizj ginnaſtici, terminano tutti in pilaſtro a guiſa d' Ermi, ſenza che alcuno abbia unita la teſta di Mercurio. Dalle forme d' Ermi ebbero, a quel che pare, da' Romani, che ne facean grand' uſo nelle lor ville, il nome d' *Ermeracli*, come gli Ermi col capo di Minerva, quel d' *Ermateni*, e que' colla teſta di Cupido eran chiamati *Ermeroti*. Ne' Greci ſcrittori non s' incontran mai gli enunciati vocaboli. Le teſte addoſſate di Mercurio e Minerva, e quelle di Mercurio ed Ercole, altre ſpecie d' *Ermateni* e d' *Ermeracli*, ſon rariſſime; ſe ne parlerà alla tavola ſeguente, e può confrontarſi quel che ne ho toccato nel tomo III. tav. XXXVII. alla nota (*d*) pag.48.

(*c*) Vedanſi per eſempio Plutarco: *An ſenibus gerenda ſit reſpublica* ſul fine, Macrobio *Sat.* lib.I. cap.XIX., e gli eſpoſitori delle pitture d' Ercolano tomo III. tav. XXXVI.

(*d*) Debbonſi anche al riſarcimento i quattro grappoli d' uve aggiunti alla corona, perchè allo ſcultore le frondi del pioppo eran ſembrate di vite, e le uve, ſecondo il ſuo guſto, rendevano il ſerto più vago.

TAVOLA XIII.

§. I.

ERCOLE CORONATO (*)

BUSTI

MOlto carattere, fiſonomìa degna d'un ſemideo, maneggio franco e maeſtrevole di ſcalpello, ſono i pregi di queſto antico lavoro, nel quale ci ſi moſtra Ercole avvinto il crine di quella corona *torta* o *ravvolta*, che in altre ſue immagini abbiam già oſſervata, qual ſembra eſſergli ſtata ſingolarmente addetta, e venuta poi conſueta de' paleſtriti (*a*). Queſta è formata di *lemniſci*, o naſtri di poca larghezza, avvolti ſpiralmente attorno a qualche vincaſtro, o cordone, che ſembra di tanto in tanto diſtinto di alcuni nodi artificioſamente ripreſi in figura di fiori (*b*).

§. II.

ERMA DOPPIO DI MERCURIO E D' ERCOLE (**)

A prima viſta chi oſſerva queſto bell' Erma vi crede rappreſentato Ercole in due diverſe età, come appunto le troviamo eſpreſſe dalle arti antiche, le quali ora imberbe, or barbato cel rappreſentarono. Il coſtume però abbaſtanza conoſciuto d'unire inſieme queſti due figli di Giove, Mercurio ed Alcide, preſidi, ed in parte inventori della ginnaſtica: il vedere delle ſicure immagini di Mercurio con ſembianze dall' Erculee poco differenti (*c*), mi fa inclinare a creder piuttoſto del primo la teſta imberbe, la cui corona di pioppo *lemniſcata* ed attorta, e ſimile in tutto a quella del ſuo compagno, può averſi per un atletico ornamento, ſuggerito dalla deſtinazione ſteſſa di queſto Erma; ch'era collocato per avventura in ſito, ove la Greca gioventù dopo gli eſercizj della paleſtra ſi avvinceva

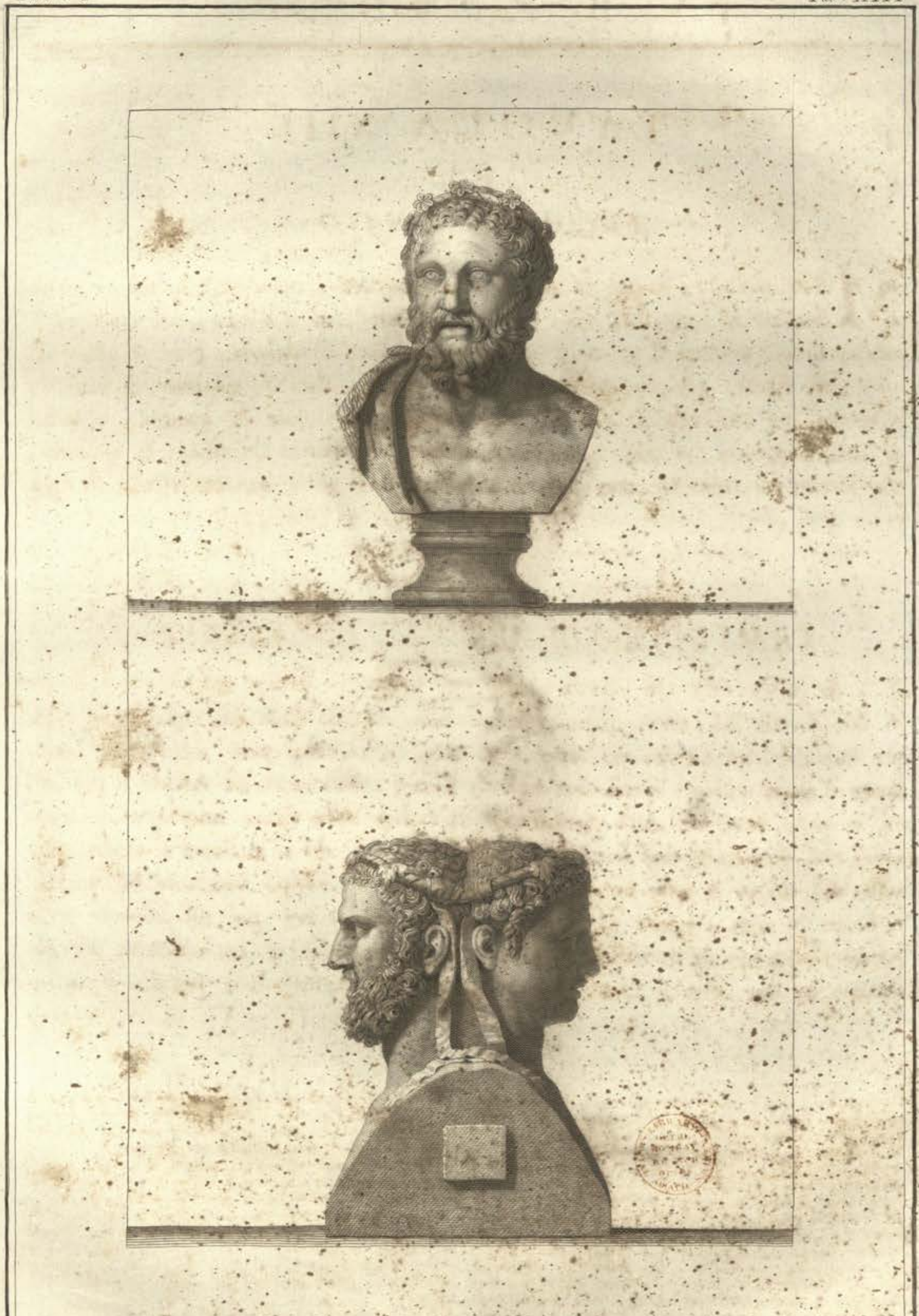
(*) Alto con tutto il peduccio palmi tre e mezzo; ſcolpito in marmo noſtrale. Fu trovato negli ſcavi del Laterano, e poco diſcoſtà vi ſi ſcoprì una colonnetta tutta intagliata a foglie con picciola epigrafe già da noi riferita e ſpiegata nel tomo III. tav. XXIV. pag. 32. (*a*). Ciò farebbe ſupporre in quel ſito qualche tempio o edicola ſacra ad Ercole.

(*a*) Vedaſi la tavola IX. del tomo II., e ivi le note. Ciocchè là ho detto delle corone *tortili* [κυλιςοὶ] non vorrei che s'intendeſſe ad eſcluſione dell'altro nome di *volutili* [ἑλικτοὶ], i quali nomi ſembranmi poterſi ugualmente adattare a ſignificarle, anzi gli antichi ſcrittori riguardarono il primo vocabolo quaſi come fuor d'uſo. Tali corone alle volte compoſte di ſole *tenie* o *lemniſci* così attorti, alle volte intrecciate ancora con delle frondi, come ſi vedrà al §. ſeguente, eran coſtumate per premio de' vincitori ne' giuochi, e nelle paleſtre, quindi Servio tien per ſinonime le corone *lemniſcate* alle *agonali* [*Aen.* VI. v. 775.]. Vero è che alle volte i *lemniſci* pendeano ſolo dall'allacciatura della corona, come per eſempio nell' Ercole *Olimpionica* di villa Albani chiamato Senofonte da Winckelmann, e nelle lauree degli Auguſti: ma in un eruditiſſimo vetro della Dattilioteca Vaticana ov'è rappreſentato un *Aulete* o *Tibicine* vincitore in molti certami, i nomi de' quali vi ſono iſcritti, le corone ſon tutte così ſpiralmente ravvolte di lemniſci, come queſta che ora oſſerviamo.

(*b*) Benchè la voce *tori* ſoglia ſignificare le funicelle minori, dall' attorcimento delle quali formaſi una corda, pur ſembra che in un luogo di Cicerone [*Orat.* §. 6.] già prodotto dal Paſcalio [*de Coronis* lib. II. c. 12.] ſi prendano per una ſpecie di nodo, che ſerviſſe e per fermarvi ſopra gl' intrecci del ſerto, ed anche per darvi di ſpazio in iſpazio qualche diſtinzione e riſalto. In tal caſo i fioretti che veggonſi chiaramente formati nel noſtro marmo dal rannodamento de' naſtri, potrebbero intenderſi per que' *tori* menzionati da Cicerone.

(**) Alto palmi due e oncie tre fino a tutto il petto: è ſcolpito in marmo Greco di colore alquanto livido: forſe è il Lesbio di cui parla Plinio fra i marmi ſtatuarj, aggiungendo: *lividius hoc paullo* [lib. XXXVI. §. V.].

(*c*) Son citate nel tomo I. tav. VII., e nel III. tav. XLI.



D. Del Frate dis.

ERCOLE

Busto trovato al Laterano, ed

ERMERACLE

Dolcibene dis. Mochetti inc.

GIOVE SERAPIDE o PLVTONE

Busto di Basalte già della Villa Mattei

ceva le chiome di quel serto, e di quelle bende (*a*). Forse abbiam veduto perciò una corona parimenti attorta sul capo d' un Bacco Erma (*b*); e molte poi son le teste diademate di Mercurio che pur or ci rimangono.

Se peraltro si volesse pensare, che ad imitazione delle teste di Giano, o di Bacco Fanete, una delle quali è talvolta imberbe, quando l' altra è barbata, si fosser volute così duplicare e variare le sembianze d' Alcide, non mi sembrerebbe questa opinione, nè strana, nè inverisimile (*c*).

TAVOLA XIV.

SERAPIDE (*)

IL basalte ferrigno in cui è scolpito il raro e nobilissimo busto che presentiamo, fa congetturare che alle superstizioni Alessandrine si debba questo pregevole monumento dell' arte Egizia sotto i Greci, o i Romani. Serapide fu la divinità specialmente venerata in quella metropoli dacchè il Plutone di Sinope vi fu trasferito, e sotto questo nome ebbe culto, come abbiamo rilevato altrove (*d*). Il volto severamente maestoso e ben degno del Giove infero, l' orma del *modio* sulla sommità del capo, la tunica, della quale apparisce coperto fino a tutto il petto, son distintivi così certi di Serapide, che mal se gl' imporrebbe altra denominazione (*e*). I marmi di colore oscuro eran la materia che la religion di que' popoli prescriva per le immagini di questo Nume, come simboliche e de' regni della morte, a' quali si supponeva presiedere, ed alla luce offuscata e debole del Sole quand' è verso il tropico dell' inferiore emisfero, dalla quale idea erasi poi tratta quella che Serapide fosse l' arbitro delle regioni de' morti (*f*). Di fatti parecchie altre effi-

(*a*) E' singolare il confronto di queste corone con quella di Delfi, giovine atleta, descrittoci da Teocrito nell' Idillio II. v. 121:

Κρατὶ δ' ἔχων λευκὰν Ἡρακλῆος ἱερὸν ἔρνος
Πάντοτε πορφυρέαισι περιζωστραισιν ἑλικτάν.
. . . con sulla testa il pioppo
Arbor sacro ad Alcide intorno intorno
Avviluppato di purpurei nastri. [Pagnini].

E' veramente degna d' osservazione la perfetta corrispondenza dell' arrecata descrizione co' serti del nostro Erma ne' quali distinguonsi di tanto in tanto le frondi del pioppo frallo spirale avviluppamento delle tenie. Così è avvolta in un bronzo d' Ercolano [tomo I. tav. 61. e 62.] la corona d' alloro d' un' altro atleta. Il Pascalio ha creduto, che la corona di Delfi dovesse piuttosto aversi per convivale che per ginnastica, ma la menzione d' Ercole che portò il pioppo ne' suoi più gravi cimenti, e non nelle sue voluttà, e le corone della medesima fronde che avvincono il crine della Trojana gioventù ne' giuochi atletici descritti da Virgilio [*Aen.* V. v. 134.]; e inoltre tuttociò che si è notato di sopra su i *lemnisci* delle corone agonali, formano quasi una dimostrazione che per atletiche e non per convivali, o amatorie, debbon tali corone considerarsi.

(*b*) Sopra alla tav. VI. §. I.

(*c*) Tantoppiù che nella mitologia d' Ercole son chiare le allusioni al Sole, come già si è notato nel IV. tomo alla tav. XLII., delle cui varie posizioni riguardo al nostro globo, specialmente estiva e jemale, possono essere emblemi le due effigie una giovenile e l' altra in età matura.

(*) Alto col peduccio palmi cinque e mezzo. E' scolpito in bellissimo basalte ferrigno, e si conservava fralle antichità della villa Mattei; è stato perciò edito nel tomo II. de' *Monumenti Mattejani* tav. I. Il modio è restituito sull' antico vestigio.

(*d*) Tomo II. tav. I., ove si spiegano i più ordinarj attributi di Plutone Serapide.

(*e*) Winckelmann ha denominato il Dio scolpito in questo marmo assolutamente Plutone; e questa denominazione vuolsi escludere dall' espositore de' *Monumenti Mattejani* l. c., mostrando ambedue in ciò men d' accuratezza che in tali disquisizioni non si richieda. Il Cerbero aggiunto a tante immagini di Serapide giustifica abbastanza il chiamarlo Plutone. Ma dall' altra parte i Plutoni assolutamente Greci, e che non han relazione a questo culto Sinopitico ed Alessandrino son ben diversi, come dimostranlo tanti bassirilievi dove il ratto di Proserpina viene espresso; nè sono essi mai così vestiti, sulla qual circostanza dee riformarsi la nota (*a*) pag. 5. tav. I. del tomo II. a tenore della posteriore osservazione che ho proposta sopra alla tav. II. §. I. del presente volume.

(*f*) Atenodoro presso Clemente Alessandrino *Protrept.*, *μελάντερον τὸ χρῶμα τοῦ ἀγάλματος*. *Il colore del simulacro tende al nero*. Macrobio *Saturnal.* lib. I. cap. XIX.

BUSTI gie si conservano in Roma del medesimo Iddio o del marmo stesso, o d' altro di simil colore (*a*), circostanza che illustra meravigliosamente ciocchè ci avean tramandato le antiche testimonianze.

TAVOLA XV.

SERAPIDE RADIATO (*)

COmecchè l' esecuzione generale di questo gran busto accusi alcun poco il secolo della decadenza, la grandiosa semplicità de' lineamenti, che ritiene probabilmente da qualche più antico lavoro, è pur tale che poche immagini delle gentilesche divinità compariscono con sì nobile e sì imponente fisonomìa. Veramente la maniera del panneggio che copre il petto del Nume è inferiore eziandio allo stile del resto, ma l' insieme non ne riman degradato. Questo panneggio, come si è osservato di sopra, e 'l *modio* che lo coronava, e di cui resta il vestigio, lo contrasegnano ad evidenza per Giove Serapide; e lo confermano per tale i sette fori incavati nello strofio o diadema che gli avvince la chioma, e fatti per inserirvi altrettanti raggi di bronzo, quali vi sono stati restituiti. La divinità di Serapide derivata primitivamente in Egitto dal culto del Sole che formava il fondo di quella idolatria, v' era stata così riunita ne' secoli del Romano Impero, che i nomi di Giove Sole Serapide si congiungevano ordinariamente per significarla, come tanti monumenti scritti l' attestano (*b*); e gli ornamenti del Sole, fra' quali i più proprj erano i raggi del capo, si aggiungevano costantemente alle sue immagini, come tanti avanzi delle antiche arti il dimostrano, ne' quali questo Dio Alessandrino (*c*)

. . . *radiis frontem vallatus acutis*

si esponeva alle adorazioni del mondo Romano (*d*): anzi persin da' tempi d' Adriano la misteriosa divinità del Giove Sole Serapide aveva in Roma un ragguardevole sodalizio, che s' intitolava de' suoi *Peanisti*, probabilmente da' *Peani*, cantici che in sua lode e nelle sue cerimonie intuonava (*e*).

Ciò

(*a*) E pur di basalte nero il busto di Serapide nel palazzo Giustiniani: di basalte verde [pietra anch' essa dove domina il colore oscuro, e rassomiglia il bronzo] e uno piccolo nella galleria della villa Albani, ed un altro colossale, ma nella massima parte rifarcito, della villa medesima. Il gran Serapide di nove cubiti d' altezza, che Plinio descrive in Egitto [lib. XXXVII. § XIX.] lavorato in un sol pezzo di *pseudo-smaragdo*, era forse di qualche pietra più fina, ma d' un colore anch' essa fra 'l verde e l' oscuro.

(*) Alto col peduccio palmi sei meno un sesto, scolpito in marmo Greco di grana più fina, detto dagli scalpellini *Grechetto*. Fu trovato presso la via Appia circa il nono miglio nel sito detto il *Colombaro* non lungi dalle Frattocchie. I raggi di metallo dorato son riportati modernamente ne' sette fori antichi de' quali era segnato il diadema, serviti certamente per lo stesso effetto. Il *modio* sul capo è moderno, tranne dove posa sopra i capelli; l' antico staccato vi si trovò appresso, ma i cavatori non immaginarono come potesse appartenere a questo busto, ed essendo liscio non ne fecer conto; alcun di loro che ve lo vide poi modernamente restituito, riferì tutto questo.

(*b*) IOVI SOLI SERAPIDI = ΔΙΙ ΗΛΙΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ; han frequentemente le antiche lapidi presso Grutero pag. XXII. n. 9. 10. 11., Fabretti cap. VI. n. 107., Guasco *Inscript. Capit.* tom. I. n. 3. Vedasi inoltre Jablonsky *Panth. Aeg.* lib. II. cap. V.

(*c*) Ovidio *Herold.* IV. v. 159.

(*d*) Così nelle medaglie Alessandrine presso il Sig. Zoëga *Hadriani* n. 159. 198., *Antonini P.* n. 155. e 162. In quest' ultima la testa di Serapide è in mezzo a' pianeti e al Zodiaco. Così nelle gemme, p. e. *Museo Fiorentino* tom. I. tav. LIII. e LVII.

(*e*) Ciò apparisce da una insigne iscrizione Gruteriana pag. CCCXIV. n. 2., la quale trovavasi a S. Maria in via Lata, e quindi è probabile che appartenesse al vicino famoso *Iséo* e *Serapéo*.

L. Agricola dis. P. Fontana inc.

SERAPIDE RADIATO

Busto colossale trovato al Colombaro per la via Appia

Ciò può baſtare circa il ſoggetto. Il fregiar di raggi la corona, o la teſta, era un degli antichi emblemi dell' effigie del Sole, o di chi ſecondo la mitologia appartenevagli aſſai da vicino; quindi la corona radiata del Re Eeta figlio del Sole preſſo Orfeo, o per meglio dire Onomacrito (*a*), donde ha forſe deſunta Virgilio quella del Re Latino (*b*). Gli eſempli poetici danno a ſiffatte corone dodici raggi, e ciò forſe con buone e ſottili ragioni (*c*): altre n' ebber gli artefici che preferirono ordinariamente il numero ſettenario, baſtante all' ornato del capo, e forſe più piacevole all' occhio, perchè i raggi ſon meno ſpeſſi, e quindi è più ſemplice la decorazione. Sette erano in fatti i raggi del coloſſo del Sole in Roma (*d*), e i veſtigj di ſette vedonſi ancora sì nella ſtatua Borgheſiana, sì nella bella teſta Capitolina conoſciuta per Aleſſandro, monumenti ambedue che ci rappreſentano il Sole ſteſſo (*e*).

(*a*) *Argon.* 811:

Αμφὶ δέ οἱ στεφάνη κεφαλὴν ἔχε θυσανόεσσα
Ακτῖσι φλογίαις.
Caput illi cingebat corona fimbriata
Radiis ardentibus.

(*b*) *Aeneid.* XII. v. 162:

. . . . . *cui tempora circum*
Aurati bis ſex radii fulgentia cingunt
Solis avi ſpecimen.

Queſto coſtume di coronar di raggi le perſone mitologiche congiunte in parentela col Sole mi forniſce una congettura per dare qualche ſpiegazione alla pittura Ercolaneſe [tomo II. tav. X.], la cui eſpoſizione ſteſſa prova abbaſtanza ch' è ſtata finora ineſplicabile. Vedonſi rappreſentate in quell' intonaco due mezze figure muliebri ſeminude, una è coronata di minuta fronde, l' altra lo è di raggi, ed ha due naſtri ad armacollo che le traverſano gli omeri e i fianchi. Indietro è una figura virile pur radiata rivolta verſo la prima delle due Dee. Nel fondo ſul monte è un altra figura che ſembra d' un ruſtico. A me pare che la donna radiata con que' naſtri a traverſo il petto non oſſervati dagli eſpoſitori, poſſa eſſere l'Aurora, detta ancor da' Greci Ἡμέρα, e *Dies* da' Latini, ſorella del Sole, la quale vedeſi alata nelle monete Romane de' Plauzi, e que' naſtri ad armacollo nelle antiche arti ſoglion tener luogo d' ali, come il dimoſtrano alcune immagini della Vittoria, dell' Iride, e delle Parche, inoltre quella d' Icaro a villa Albani. [Vedaſi il noſtro tomo IV., pag. 89. (*a*), e pag. 99., e le note della tav. IV. ſuperiore, Cavaceppi to. III. tav. 3. e 4., Winckelmann *Mon. ined.* p. 139.]. L' altra Dea ſeminuda, la cui corona può dirſi di mirto, ſarà Venere, e il giovine radiato Fetonte; non già il Fetonte Ovidiano, ma l' Eſiodeo e quello delle favole Attiche e delle Ciprie, figlio dell' Aurora, ed amante riamato di Venere, anzi con Adone ſteſſo confuſo [Eſiodo *Theog.* v. 986., Apollodoro lib. III. c. 14. n. 3., ed ivi Heyne]. La ruſtica divinità allude forſe ſemplicemente al ſito montuoſo e ſilveſtre che ora non poſſiam determinare, eſſendo periti gli ſcritti dove queſte favole erano eſpoſte, che pure avean ſervito di ſoggetto alle belle arti, come da un luogo benchè alquanto mutilato di Pauſania ſi fa manifeſto [*Attica*, o ſia lib. I. cap. III.]. Queſta circoſtanza rende ancor più probabile la mia eſpoſizione, che ſpero perſuaderà maggiormente chiunque vorrà conſiderare le altre opinioni che ſi ſon propoſte ſu quel difficile e nel ſuo genere unico monumento.

(*c*) Vedaſi l' Aleandro *ad Tab. Heliacam*, nel qual baſſorilievo i raggi del Sole ſon dodici.

(*d*) Quello ch' era già di Nerone, e che ha dato il nome al Coloſſeo. Vittore nella *Regione quarta* dice, che ſulla teſta del Sole ſoſtituita a quella di Nerone, *radii ſeptem fuere longitudine pedum* XXII. S. Forſe dalle immagini del Sole, che a' ſuo tempo eran frequenti, avea deſunto Nonno l' attribuirgli ſoli ſette raggi in vece di dodici, quando ci rappreſenta il Sole che corona il figlio [lib. XXXVIII. v. 303.]

Ἑπτατόνους ἀκτῖνας ἑῇ πλοκάμοισιν ἑλίξας,
E ſette raggi attorno al crin gli avvolge.

(*e*) Se n' è parlato nel tomo I. pag. 28. (*a*). Al coſtume di ornar di raggi così dorati le teſte del Giove Sole Serapide ſi riferiſce forſe l' eſpreſſione d' un epigramma [Grutero pag. LXXXV. 5.], nel quale Dioſcoro ζάκορος *edituo* d' un tempio di Serapide dice d'aver fatto eriggere

Νηὸν μὲν σιγαλόεντα Σαράπιδος ὑψιμέδοντος
Ἠδ' αὐτὸν χρυσοῦ παμφανόωντα βολαῖς.

Al gran Serapi uno ſtupendo tempio,
E 'l Dio ſteſſo di tratti aurei raggiante.

Penſo che la voce βολαὶ letteralmente *ictus*, debba quì interpretarſi per raggio, preſſo a poco come nell' Odiſſea diconſi metaforicamente ὀμμάτων βολαὶ, *gli ſguardi* [Δ. 150.]. Dello ſteſſo Dioſcoro *edituo* di Serapide ſi fa probabilmente menzione in un' altra colonnetta di marmo bigio con Greca epigrafe della collezione Pio-Clementina, la quale non eſſendo ſtata finora nè letta, nè inteſa a dovere, benchè più volte publicata [prima dal Fabretti *Inſcript.* cap. VI. n. 185., poi dal Sig. Schow *Charta papyr. Muſ. Borg.* pag. 61.], ſembrami opportuno ripetere in queſto luogo; tantoppiù che appartiene interamente al culto di Serapide, la cui immagine eſponiamo. Eccola:

CAPAΠIΔIKAITOIC
CYNNAOICΘEOIC.CTATIOC
KOΔPATOC.OKPATICTOC
NEΩKOPOC.EK.MEΓAΛΩN
KINΔYNΩN.ΠOΛΛAKIC
CΩΘEIC.EYXAPICTΩN
ANEΘHKA
IΛEΩC.COI
AΛYΠI
TONENKANΩBΩ
METATOYBΩMICKAPIOY
ΔIOCKOPOCNEΩKOP..
TOYMEΓAΛOYCAP.....
ANEΘHKA

Cioè = Σαράπιδι καὶ τοῖς συνναοῖς θεοῖς Στάτιος Κοδρᾶτος ὁ κράτιστος νεώκορος ἐκ μεγάλων κινδύνων σωθεὶς, εὐχαριστῶν ἀνέθηκα.
ἵλεώς σοι, ἄλυπι.
τὸν ἐν Κανώβῳ μετὰ τοῦ βωμισκαρίου Διόσκορος νεώκορος τοῦ μεγάλου Σαράπιδος ἀνέθηκα.

Serapidi & Diis qui commune templum habent Statius Quadratus optimus aedituus e magnis periculis ſaepe ſervatus dedicavi.
Propitius tibi ſum, bono animo ſis. Queſte parole ſi ſuppongono di Serapide.
Eum [*Serapidem*] *qui eſt in Canopo* [*ſeu Canopi vel hydriae figura*], *cum parva ara Dioſcorus aedituus magni Serapidis dedicavi.*

Il Sig. Schow così leggeva le ultime otto linee:

ἵλεως θοὶ ἀλυπία
Τον ἐν Κανώβω μετα τῳ Ῥωμελιυ Διοσκόρος, νεώκορος, θεῖς τοῖς μεγάλοις λίθον ανεθηκα

Credo che il Serapide *in Canopo* altro non ſia che un Serapide a forma d' idria: quindi è che d' altro Serapide *in Canopo* parla Pauſania deſcrivendocelo a Corinto [lib. II. cap. IV.]. E' poi opinione molto fondata degli eſpoſitori di coſe Egiziane, che il Dio Canobitico adorato principalmente nella città di Canopo foſſe appunto lo ſteſſo Serapide, conſiderato nelle ſue relazioni col Nilo. Vedaſi ciò che ne deduce diffuſamente Jablonsky nel ſovente citato *Panth. Aeg.* lib. V. cap. IV., oltre lo Schlaegero nella diſſertazione *de numo Hadriani plumbeo*: La picciol' ara o colonnetta eſpreſſa colla voce βωμισκάριον ignota a' Leſſicografi, ma abbaſtanza chiara nel marmo e nel ſignificato, è forſe una di quelle che van decreſcendo verſo la ſommità, qual è appunto la colonnetta ſu cui poſa il Canopo Capitolino: le quali colonnette ſervivano veramente d' are, com' è dimoſtrato nella *Raccolta* del Caylus tom. I. tav. XIX. e XX.

TAVOLA XVI.

ISIDE BUSTO (*)

BUSTI

IL panneggiamento di questo busto, secondo la giustissima osservazione di Winckelmann, dimostrerebbe anche solo a qual divinità appartiene: giacchè il manto che scende dagli omeri così rannodato sul petto, e richiamato di sotto l'ascelle, è il consueto abbigliamento d'Iside nelle sue effigie Greche e Romane (*a*). In questo busto però non mancano i distintivi del capo che forman quel gruppo solito indicarsi dagli antiquarj col nome del fior di loto, e che appoggia su d'una mezza luna. Anche le ciocche pendenti di quà e di là dal collo e calamistrate son proprie della Dea del Faro, che adunava ne' suoi misteriosi attributi quasi tutte le Dee del gentilesimo. Il nostro marmo l'avea prima rappresentata col velo che le copriva la testa, e forse era allusivo a quel motto che leggevasi nel tempio d'Iside in Sai, dove stava scritto che non si era mai questo velo potuto levare da mortal mano, intendendo per Iside la natura medesima, o la divina sapienza (*b*).

Alla superstizione tanto sparsa e tanto fervida per questa Deità, si deve certamente il capriccio di chi le ha fatto abbattere quella prima acconciatura del capo, e parte facendone risolcare collo scalpello, parte cangiandone con de' tasselli riportati presso le tempie, ha rimosso il velo, e ne ha voluto vedere scoperto il capo ed il crine ornato e disposto alla maniera Egiziaca. E' stato osservato altrove come le donne antiche si eran mostrate studiose di far seguire anche a' lor ritratti già scolpiti tutti i capricci della moda, e come si eran perciò inventate dagli scultori le capigliere di marmo amovibili (*c*). Questo esempio è però nuovo nelle teste delle divinità. Volle per avventura qualche persona devota della Dea, che l'effigie in marmo la rappresentasse tale quale i sogni glie l'avean dipinta, o che il busto a qualche particolare immagine d'Iside più simigliasse che con ispecial culto, o in più frequentato e famoso tempio era forse adorata:

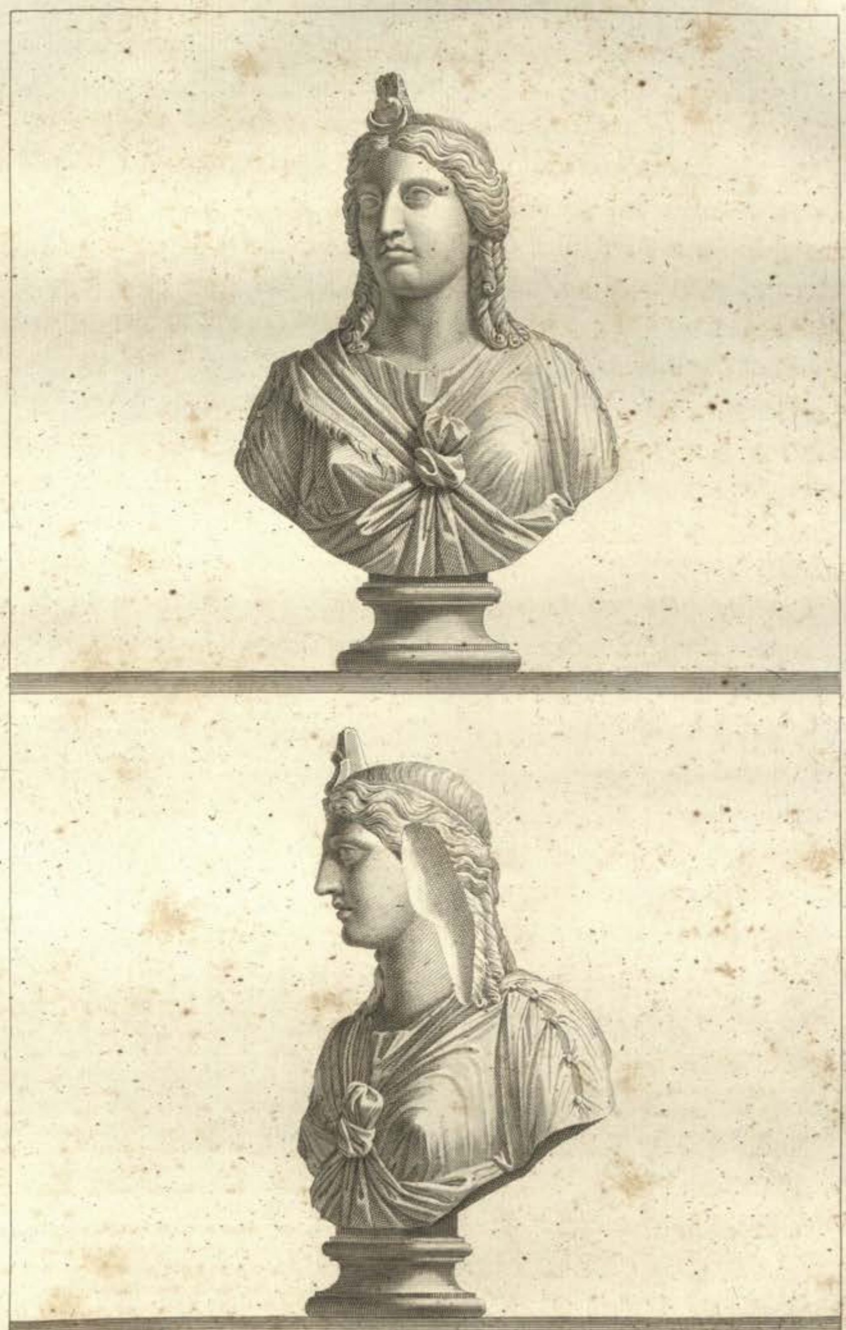
(*) Alta col peduccio palmi quattro: scolpita in quel marmo che gli scalpellini chiaman Pario, e che in candore e finezza supera ogni altro: fu trovata negli scavi fatti fuori di Porta S. Giovanni nel sito appellato *Roma-vecchia*.

(*a*) Winckelmann *Storia delle arti* lib. I. c. III. §. 4. e segg., e *Mon. ined. Trat. prelim.* p. XXI. Quindi hà egli riconosciute per immagini d'Iside molte statue risarcite per tutt'altro, e molte più ancora se ne potrebber riconoscere, come per esempio una maggior del naturale di marmo bigio nella villa Pinciana, risarcita per Cerere, una nel Campidoglio [*Museo Capitol.* tom. III. tav. VII.] per Giunone. Questo abbigliamento sembra derivato dalla moda Egiziana che si vede in un simulacro della villa Albani edito nella *Storia* citata al tomo I. tav. X. In quella però il manto scende solo da un omero, i Greci nell'imitarlo lo han talvolta disposto con maggior simmetria, replicando lo stesso partito su d'ambe le spalle. Apulejo nella sua descrizione d'Iside [*Metam.* lib. XI.] si conforma alla modà originale della statua Egizia, venendo questo manto da lui descritto: *sub dextrum latus ad humerum laevum recurrens*. Per altro nella figura Egizia Capitolina [*Mus. Capit.* tom. III. tav. 78.] il manto è disposto come nel nostro marmo.

(*b*) Plutarco [*de If. & Ofir.*]: egli chiama Iside la Dea de' Saiti, avvertendo che si riputava la stessa colla Minerva degli Ateniesi, conformità esposta più largamente da Platone nel suo *Timeo*. Raro monumento di questa mescolanza delle religioni Greche ed Egiziache non tanto è la moneta battuta in Sai coll'effigie di Minerva alla Greca avente la civetta nelle mani, quanto lo sono due superbi busti d'Iside velata in tutto il rimanente assai simili al nostro, uno di marmo bigio nella stanza Egizia di villa Pinciana, uno singolarissimo ed oltremodo pregevole sì per l'arte sì per la materia, essendo di bronzo antico maggiore del naturale, posseduto dall'umanissimo ed erudito Prelato Monsig. Giambattista Casali. Sì l'uno che l'altro hanno dove si congiungono al peduccio una civetta colle ali spiegate, contrasegno della Iside Saitica, altrimenti detta *Neith* confusa con Minerva, ed emblema della divina sapienza. Il busto di bronzo era fralle antichità del Conte Fede, e per la sua grande integrità fu da' poco sperti antiquarj stimato di moderno lavoro. Basta considerarne lo stile per persuadersi ch'è antico.

(*c*) Vedasi il nostro tomo II. tav. LI.

TAVO-



D. Del Frate dis. G. Bossi inc.

ISIDE

Trovata a Roma-vecchia co' vestigj d'antica mutazione nell'acconciatura

Library of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society

L. Agricola dis. Gius. Perini inc.

ISIDE

TAVOLA XVII.

§. I.

ISIDE VELATA (*)

NEll' esposizione del precedente monumento abbiamo allegate più immagini d' Iside col capo velato, ed alcun motivo eziandio che di così rappresentarla ebbe l' antichità. Non considereremo ora in questo busto sennon il diadema che sotto il velo apparisce composto d' un picciol disco, fiancheggiato e quasi sostenuto da due picciole serpi, corona tanto più notabile, quanto ci vien descritta nelle favole d' Apulejo, nella foggia appunto che qui la vediamo scolpita, e quanto più l' epoca del monumento, come dal suo basso lavoro può argomentarsi, all' età di quello scrittore si ravvicina (*a*). Eliano avea già avvertito, che la corona di serpi si dava ad Iside come insegna di stato regale, e forse di divinità, opinione che da' Geroglifici d' Orapollo vien confermata (*b*).

BUSTI

§. II.

ISIDE (**)

Una testa d' Iside veramente di Greca maniera è la presente. L' egregio artefice che a sì gentile e perfetto lavoro non ha voluto unire nemmen negli accessorj cosa alcuna che richiamasse alla memoria le insegne e le arti della barbarica idolatria; sollecito nel tempo stesso che si riconoscesse nel marmo la Dea Menfitica, le ha co' suoi capelli medesimi tal nodo formato sovra la fronte che sembra a prima vista un capriccio dello scultore, ma che presenta allo sguardo l' idea di quell' ornamento che col nome del fior di loto si conosce e si appella dagli espositori di cose Egiziane. Ha conciliato in tal guisa evidenza al soggetto, nel quale ha condotti i contorni dell' estremità inferiore del collo con tanta arte, che promettono tal rilievo nel petto da non supporsi in figura maschile; ed è per questa via riuscito a distinguere il sesso della Dea, cui per l' estrema semplicità de' suoi tratti e della sua acconciatura poteano i riguardanti scambiare colle immagini d' Apolline o di Cupido, le quali sovente ostentano in donnesca foggia raccolte le lunghe chiome.

(*) Scolpita in marmo Greco, alta col peduccio palmi due e mezzo. Appartenne già al tanto benemerito restitutore dell'antiquaria e delle arti il fu Cardinale Alessandro Albani, che l' avea destinata alla sua villa: ma non avendovela potuta collocare prevenuto dalla morte, la Santità di N. S. ne fece acquisto.

(*a*) Questa erudizione è dovuta al fu Ab. Raffei, che con altri monumenti della collezione Albani publicò ancor questo; ed il passo d'Apulejo [*Metam.* lib. XI.] è come siegue: *Cuius* [*Isidis*] *media super fronte plana rotunditas in modum speculi, vel imo argumentum* [al. *augumentum*] *Lunae, candidum lumen emicabat, dextra laevaque sulcis insurgentium viperarum cohibita*. Il citato Raffei vuol che si legga *fulcris* in vece di *sulcis*, come par che abbia letto ancora il Pignorio. Checchè peraltro sia di ciò, la conformità del passo col monumento è della più chiara evidenza.

(*b*) Eliano *Var. hist.* lib. X. cap. 31. Τῆς Ἴσιδος τὰ ἀγάλματα ἀναδοῦσι ταύτῃ [ἀσπίδι] ὥς τινι διαδήματι βασιλείῳ. *Coronano con questa serpe* [*coll'aspide*] *le statue d'Iside, come con un diadema regale*. Orapollo lib. I. c. 1. ha pressochè lo stesso, ma non ristringe tal fregio a questa sola deità. Iablonsky pensa, che ciò fosse proprio d' Iside riguardata come Ecate, che gli Egizi dicevano *Titrambone* e *Termuti* [lib. I. cap. V.]. Comunque ciò sia, a tal serpe che coronava i simulacri della Dea, credo che pur si riferisca quella espressione di Giovenale, dove enumerando i segni dello sdegno d' Iside, aggiunge anche questo:

Et movisse caput visa est argentea serpens. [sat. VI. v. 537.].

(**) Scolpita in bellissimo e finissimo marmo Pentelico, alta col peduccio palmi due, oncie 4. e mezza.

TAVOLA XVIII. E XIX.

TESTA E FRAMMENTI DEL GRUPPO DI MENELAO COL CADAVERE DI PATROCLO (*)

Facile è l' avvederſi che la teſta del guerriero maraviglioſa, e gli avanzi del cadavere ignudo e ferito ſon reliquie d' un gruppo, che nel ſuo antico ſtato non era punto diverſo da quello famoſo in Roma e conoſciuto col nome di *Paſquino* (*a*), o dagli altri due che diſſotterrati ne' noſtri ſcavi ſervono già da due ſecoli d' ornamento a Firenze (*b*). Non così facile ſarebbe ſtato aſſegnare il vero ſoggetto di queſto gruppo, ſennon per altro, atteſa la varietà delle opinioni mal fondate ed erronee che leggonſi in diverſi libri ſpacciate ſu tale argomento. Se poteaſi per analogia e per congetture giungere ciò non oſtante alla verità anche prima che i cavamenti Tiburtini queſti avanzi tornaſſero a luce: ora e più ſpeditamente ci ſi perviene, e ſiamo in grado di accertarne con ſicurezza l' eſpoſizione.

Un combattimento di Gladiatori, un Aleſſandro ſvenuto e ſorretto da un ſuo ſoldato, un Greco Eroe col corpo fralle braccia dell' eſtinto Ajace da ſe medeſimo per furore trafitto, ſono ſtati i ſoggetti ſuggeriti dalle congetture finora propoſte (*c*). Ciaſcuno in avanzar la ſua ha procurato rilevar gli aſſurdi delle contrarie, ed in queſta parte ciaſcuno è riuſcito. Si è avvertito che la nobiltà dell' idee, l' abito, l' eſpreſſione eſcludono ogni ſimiglianza di gladiatori: che il corpo abbandonato e ſoſtenuto non può eſſere quel d' Aleſſandro, giacchè nel gruppo del *Ponte-vecchio* è ferito nel fianco.

Molte ſon pur le ragioni per dileguare ogni probabilità di riconoſcervi l' ucciſo Ajace. Se la figura che lo ſoſtiene doveſſe eſſer quella di Teucro minor germano del morto; come ſpiegare l' età provetta di queſto guerriero, quando il cadavere ſembra d' un giovine nel fior degli anni? A che l' elmo ſul capo del vivo, quando

(*) Il buſto del Menelao è alto col peduccio palmi tre e oncie 10., gli altri frammenti delle gambe e degli omeri del Patroclo che qui vedonſi inciſi, han dimenſioni proporzionate. Il gruppo era ſcolpito in marmo Pentelico, o ſia *Cipolla*, e ne furono diſſotterrati gli avanzi nello ſcavo di Pantanello in villa Adriana mediante il Sig. Gavino Hamilton. Queſta teſta era molto detrita, ed è ſtata con ſomma diligenza e bravura riſtaurata dal pontificio ſcultore Sig. Giovanni Pierantoni; il buſto è moderno, ma il modello di geſſo fu gittato ſul petto del *Paſquino*, e vi corriſpondeva eſattamente nell' azione e nella miſura.

(*a*) Le *Notizie* più curioſe, tanto ſu queſta che ſull' altra ſtatua detta già Marforio, ſono ſtate raccolte in un elegante opuſcolo ſtampato in Roma dal Sig. Ab. Cancellieri l' anno 1789., nel fine del quale leggeſi la mia opinione ſul gruppo medeſimo eſpoſta da me in una lettera al lodato Sig. Abate.

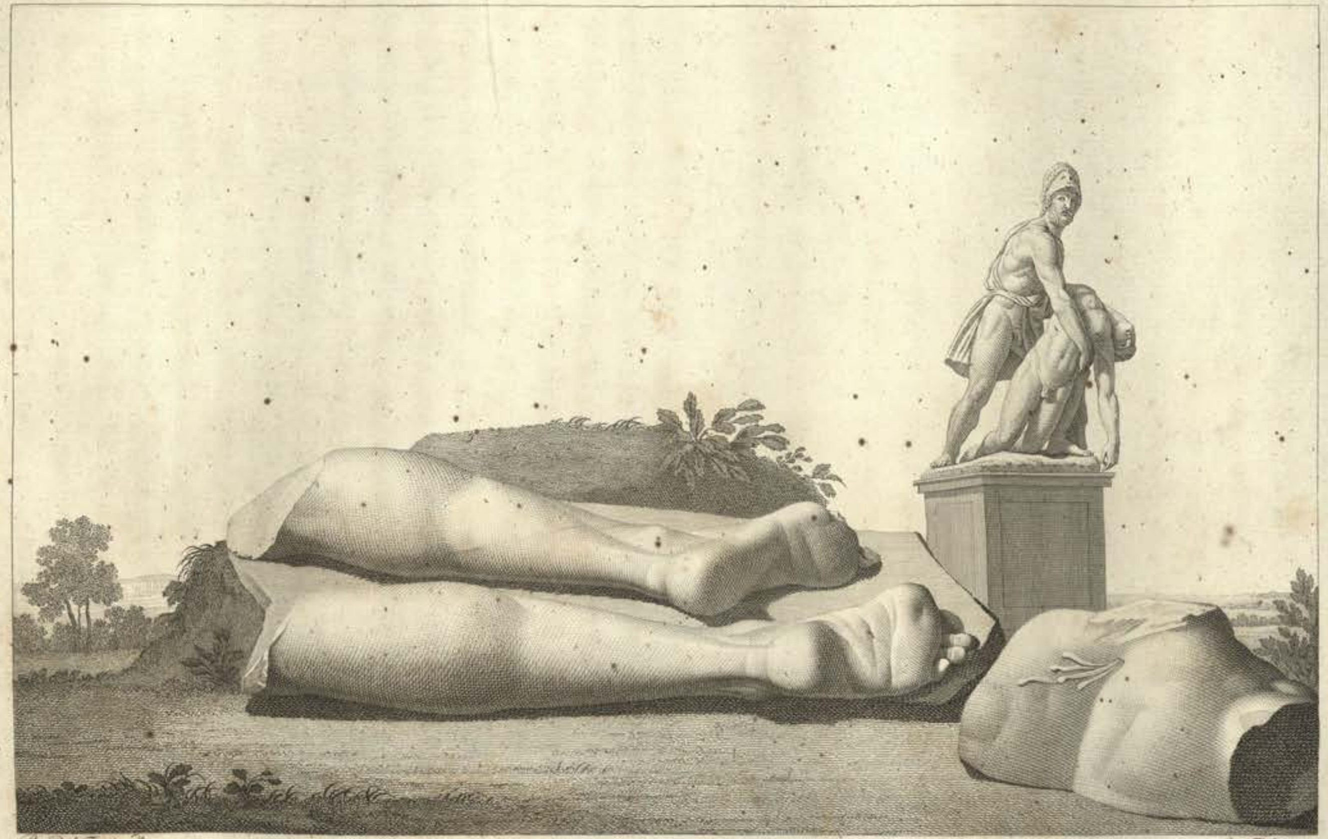
(*b*) Il primo, che ſta ne' portici del palazzo Pitti, trovato in Roma non lungi dal mauſoleo d' Auguſto era preſſo i Soderini, quando Coſimo I. ne fece acquiſto; egli comprò anche l' altro trovato, mentre era in Roma, nella vigna d' un Velli fuori di Porta Porteſe; Flaminio Vacca, che nelle ſue *Memorie* ci dà queſte notizie [al n. 97. dell' ediz. Rom. del 1790., dove appariſcono alla teſta della *Miſcellanea* del Sig. Avv. Fea], crede che queſti gruppi rappreſentino de' Gladiatori. Alcuni, ingannati forſe da qualche eſpreſſione equivoca nel commento di Venturi al canto XIII. dell' *Inferno* di Dante v. 146., han creduto che del gruppo ſituato a Firenze ſul *Ponte-vecchio* parlaſſe già quel poeta chiamandolo Marte; quindi la nota ſoggiunta nella citata edizione alla notizia del Vacca. Ma Dante parla ſolamente sì in quel luogo che nel canto XVI. del *Paradiſo*, d' una ſtatua equeſtre in parte mutilata, attribuita a' ſuoi tempi a Marte, che vedevaſi allor ſu quel ponte, e che l' anno 1333. cadde in Arno, in luogo della quale il Granduca Ferdinando II. ſoſtituì poi uno di queſti gruppi trovati a Roma. Così il Cinelli nel luogo citato qui ſotto, ſeguendo Gio. Villani [*Croniche* lib. 11. cap. 1.].

(*c*) Il Cinelli nel *Bocchi ampliato* pag. 114. propone l' Ajace da ſe ſteſſo ucciſo, e confuta dall' oſſervazione della ferita la volgare opinione che ci ravviſa Aleſſandro venuto meno nel ſuo bagnarſi nel Cidno: Paolo Aleſſandro Maffei che nella *Raccolta di ſtatue* ha dato alla tavola XLII. il rame del gruppo del *Ponte-vecchio*, ſiegue il Cinelli, e riggetta le diverſe opinioni.

Domenico Delfrate dis. Gio. Folo inc.

MENELAO

Frammento del gruppo che lo rappresentava in atto di sostenere il cadavere di Patroclo trovato a Tivoli nella Villa Adriana



D. Del Frate dis. G. Folo inc.

Frammenti del cadavere di PATROCLO nel gruppo detto il PASQUINO trovati a Tivoli nella Villa Adriana: veduta in piccolo dell'intero gruppo restituito.

quando quel tragico avvenimento non accadde in battaglia, ma nel campo Greco ancor luttuoſo ed in ſoſpenſione di guerra pe' funerali d'Achille? Le forme venuſte, e la gentile abitudine del cadavere non ſon nemmen quelle che ſi converrebbero al grande Ajace ugualmente per la mole delle membra che per la ſua robuſtezza e ferocia ſingolare nell'eſercito Argivo.

Anche ſenz'altro indizio più determinato, e prima che queſti frammenti uſciſſero da' ruderi della villa Adriana circa l'anno 1772., pareami che tanto conveniſſe l'eſpreſſione di queſte ſculture con alcuno de' varj incidenti del contraſto da Omero deſcritto intorno al cadavere di Patroclo, che non dubitava eſſer queſto Eroe rappreſentato nel giovine ucciſo del gruppo. Tal ſoggetto avea ſu gli altri il vantaggio e d'eſſer tratto dalla Iliade, onde attingevano communemente le Greche arti, e d'aver di fatti eſercitata la mano e la fantaſia degli antichi maeſtri; come ſe non altro parecchie gemme abbaſtanza ce lo dimoſtrano. Poteva non lievemente confermare queſta mia opinione la tavola Iliaca del Campidoglio, ove nella pugna intorno al morto Patroclo è rappreſentato un gruppo aſſai poco differente da quello di cui ſi queſtiona (*a*).

Ma i frammenti Vaticani han riſparmiato agli oſſervatori il tedio di ponderare così minutamenre ogni motivo, ogni congettura. Le ſpalle del morto conſervatiſſime ci moſtrano frall'uno e l'altro omero [ὤμων μεσσηγὺ, come narra Omero (*b*)] una ſeconda ferita, ed è quella appunto della quale Patroclo fu percoſſo da Euforbo prima di ricever dall'aſta d'Ettore l'altra νείατον ἐς κενεῶνα, *nell'eſtremità del petto* (*c*), che ſi vede in un de' gruppi Fiorentini, e che lo tolſe di vita.

Se Patroclo è dunque l'ucciſo, non ſarà difficile dedurre dalle circoſtanze dell'Omerica narrazione chi ſia il guerriero che ſembra sì volonteroſo di ſottrar dalla miſchia quel combattuto cadavere. Ma quantunque d'ambi gli Ajaci, di Diomede, d'Uliſſe, e d'altri ſi faccia menzione in quella zuffa, parmi che l'Eroe del gruppo ſia Menelao, di cui e non d'altri ſi dice, che

Sollevò ſolo il morto corpo, e 'l tolſe
Dal cerchio de' Trojani, e a' ſuoi lo traſſe (*d*).

Il figlio d'Atreo più non bada all'eſtinto, già aſſicurato fralle ſue braccia; ma ſolleva, e quaſi par che giri lo ſguardo attorno per veder fra' Greci chi chiamare in quel difficil momento alla ſua difeſa, [πάντοσε παπταίνων, *undequaque circumſpiciens*], come Omero ſi eſprime, deſcrivendoci queſt'azione di Menelao (*e*).

Il viſo agitato dell'Eroe è tutto pieno di nobiltà e decoro, come nell'Iliade ci vien dipinto. E' barbato, e raſſomiglia in ciò alla ſua immagine rappreſentata

 nel

(*a*) E' nel ſegmento del P, o XVII. della *Iliade*, nella qual *Rapſodia* è deſcritto queſto epiſodio: per altro di quel ſegmento mancan le epigrafi. Vedaſi la tav. LXVIII. nel tomo IV. del *Muſeo Capitolino*.

(*b*) *Iliade* Π, o ſia lib. XVI. v. 807.

(*c*) Ivi v. 824.

(*d*) . . . . οἶος ἀείρας
Νεκρὸν ὑπ' ἐκ Τρώων . . . .
. . . . . . ἐρύσσατο μετὰ ἔθνος ἑταίρων.
Iliad. P, o ſia lib. XVII. v. 588. e 581.

(*e*) Ivi v. 674.

BUSTI

nel consiglio de' Greci su più d' un bassorilievo (*a*). L' abito, e gli ornamenti della persona meritano accurata osservazione. Egli non ha corazza, ma solo è vestito d' una tunica succinta, che lascia ignudo tutto un' omero e 'l petto. Potrà sembrare questo arnese men proprio d' un guerriero ch' è nell' ardor della pugna; ma l' artefice vien giustificato da una certa convenzione del costume Eroico, la qual permette o piuttosto esigge che i guerrieri delle storie mitologiche o affatto ignudi, o appena vestiti si raffigurino. Quindi sono ignudi i Greci che combattono colle Amazoni, ingnudi gli Argonauti, ignudi ordinariamente i campioni delle guerre di Tebe e della Trojana (*b*). Alcuni monumenti sostituiscono all' assoluta nudità de' combattenti quella tunica della nostra statua così cadente dalle spalle e succinta. Un gran bassorilievo della villa Albani (*c*), e una gemma del Museo Ludovisi (*d*) son di questo numero, e in ciò combinano colla figura del Menelao che stiamo osservando. Del rimanente la spada, l' elmo, lo scudo servono per indicar l' armatura.

L' elmo appunto è con estrema diligenza e nobiltà eseguito sul capo del Re di Sparta: nè vi manca l' ornamento de' bassirilievi che suppongonsi cesellati sul metallo della celata. Rappresentano la pugna d' Ercole co' Centauri, quantunque a Winckelmann vi sembrasse effigiata l' ottava fatica d' Ercole, cioè la conquista delle Tracie quadrighe (*e*).

La relazione di questa storia con Menelao non è molto chiara. Per non ascriverla ad capriccio dell' antico maestro può riflettersi a quel che narra Pausania, cioè che nel tempio Olimpico erano scolpite le imprese di Teseo e quelle d' Ercole, non per altro forse, fennon perchè Teseo, come anche Ercole, discendeva da Pelope fondator di quel tempio (*f*). Non era dunque fuor del costume de' possenti Pelopidi, uno de' quali era Menelao, vantarsi della parentela, e delle imprese di Teseo o d' Alcide. L' estirpazion de' Centauri fece riguardare questo secondo come un liberator della terra, attesa la violenza di que' mostri, esercitata principalmente nel rapire ad altrui le spose e le figlie; e questo era appunto il torto di Troja e di Paride, che Menelao e la Grecia si ostinavano a vendicare.

Sul principio delle due lingue o striscie di cuojo, usate per allacciar sotto il mento gli antichi elmetti, vedonsi scolpite due aquile, che sembrano inventate a fantasia e mostruose, come spesso avvien negli animali d' ornato e ne' grotteschi, perchè vanno a terminare in coda di leone. Ma questa forma dessi asso-

lutamen-

(*a*) Per esempio in quello del Museo Capitolino, e nell' altro della villa Pinciana.

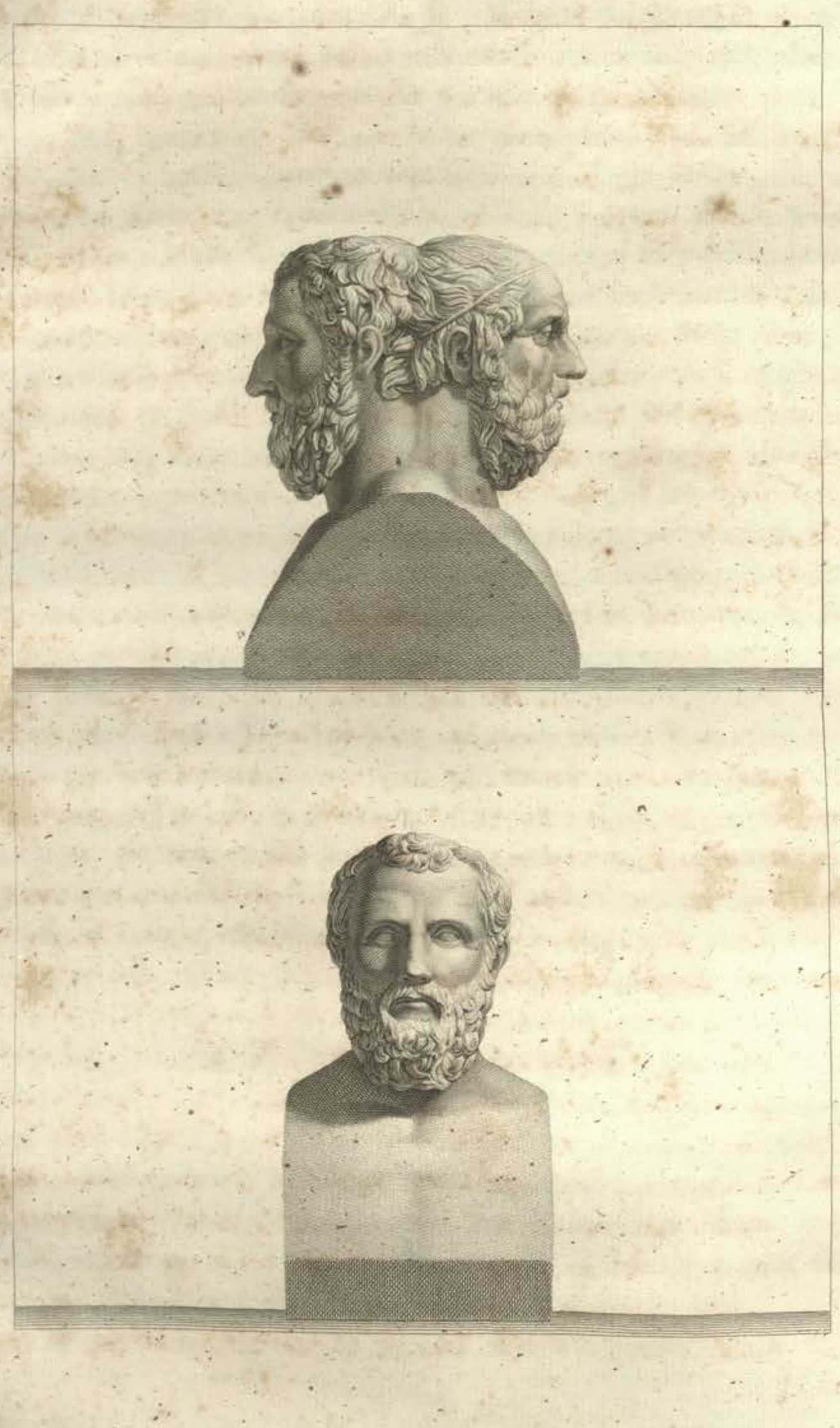
(*b*) Per lo più i monumenti ne' quali compariscon gli Eroi vestiti di corazza appartengono all' età degli Antonini, al qual tempo si dee quella mescolanza di costume Romano col Greco mitologico.

(*c*) Winckelmann *Monum. Ined.* n. 62, lo crede il combattimento di Polluce con un de' figli d' Afareo.

(*d*) Anche questo intaglio è stato publicato da Winckelmann [*Mon. Ined.* n. 128.], e rappresenta per l' appunto il combattimento de' Greci e Trojani sul cadavere di Patroclo. Il disegno ch' egli ne dà è però molto infedele, come apparisce dall' impronta della gemma stessa publicata dal Sig. Federico Dolce nella sua III. tavola n. 109. Ivi si vedono i guerrieri d' ambe le parti tutti nell' abito del nostro Menelao; han solo di più le ocree, forse per esprimere l' Omerico epiteto, ἐυκνημῖδας Ἀχαιούς.

(*e*) *Monumenti ined.* pag. 82. Nella mia lettera sopra mentovata si dice per errore tutto il contrario.

(*f*) Pausania lib. V. cap. X. e XIII.



Pietro Ghigi incise

Erma doppio d'OMERO e d'ARCHILOCO
Trovato alla Villa Fonsega sul Celio

lutamente ad un equivoco del restauratore, che vedendo nell' antico le ali d' aquila e la coda di leone ha supplito quel che mancava, secondo la sola indicazion delle ali; senza pensare che sì l' una che l' altra convenivano al grifo, emblema cotanto usato nelle antiche armature, e addetto particolarmente a quelle di Marte, Nume a cui Menelao vien simigliato alcuna volta da Omero, che lo distingue costantemente coll' epiteto di ἀρηΐφιλος, *caro a Marte*.

Ora si ponga mente all' eccellenza dell' artifizio, spiegata sì nella composizione sì nel lavoro di questo gruppo. La sua invenzione è cotanto perfetta, che difficilmente potrà vedersene altro che di due figure sia così uno, e così elegante apparisca in ogni veduta come questo sa. Le tante repliche ripetutene dagli antichi ne provano ugualmente il merito e la riputazione (*a*). E' stato ancora imitato in altri soggetti, come in quello d' Achille e Pentesilea (*b*), dove si vede essersi avuto in mira questo originale. Il disegno delle parti è oltremodo grandioso, e quantunque nelle fattezze del Menelao sembri adoperata qualche esaggerazione, che visibile nella testa separata dal gruppo sfuggirebbe nel tutto insieme, anzi ne accrescerebbe forse l' effetto; vi son delle altre parti dove la verità è meravigliosamente imitata. Tali sono le gambe distese e rigide del cadavere, i lineamenti delle quali, come quelli delle spalle ferite, sono eleganti e gentili, ma pur toccati con tal franchezza e condotti con sì raro intendimento, da paragonarsi co' capi d' opera di quest' arte.

Il gruppo di *Pasquino*, benchè abbia eccitata l' ammirazione d' uomini celebri (*c*), non può a vero dire far pompa d' altre bellezze che di quelle della composizione e de' contorni generali; tanto è corroso in tutta la sua superficie: i frammenti del nostro superano quelle parti che son conservate in quello del *Ponte-vecchio*; e la testa del Menelao, che rimane assai intera nell' altro gruppo del palazzo Pitti, non può venire al confronto colla nostra nè per grandezza di stile, nè per eleganza di esecuzione.

TAVOLA XX.

ERMA DOPPIO D' OMERO E D' ARCHILOCO (*)

IL ritratto d' Omero, che facilmente si ravvisa in una delle due teste rappresentateci da questo bel marmo, è l' unico appoggio su cui congetturare l' appartenenza dell' immagine che gli è congiunta, la quale dal confronto d' ogni sorta di monumenti non ottenendo alcun lume, rimarrebbesi ignota. Il riflettere sulle relazioni che hanno indotto i vetusti *Iconologi* ad unir così l' effigie di due persone potreb-

(*a*) Oltre le accennate ripetizioni, mi ricordo averne veduta una in piccolo presso il colto scultore Inglese Sig. Colino Morison.

(*b*) Vedasi la stampa di questo bassorilievo che ora esiste nel Museo Pio-Clementino, fra' *Monum. inediti* di Winckelmann n. 139., e si confronti col gruppo disegnato in piccolo in questa tavola XIX.

(*c*) Winckelmann [Prefazione alla *Storia delle arti &c.* edizione Romana pag. XXVI.] riporta l' opinion di Bernini, che preferiva questo gruppo a tutte le restanti antiche sculture.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e mezzo, scolpito in marmo Pentelico: fu trovato alla villa Fonseca sul Celio.

80893

BUSTI

potrebbe condurne a qualche probabile ipotesi: e gli Ermi doppj d'Erodoto e di Tucidide, o d'Epicuro e di Metrodoro (*a*), aventi ambedue le Greche genuine iscrizioni sarebber gli esempli su cui fondare il ragionamento. Ma la difficoltà di poco si scema nell'applicazione al presente Erma. Erodoto e Tucidide formarono fragl'istorici Greci una coppia a cui ogni terzo si disdiceva: qual' è quel poeta che sia degno d'accoppiarsi ad Omero; oppure se in vece di emularlo basti a ciò averlo in qualche parte imitato, qual sarà mai quello su cui non potrà cadere il pensiero?

Dal considerare le teste unite di Metrodoro e d'Epicuro mi nacque in mente una congettura, del cui peso e della cui probabilità sarà l'arbitrio del leggitore. Osservava che l'unione di massime e d'amicizia potevano bene essere stato motivo di quella doppia immagine, ma che l'istituzione da Epicuro stesso prescritta a' suoi discepoli di rinnovar nelle *Icadi*, o giorno ventesimo di ciascun mese, la memoria di lui unitamente con quella di Metrodoro, e celebrarla con quelle feste ed onori mortuali, o eroici, che allor costumavansi; questa istituzione, diceva, era stata forse la vera o primaria cagione di congiunger così que' due busti (*b*). Lo che se ad alcuno sembrerà probabile, per procedere nella investigazione del ritratto ignoto nel nostro marmo, dovrebbe farsi ricerca se pur di scrittore alcuno, o di saggio, o di poeta, si udì mai la memoria a quella d'Omero di modo tale essersi unita che nel giorno medesimo e congiuntamente fosse onorata; e se di ciò venisse fatto ritrovar qualche traccia, allora mi sembrerebbe che non male potesse imporsi alla testa incognita il nome di tal'uomo. Ora un epigramma d'Antipatro conservatoci nella Greca Antologia ne ha tramandato a gran sorte la notizia, che la memoria d'Omero solea con quella del poeta Archiloco nel giorno stesso e congiuntamente onorarsi (*c*): notizia siffatta mi è sembrata di tale importanza e di tanto peso, che anche sola mi persuade non senza gran probabilità potersi avere per effigie d'Archiloco questo ignoto ritratto, che per singolarissima circostanza a quel d'Omero fu aggiunto (*d*).

Siccome poi allora le probabilità più si accostano alla certezza ed al vero, quando più ragionamenti e da diversi principj dedotti nel risultato stesso collimano; così non lascerò senza questo vantaggio, di cui per se medesima non va esente, la proposta opinione. Dirò dunque, che Omero ed Archiloco furono in altre occasioni

(*a*) Fabri *Imag. illustr. ex Fulvio Ursino* n. 144. Questo Erma doppio d'Erodoto e di Tucidide prima alla Farnesina è ora a Napoli; ma era già stato segato in due, e separate così le due teste. Quel d'Epicuro e di Metrodoro si conserva nel Campidoglio publicato nel tomo I. del *Museo Capitolino* tav. V. e VI. pag. 12.

(*b*) Laerzio lib. X. n. 10.

(*c*) *Antologia Greca* lib. II. cap. XLVII. ep. VIII. v. 5.

[illegible] Ἀρχιλόχειο καὶ ἄρσενος ἦμαρ Ὁμήρου
Σπένδομεν· ὁ κρητὴρ οὐ δέχεθ᾽ ὑδροπότας.
D'ARCHILOCO e d'OMERO è il dì festivo:
Son vietati agli astemj il nappo e i vini.

Questa particolarità sfuggita al Bayle [v. *Archiloque*], e al Fabrizio [*Bibl. Gr.* lib. II. §. XVI.] non è stata dimenticata dal celeberrimo Sig. Ab. Barthelemy nel suo *Anacharsis*.

(*d*) Altre ragioni di convenienza potrebbero far pensare ad altri. Chi volesse credervi rappresentati Omero ed Esiodo: sarebber questi i due più antichi poeti Greci, ed anche uniti secondo alcuni di parentela. Potrebbe figurarsi ancora che Pisistrato sia stato congiunto ad Omero, come quello a cui si dee l'edizione de' poemi Omerici, e che perciò si onorava con immagini, come gli scavi Tiburtini ne han fatto fede. Vedasi il nostro primo volume pag. 14. nelle note.

casioni congiunti insieme dall' antichità, vale a dire da quegli esperti e profondi estimatori del bello poetico. I versi d' Archiloco furon da' *Rapsodi* cantati nelle solennità della Grecia come gli squarci de' poemi d' Omero (*a*): ma a vero dire le poesie di Stesicoro e di Mimnermo non eran prive d' un simile onore. Meglio si può trar conseguenza dalla riflessione di Patercolo, a cui è sembrato [e probabilmente non fu solo a portare un tal giudizio], che singolarmente si rassomigliassero Omero ed Archiloco in ciò, che ciascuno avea portato al sommo grado di eccellenza il genere, di cui potea dirsi inventore (*b*): così nella penna d' Archiloco aveano i jambi sortita quella stessa perfezione, che il poema nello stile d' Omero. Quindi è che fra' divini ingegni che onorava ed ammirava la Grecia, vi fu chi associava e distinguea questi due: così il Pontico Eraclide avea scelto per argomento d' un suo libro, di cui ci è pervenuta soltanto la fama (*c*); le poesie congiuntamente d' Omero e d' Archiloco. Questi incomparabili scrittori che i critici ed i grammatici nelle lor disquisizioni sovente univano, potevano congiungersi ancora nelle loro effigie, destinate ugualmente ad adornare le biblioteche de' dotti, che i Musei, e le ville de' grandi.

Siccome le deduzioni finora esposte partono tutte da quel principio che l' altra effigie sia indubitatamente d' Omero; fa d' uopo in mancanza di monumento scritto che accerti alla prima la volgare denominazione, accennare quelle congetture che valgano a giustificarla. Queste si riducono a tre principali, che tutte unite sembrano assai forti per ottener persuasione. L' espressione di cecità negli occhj, e nel portamento del volto; il diadema simbolo d' apoteosi; la frequenza di simili ritratti più d' ogni altro moltiplicati. Siccome queste due ultime circostanze provano l' effigie d' un uomo sommamente famoso, ed onorato quasi come divina cosa (*d*), così la prima ristringe al solo Omero queste caratteristiche più generali. Aggiungasi a tuttociò qualche circostanza più positiva, dalla quale si credettero autorizati gli antiquarj del secolo decimosesto e de' seguenti a non muover dubbio alcuno su questo importante ritratto (*e*).

(*a*) Cameleonte presso Ateneo lib. XIV. cap. III.

(*b*) Lib. I. cap. V. *Neque enim quemquam alium, cuius operis primus auctor fuerit, in eo perfectissimum, praeter HOMERUM ET ARCHILOCHUM reperiemus.*

(*c*) Eraclide Pontico avea scritto due libri περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ὁμήρου, *de ARCHILOCHO & HOMERO*, come ce ne istruisce Laerzio nella Vita dello stesso Eraclide lib. V. cap. VI. §. IV.

(*d*) L' hanno i ritratti d' Omero e di Pitagora nelle Greche medaglie, di Platone e di Sofocle ne' marmi antichi.

(*e*) Vedansi il Bellori *Imag. illustr.* tav. LII. e LIII., Gronovio *Thes. antiq. Graec.* tom. II. tav. XVIII. e XIX., Fabri *ad Imag. Fulv. Ursini* n. 72. nelle esposizioni, *Mus. Capit.* tom. I. tav. LIV. LV. La circostanza è quella narrata dal Fabri, che la testa simile Farnesiana fu trovata nello stesso scavo della via Ostiense, dove l' Erma decapitato iscritto del nome d' Omero e di varj epigrammi in sua lode; onde vi fu riposta come sua propria. Altri motivi e confronti che autorizano la stessa imagine, deduconsi dal Fabretti *ad tab. Iliadis* pag. 345. Quì per altro ha luogo una riflessione su questi ritratti che potrà servire ad illustrare parecchj monumenti di tal genere sì numismatici che scolpiti. Oltre l' esser per se verisimile, è anche certo da quel che ne dice Plinio [lib. XXXV. §. 11.], e dalla varietà delle differenti immagini, che i ritratti d' Omero eran suppositizj e di convenzione. Fra questi convien distinguere almen tre diverse fisonomie. Quella delle monete d' Amastri, città che traeva da Smirne la sua origine, e perciò ha spesso fregiato i suoi conj dell' effigie d' Omero. Questa ha ordinariamente il diadema, quantunque molti ne abbian dubitato, ed è precisamente quella ovvia ancora in marmo, cui nelle collezioni si è dato il nome d' Apollonio Tianeo [*Mus. Capitol.* tom. I. tav. LII. e LIII.]. Chi ha medaglie tali di buona conservazione se ne persuaderà al primo confronto, chi vorrà verificar ciò solamente colle stampe perderà tempo ed opera. Una tutta diversa è l' effigie delle monete di Scio: ha la barba aguzza, e non è molto dissimile dalla medaglia contorniata d' Omero, lavoro del terzo secolo della nostra Era; [Combe *Catal. Mus. Hunter.* tav. XVII. n. 22. 23.]. La terza è questa del nostro Erma la più frequente ne' marmi, e forse la più appariscente, anche per una certa espressione di cecità. Sembra che le Pinacoteche Romane l' abbian preferita ad ogni altra, o si debba essa a' Rodiesi valenti artefici e rivali ad altre città nel farsi patria d' Omero, o abbia essa qualunque altra origine. Pollione, un de' primi raccoglitori di siffatte immagini, nella sua biblioteca l' avrà forse preferita; quindi da altri che lo seguirono in questo studio sarà stata posteriormente fatta ripetere. Mal però si è dal Fabri, e appresso lui da molti altri antiquarj asserito sulla fede del citato luogo di Plinio non ben inteso, che Pollione si facesse fare a capriccio un ritratot d' Omero.

BUSTI

De' due poeti che ſuppongo rappreſentati nell' Erma non accade aggiunger parola: del primo è un continuo panegirico preſſochè tutta la letteratura: lui l' antichità riguardava come il fondatore d' ogni dottrina: le ſue opere, il più prezioſo retaggio della vecchia età, ce lo ſan conoſcere ancora come il padre di tutte le bellezze, onde poſſono andare adorne le arti dell' immaginazione e della favella. Grande idea ci dà del ſecondo l' eſſere ſtato creduto degno di accompagnarſi ad Omero, ed i piccioli e laceri avanzi del ſuo ſtile non iſceman ſede a tal preſunzione (*a*).

TAVOLA XXI.

EPIMENIDE (*)

Ecco probabilmente un' altro di que' ritratti che la curioſità de' poſteri ſi era finti per appagare il deſiderio delle vere nè lor pervenute ſembianze (*b*). Le palpebre chiuſe, l' aria ſonnacchioſa di tutto il volto, mi ſembrano aſcrivere queſta effigie ad Epimenide indovino e poeta Cretenſe per molte avventure e ſcritti famoſo, per niuna più che pel ſuo ſonno di quarant' anni continui (*c*). La chioma riſtretta attorno al capo e ripreſa ſopra le tempie con un naſtro o diadema fra 'l crine ſteſſo intrecciato, è acconciatura propria d' Epimenide che laſciò contro il general coſtume creſcerſi i capelli, ſiccome Laerzio ci narra (*d*). Conviengli ancora il diadema, e come a ſacerdote anzi inventore di nuovi riti, ed eſpiatore delle intere nazioni; e come ad una ſpecie di ſemideo, creduto figlio d' una Ninfa, e appellato nuovo Curete (*e*).

Potrebbe obiettarſi alle congetture propoſte ſin qui, che ſi facevano anche degli Ermi del Dio del Sonno, e che queſto Nume ſteſſo l' abbiamo nel Pio-Clementino rappreſentato ad occhj chiuſi (*f*). Non ſo per altro conto alcuno di queſta obiezione, perchè i lineamenti e la barba del noſtro Erma ſon evidentemente tali quali ad un ritratto convengono di perſona vera, non già ideali e di quella ſpecie che a' lor ſoggetti meramente mitologici appropriavan gli antichi. Inoltre ſembrami l' eſpreſſione del ſonno così chiara in queſta effigie, che gli occhj non poſſano crederſi così chiuſi per cecità: e ciò eſclude il dubbio fralle immagini Omeriche e quelle di Tireſia.

La cele-

(*a*) In un luogo del primo volume, tav. *B* pag. 98. col. 1:, nel quale ho fatto memoria di queſto monumento, ho dubitato che il ritratto accoppiato ad Omero foſſe quel d' Erodoto. Ma la più diligente oſſervazione degli Ermi d' Erodoto Farneſiani mi avea diſapprovato quel ſentimento, anche prima che poneſſi mente a queſta novella congettura.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e oncie cinque, ſcolpito in marmo Pentelico.

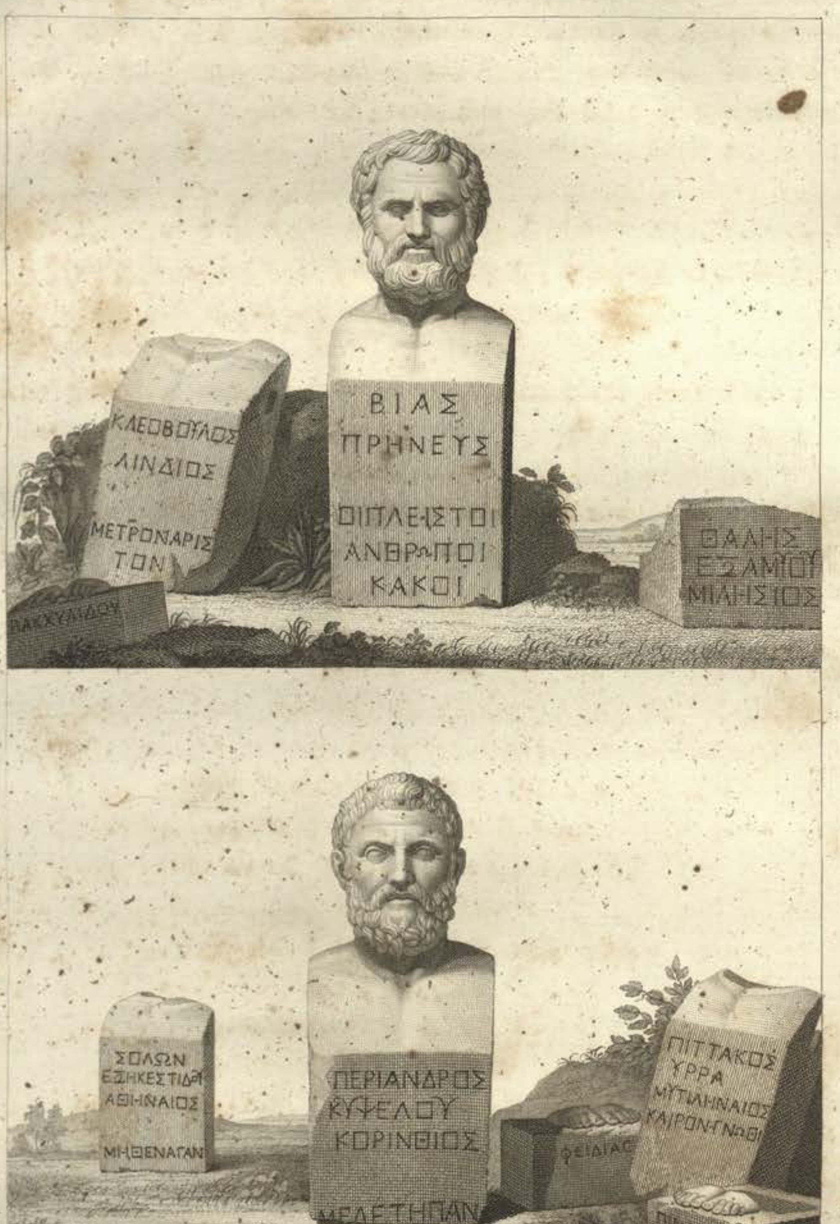
(*b*) Plinio, lib. XXXV. §. 11. *Quin etiam quae non ſunt* [*imagines finguntur*], *pariuntque deſideria non traditi vultus* .... *maius nullum eſt felicitatis ſpecimen, quam ſemper omnes ſcire cupere qualis fuerit aliquis*. E poco prima aveva oſſervato, che *etiam mentiri clarorum imagines erat aliquis virtutum amor; multoque honeſtius quam mereri ne quis ſuas expeteret*.

(*c*) Pauſania *Attica*, o ſia lib. I. cap. XIV.: altri lo fa più lungo: Diogene Laerzio lib. I. cap. X. §. 11.

(*d*) Καθεῖσαι τῆς κόμης τὸ εἶδος παραλλάξαντα: *Col laſciarſi creſcer la chioma cangiò d' aſpetto*. Ivi §. 1. Forſe da queſta foggia di capelli avea tratto il nome di nuovo Curete, come oſſerva Menagio a Laerzio, loc. cit.

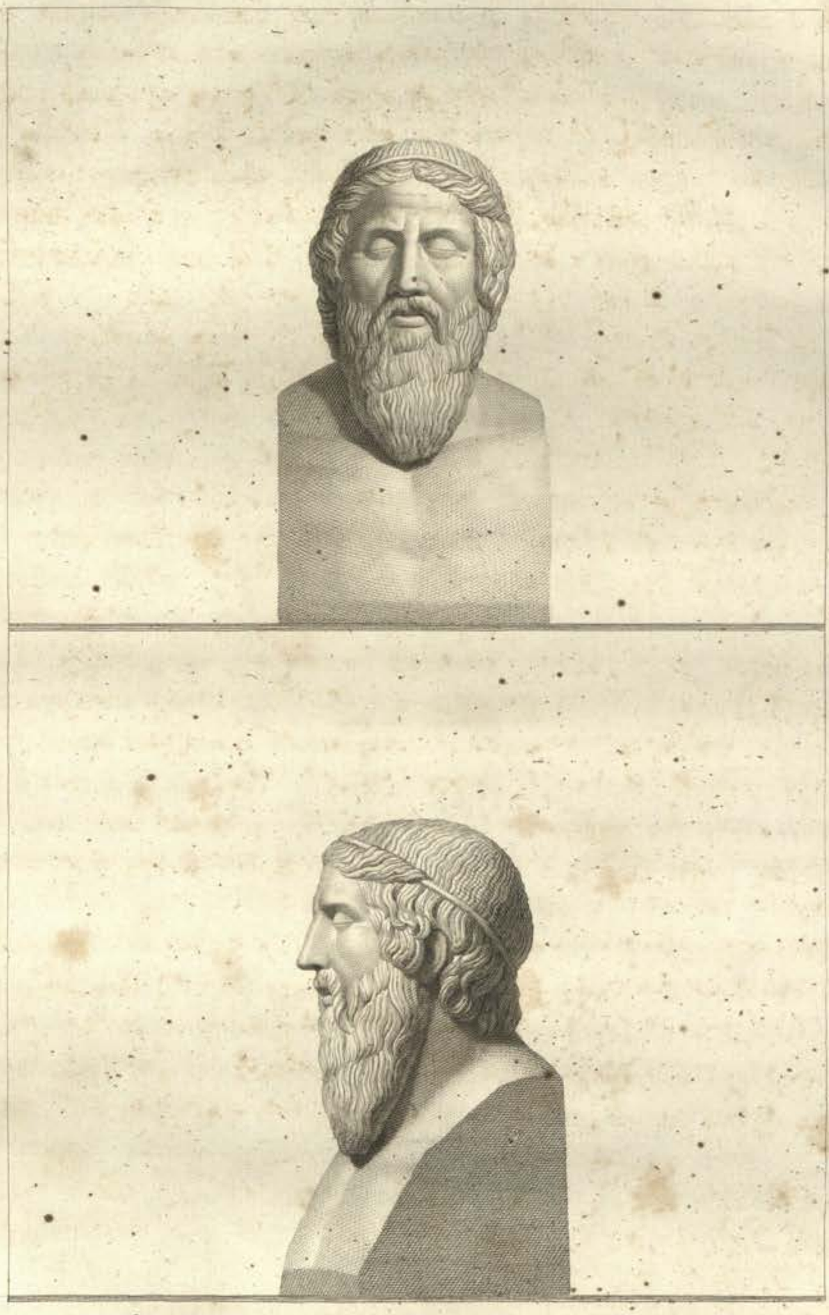
(*e*) Gio. Alberto Fabrizio *Bibl. Gr.* lib. I. cap. VI. §. 11. ſino al VI., dove colla ſua ſolita erudizione illuſtra molte circoſtanze riguardanti la vita e le opere di queſt' uom celebre.

(*f*) Vedaſi la tavola XI. ſuperiore, e nel tomo I. la tav. XXIX.



D. Del Frate dis. G. Fele inc.

Erme e frammenti co' nomi de' Savj della Grecia e d'altri illustri uomini trovati a Tivoli ne' ruderi della Villa di Cassio, sito detto, anche al dì d'oggi Pianella di Cassio



D. Del Frate dis. P. Bettilini inc.

EPIMENIDE

Indovino Cretense

La celebrità d'Epimenide fu univerſale e durevole. Alcuni il contaron fra' Savj della Grecia; è quindi ſempre più veriſimile che abbian replicato ſovente le ſue immagini fra quelle de' ſapienti e de' dotti. Era poi così coſtante il ſuo credito preſſo gli Etnici, che non abborrì l'Apoſtolo delle genti d'inſerire un intero verſo ad Epimenide aſcritto nella ſua epiſtola a Tito (*a*).

TAVOLA XXII.

ERMI SCRITTI DE' SAVJ DELLA GRECIA E D'ALTRI ILLUSTRI. (*)

Benchè de' frammenti delineati in queſto rame ſia ſtato accennato altrove quanto baſta per farli conoſcere (*b*), e de' due Ermi interi ſi dian le teſte in grande nelle tavole che ſeguiranno (*c*); pure, atteſo il pregio di queſte illuſtri reliquie, è ſembrato proprio offrirne una immagin fedele ed eſatta, che moſtri quel poco che il tempo ha riſparmiato di monumenti sì cari alla letteratura, e ponga ſotto l'occhio que' caratteri che li contraſegnano, ricopiari quì ſecondo le originali lor forme.

Dell'Erma di Biante ch'è ſopra, e dell'altro ſotto di Periandro, ſi dirà a ſuo luogo ciò che ſembrerà più opportuno. Gli Ermi *aceſali* degli altri ſavj, cioè di Talete, di Solone, di Pittaco, e di Cleobulo ſono inſigniti delle ſeguenti epigrafi:

ΘΑΛΗΣ ΕΞΑΜΤΟΥ ΜΙΛΗΣΙΟΣ

Thales Examyi [*filius*] *Mileſius*.

ΣΟΛΩΝ ΕΞΗΚΕΣΤΙΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ

ΜΗΘΕΝ ΑΓΑΝ (*d*)

Solon Execeſtidae [*filius*] *Athenienſis*.

Ne quid nimis.

ΠΙΤΤΑΚΟΣ ΥΡΡΑ ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΟΣ (*e*)

ΚΑΙΡΟΝ ΓΝΩΘΙ

Pittacus Hyrrhae [*filius*] *Mytilenenſis*.

Tempus noſce.

(*a*) Cap. I. v. 12. Il verſo Greco è il ſeguente:

Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, κακὰ θηρία, γαστέρες ἀργοί.

Tutto il paſſo di s. Paolo così è tradotto dalla volgata: *Dixit quidam ex illis proprius ipſorum propheta. Cretenſes ſemper mendaces, malae beſtiae, ventres pigri*. S. Girolamo ed altri Padri ch'eſpongono queſto luogo, c'inſegnano appartener la citazione ad Epimenide: Teodoreto ingannato dal trovarſi il primo emiſtichio in Callimaco [*Hym. Iov.* v. 8.], forſe per alluſione fatta al verſo d'Epimenide dal poeta di Cirene, l'attribuiſce erroneamente a queſto ſecondo. S. Gio. Criſoſtomo l'aſcrive rettamente ad Epimenide, ma poi nell'eſpoſizione lo confonde anch'egli col luogo di Callimaco già rammentato.

(*) Scolpiti in marmo Pentelico furon tutti diſſotterrati negli ſcavi Tiburtini dell'oliveto detto la *Planella di Caſſio* appartenente al Dottor Matthias, dove ſi crede eſſere ſtata la villa antica di quel Romano. Si è parlato già di queſto ſcavo nel tomo I. tav. VIII., ove ſi annoverano tutte le altre ſculture e frammenti ſcritti che inſieme ne uſcirono a luce. Per le dimenſioni, baſta ſapere che le due teſte di Biante e Periandro danno ſino al pilaſtro la miſura di due palmi e un terzo a un bel circa. Gli altri frammenti han dimenſioni della proporzione ſteſſa.

(*b*) Nella nota (*f*) della citata tav. VIII. del tomo I.

(*c*) Alle tav. XXIII. e XXV. quì appreſſo.

(*d*) Sulla maniera di ſcrivere la prima voce di queſto motto col μηθὲν in vece del più uſitato μηδὲν, ſi può oſſervare, che queſta forſe era quella originale in cui ſi credette enunciata la ſentenza caratteriſtica di Solone. Muovemi a penſar ciò il vederla così ſcritta anche nell'epigramma d'Alfeo da Mitilene, che vi fa evidente alluſione col ſeguente verſo:

Τὸ ΜΗΘΕΝ γὰρ ἌΓΑΝ ἄγαν με τέρπει.

Leggeſi queſto nella Greca Antologia lib. I. cap. XII. ep. 2.

(*e*) ΥΡΡΑ è chiaramente nel marmo e non ΥΓΡΑ, come aveva ſcritto nel l. c. del tomo I., perchè allora i monumenti ammonticchiati in luo-

BUSTI

ΚΛΕΟΒΟΤΛΟΣ ΛΙΝΔΙΟΣ

ΜΕΤΡΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ

Cleobulus Lindius.

Modus optimus.

Il carattere onde ſon ſegnati sì i nomi che i motti (*a*) è quello appunto che più frequentemente s' incontra negli Ermi degli uomini illuſtri di più antico lavoro. E' fragli altri ſuo particolar diſtintivo aver quadrati e non circolari i due elementi ϴ, ed O. Son note nelle immagini dell' Orſino altre epigrafi della ſteſſa fatta.

I rimanenti marmi ſcritti formavan la baſe d' altri tre Ermi, uno che ha la metà anteriore de' piedi ſcolpita in maniera che dovea rimanerſi fuor del pilaſtro in quella guiſa appunto che appariſce nelle immagini faſciate d' Oro, o di Diana d' Efeſo, porta il nome di Pindaro inciſo in carattere più ordinario col *ſigma* lunato, così,

ΠΙΝΔΑΡΟC

Pindarus.

nello ſteſſo carattere è ſcritto il nome del poeta Bacchilide, ma in genitivo

ΒΑΚΧΤΛΙΔΟΤ (*b*)

Bacchylidis.

e l' altro di Fidia.

ΦΕΙΔΙΑC

Phidias.

L' immagine d' un Greco celeberrimo artefice ſcolpita in Erma la riguarderei come unica, ſe non mi foſſi avvenuto in altro Erma *acefalo* d' Eubuleo figliuol di Praſſitele, ſcultore anch' egli fra' riputati della Grecia, il cui nome ci ſarebbe reſtato ignoto ſenza queſto ſingolariſſimo frammento (*c*). L' onorar del pari gli eccellenti artefici che gli uomini egregj nelle lettere e nelle ſcienze è una circoſtanza dell' antichità, che ſenza tali prove non ſoſpetteremmo forſe; particolarmente dopo d' aver letto nel *Sogno* di Luciano con qual diſpregio delle arti del diſegno e de' lor profeſſori favelli la Letteratura.

TAVO-

in luogo men chiaro preſſo il fu ſcultore Sibilla non ſi preſtavano abbaſtanza all' occhio dell' oſſervatore. Quindi qualch' altra lettera ſcambiata anche nelle ſeguenti epigrafi, come ſi noterà. Irra in fatti era il nome del genitore di Pittaco, ſecondo che ce l' atteſtano in chiari termini Suida e Priſciano, i quali al tempo ſteſſo aſſeriſcono eſſerſi queſto ſavio Mitileneo chiamato *Irradio* per un *patronimico* Eolico [dialetto uſato in Mitilene patria ſua] come figliuol d' Irra. Il primo alla v. Ὕῤῥα ha: Ὕῤῥα παῖς ὁ Πιττακὸς καὶ Ὑῤῥάδιος ὁ αὐτός. *Pittaco è il figliuol d' Irra, e lo ſteſſo* [*Pittaco*] *è detto Irradio*. Priſciano nel lib. II., dove parla de' *patronimici*, lo dichiara così: *Forma in* αδιος *eſt Aeolica, ut Hyrrhadios, Hyrrhae filius, Pittacus*. Di quì dunque dovea trarſi la ſpiegazione di quel luogo d' Eſichio in Ὑῤῥάδιος, dove ſi dà a queſta voce fragli altri ſignificati anche queſto Ὕῤῥα παιδίον, *Hyrrhae filius*, che ſi diſtingue male dagli editori frapponendo una virgola fralle due voci, e s' interpreta in altro ſenſo, benchè da ciò che v' avea notato il Palmerio appariſca abbaſtanza averlo egli inteſo e letto a dovere. Irra dunque fu il padre di Pittaco, il qual nome [Ὕῤῥας] potendoſi nel genitivo declinare pariſillabo Ὕῤῥα, e impariſillabo Ὕῤῥαδος, e quindi anche trarſene l' altro nominativo Ὑῤῥάδης, ha dato luogo al *patronimico* Ὑῤῥάδιος *Irradio* figliuol d' Irra, o d' Irrade. Errore è dunque il leggerſi in Laerzio, che il padre di Pittaco ſi chiamò Ὑῤῥάδιος, *Irradio*; e perciò nell' epigramma di Callimaco da lui conſervatoci ſi dovrà leggere nel ſecondo verſo παῖδα τὸν Ὑῤῥάδεω, non già Ὑῤῥαδίω, come inavvertentemente ſi è letto ſinora. Queſte minuzie grammaticali non ſi dovevano omettere in tale occaſione, dove l' epigrafe del noſtro marmo, ch' è del buon tempo, conferma pienamente ciò che c' inſegnano circa il nome queſtionato i due ſcrittori, benchè d' aſſai poſteriori, Priſciano e Suida.

(*a*) Ipparco figliuol di Piſiſtrato s' avvisò il primo di ſcriver negli Ermi de' motti ſentenzioſi e morali [Meurſio *Att. Lect.* lib. V. cap. VII.]. Forſe d' allora invalſe di apporre alle immagini di queſti antichi ſavj che prepararono alla Grecia il ſecolo filoſofico quelle ſentenze loro più celebri che divennero quaſi la lor diviſa.

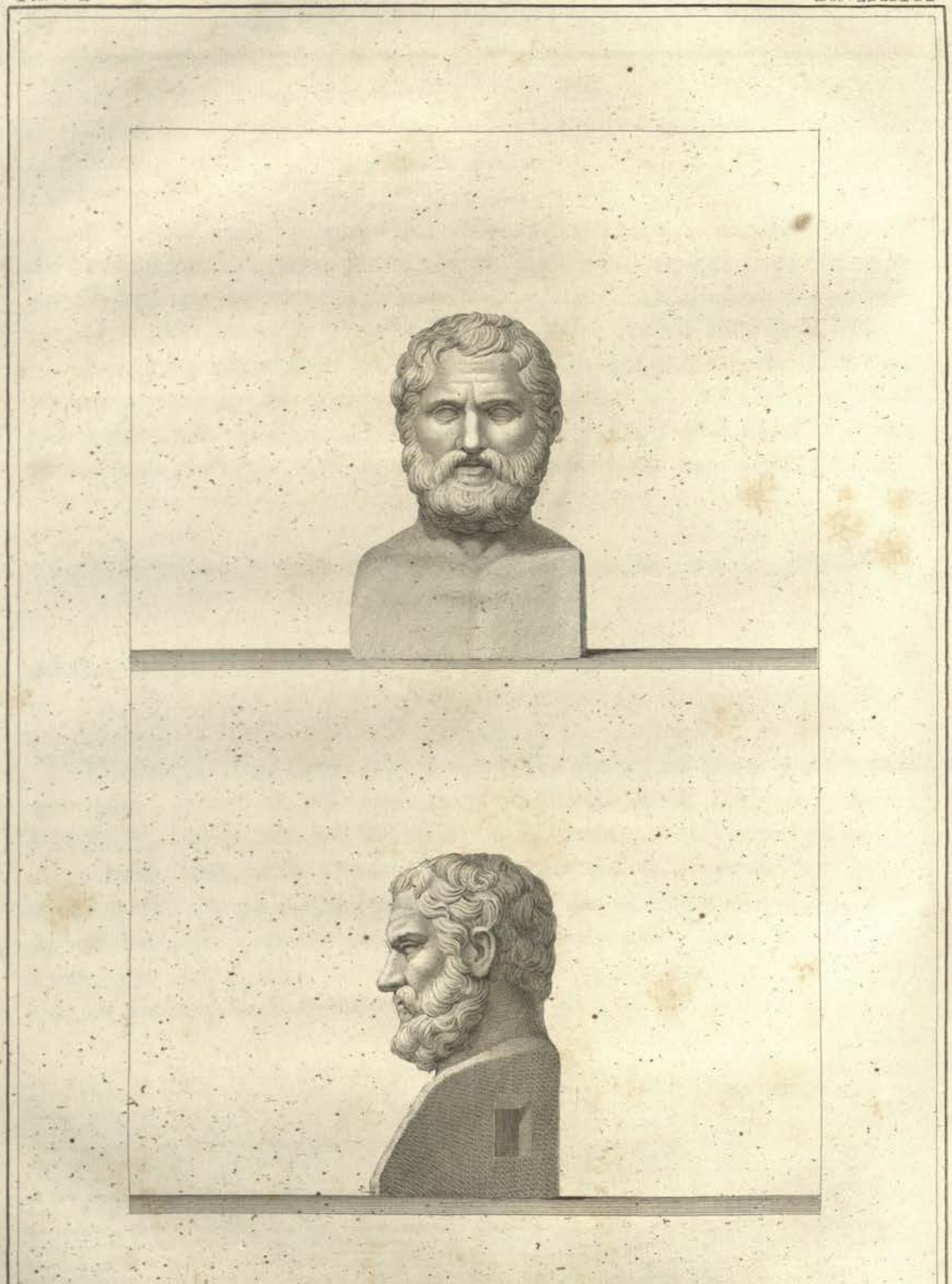
(*b*) E' ben raro trovarſi i nomi del ſoggetto rappreſentato nel monumento in genitivo, ſpecialmente nelle arti del tempo più antico. Non ne mancano però eſempli, e ne ha già raccolti il Sig. D. Michele Ardito letterato Napoletano nella erudita ſua *Illuſtrazione d' un antico vaſo*, edita in Napoli queſt' anno ſteſſo.

(*c*) L' epigrafe di queſto marmo che appartenne già alla villa Negroni, dove ſi trova deſcritto nella *Roma moderna* del Venuti, ed ora ſi vede preſſo il valoroſo ſcultore Sig. Carlo Albaccini, è la ſeguente:

ΕΤΒΟΤΛΕΤC

ΠΡΑΞΙΤΕΛΟΤC

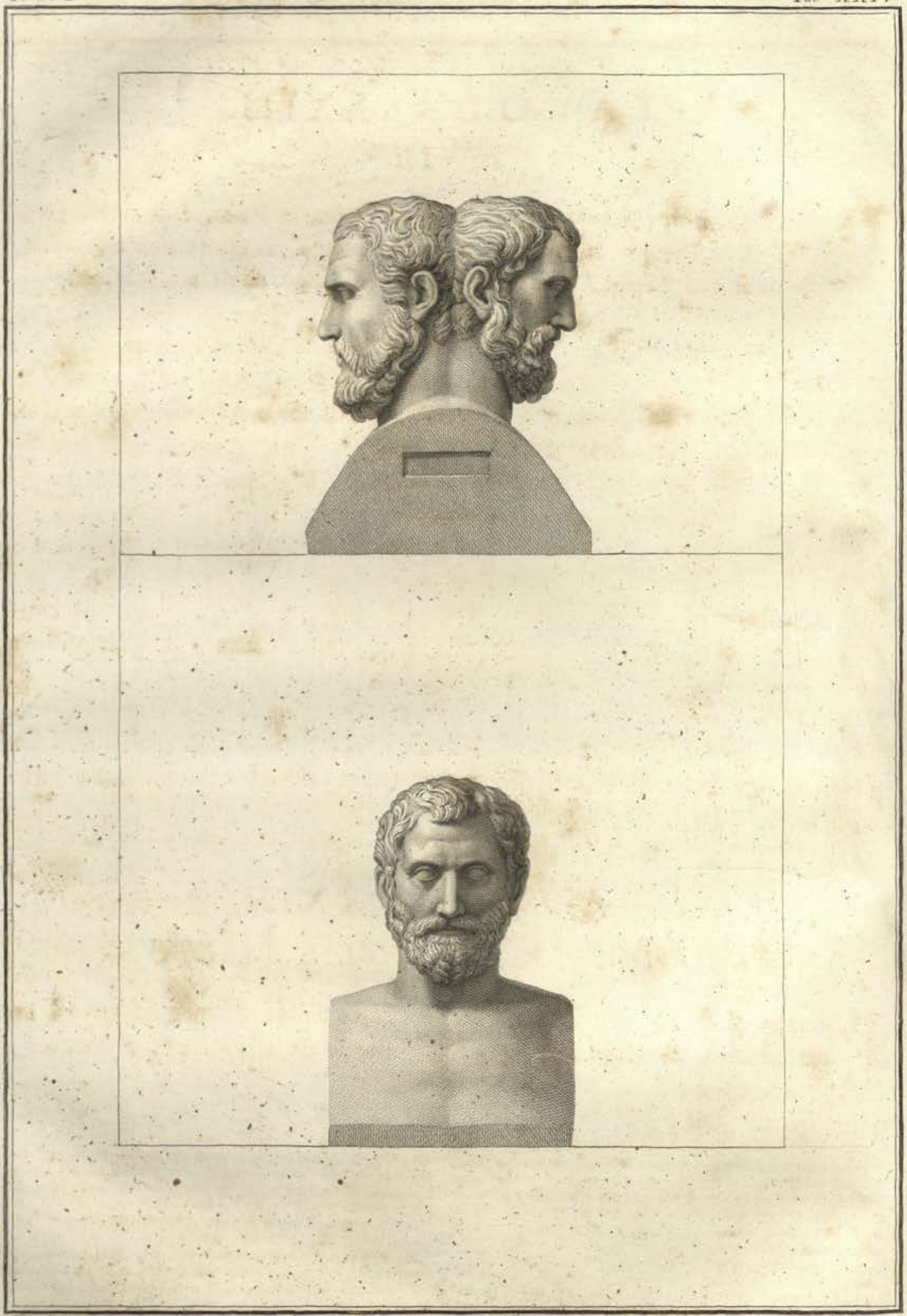
Le opere de' figli di Praſſitele ſon rammentate ſovente da Pauſania come d' eccellenti maeſtri. Da queſta ſola epigrafe poſſiamo apprendere il nome d' un d' eſſi: Plinio ci avea già informati che Ceſiſodoro era l'altro, ſcultore anch' egli fra più rinomati [lib. XXXVI. §. IV. n. 6.].



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

BIANTE PRIENEO

Vno de' sette Savi trovato a Tivoli ne' ruderi della Villa di Caſsio



P. Bettlini inc.

Erma doppio di TALETE e BIANTE
Trovato alla Villa Fonsega sul Celio

TAVOLA XXIII.

BIANTE (*)

IL ritratto di Biante famoſo ſaggio nativo di Priene in Ionia, e d'origine Tebano, ci ſi moſtra per la prima volta autenticamente in queſto marmo unico, dove lo determina l'epigrafe ſottoſcritta contenente il ſuo nome e 'l ſuo motto: UOMINI ILLUSTRI

ΒΙΑΣ
ΠΡΗΝΕΥΣ [sic]
Bias Prieneus

è ſcritto nel pilaſtro dell' Erma ſotto il petto, omeſſo il nome del padre come nell' altro di Cleobulo. Più a baſſo è la ſua ſentenza:

ΟΙ ΠΛΕΙΣΤΟΙ
ΑΝΘΡΩΠΟΙ
ΚΑΚΟΙ
Plerique hominum mali (*a*).

Queſto vero *apoſtemma* potea dirſi un corollario di quell' altro di Pittaco, ſaggio anch' egli contemporaneo e annoverato fra' Sette, il quale aſſeriva χαλεπὸν ἐσθλὸν ἔμμεναι, *eſſer coſa difficile riuſcire uom dabbene* (*b*).

Di Biante, delle ſue ſentenze, e de' ſuoi ſcritti, ſeppur ve n' ebbe, chi vuol pienamente informarſi ſvolga Laerzio, e Bruckero (*c*): io noterò ſolo, che il ſuo nome ſi legge male a propoſito nel catalogo degli ſcrittori citati da' Latini autori *de re ruſtica*, ordinato ed edito dal Fabricio (*d*).

TAVOLA XXIV.

ERMA DOPPIO DI BIANTE E TALETE (*)

IL ritratto di Biante certificato abbaſtanza dal confronto del monumento qui innanzi edito ci dà luogo a congetturare di chi poſſa eſſere l' effigie incognita, che gli è congiunta.

 Richia-

(*) Fu trovato nella villa Tiburtina di Caſſio inſieme cogli altri, de' quali è il più conſervato. Ha intero tutto il pilaſtro, dove ſotto l' epigrafe erano ſcolpite le parti virili. E' alto fino al petto palmi due oncie 5., ed è di marmo Pentelico. La Santità di N. S. ne fece acquiſto dal fu Domenico de Angelis gentiluomo Tiburtino inſieme con molti altri monumenti dello ſteſſo ſcavo.

(*a*) Su queſte epigrafi vedaſi il già notato nel to. I. tav. VIII. p. 23. (*f*).

(*b*) Platone in *Protagora*, Laerzio lib. cap. IV. §. IV. A propoſito del motto di Biante può notarſi che alcuni antichi interpreti di Terenzio, fra' quali Eugrafio, penſavano che il comico Latino alludeſſe a queſto *apoſtemma* nel principio del prologo dell' *Eunuco* colla ſeguente eſpreſſione

Si quiſquam eſt qui placere ſe ſtudeat bonis
Quam plurimis.

come ſe aveſſe detto *placere bonis magis*, o, *potius quam plurimis*, intendendo con queſt' ultimo i malvagi, ſecondo Biante. Ma falſa è tale interpretazione, e *bonis quam plurimis* va tutto unito, ſecondo che han qui rilevato i moderni critici.

(*c*) Laerzio lib. I. cap. V., Bruckero *Hiſt. Phil.* Per. I. par. II. lib. I. cap. 2. §. 7.

(*d*) *Biblioth. Latina* riordinata da Erneſti lib. I. cap. 11. pag. 40., Columella nel paſſo ivi citato dice ſoltanto, che Menandro e Diodoro ſcrittori allegati da lui eſſendo Prienei avean patria comune con Biante un de' ſette ſaggi.

(*) Fu trovato anche queſto nella villa Fonſeca ſul Celio inſieme coll' altro edito ſopra alla tav. XX. E' ſcolpito in marmo Pentelico, alto dalla ſommità del capo fino a tutto il petto palmi due e un quarto.

UOMINI ILLUSTRI

Richiamando le osservazioni esposte alla tav. XX. sembrami assai probabile, che questa immagine sia di Talete. Egli non solo fu un de' sette saggi, ma gli scrittori nell'aggiudicare ad alcun d'essi il primo luogo in quella schiera si dividevano fra lui e Biante (*a*): ecco un motivo d'unirli non comune cogli altri cinque. Ma Biante e Talete eran compatriotti, nativi della stessa regione cioè dell' Ionia, e secondo alcuni ebbero ambedue comune l'antica origine (*b*): erano amici (*c*); e finalmente i lor nomi si trovavan congiunti negli elenchi de' Sette, sì in quel d'Ippodoto, sì nell'altro di Dicearco (*d*).

Non è dunque lieve o capriccioso il motivo su cui mi determino a riconoscer nel ritratto incognito il sembiante di questo celeberrimo saggio, il primo forse fragli uomini a dar metodo e sistema al sapere, che fu poi detto filosofia.

Questo ritratto è nuovo per gli antiquarj, giacchè le immagini fin quì presentatene dagl' *iconologi* son riconosciute apocrife, essendo stato modernamente aggiunto il nome Greco di Talete a quel marmo ch' è servito pur di prototipo a tai supposti ritratti (*e*).

TAVOLA XXV.

PERIANDRO (*)

Ecco un' altra effigie che dobbiamo assolutamente alla villa di Cassio, ne' cui ruderi si è conservata col nome e coll' *apostèmma*, che ce l'han fatta conoscere per la prima volta. E' pur notabile che mentre l'odio della tirannide avea fatto da molti scrittori escluder Periandro, che fu Re e tiranno, dal novero de' sette Savj, la sua immagine fosse nulladimeno collocata fra quello stuolo nel Museo stesso d'un tirannicida.

Nè può dirsi, che sia questo il Periandro Ambraciote, che alcuni vollero sostituire in quel posto al Re di Corinto; l'epigrafe non ne lascia dubbio, che ne contrasegna così il padre e la patria:

ΠΕΡΙΑΝΔΡΟΣ
ΚΥΨΕΛΟΥ
ΚΟΡΙΝΘΙΟΣ

Periander
Cypseli [*filius*]
Corinthius.

Il suo

(*a*) Laerzio lib. I. cap. I. §. I. dice, che Talete πρῶτος σοφὸς ὠνομάσθη, *fu il primo a ottenere il titolo di sapiente*; e nel cap. V. §. I. narra all'incontro, che Biante *fu reputato dal Satiro degno da anteporsi agli altri sapienti* προκεκριμένος τῶν ἑπτὰ ὑπὸ τοῦ Σατύρου; al §. VI. poi reca un luogo d'Eraclito in cui si dice, che di Biante *era più illustre la fama che degli altri*, οὗ πλείων λόγος ἢ τῶν ἄλλων. L'opinion comune però fu poi per Talete.

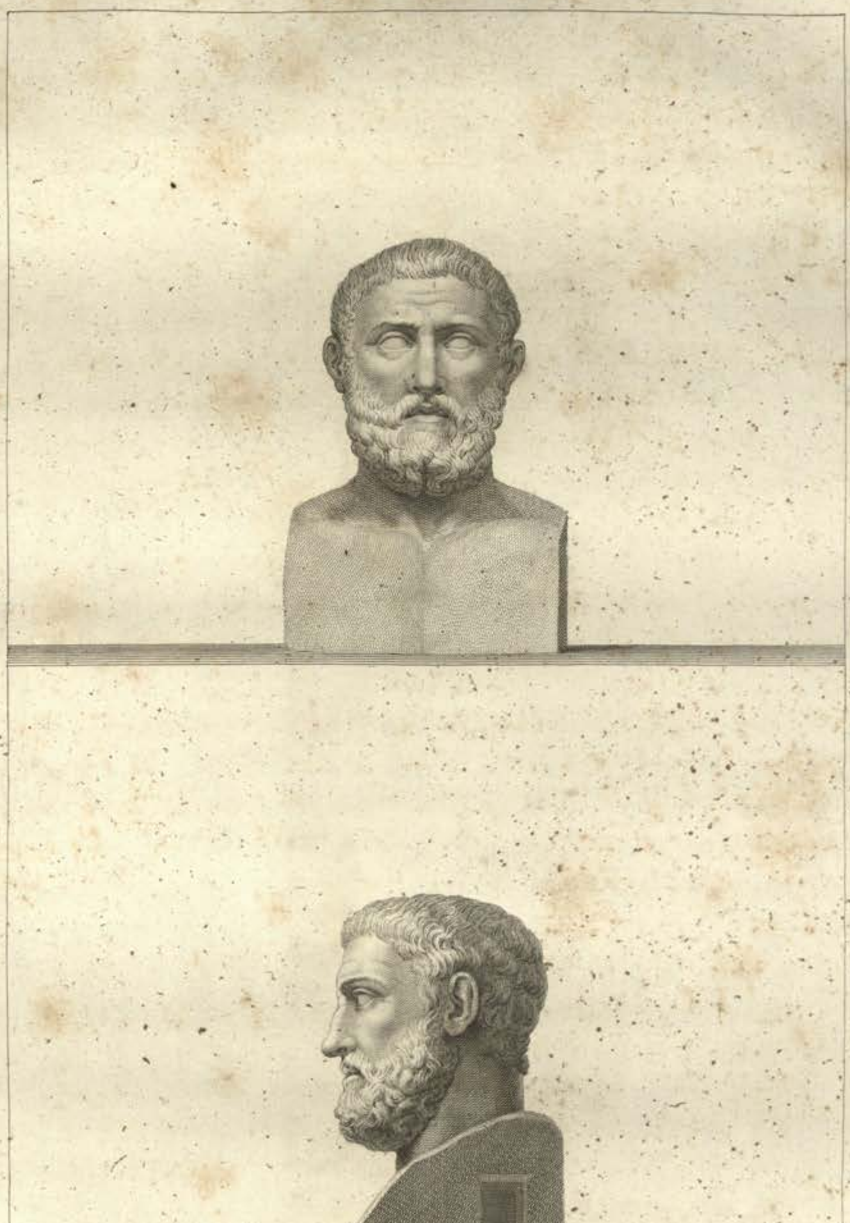
(*b*) In Laerzio lib. I. c. V. §. 11. leggesi, che Biante discendeva da antenati Tebani, e cap. I. §. I. si narra, che l'origine di Talete derivava dalla schiatta de' *Telidi*, i quali traevan da Cadmo stesso il loro principio.

(*c*) Vedasi la lettera di Talete a Solone presso Laerzio, ivi §. 16.

(*d*) Laerzio, ivi §. 14: Dicearco incominciava il suo Catalogo da questi due, Talete e Biante.

(*e*) Leggasi la prefazione dell' Orsino stesso all' edizion Romana delle sue *Immagini*.

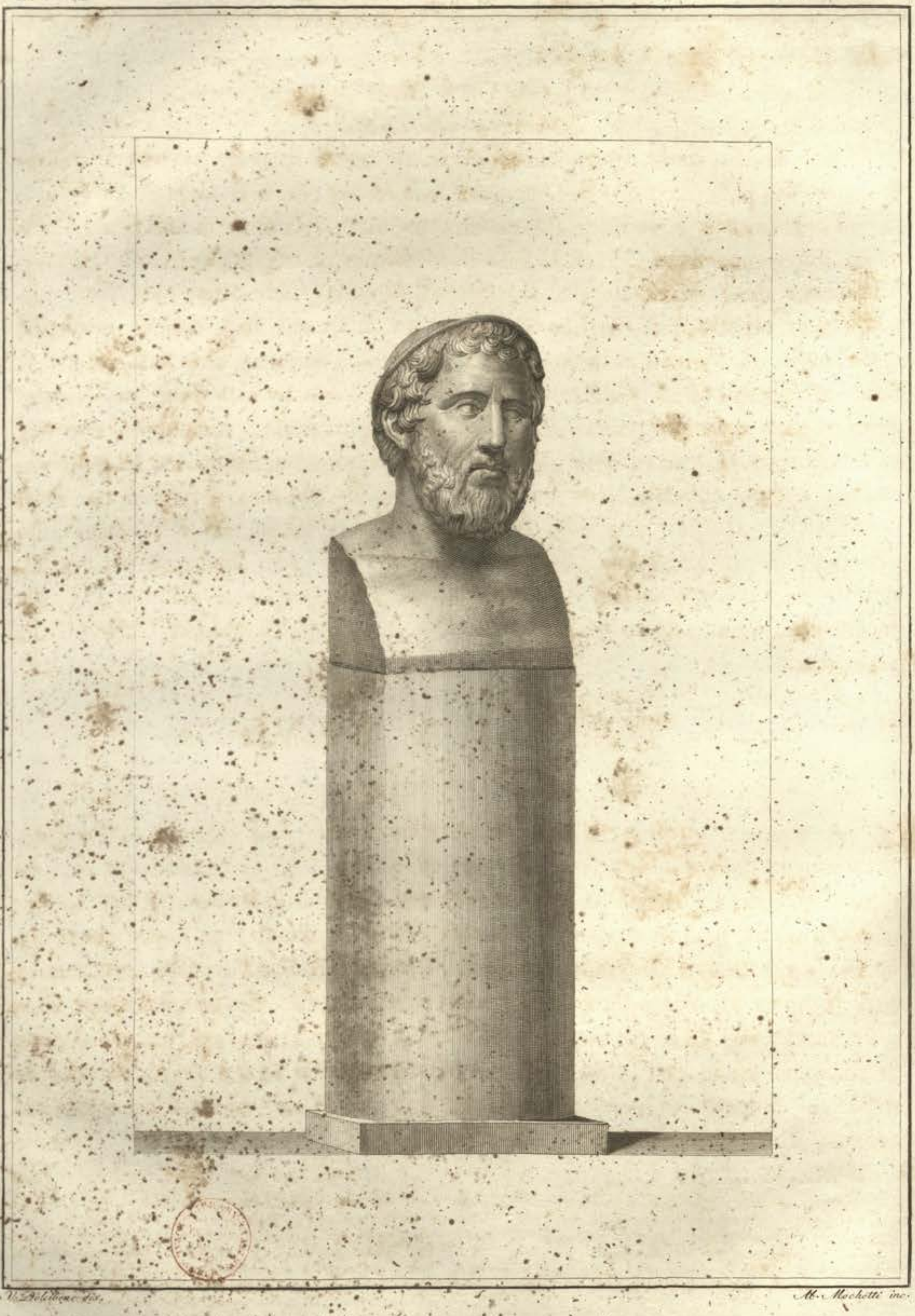
(*) Alto fino a tutto il petto palmi due e oncie tre. Scolpito in marmo Pentelico. L'Erma è rotto immediatamente sotto l'*apostemma*. Fu trovato come si è detto sopra nel Cassiano di Tivoli.



L. Agricola din. G. Bossi inc.

PERIANDRO CORINTIO

Uno de' sette Savi trovato ne' ruderi della Villa di Cassio a Tivoli



V. Politone dis. M. Mochetti inc.

PITAGORA

Il ſuo motto già noto è il ſeguente:

ΜΕΛΕΤΗ ΠΑΝ

Meditatio eſt totum.

veriſſimo aſſioma, onde apprendere a diffidar de' talenti naturali che non ſi coltivino, e a non preſumere mai di ritrar gran lode da ciò che ſi fa ſenza ſtudio (*a*).

Conoſciuto una volta queſto ritratto, parmi di ravviſarlo in un Erma Capitolino ſinora incognito (*b*), ch'è forſe il medeſimo ch'era preſſo i Ceſi, già edito ſenz' alcuna denominazione fralle *Immagini* d' Agoſtino Veneziano (*c*):

Non mi dipartirò dal mio ſtile, non toccando quì nulla o delle maſſime, o della vita di Periandro. Solo mi ſarà permeſſo oſſervare, che forſe all' avverſione ch'ebbero i Greci pel governo d' un ſolo debbonſi in gran parte que' racconti delle iniquità e fierezze di lui che ſi leggono nelle ſtorie. Non dirò, che mal vi ſi confanno le ſue maſſime, e i ſuoi dettati: una tal contradizione ha nella vita eſempli troppo frequenti; ma ſembrami che vi ſi opponga l' epigramma ſteſſo onorifico, da' Corintj, che non ubbidivano allora ad alcun ſuo diſcendente, inciſo dopo la ſua morte ſopra il cenotafio di Periandro (*d*). Inoltre la pacifica durata del ſuo governo di ben quarant' anni, in picciolo ſtato e pieno d' idee democratiche, non concilia molta credenza a què coſtumi tirannici che di lui ſi ricordano.

TAVOLA XXVI.

PITAGORA (*)

LA preſente immagine è ben lontana dalla certezza delle precedenti. La denominazione ſopraſcritta non è fondata ſu d'altro, che ſu convenienze di ſemplice congettura. L' effigie di queſto celebratiſſimo fondatore della ſcuola Italica, ſcuola fertile di gran matematici e di prudentiſſimi legiſlatori, ci riman conſegnata ſu d' alcune monete di Samo, che oltre l' eſſer di mediocre artifizio rappreſentano tutta la figura di Pitagora, e quindi aſſai indiſtintamente ne adombrano le ſembianze del volto e la fiſonomia (*e*). Una di queſte, che ho veduta io ſteſſo in mezzana forma coll' immagine e 'l nome dell' uomo illuſtre (*f*), par che ſomigli nell' inſieme del volto alla teſta del preſente Erma, ed ha come queſto circondato il crine d' uno ſtrofio o diadema.

(*a*) Con più chiarezza d' ogni altro par che abbia reſo in Latino queſto principio l' anonimo autore d' un epigramma, che ſi trova ſoggiunto alle poeſie di Sidonio. Dice queſti parlando di Periandro

Ille nihil rerum fieri jubet immeditatum.

Auſonio e Sidonio ſteſſo l' han traſportato in più luoghi ſempre con qualche ambiguità: come per eſempio il primo ne' *Sapienti* l' eſprime così:

Meditationem id eſſe totum quod geras.

(*b*) Tom. I. *Muſeo Capitol.* tav. XLIX.

(*c*) Stampate in Roma l' anno 1569. in 4. alla tav. XXXIII.

(*d*) Laerzio lib. I. cap. VII. §. III.

(*) Alto ſino a tutto il petto palmi due e un quarto, ſcolpito in marmo Pentelico. Fu acquiſtato per ordine di N. S.

(*e*) Poſſono vederſi preſſo gl' Iconologiſti, e così in Gronovio [*Theſ. antiq. Graec.* tom. I. 40.], e altrove. Nel Muſeo Capitolino [tom. I. tav. XXXII.] è denominato Pitagora l' Erma d' un uom macilento, e di sì poco dignitoſa fiſonomia, che mal corriſponde a tutto ciò che Jamblico, Porfirio, Laerzio delle ſembianze di Pitagora ci han tramandato.

(*f*) E' preſſo Monſignor Onorato Caetani, altre volle ricordato in queſt' opera. La gentilezza di queſto colto Signore mi permette poterne aggiungere un diſegno in fine del tomo.

UOMINI ILLUSTRI

Tale ornamento, di cui fra' filosofi abbiam veduto decorarsi Platone, si attribuì sovente a quegli uomini che per ingegno o per circostanze meravigliose furono reputati quasi divini: a niuno perciò si convenìa meglio che a Pitagora, il quale, come un nuovo Apolline era da' suoi discepoli riguardato, la cui nascita predetta dalla Pizia, la cui anima dalla memoria soprannaturale delle sue diverse trasmigrazioni si credeva su tutte le altre divinamente nobilitata. Egli che non fu del tutto alieno da tal fatta d'imposture, conosciute da lui per un mezzo efficace di regnare sulle opinioni, anche nel culto della persona cercava affettare una certa apparenza di sacra e sovrumana cosa, vestito sempre di candide spoglie, e coronato le chiome d'aureo diadema (*a*). L'aspetto suo sommamente venerabile, e, non ostante l'austera sua istituzione, anche oltrepassato il cinquantesimo sesto anno soprammodo venusto, rilevato da quell'abbigliamento rapiva gli animi de' riguardanti (*b*). Tali circostanze quadrano coll'effigie proposta, la quale certamente più di qualunque altra sinor publicata può degnamente difendere questo nome (*c*).

TAVOLA XXVII.

SOFOCLE (*)

IL presente bustino conserva nel petto la Greca epigrafe in parte mancante, ma pure abbastanza intera per supplirne facilmente il principio, e ravvisarvi il nome del principe della Greca Tragedia. Le lettere

. . . ΦΟΚΛΗϹ

son chiaramente il resto del nome

ϹΟΦΟΚΛΗϹ

Sophocles.

Che se mai se ne volesse immaginare altro della desinenza medesima per porre in questione questo autentico ritratto del sommo tragico Ateniese; la simiglianza del nostro marmo coll'immagine del *clipeo* Farnesiano che ha il nome stesso; ed il diadema, che pur come in quello gli avvince il capo, torrebbero ogni ambiguità (*d*). Questo fregio, secondo che si è accennato, in personaggi non di regia fortuna, è quasi un simbolo d'apoteosi: e comecchè ad ogni eccellente poeta possa in certo modo adattarsi, a' quali i titoli di sacri o divini ingegni, ha spesso attribuiti la meraviglia delle nazioni; pur d'alcuni è più particolare, a' quali le circostanze della lor vita, o gli onori della tomba e memoria loro, l'han reso più pro-

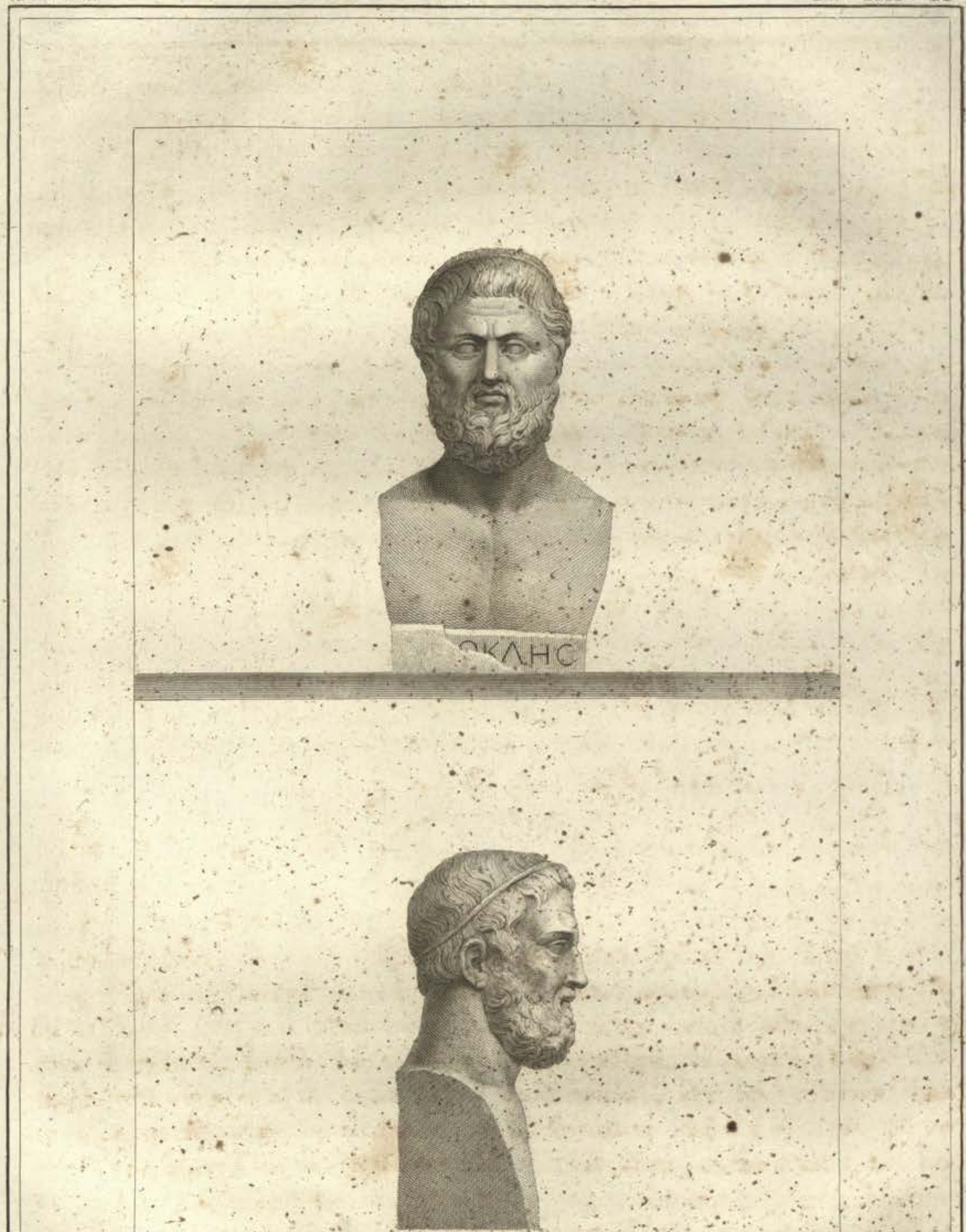
(*a*) Eliano *Var. hist.* XII. cap. 32.

(*b*) Vedansi gli autori citati dal Bruckero *Hist. Phil.* Per. I. par. II. lib. II. cap. 10. §. 11.

(*c*) Nella piccola collezione Vaticana di Clemente XI. era stato imposto il nome di Pitagora ad un Erma pur diademato come questo è, dal che sembra che a Monsig. Bianchini, da cui diriggevasi quella raccolta, non fosse sconosciuta una medaglia simile alla poc'anzi allegata. Le forme del volto per la corrosione del marmo non vi sono abbastanza distinte. Quest'Erma è ora nel portico del Pio-Clementino.

(*) Alto sino a tutto il petto palmo uno e oncie tre e mezzo: scolpito in marmo Lunense. Fu trovato nello scavo degli Orti Carpensi, in oggi delle *Mendicanti* al tempio della Pace, ed acquistato dalla munificenza di N. S. insieme cogli altri monumenti scoperti nello stesso scavo, ed accennati nel nostro primo volume tav. IX.

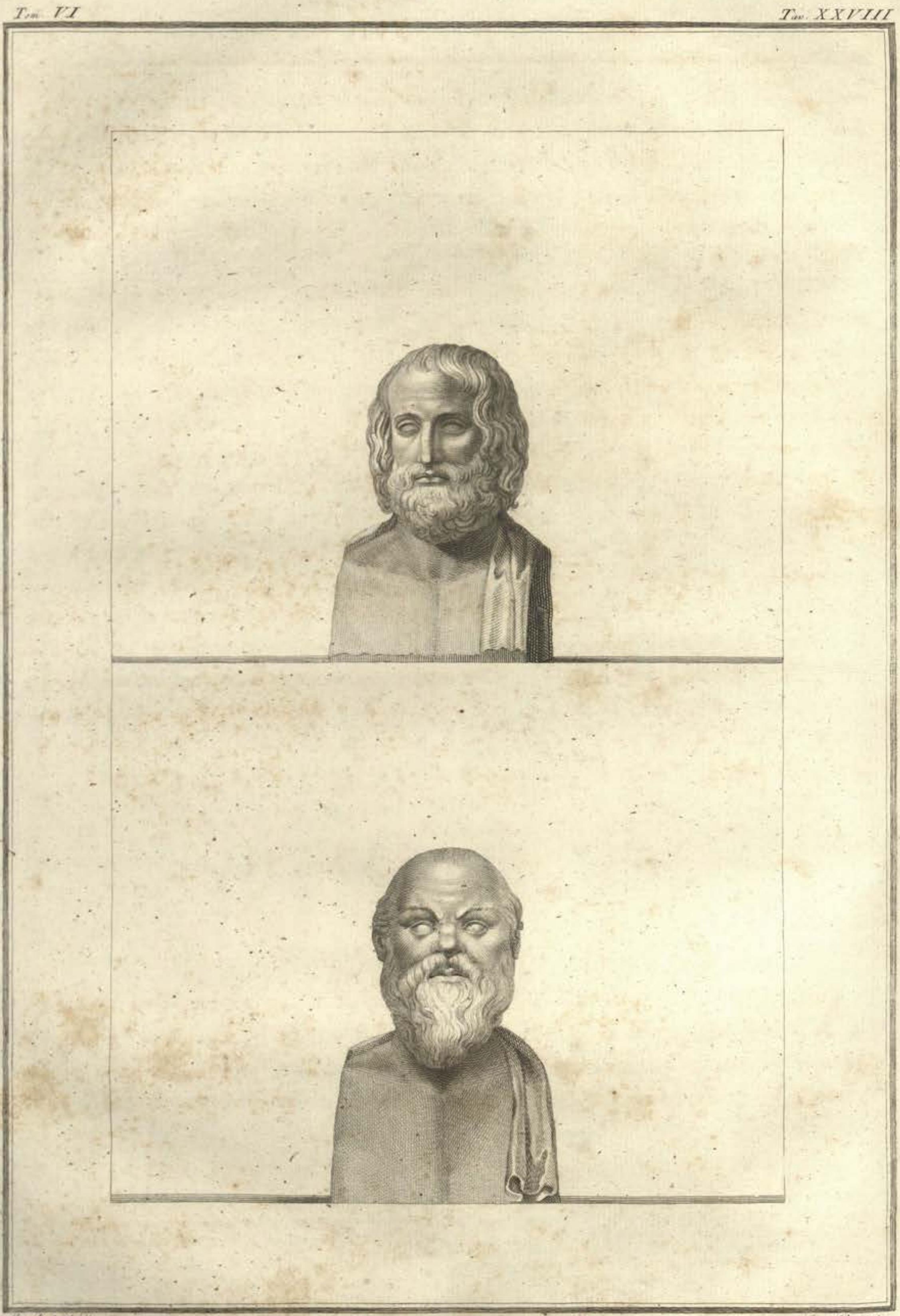
(*d*) Fabri *Imag.* n. 136. Il Bellori lo dà senza il diadema, e così dopo lui il Gronovio [*Thes. antiq. Gr.* tom. II. 62.], ma è nell'originale.



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

SOFOCLE

Trovato negli scavi presso il tempio della Pace



L. Agricola dis. Gius. Perini inc.

EVRIPIDE e SOCRATE Ermi

Library of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society

UOMINI ILLUSTRI

proprio. A pochi perciò può convenirsi piucchè a Sofocle un tal fregio, poeta, che fu pe' suoi talenti creduto degno di conversare anche vivo cogli stessi Dei (*a*), e dopo la cui morte si disse, che Bacco il tutelar Nume degli scrittori teatrali apparisse al capitano de' Lacedemoni che si trattenevano ostilmente attorno d' Atene, imponendogli di onorar cogli eroici e mortuali onori nel defunto Sofocle la novella Sirena della Greca poesia (*b*).

Ciò basterebbe per la denominazione della effigie, e per le sue circostanze; ma è necessario fare avvertito l' osservatore, che il ritratto finor creduto di Pindaro nelle collezioni di marmi antichi, è chiaramente il medesimo col presente: che perciò falsa dovrà aversi quella denominazione, e falsa l' epigrafe, che lo ha fatto conoscer per Pindaro in un marmo Capitolino, del che già dubitavano i più avveduti anche prima del decisivo confronto del nostro monumento (*c*).

L' immagine di Sofocle nel picciol *clipeo* Farnesiano non era stata sufficiente a provar falsa la denominazione dell' Erma Capitolino per più motivi. Perchè l' effigie di Sofocle non è in quel marmo di anguste dimensioni ugualmente chiara che nel nostro, e oltracciò alquanto corrosa: perchè le stampe, tranne quella incisa dal Galleo fragli *Uomini illustri* del Fabri, n' eran poco fedeli: perchè finalmente il marmo originale ignoto agli antiquarj e a' curiosi stavasi appiattato in un armadio del palazzo Farnese alla Lungara. Ora che si conosce per Sofocle l' immagine che fin quì era creduta di Pindaro e che s' incontra in diversi Musei, cesserà la meraviglia, come essendo l' effigie d' Euripide cotanto ovvie, così rare poi fossero quelle dell' altro tragico suo contemporaneo, e che l' antica letteratura gli preferiva.

TAVOLA XXVIII.

§. I.

EURIPIDE (*)

AL ritratto di Sofocle espresso nella tavola antecedente aggiungiamo in questa le due immagini d' Euripide e Socrate nell' ordine stesso come l' Oracolo Delfico gli aveva enunziati, arrogando al primo, cioè a Sofocle, il titolo di Sapiente, ad Euripide quello di più Sapiente, ed all' ultimo di Sapientissimo (*d*).

 Le

(*a*) Plutarco in *Numa* dice, ch' Esculapio stesso fu visibilmente ospite di Sofocle mentre questi viveva, e che rimanevano fino a' suoi tempi delle prove di sì meravigliosa avventura.

(*b*) Pausania *Attica* o sia lib. I. cap. 21., Plinio lib. VII. §. 30. *Sophoclem, tragici cothurni principem, defunctum sepeliri Liber pater iussit, obsidentibus moenia Lacedaemoniis: Lysandro eorum rege in quiete saepe admonito, ut pateretur humari delicias suas.*

(*c*) *Museo Capitolino* tomo I. n. 38. Questa immagine è stata ripetuta per Pindaro comunemente.

(*) Alto palmi due e un terzo, scolpito in marmo Pentelico. E' antica la sola maschera fino a tutto il labro superiore, il rimanente è ristaurato secondo gli altri ritratti di questo tragico. Era presso il più volte lodato scultore Sig. Carlo Albaccini. La Santità di N. S. ne ordinò l' acquisto.

(*d*) Suida v. σοφὸς:

Σοφὸς Σοφοκλῆς, σοφώτερος δ' Εὐριπίδης,
Ἀνδρῶν δ' ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος.

De' fondati dubbj sulla verità di quell' oracolo, peraltro assai antico, posson leggersi dedotti con buona critica in Bruckero *Hist. Phil. Period.* I. lib. II. cap. 2. §. 5.

UOMINI ILLUSTRI

Le immagini d' Euripide sono delle più frequenti fra quelle degl' illustri uomini. Forse la moralità de' suoi scritti lo facea presso i Romani anteporre a Sofocle benchè alquanto più artifizioso nella scena, e limato nella elocuzione (*a*).

Un Erma Farnesiano col nome Greco rende sicura questa immagine, ed avrebbe dovuto farla ravvisare in tre marmi Capitolini ascritti senza ragione ad Esiodo (*b*).

§. II.

SOCRATE (*)

La frequenza di questo ritratto, e il suo corrispondere con tanta esattezza a quelle sembianze che ci descrive in Socrate l' antichità, bastava a fargli attribuire la sua vera denominazione, anche senza gli Ermi scritti che ce ne assicurano maggiormente (*c*). Uno di questi è il Farnesiano, che oltre il nome del filosofo ha nel pilastro una assai notabile Greca epigrafe, la quale non avendo io veduto edita, ho stimato opportuno soggiunger qui in nota (*d*).

Più d' un Erma di Socrate è nella collezione Pio-Clementina. Il nome che si legge in un d' essi così,

ϹωΚΡΑΤΗϹ.

è genuino, ma quell' Erma era *acefalo*, e la testa sostituita vi è stata attamente sì, ma recentemente riposta.

(*a*) Insigne è la statuetta d' Euripide *Alfigera*, colla nota de' suoi drami nel marmo che gli fa spalliera, riportata ne' *Monumenti inediti* di Winckelmann n. 168.

(*b*) *Museo Capitol.* tomo I. tav. XLIV.

(*) Alto palmi due e un terzo, di marmo Greco, fu trovato negli scavi di *Roma-vecchia* ordinati da N. S. Vedesi riportato sopra un Erma *Acefalo* già della villa Negroni, che ha scritto nel pilastro il nome di Socrate.

(*c*) Il naso di Socrate simo, gli occhj in fuori, la testa calva, son provati con tanta evidenza, che invano ha tentato il Fabrizio [*Biblioth. Gr.* lib. II. cap. 23. §. 30.] di porre in dubbio la caricatura di questo savio, che poteva ciò non ostante avere una interessante e non ingrata fisonomia. Vedasi Bruckero l. c. §. 3. La rassembranza del volto di Socrate co' Sileni già dagli antichi inculcata è stata cagione che Giovanni Chifflet ha preso, in un opuscolo intitolato *Socrates*, per allegoriche immagini di questo filosofo alcuni capricciosi innesti di maschere Sileniche e di vari simboli, che ora si conoscono col nome di *chimere*, e *grilli* dicevansi dall' antichità. Le maschere usate ne' Baccanali, o ammassate insieme con altri ornamenti e utensili, par che abbian data occasione a simili scherzi.

(*d*)

ΕΓΩΟΥΝΥΝΠΡΩ
ΤΟΝΑΛΛΑΚΑΙΑΕΙΤΟΙ
ΟΥΤΟΣΟΙΟΣΤΩΝ
ΕΜΩΝΜΗΔΕΝΙΑΛ
ΛΩΙΠΕΙΘΕΣ . . . .
ΗΤΩΙΛΟΓΩΙΟΣΑΝ
ΜΟΙ . . . . ΖΟΜΕ
ΝΩΙΒΕΛΤΙΣΤΟΣ
ΦΑΙΝΗΤΑΙ

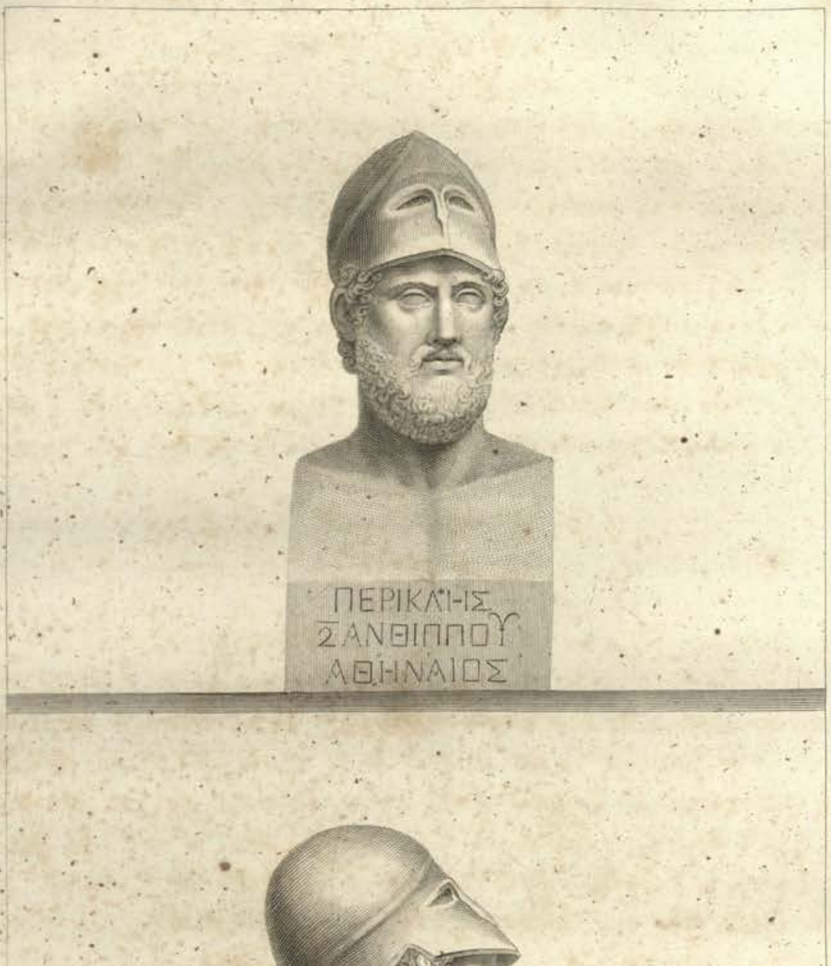
Ἐγὼ οὐ νῦν πρῶτον, ἀλλὰ καὶ ἀεὶ τοιοῦτος, οἷος τῶν ἐμῶν μηδενὶ ἄλλῳ πείθεσθαι ἢ τῷ λόγῳ, ὅς ἄν μοι ἐξεταζομένῳ βέλτιστος φαίνηται.

Che in Latino può tradursi così:

Non ego ab hoc primum tempore sed ita semper me habui, ut nulli meorum auscultarem magis quam rationi, quaecumque coniectanti mihi potissima videretur.

Questo assioma contrario alla filosofia settaria era forse attribuito al nostro filosofo negli scritti di qualche Socratico: [se ciò vi si trovi ancora non mi riesce di certificarlo] e lo avrà fatto incidere perciò sotto il suo Erma un amatore della *Eclettica* filosofia, *nullius addictus iurare in verba magistri*.

TAVO-



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

PERICLE

Trovato a Tivoli nella Villa di Cassio

TAVOLA XXIX.

PERICLE (*)

IL ritratto di queſto illuſtre Atenieſe, ugualmente celebre nella ſtoria civile che in quella delle lettere e delle arti, ſi è dovuto agli ſcavi che la munificenza di Noſtro Signore fece proſeguire a ſue ſpeſe ne' colli Tiburtini, ove ſi congettura eſſere ſtata in antico la villa di Caſſio, anche dopo che poteanſi que' luoghi credere eſauriti dalle ricerche e da ritrovamenti fattivi già con gran fortuna da' privati. Contemporaneamente ne uſcirono a luce due Ermi di Pericle, il primo e 'l più ſingolare de' quali per arte e per conſervazione è rappreſentato in queſto diſegno (a), ed ha nel pilaſtro la ſua vetuſta iſcrizione del carattere ſteſſo quadrato, con che abbiam veduto eſſer notate quelle de' ſette Savj, così UOMINI ILLUSTRI

ΠΕΡΙΚΛΗΣ

ΞΑΝΘΙΠΠΟΥ

ΑΘΗΝΑΙΟΣ

Pericles

Xanthippi [*filius*]

Athenienſis.

Il lavoro della teſta è aſſai più elaborato e fino, che non ſoglia eſſere ordinariamente negli Ermi de' ritratti illuſtri, e la nobile ſemplicità dell' arte Greca ſi moſtra nell' immagine di quel grand' uomo che diè sì bel campo a' talenti di Fidia e d' Ictino, e a cui ſi debbe la prima epoca, e forſe la più luminoſa della perfezione e dello ſplendore delle arti belle. Alcuni penſarono che il ſoprannome d' Olimpio che ottenne egli da' ſuoi contemporanei, più che alla felicità delle

(*) Alto dalla ſommità nell' elmo fino a tutto il petto palmi due e tre quarti. Fu trovato vicino a Tivoli nello ſcavo altre volte ricordato della *Pianella* di Caſſio, fatto proſeguire a ſpeſe di Sua Santità dopo che altri vi aveyano diſſotterrato tanti monumenti, che a ſuo luogo ſi ſono accennati. L' Erma è di marmo Pentelico o ſia *cipolla*.

(a) L' altro fu dato al Sig. Gavino Hamilton in contracambio degli Ermi doppj editi ſopra alla tav. xx. e xxiv. Queſto paſsò in Inghilterra nella ricca e ſceltiſſima collezione del Sig. Cav. Townley, e fu edito in Londra l' anno 1787. nel finale del capitolo v. del tomo II. della bell' opera di Stuart *Antiquities of Athens*. Il ritratto è galeato, e ſimile del tutto al noſtro, ha pur l' epigrafe Greca al petto ma in una linea ſola, e contiene ſemplicemente il ſuo nome

ΠΕΡΙΚΛΗΣ.

Un terzo Erma di Pericle ſenza iſcrizione ſino allora incognito, ma reſo poi chiaro con queſta ſcoperta, eſiſteva già in una villa di Roma, ora più non vi ſi vede. Sembrami queſto il luogo opportuno di fare oſſervare al lettore eſſere molto frequente negli ſcavi di antichità il ritrovamento di pezzi raddoppiati, come ſi è detto eſſere avvenuto degli Ermi di Pericle. La villa Adriana ha ſomminiſtrato di ciò i più ſplendidi eſempli. Due ſimulacri ſimili, copie ambedue del Diſcobolo di Mirone, vi furono diſſotterrati l' anno ſcorſo nel ſito della villa Fede, uno acquiſtato da Noſtro Signore, l' altro dal Sig. Jenkins. Due are triangolari affatto ſimili anche ne' lor baſſirilievi rappreſentanti tre Genj di Marte coll' elmo, la ſpada, e lo ſcudo del Nume trovate nello ſteſſo luogo, ebbero lo ſteſſo eſito. Si noti che nel Muſeo Kircheriano ve n' ha una terza del tutto conforme, e rinvenuta parimenti ne' ruderi Tiburtini di quella delizia imperiale. Nello ſcavo del *Colombaro* per la via Appia, ricordato alla tav. xv., ſi ſcoprirono due ſtatue, ch' erano ripetizioni del Mercurio detto l' Antinoo di Belvedere edito nel noſtro tomo I. tav. vii., fra di loro ſomigliantiſſime, ſennonchè una delle due era di più eſatto lavoro, come ſovente in tali caſi ſuole oſſervarſi. Negli ſcavi attuali di *Roma vecchia* ſi ſon trovati tre putti in atto di ſtrangolare un anitra, tutti perfettamente ſimili a quello del Muſeo Capitolino [tom. III. tav. LXIV.], non però eguali affatto nel merito d' arte. Lo ſteſſo dee penſarſi della maggior parte di que' ſimulacri doppj che ſi trovano, e più ſi trovavan prima, nelle collezioni, come gli altri due Mercurj ſimili al citato Vaticano detto l' Antinoo, ch' erano in villa Mattei; i due Ercoli Farneſiani leggermente differenti nella compoſizione ed uguali nella mole; le due Muſe del palazzo Lancellotti, una delle quali è ora nel Pio-Clementino, pubblicata nel noſtro tomo I. tav. xviii. Lo ſteſſo può dirſi di tanti altri monumenti che nelle memorie degli ſcavi ſi legge eſſerſi trovati col lor duplicato. Pare che gli antichi Romani amaſſero l' euritmia, e come diciam la ſimmetria, fino a queſto ſegno di replicare ne' ſiti corriſpondenti il ſimulacro medeſimo, ſenza neppur variarne l' azione da deſtra a ſiniſtra, con che ottenevano il vantaggio di vedere contemporaneamente, e quaſi con un ſol colpo d' occhio in due diverſe laterali vedute la figura medeſima.

UOMINI ILLUSTRI

delle sue imprese in pace ed in guerra, o alla forza della sua tonante eloquenza, si riferisse alla grandiosità e alla munificenza delle sue fabbriche colle quali abbellì Atene e la Grecia, e vi fissò la meraviglia di tutti i secoli (*a*). Alla quale opinione par che suffraghi il veder da' Greci imposto il soprannome stesso all' Imperatore Adriano (*b*), i cui genj fur tutti pacifici, e che si studiò d' abbellire il mondo Romano con sontuosi edifizj, e più d' ogni altra città Atene stessa, dove perfezionò il gran tempio di Giove ad emulare il Partenone e i Propilei di Pericle, e dove il titolo ottenne di nuovo fondatore.

Pericle nel nostro marmo ha il capo coperto della celata, come Plutarco c' insegna esser egli stato effigiato dagli scultori, i quali si studiavan così di nascondere la forma della sua testa straordinariamente grande e dilatata verso l' occipizio (*c*), difetto unico della sua persona, che pareggiava nel resto tutta l' avvenenza di Pisistrato come ne rappresentava con mirabile rassomiglianza tutte le forme.

TAVOLA XXX.

ASPASIA (*)

Assai fortunato e singolare accidente è stato quello, che da' cavamenti fatti in siti molto lontani e diversi l' uno dall' altro, per arricchire di monumenti il Museo Pio-Clementino, sieno usciti per la prima volta i due ritratti fino a quel punto ignoti d' Aspasia, e di Pericle.

Questa donna cotanto celebre, che dal molle clima, e da' raffinati costumi dell' Asia soggetta, fu la prima a portar nella libera Grecia quella studiata e dotta eloquenza che Pericle apprese da lei, che Socrate ammirò, e che i talenti Ateniesi portarono poi al sommo della sua perfezione, doveva tanti suoi pregi all' emulazione ch' ebbe per un' altra famosa donna, Targelia di Mileto sua compatriotta, giunta per tal via a valer molto nella corte de' Satrapi che governavano pel gran Re le città Greche dell' Asia (*d*).

La mediocrità dello scalpello ond' è condotta questa immagine non lascia risaltar gran fatto le naturali attrattive d' Aspasia, colle quali illuminò i suoi talenti: ed assai poche ne può rappresentare un marmo dove nè la delicatezza della carnagione, nè la vivezza degli occhj si può ritrarre. Forme abbastanza regolari, e filo-

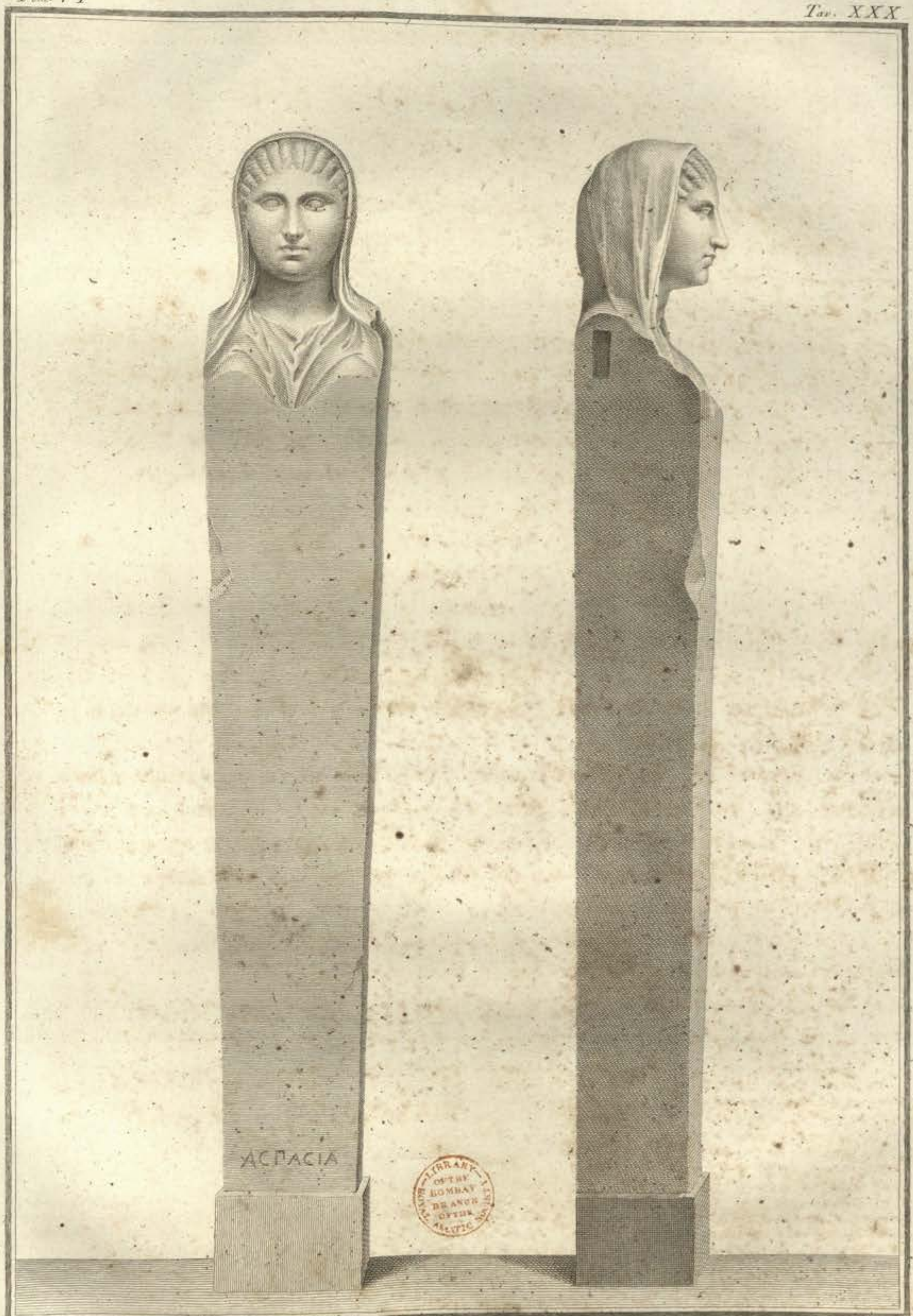
(*a*) Plutarco in *Pericle* tomo I. pag. 344. ed. *Bryani*: καί τοι τινὲς ἀπὸ τῶν εἰς τὸ κοσμεῖν τὴν πόλιν . . . Ὀλύμπιον αὐτὸν οἴονται προσαγορευθῆναι. *Pretendono alcuni che il soprannome d' Olimpio gli fosse imposto per gli ornamenti onde abbellì la città.*

(*b*) Spanh. *de usu & praest. num.* tom. II., Bonarroti *Medaglioni* p. 317.

(*c*) Plutarco ivi pag. 339: Τὰ μὲν ἄλλα τὴν ἰδέαν τοῦ σώματος ἄμεμπτον, προμήκη δὲ τῇ κεφαλῇ καὶ ἀσύμμετρον· ὅθεν αἱ μὲν εἰκόνες αὐτοῦ σχεδὸν ἅπασαι κράνεσι περιέχονται, μὴ βουλομένων, ὡς ἔοικε, τῶν τεχνιτῶν ἐξονειδίζειν. *Non avea nelle sue sembianze difetto alcuno, senonchè nel capo ch' era bislungo e sproporzionato: onde avviene che le sue immagini son quasi tutte coperte d' elmo, non volendo, a quel che sembra, gli artefici rilevare questo suo difetto.*

(*) Tutto l' Erma è alto fino alla base palmi sette e tre quarti nella proporzione stessa in cui si vede inciso in due vedute. E' di marmo Pentelico, e fu trovato negli scavi più volte mentovati di Castro-novo, o sia della *Chiarucccia*, sul lido del mare, poco discosto da Civita-vecchia, intrapresi per ordine di N. S.

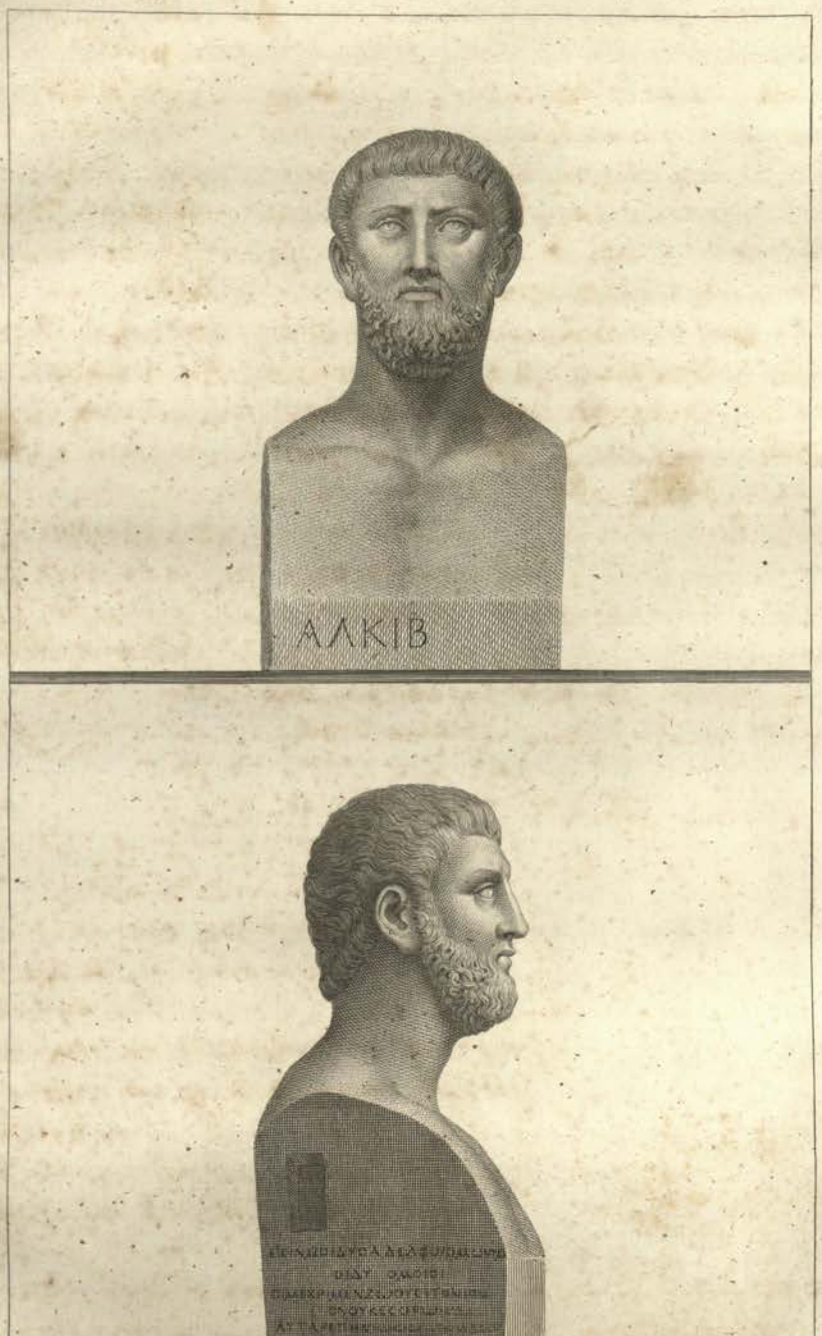
(*d*) Di tutto ciò può vedersi Plutarco in *Pericle*, e ciò che da altri è andato raccogliendo il Bayle nell' articolo *Periclès* nota (O) del suo Dizionario. La storia d' Aspasia scritta dal Burigny di cui si legge un estratto nel tomo XXXI. della *Storia dell' Accademia delle Iscrizioni &c.* non contiene cosa che non si legga nella citata nota del Bayle, quantunque il Burigny lo tacci di grave omissione per non aver in quella sua opera donato ad Aspasia un articolo.



Torisi dis. Ghigi inc.

ASPASIA

Erma trovato a Castro-novo poco lungi da Civita-vecchio



Tofani Dis. L. Cunego inc.

ALCIBIADE

Trovato sul Celio nella Villa Fonseca

e fisonomia significante si distinguono ancora nell' Erma, dov' è sculta coperta d' un velo, come per l' ordinario soleano comparire in publico le donne Greche, ma col crine elegantemente calamistrato come si conviene a colei che non credevasi autorizata delle sue qualità straordinarie a trascurare i piccioli e comuni mezzi di piacere, sempre più sicuri come più naturali. UOMINI ILLUSTRI

L' invidia delle altre donne, la sua luminosa comparsa, e la potenza di Pericle che diventò suo marito, l' esposero a passeggiere ma violente contradizioni, e alla malignità del teatro, che si compiaceva satirizare con molta indecenza que' difetti che non vanno ordinariamente disgiunti da tanta cultura.

Gl' *Iconografi* voleano avere un ritratto d' Aspasia, si eran perciò avvisati di riconoscerla nella fisonomia d' una Minerva armata incisa in diaspro rosso dall' artefice Aspasio (*a*). Questa gemma ch' è nel Museo Imperiale è stata di nuovo publicata dal Sig. Eckel che ha dileguato l' equivoco di cui già si erano avveduti parecchj antiquarj (*b*).

Il nostro Erma ha scritto nel basso del pilastro il nome della donna illustre così

ΑΣΠΑΣΙΑ

Aspasia:

E quantunque il marmo sia spezzato non v' ha dubbio dalle commissure che non formasse un sol tutto con questa singolarissima effigie che adornava probabilmente qualche delizia Romana sul lido del Tirreno presso alla colonia de' Castronovani.

TAVOLA XXXI.

ALCIBIADE (*)

IL ritratto d' Alcibiade si conosceva e si produceva dagl' *Iconografi*: e quantunque non fossero abbastanza certi e notorj i monumenti da' quali era stato fissato (*c*), convien dire che que' riscontri che avean servito di norma a determinarlo non fossero del tutto erronei, poichè veramente le immagini, che portarono fino ad ora il nome d' Alcibiade su tali motivi, alla nostra autenticata dall' iscrizione non mediocremente rassembrano, specialmente in quella caratteristica particolarità della barba divisa in minuti ricci quasi attaccati alla cute, che vestono come d' una folta lanugine tutto il mento e l' anterior sommità del collo sotto le fauci, appunto qual ci descrive Platone quella d' Alcibiade (*d*).

(*a*) Canini *Iconografia* n. XCII. Anche l' Haym [*Tesoro Brittan.* tomo I. p. 189.] ha voluto riconoscere Aspasia in una testa galeata di Minerva, come in un' altra avea già ravvisato Pericle. Errore già rilevato nelle note alla traduzion Latina di quell' opera.

(*b*) Stosch *Gemme* tav. XIII., Eckel *Choix de pierres de l' Empereur* pl. 18.

(*) Alto dalla sommità del capo fino a tutto il petto palmi due e oncie tre, scolpito in marmo Lunense o di Carrara; fu trovato alla villa Fonseca sul Celio insieme cogli Ermi doppj editi sopra alle tavole XX. e XXIV., e acquistato per ordine di N. S.

(*c*) Fabri *Imag. Illustr.* n. 4., Bottari *Museo Capitol.* tomo I. tav. XVI.

(*d*) Platone in *Protagora* ci dipinge Alcibiade πώγωνος ὑποπιμπλάμενον, *tutto pieno di barba al di sotto del mento*. I ritratti d' Alcibiade ci mostrano chiaramente che nel vocabolo ὑποπιμπλάμενος la particola *sub* [ὑπὸ] componente non dee restar oziosa come altrove nell' uso del composto medesimo, ma che ha qui un significato reale da non potersi facilmente rendere in altra lingua con una sola voce. Se in questo ritratto d' Alcibiade non ritroverà taluno quella straordinaria avvenenza che lo rese ne' suoi anni giovanili *principem forma* [Plinio l. XXXVI. § IV. 8.]; e che poi lo facea sempre comparir dotato di quella bellezza ch' è la più propria di ciascuna età della vita; dee ricordarsi e tutto ciò che abbiamo osservato sull' apparenza dell' effigie marmorea alla tavola precedente; e che lo scalpello non è in questo Erma de' più felici.

UOMINI ILLUSTRI

Il nostro Erma, oltre quest' apparenza che lo ravvicina alle divolgate immagini del figliuol di Clinia, ha poi nel dinnanzi del pilastro le lettere

ΑΛΚΙΒ . . .

la metà per l' appunto delle componenti il nome ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ, *Alcibiades*, che in antico vi si dovea leggere tutto intero, e che rende oltremodo importante e curiosa questa scultura, la quale dovrà servire omai di esemplare onde ritrarre le sembianze di quel singolarissimo Ateniese, e dove riscontrare altre antiche immagini che possangli appartenere. Di fatti ho scoperto col semplice confronto del nostro marmo due altri nobili monumenti che rappresentano lo stesso prodigioso uomo, uno de' quali è la sua statua ignuda nel Museo Pio-Clementino (*a*): l' altro il suo busto sino a mezzo il corpo colla manca avvolta nel pallio, colla destra in atto di concionare, monumento prestantissimo pel lavoro e pel soggetto, trovato ne' suoi scavi Aricini, e posseduto da Monsig. Antonio Despuig già Uditor di Rota; ed ora Vescovo d' Origuela, che nella scelta collezione in pochi anni da lui adunata gelosamente lo custodisce (*b*).

Alla importanza dell' immagine congiunge il nostro Erma la singolarità d' una seconda epigrafe nel lato destro, concepita in versi esametri, ma frammentata, ch' è del seguente tenore:

ЄΙϹΙΝΜΟΙΔΥΑΔЄΛΦΟΙΟΜΟΝΥΜ

ΟΙΔΥ ΟΜΟΙΟΙ

ΟΙΜЄΧΡΙΜЄΝΖωΟΥϹΙΤΟΝ . . . . ΟΝ

ΟΥΚЄϹΟΡωϹΙΝ

ΑΥΤΑΡЄΠΗΝ . . . .

La leggo e supplisco nel secondo verso così:

Εἰσίν μοι δύ' ἀδελφοὶ ὁμώνυμοι δύ' ὅμοιοι
Οἳ μέχρι μὲν ζώωσι τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσι
Αὐτὰρ ἐπὴν . . . .

Sunt mihi duo fratres homonymi, duo similes;
Qui usque dum vivunt Solem non adspiciunt:
At postquam . . . .

Di nome e di sembiante ambi simili
Ho due fratelli, e non mirano il Sole
Insin che han vita: ma poi tosto, come . . . .

Questi versi appartengono evidentemente ad alcuno di quegli enimmi, o indovinelli, che i Greci appellaron con proprio nome *grifi*, che furono molto in voga ne' primi periodi della lor cultura, come lo erano già da secoli antichissimi presso

(*a*) Edita già nel nostro tomo II. alla tav. XLII., ove parlandosi di questo Erma, si dice per isbaglio trovato a *Pantanella*.

(*b*) Di questo pregevole marmo, il quale è peranco inedito, se ne darà il disegno nelle tavole aggiunte sul fine del presente tomo.

presso la sapienza orientale. Costumarono enunciarli in metro, come in metro si proponevano ordinariamente dalle nazioni d'Oriente, dalle quali i Greci imitavano in ciò il genio e l'usanza (*a*). Fra i molti *grifi* de' Greci sino a noi pervenuti, due ve ne ha cotanto per l'espressioni e 'l pensiero analoghi al nostro, che mi è forza non ometterli in questa esposizione. Il primo è attribuito a Cleobulo, un de' Sette, ed è come siegue (*b*):

Εἷς ὁ πατὴρ, παῖδες δὲ δυώδεκα· τῶν δὲ ἑκάστῳ
Κοῦραι ἑξήκοντα διάνδιχα εἶδος ἔχουσαι,
Αἱ μὲν λευκαὶ ἔασιν ἰδεῖν, αἱ δ' αὖτε μέλαιναι·
Ἀθάνατοι δέ τ' ἐοῦσαι ἀποφθινύθουσιν ἅπασαι.

Uno è 'l padre e son dodici i suoi figli,
Ciascun de' quali ha di diverso aspetto
Sessanta figlie; bianche altre, altre brune:
Sono tutte immortali, e peron tutte.

Questo enimma indica l'anno co' dodici mesi, ciascuno di trenta dì e trenta notti: nel che è da notarsi che la voce ἡμέρα significante presso i Greci il giorno, essendo feminina, corrisponde meglio allo scherzo dell'enimma. Noi potremmo dir *la giornata*.

L'altro di Teodecte Faselite è sullo stesso fare, ed è il seguente (*c*):

Εἰσὶ κασίγνηται δίτται, ὧν ἡ μία τίκτει
Τὴν ἑτέραν· αὐτὴ δὲ τεκοῦσα πάλιν γ' ὑπὸ ταύτης
Τεκνοῦται.

Son due sorelle, e l'una all'altra è madre;
E quella che pur dianzi fu la madre
Divien figlia a vicenda.

S'intendono con questo la notte e 'l giorno, o *giornata*, come sopra si è avvertito. La conformità che serban col nostro questi due epigrammi enimmatici, sembrami da per se stessa evidente.

Avrà certamente il lettore qualche curiosità di sapere il senso anche del nostro epigramma, e di congetturare almeno qual possa essere la soluzion dell'enimma: io qui ne propongo una, che a vero dire tanto più è incerta quanto n'è mutila e mancante la proposizione. Se non soddisferà non ne sarò meravigliato,

(*a*) Il più antico testimonio dell'uso degl'indovinelli fralle nazioni orientali è ne' libri sacri al cap. 14. de' *Giudici*. Fragli scrittori profani che ne ragionano son da vedersi Plutarco nel *Convito*, che mostra essere stati in voga gli enimmi presso gli Egiziani, da' quali forse n'era passato il genio fra' Greci sapienti; ed Ateneo, che nel libro X. de' suoi *Dipnosofisti*, ne parla diffusamente e con assai curiose notizie dal cap. XV. sino alla fine del libro. I letterati moderni, oltre al Giraldo che ne compose un opuscolo a parte, hanno toccato ed illustrato sovente questo argomento. A quelli che ha già mentovati il Fabrizio nella sua *Bibliographia antiquaria* cap. XIX. §. VII. debbono aggiungersi il Jablonsky ne' *Prolegomeni* del suo *Pantheon*, che ha radunato in poche pagine quanto di più interessante ci resta in tal genere dagli antichi scrittori, ed il Michaelis nelle sue note alla *Poesia Sacra* del Lowth, Nota (8), dove dimostra con recondita dottrina l'uso antichissimo di proporre gli enimmi in metro presso gli orientali.

(*b*) Diogene Laerzio in *Cleobulo* lib. I. cap. VI. §. 3., ci fa sapere che questo sapiente Rodio avea composto molti di siffatti enimmi, o *grifi*, in tre mila versi [ivi §. 2.], e che sua figlia Eumetide, chiamata pur Cleobulina, era essa ancora poetessa d'enimmi in verso esametro [ivi §. 1.].

(*c*) Ateneo l. c. cap. 19.

UOMINI ILLUSTRI

giacchè da tanti ingegnosi uomini non si è potuto ancora sennon con molta incertezza trovare il significato d'un altro ch'è intero, e ch'era un de' più comuni presso gli antichi (*a*). Ma senz'altri preamboli, a me pare che questi tre fratelli tutti simili, e del nome stesso, possano essere i tre *spazj*, o *riparti* [Μόροι o Κλῆροι in Greco di genere mascolino], ne' quali e non in quattro si divideva la notte ne' vetustissimi tempi (*b*). Furon poi detti più comunemente *custodie*, e da' Latini *vigilie*. Quel che parla è il medio, e accenna il primo ed il terzo, de' quali accortamente si dice finchè vivono o durano, non vedere essi il Sole, che poi sorge dopo la morte del terzo, ed era già in occaso avanti che il primo nascesse. Tale sarebbe forse il compimento dell'epigramma.

Anche il veder questo enimma iscritto ad un Erma, non sembrerà senza mistero, e se ne vorrà indagar la ragione: io per me penso, che il luogo al cui ornato serviva il marmo abbia dato motivo anche all'epigramma. Sappiam dagli antichi essere stati gl'indovinelli uno de' più comuni divertimenti de' banchetti e delle piacevoli conversazioni (*c*): non abbiam dunque altro a supporre sennon che l'Erma fosse destinato all'abbellimento d'un *Triclinio*, o d'un'*Esedra*, per comprendere con che intenzione siavi stato inciso quell'enimma. Non fu altra a quel che parmi sennon quella di solazzare la compagnia, e suggerirle in un luogo destinato al piacere e al diporto alcun gradevole ed ingegnoso trattenimento.

TAVOLA XXXII.

ZENONE CIZIEO (*)

IL collo torto e piegato verso la manca spalla, sembrami che aggiudichi ad evidenza a Zenone lo Stoico il presente ritratto, di cui si rileva questa particolarità da Laerzio infin dal principio (*d*), e a cui convengono ancora la fronte contratta e rugosa, l'abitudine piuttosto gracile, ed il viso arcigno (*e*).

Lo scultore non ha voluto certamente a caso dar questa deformità alla presente immagine: ed è assai probabile che abbia così preteso di farla riconoscere a prima vista senz'altro segno od epigrafe per quella di Zenone (*f*).

Sicco-

(*a*) Vedasi Casaubono ad Ateneo lib. x, cap. 22.

(*b*) Le autorità che ciò provano, fralle quali una d'Omero *Il.* κ, o lib. x. v. 252., son prodotte dal celeberrimo Brunck nelle sue note ad Apollonio Rodio lib. I. v. 1082. Che la voce μόρος mascolina significante porzione, si addattasse più particolarmente alle divisioni del giorno e della notte, lo rilevo da una espressione d'Orfeo negli *Argonautici* v. 1054.: che poi anche la parola κλῆρος pur mascolina fosse usurpata propriamente nello stesso senso, lo attesta lo Scoliaste d'Apollonio al l. c., e lo comprova Esichio alla voce Κλῆρος, e κλῆροι, quantunque non accenni ne' Lessici questo significato.

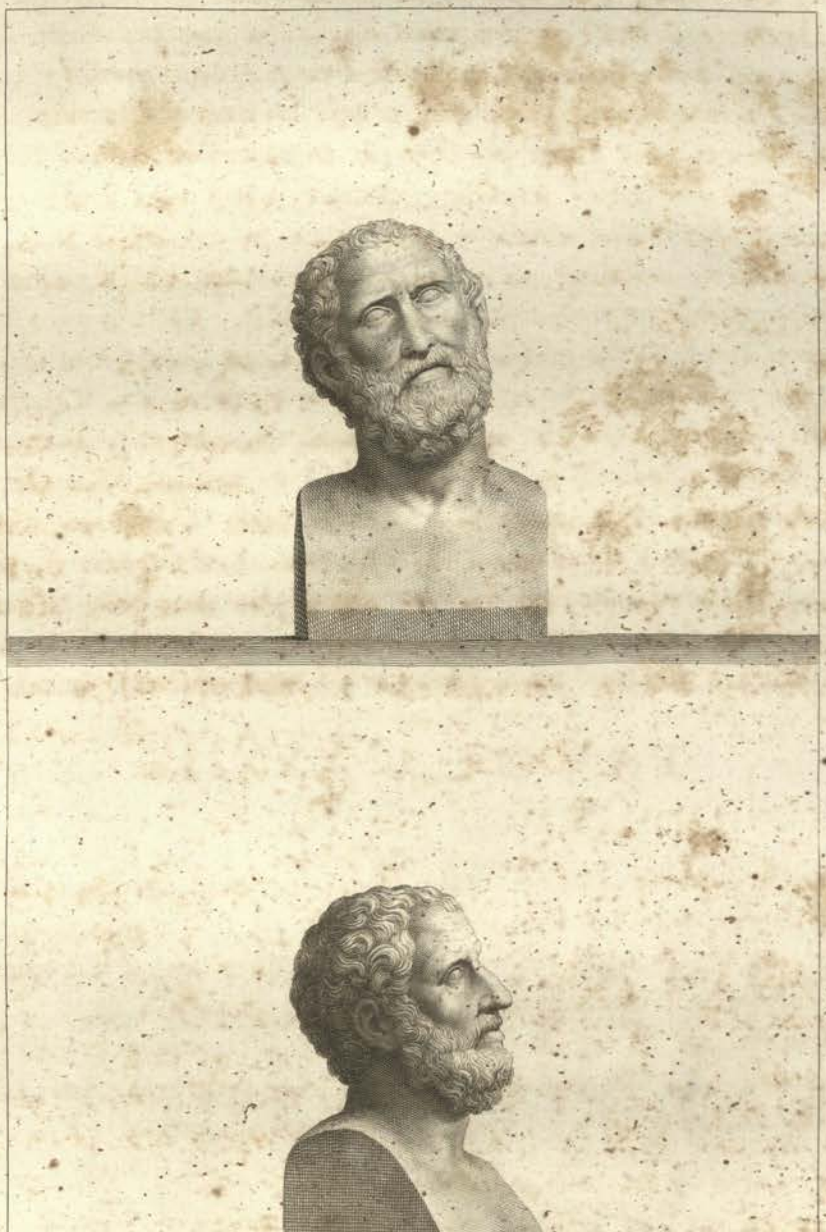
(*c*) Difatti Platone chiama questa sorta d'indovinelli *ambiguità Conviviali* τοῖς ἐν ταῖς ἑστιάσεσιν ἐπαμφοτερίζουσιν [*de Rep.* lib. v. sul fine]: vedansi inoltre Plutarco ed Ateneo ne' luoghi allegati sopra. Non serve perciò ricordar qui l'enimma iscritto in un donario d'un tempio Greco, del quale fa menzione lo stesso Ateneo [ivi cap. 22.], nè le iscrizioni enimmatiche de' simulacri Egizj, come quella che rammenta Plutarco [*de Isid. & Osir.*].

(*) Alto dalla sommità del capo fino a tutto il petto palmi due e oncie sette; scolpito in marmo Pentelico: proveniente da incerto scavo, la munificenza di N. S. ne arricchì il Museo.

(*d*) Diogene Laerzio lib. VII. cap. 1. §. 1. Τὸν τράχηλον ἐπὶ θάτερα νενευκὼς ἦν, ὥς φησι Τιμόθεος ὁ Ἀθηναῖος ἐν τῷ περὶ βίων. *Avea Zenone IL COLLO PENDENTE DA UNA PARTE, come Timoteo Ateniese asserisce nelle vite.*

(*e*) Ivi: ἰσχνὸς ἦν, era gracile. E §. 16. αὐτὸν στυγνόν τε εἶναι, καὶ πικρὸν, καὶ τὸ πρόσωπον συνεσπασμένον. *Era triste in sembiante ed amaro, ed il volto avea contratto.*

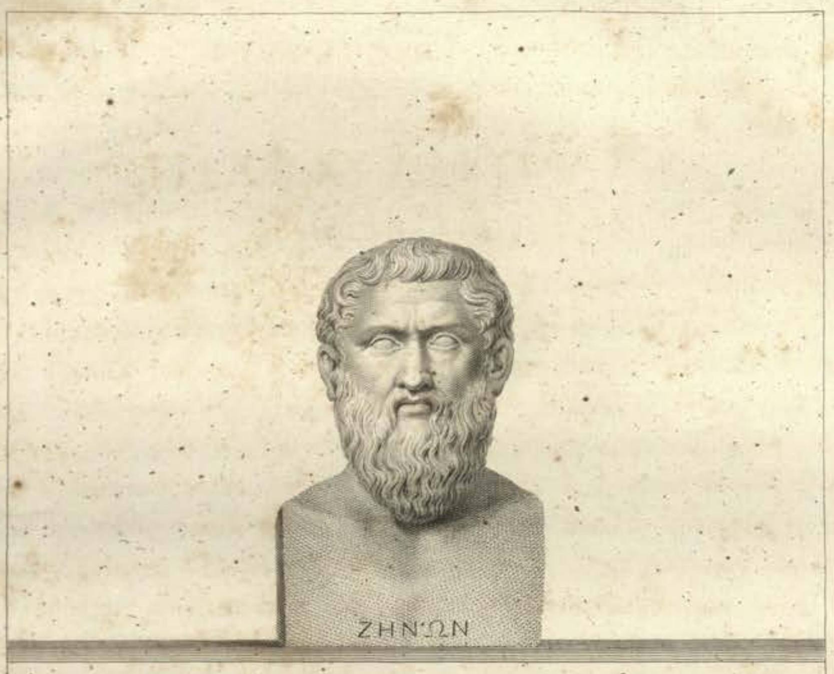
(*f*) Degli Ermi che presentano l'epigrafe antica ΖΗΝΩΝ, e a quale de' filosofi *omonimi* appartengano si parla nell'esposizione della tavola seguente.



Torisi dis. G. B. Leonetti inc.

ZENONE IL CIZIEO

Capo della setta de' filosofi Stoici



Tosi dis. G. Bossi inc.

ZENONE
forse l' Epicureo

Siccome niun' altra ſimile ce ne reſta dall' antichità, può facilmente eſtimarſi quindi il pregio di queſt' Erma, che ci rappreſenta un uomo cotanto ſingolare ed illuſtre nella ſtoria della filoſofia. I tratti del ſuo volto ſono eſpreſſivi e pieni di ſentimento, e ci moſtrano nel lavoro la facile e grandioſa maeſtrìa del buon ſecolo.

UOMINI ILLUSTRI

TAVOLA XXXIII.

ZENONE L' EPICUREO (*)

IL ritratto ſcolpito in queſto marmo, contraſegnato col nome di *Zenone* [ΖΗΝΩΝ], raſſomiglia aſſai al buſtino di bronzo Ercolaneſe inſignito dello ſteſſo nome (*a*). Gli eſpoſitori di quel monumento ſi trovaron dubbj a qual Zenone attribuirlo: ſembrava loro, che il ritratto non corriſpondeſſe colla deſcrizione che ſi ha del Cizieo, nè dimoſtraſſe quella grazia ed avvenenza di ſembiante che diſtinguea l' Eleate. E per lo Stoico, o Cizieo, non andarono eſſi certamente errati, come il ritratto nella tavola precedente da noi eſibitone lo aſſicura. Più difficil dubbio rimane circa Zenone Eleate. L' objezione da eſſi propoſta per negargli queſta immagine, come non abbaſtanza avvenente, mi ſembra frivola; poichè l' età provetta, la barba, la mancanza di quelle qualità del ſembiante, che mal ſi eſprimono dalla ſcultura, fanno sì che ſe ne diminuiſca l' appariſcenza, quantunque poi niuna deformità vi ſi ſcorga.

Miglior ragione per eſcludere l' Eleate, e ravviſarvi il Sidonio o l' Epicureo (*b*), è la circoſtanza degli altri buſtini di Epicuro, di Metrodoro, e d' Ermarco, tutti filoſofi di quella ſcuola, e trovati inſieme con quello che porta il nome d' uno Zenone. Quindi non è inveriſimile riconoſcervi piuttoſto Zenone l' Epicureo; tantoppiù che ſe la ſtoria filoſofica non gli concede egual celebrità agli altri due, pare che negli ultimi tempi della Republica, ne' quali quella filoſofia divenne la più comune fra gli uomini di ſtato e di lettere che Roma vantava, Zenone l' Epicureo acquiſtaſſe gran fama, eſſendo ſtato il maeſtro non ſolo di Lucrezio, di Cotta, e d' Attico (*c*), ma di Cicerone ſteſſo ancor giovinetto, preſſo cui ſe ne legge il nome con molta lode, ed il quale ci aſſicura ch' egli anche preſſo i Greci ſcrittori paſſava pel Principe o *Corifèo* de' filoſofi Epicurei (*d*). Se dunque il buſtino di bronzo a queſt' ultimo Zenone ſi attribuiſce, a lui ſpetterà anche il preſente Erma che ne rintraccia la ſteſſa fiſonomìa.

Il nome di Zenone così aſſoluto ſenza quel della patria o del padre, o almen della ſetta, ſi legge intanto ſotto due immagini affatto diverſe, cioè ſotto l' Ercolaneſe

(*) Alto dalla ſommità della teſta ſino a tutto il petto palmi due e oncie tre ſcarſe, ſcolpito in marmo di Carrara. Era in Napoli, donde traſportato a Roma da un negoziante, la Santità di N. S. ne fece acquiſto.

(*a*) Tomo V., o ſia I. *de' Bronzi d' Ercolano* tav. XV e XVI.

(*b*) Se veramente Zenone Sidonio e Zenone Epicureo maeſtro di Cotta, d' Attico ec. ſieno la ſteſſa perſona, lo diſcutono i critici, vedi Bayle artic. *Zenon philoſophe Epicurien*, Bruckero *Hiſt. Phil.* Per. I. par. II. cap. 13. §. 17.: ſembra per altro, che niuna ragione evidente vi ſia in contrario.

(*c*) Bayle l. c., nota (*A*), Bruckero ivi Per. II. part. I. lib. I. c. 1. §. 27.

(*d*) Cicerone *de nat. Deor.* lib. I. §. XXI.

UOMINI ILLUSTRI

lanese e la Farnesiana publicata dal Fabri (*a*), per tacer d'una terza che il Bellori trasse dalle *schede* dell'Orsino, e che forse rappresenta la stessa persona che la nostra, o l'Ercolanese (*b*). Di più, niuna delle due può attribuirsi a Zenone lo Stoico, dalla pendenza del collo evidentemente contrasegnato nell'Erma publicato qui innanzi, filosofo celebre forse e per gli scritti, e per la scuola, piucchè gli altri due, e che poteva non difficilmente indicarsi col solo nome senz'altro aggiunto. Può congetturarsi per ischiarimento di siffatta difficoltà, che i ritratti di questi illustri uomini distribuiti ne' portici, nelle biblioteche, e ne' musei, secondo le loro classi, e in compagnia de' lor maestri e discepoli, si distinguessero abbastanza dalla lor situazione medesima; talchè non accadesse di confondere con Zenone Cizieo l'Eleate, sol perchè quest'ultimo venisse collocato in compagnia di Parmenide, o di Democrito; nè con questo stesso l'Epicureo, il quale con Epicuro e co' seguaci di lui aveva luogo, siccome abbiam veduto ne' ritrovamenti dell'Ercolano (*c*). La qual disposizione se, come han creduto gli espositori di que' monumenti, tanto sarà estimata valere, che il ritratto di Zenone ivi trovato si riguardi per immagine di quel successor d'Epicuro lodato da Cicerone, ed avuto da Romani cotanto in pregio, a lui dovrà aggiudicarsi anche il nostro Erma, il quale ad un qualche Zenone assai famoso certamente appartiene, come il nome anticamente sottoscrittovi, e la rassomiglianza col bronzo Napolitano ce ne fan fede.

TAVOLA XXXIV.

§. I.

EPICURO (*)

QUel che Plinio e Cicerone ci han tramandato circa la frequenza delle immagini d'Epicuro, che si trasportavano per le camere, s'incidevano e nelle gemme degli anelli, e nelle argenterie delle mense (*d*), ci viene confermato dal gran numero di teste antiche di questo filosofo che pur or ci rimangono, e che ignote sino alla metà circa del corrente secolo, vennero poi con sicurezza indicate da una doppia scoperta, cioè da quella dell'Erma scritto del Campidoglio dissotterrato sull'Esquilino (*e*), dall'altra del bustino di bronzo pur fornito d'epigrafe Greca trovato negli scavi dell'Ercolano (*f*).

La

(*a*) *Imag. ex Bibl. Fulvii Ursini* n. 151.

(*b*) Bellori *Imag Illustr.* n. 41. si avverta ch'essendo copiata solo da un disegno e non dal marmo originale, possono supporsi le forme non leggermente alterate; pur nè dalla nostra, nè dalla Ercolanese varia gran fatto.

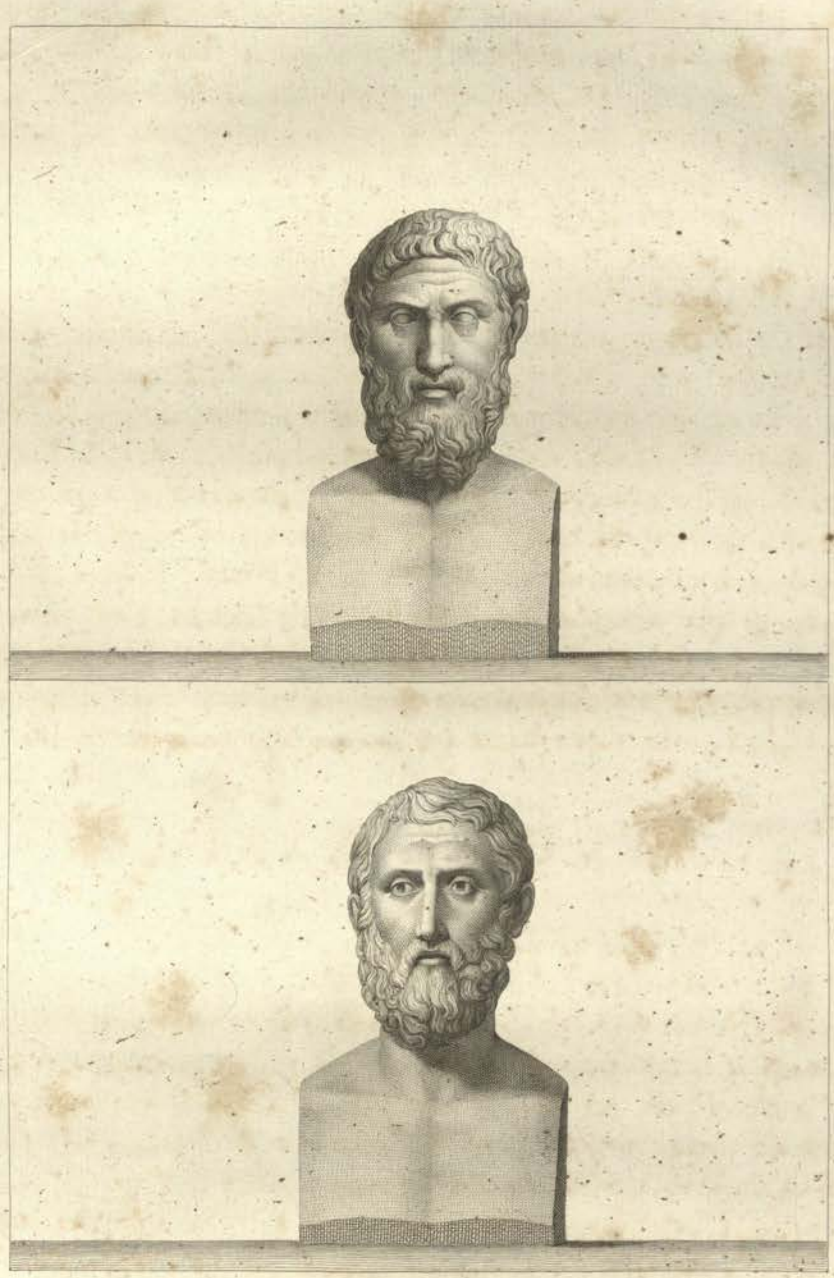
(*c*) Per l'Erma nostro, e pel Farnesiano, potrebbe taluno idearsi, che nel pilastro sottopostovi si leggesse qualche indicazione, o motto, che distinguesse più particolarmente il filosofo da suoi *omonimi*, lo che non possiam per altro immaginare del bustino integerrimo del Museo di Portici.

(*) Alto palmi due ed un'oncia, scolpito in marmo Pentelico. Fu trovato negli scavi di *Roma-vecchia* fuori di Porta Maggiore intrapresi per ordine di Sua Santità: L'altro che pur si mentova proviene da incerto scavo, è scolpito nel marmo stesso, ed ha d'altezza, compresovi tutto il petto, palmi due e oncie sette.

(*d*) Plinio lib. XXXV. §. 11., Cicerone *de Fin.* lib. V. 3. Il più volte lodato in quest'opera Sig. Cav. d'Azara possiede nella sua scelta Dattilioteca un bel niccolo, ov'è incisa in profilo la testa d'Epicuro.

(*e*) *Museo Capitolino* tomo I. tav. V. pag. 12.

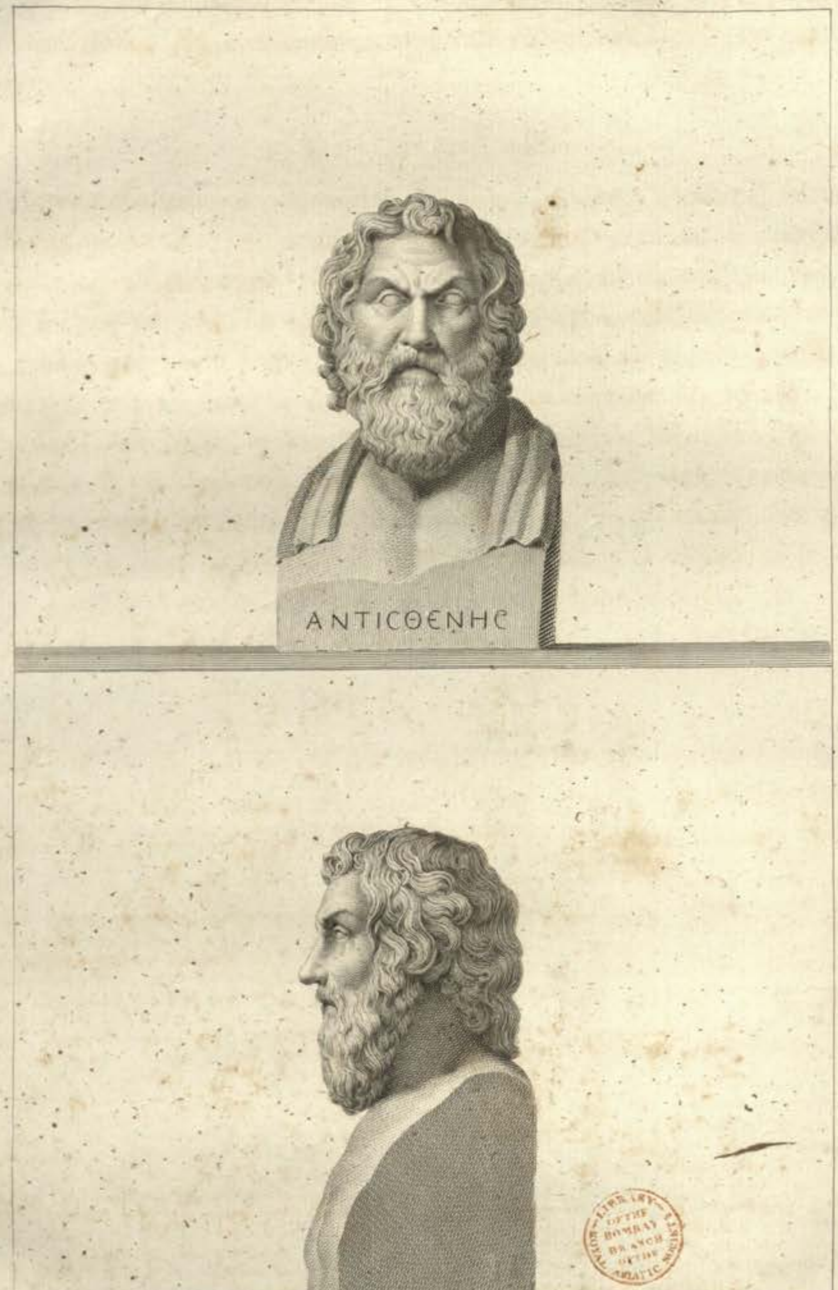
(*f*) *Antichità d'Ercolano* tomo V. I. *de' Bronzi* tav. XIX. e XX.



LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE

Torisi dis. G. Folo inc.

Erma d'EPICURO
e sotto
Erma di METRODORO



Tesei dis. G. Bossi inc.

Ermi di ANTISTENE trovati a Tivoli
il primo con epigrafe Greca nella Villa di Cassio, il secondo nell' Adriana

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

La ſua ſetta ch' ebbe in Roma tanti ſeguaci, come abbiamo accennato alla tavola antecedente, fu motivo ſenza dubbio di sì moltiplicati ritratti (*a*): due de' quali ſi conſervano nel Pio-Clementino ſimili perfettamente a' già conoſciuti. UOMINI ILLUSTRI

§. II.
METRODORO (*)

Piucchè la propria celebrità, l' amicizia d' Epicuro raccomandò a poſteri il nome di Metrodoro, e ne fece onorare e ripeter le immagini. L' Erma doppio Capitolino pocanzi allegato ci ha fatto conoſcere queſto ritratto, onde poi ſi è ravviſato e in un bronzo dell' Ercolano (*b*), e in molti marmi (*c*), fra' quali è 'l preſente; oltre un Erma che nella collezione del Campidoglio paſſava per iſconoſciuto (*d*). Non è però che queſto filoſofo Lampſaceno non ſi foſſe da per ſe ſteſſo acquiſtato qualche diritto di paſſare alla poſterità, sì per gli ſcritti ſuoi filoſofici, sì ancora pe' letterarj. Una ſua maſſima che ne' primi eſponeva leggeſi miſeramente interpolata preſſo Cicerone (*e*). Le ſtrane allegorie Omeriche progettate da lui ne' ſecondi, non ci danno aſſai favorevole idea del ſuo criterio poetico (*f*).

TAVOLA XXXV.
ANTISTENE (*)

L' epigrafe Greca del preſente Erma ci ha fatto conoſcere per Antiſtene queſto maeſtoſo ritratto, a cui s' imponeva comunemente dagli antiquarj il nome di Carneade per un motivo già dimoſtrato falſo perſin d' allora che fù prodotto (g).

La no-

(*a*) Nel Campidoglio ve ne ha altri due oltre l' Erma ſcritto, e ſono editi nel I. tomo di quel Muſeo alle tav. XXV. e XXX. Preſſo il Sig. Cav. d' Azara ve ne ha uno belliſſimo.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e oncie 5.: è ſcolpito in marmo Pentelico. Proveniente da incerto ſcavo, fu acquiſtato da N. S.

(*b*) Nel volume citato tav. XXIII. e XXIV.

(*c*) Uno preſſo al prelodato Sig. Cavaliere, corriſpondente a quel d'Epicuro, uno a Noto in Sicilia, acquiſtato in Roma dal Sig. Barone Aſtuto di Targione.

(*d*) *Muſeo Capitolino* tomo I. tav. V.

(*e*) Il luogo di Cicerone è nel lib. III. *de Offic.* §. 33., ove ſi legge così: *Vita omnis beata corporis firma conſtitutione, eiuſque conſtitutionis ſpe explorata, ut a Metrodoro ſcriptum eſt, continetur*. Per poco che ſi rifletta alle maſſime di quella filoſofia, e alla ragionevolezza del ſenſo, può comprenderſi che le parole *eiuſque conſtitutionis* ſono barbaramente intruſe da qualche gloſſa d' ignorante grammatico, il quale leggendo che, *vita omnis beata firma corporis conſtitutione explorataque ſpe continetur*, ſi è creduto in dovere d' avvertire in margine che la ſperanza [*ſpes explorata*] così laſciata incerta ſi riferiſca alla coſtituzione ferma e ſana del corpo. Indi le voci *eiuſque conſtitutionis* ſon paſſate dal margine al teſto con ſommo imbarazzo del ſentimento. L' opinione di Metrodoro e d' Epicuro ſi era, che la felicità conſiſteſſe nella voluttà del corpo e dello ſpirito, voluttà però ſtabili, o come eſſi dicevano *ſtanti*, la prima fondata nella ſanità, la ſeconda in uno ſtato di ſicura ſperanza di non aver male, anzi bene nell' avvenire. Così Cicerone ſteſſo eſpone queſta ſentenza di Metrodoro nel libro V. delle *Tuſculane* §. 9.: *Tu vero, Metrodore, qui definieris ſummum bonum firma corporis adfectione explorataque ſpe contineri, fortunae aditus intercluſiſti?* e queſta ſperanza, il cui oggetto qui non particolariza, la determina poi nel lib. I. *de Finib.* §. 16., dove la dice fondata nella giuſtizia, e dove l' appoggia ſulla ſicurezza, *nihil earum rerum defuturum quas natura non depravata deſideret*. Così, come la felicità del corpo dipende dalla ſobrietà, quella dell' animo ſi deriva dalla giuſtizia; non ſenza però, come riflette Cicerone nel ſecondo paſſo qualche ſoggezione alla fortuna, il propizio corſo della quale, o come i Greci filoſofi lo dicono εὔροια, han ſempre gli antichi ſaggi riguardato come neceſſario all' eſſer felice, prima che lo ſtoiciſmo ne' ſuoi paradoſſi s' incapricciaſſe di ſoſtenere il contrario.

(*f*) Taziano [*Orat. contra gent.*] ci dà notizia che Metrodoro ſpiegava con allegorie fiſiche i poemi d' Omero, sì anche i lor perſonaggi che ſembrano men favoloſi, come Agamennone, Uliſſe, Elena, Achille. Stravagante opinione che qualche uom dotto ne' noſtri tempi meditava di riprodurre.

(*) L' Erma coll' epigrafe Greca rappreſentato di faccia è alto ſino a tutto il petto palmi due e oncie otto: ſcolpito in marmo Pentelico, fu trovato nel Caſſiano di Tivoli. Vedaſi il noſtro I. volume tav. VIII. L' altro inciſo di profilo ha la ſola teſta antica di marmo Greco, trovato già nella villa Fede parimenti a Tivoli, che ingombra parte del terreno ov' era la villa Adriana: il lavoro della prima è maeſtrevole, ma appena indicato, lo ſtile della ſeconda è della più ſquiſita perfezione e finitezza. La prima fu acquiſto della ſa. me. di Clemente XIV., la ſeconda è munificenza di N. S. L' altezza di queſta inſieme col petto ripoſtovi modernamente è di palmi due e oncie ſette.

(*g*) Una teſta ſimile a queſta d' Antiſtene era ſtata impoſta ſopra un Erma *acefalo*, con epigrafe che conteneva il nome di Carneade. Il Fulvio Orſino l' avea avvertito nella Prefazione alle ſue *Immagini*: ma ciò non impedì che il nome di Carneade non ſi deſſe comunemente a ſimili teſte piuttoſto che laſciarle com' erano anonime e ſconoſciute. Carneade era perciò chiamata la teſta di cui diamo il profilo finchè la poſſedette il Conte Fede; Carneade una ſimile ed aſſai bella nel ſemicircolo della villa Albani, a cui però ſi cangiò l' iſcrizione appoſtavi quando fu trovato queſt' Erma col nome d' Antiſtene. Di Carneade all' incontro eſiſteva nel piccolo Farneſe un buſto col nome Greco autentico ſimile ad altri tre, d' Euripide, di Liſia, e di Poſidonio; ma di fiſonomia ben diverſa da quella del preteſo Carneade del Bellori e dell' Orſino.

UOMINI ILLUSTRI

La notizia che abbiam dalla vita di queſto fondatore de' Cinici eſſer lui perito di febre etica era baſtata ad altri per ritrovarlo in un intaglio ripetuto in diverſe gemme che rappreſenta il buſto d' un uomo eſtenuato e ſenza barba (*a*). Gli ſcavi del Caſſiano di Tivoli hanno allontanato ogni dubbio col mandare in luce queſto nobile monumento.

Le immagini d' Antiſtene conoſciute una volta ſon divenute delle più ovvie fra quelle degli antichi filoſofi, e oſerei dire che dopo l' effigie di Socrate e d' Epicuro ſia queſta la più frequente d' ogni altra (*b*). Se debba attribuirſi al caſo che abbia riſpettato piucchè altre le immagini di queſto illuſtre Ateniеſe, o ſe ad una traſcendente celebrità, di cui negli ſcrittori che ci rimangono ſarebbe difficile trovare argomento, non ſaprei deciderlo; non ſarei però lontano dal credere, che ſia ſtata almeno in parte cagion di ciò lo ſtudio del bello che predominava gli antichi. Teſta più grandioſa, fiſonomìa più imponente di queſta, con quelle chiome sì pittoreſcamente rabbuffate, e con quel ſopracciglio ondeggiante eſpreſſivo d' un grande e ſevero animo, appena può raggiungerſi coll' ideale. Si ſarà compiacciuta l' arte antica d' un sì raro e ſuperbo modello, e tantoppiù ne avrà moltiplicato gli eſemplari, che la fama e gli ſcritti dell' uomo inſigne ne raccomandavan l' immagine almeno al pari di molte altre.

TAVOLA XXXVI.

ESCHINE (*)

NON v' ha aſſolutamente collezione che nel vantare immagini autentiche d' uomini illuſtri dell' antichità ſi laſci indietro il Pio-Clementino (*c*). Del ritratto d' Eſchine eſiſteva preſſo il Gran Duca la ſola epigrafe in un Erma tronco ſul quale eraſi adattata a caſo una teſta (*d*); la ſincera effigie ſi conſervava in qualche raccolta, ma non potea ravviſarſi ſenza queſto bell' Erma trovato nel Caſſiano (*e*) ſiccome il precedente, e ſegnato ſotto del petto coll' epigrafe

ΑΙΣΧΙΝΗΣ

Aeſchines.

Quantunque più d' un antico illuſtre abbia portato queſto nome (*f*), il non leggervisi altro aggiunto lo fa ſupporre aſſai facilmente il più rinomato, cioè l' oratore

(*a*) Fabri *Imag. Ill.* n. 20., Haym ne trovava il ritratto in una maſchera di Mercurio barbato impreſſa in moneta d' Atene, per l' abuſiva interpretazione d' alcune ſigle [*Teſoro Brittannico* tom. I. *Uomini illuſtri*].

(*b*) Oltre le accennate nella nota (*g*) della pagina ſuperiore, non è da ometterſi la Capitolina tenuta per incognita, e per tale edita nel tomo I. del *Muſeo Capitol.* tav. LXXIX.

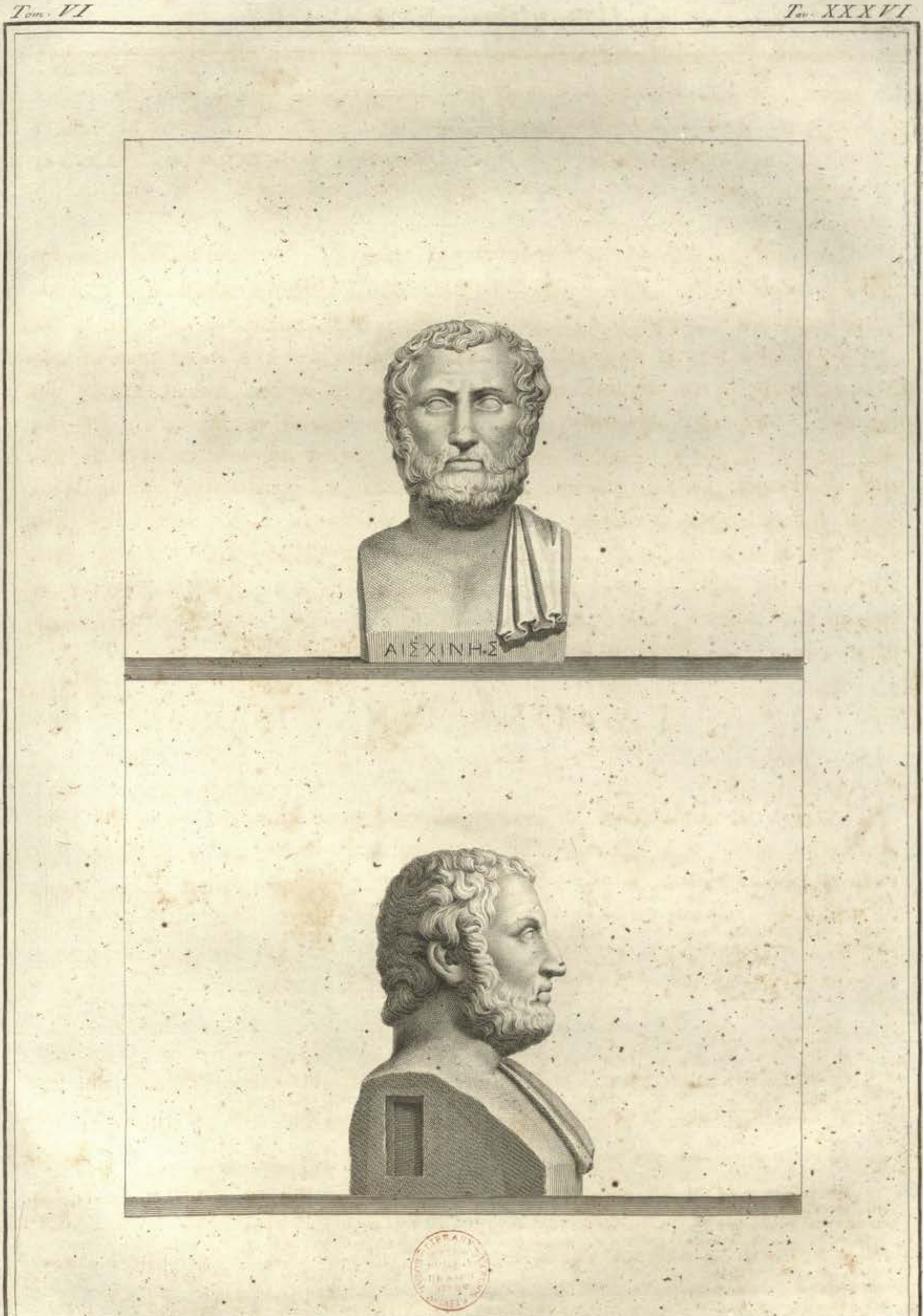
(*) Alto con tutto il petto palmi due ed un' oncia, ſcolpito in marmo Pentelico; fu trovato nel Caſſiano di Tivoli, come ſi è già accennato nel tomo I. tav. VIII. pag. 13. (*f*).

(*c*) Le immagini d' illuſtri antichi giuſtificate o da Greca genuina epigrafe, o da contraſegno caratteriſtico, le quali poſſon perciò ſervir di prototipo per riſcontrarvi e determinar le altre che le ſimiglino, ſon tredici: quelle di Biante, di Periandro, di Pericle, d' Aſpaſia, di Sofocle, d'Alcibiade, d'Antiſtene, di Zenone l' Epicureo, d' Eſchine, e di Poſidippo han le loro epigrafi. Per argomento tratto dalle lor caratteriſtiche determinazioni ſi conoſcono; Archiloco, Zenone Ciziеo, e Licurgo. A queſti può aggiungerſi il ſimulacro ſedente del Retore Ariſtide, che ſi conſerva nell' anneſſa Biblioteca Vaticana, ſegnato nella ſua baſe d' antica iſcrizione.

(*d*) Fabri *Imag. Illuſtr.* n. 2.

(*e*) Queſt' Erma fu trovato inſieme con que' de' Savj e co' ſimulacri delle Muſe; ed è da notarſi che co' nomi appunto delle Muſe erano ſtate dagli antichi diſtinte nove frall' *epiſtole* di queſt' oratore [Fabric. *Bibl. Gr.* tomo I. p. 930.].

(*f*) Fabricio l. c. p. 928. (*).



Torisi dis.   G. Bossi inc.

ESCHINE Orator Greco

Erma con epigrafe trovato nel Tiburtino di Cassio

tore Ateniese figliuol d' Atromèto, e famoso rival di Demostene. Questa probabilità giunge alla dimostrazione, quando si consideri che una immagine simile alla presente accompagna nella collezione Barberina l' effigie dello stesso Demostene (*a*). Un' altra d' Eschine è fralle teste incognite del Campidoglio (*b*).

L' oratore apparisce in questo marmo di bello e robusto aspetto, come si ha che fosse ancora suo padre (*c*): ha corta barba, e in ciò rassembra agli altri ritratti de' contemporanei, essendo poco dopo prevaluta generalmente l' usanza di raderla, introdotta già da' Macedoni. Anche il picciol pallio riggettato sull' omero sinistro è fregio ordinario degli Ermi o busti che ci presentano le sembianze degli antichi ingegni.

TAVOLA XXXVII.

DEMOSTENE (*)

SI è parlato altrove, come l' immagine di questo insigne oratore ci sia stata manifestata da un bronzo d' Ercolano, e come sulla traccia di quello siasi riconosciuta in simulacri, in gemme, in bassirilievi, ed in una quantità d' Ermi non ordinaria (*d*). Osserverò quì solamente che il nostro è un de' più belli che cel rappresentino per la conservazione e per l' arte; e soggiungerò nella nota a piè di pagina la notizia d' un' altra effigie dello stesso eloquentissimo Ateniese conservata nella villa Panfili sul Gianicolo; effigie ch' è pure stata finora ignota a' curiosi, e poteva, attesa l' epigrafe ond' è insignita, anche prima del busto Ercolanese, averci additato, sebbene con minor chiarezza, quali fossero le sincere immagini di quest' uomo illustre (*e*).

(*a*) Son due superbe teste ben conservate nell' appartamento terreno di quel gran palazzo simili frà loro, nello stile della scultura, nel marmo, e nelle dimensioni.

(*b*) *Mus. Capitol.* tomo I. tav. LXIX.

(*c*) Apollonio sofista nella *Vita d' Eschine* premessa alle sue opere nella edizione di Reiske.

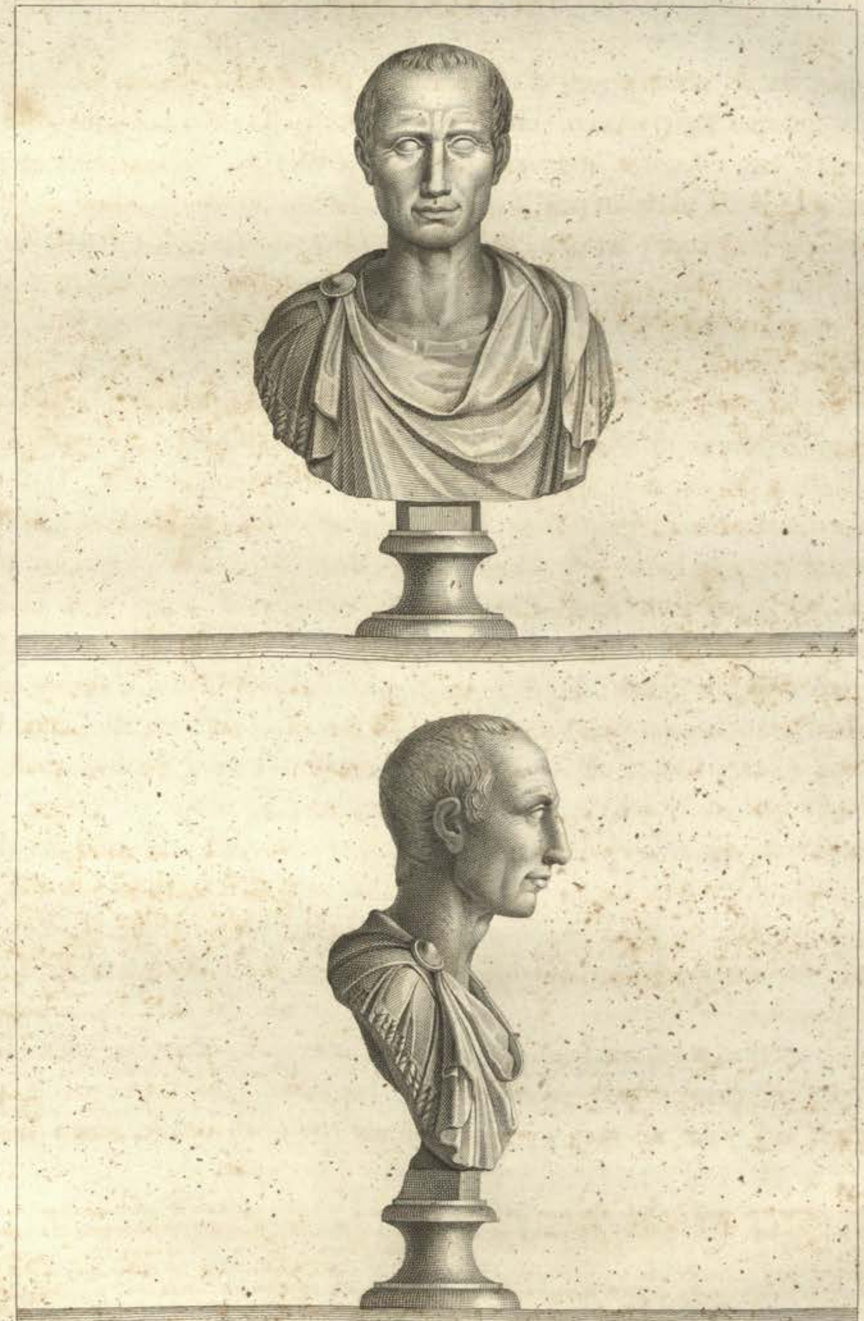
(*) Alto col petto palmi due e oncie quattro, scolpito in marmo Greco duro.

(*d*) Nel nostro terzo tomo tav. XV., dove si è descritta la bella statua sedente colla testa di Demostene. Gli Ermi di Demostene in Campidoglio sono stati publicati per immagini di Terenzio [*Museo Capitolino* tomo I. tav. XXXVII.], per una equivoca simiglianza col Terenzio miniato nel famoso Codice Vaticano, ritratto diverso da quel che ne danno le medaglie *Contornate* dette Cotroni, e ad ogni modo di poca o nessuna autorità.

(*e*) E' questo un *clipeo* o rotella marmorea di circa tre palmi di diametro, su cui è rilevato di fronte il busto ignudo di Demostene con pallio sugli omeri. La fisonomia osservata in profilo conserva una tal qual simiglianza alle teste di Demostene, per quanto lo permettono il naso moderno, e 'l lavoro del marmo ch' è poco esatto, e sembra solo eseguito per servir d' ornamento. Nell' area sopra l' omero manco dell' oratore è una cartella quadrilatera alquanto rilevata sul fondo, su cui si vede scritto il nome del soggetto così;

ΑΗ
ΜΟΣ
ΘΕΝ
ΗΣ

I caratteri sono indubitatamente antichi, e l' errore dell' Λ per Δ si dee avere per uno sbaglio del *quadratario*, che forse copiava l' epigrafe a occhio senza saperla leggere, come spesso è avvenuto, anche in monumenti più ragguardevoli. Così per esempio nell' epigrafe dell' *Agora* d' Atene si legge con errore affatto simile, ΑΘΗΝΑΙ ΑΡΧΗΓΕΤΙΛΙ in vece d' ΑΡΧΗΓΕΤΙΔΙ [Stuart *Antiquities of Athens* tomo I. pag. 1., e pag. 5. alla nota (*c*)]. Se alcuno si ostinasse a dubitar dell' epigrafe, dovrà riflettere; che quella immagine di Demostene è collocata nella villa Panfili più d' un secolo prima che se ne conoscesse l' effigie autentica, e che ciò non ostante la rassomiglia abbastanza per comprendere che sono ambedue il ritratto della persona stessa. Il mero caso non può aver fatto combinar così bene il falsario colla verità, particolarmente in un tempo in cui l' immagine che si spacciava di Demostene era totalmente diversa. [Fabri *Imag.* 55.].

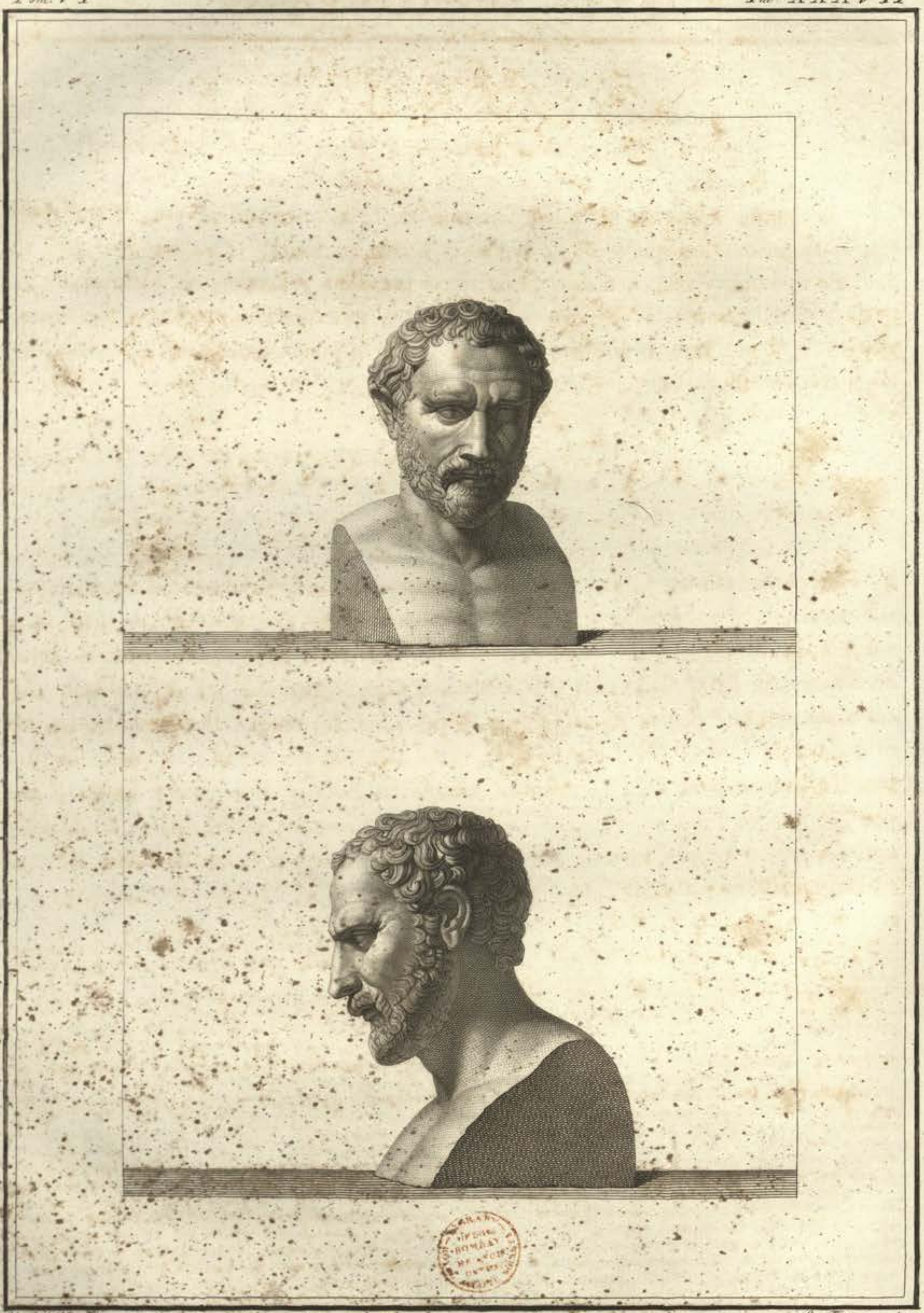


Library of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society

Torisi dis. G. Falo inc.

G. GIVLIO CESARE

gia presso lo Scultore Pacilli



V. [illegible] del. P. Fontana inc.

DEMOSTENE

TAVOLA XXXVIII.

GIULIO CESARE (*)

CESARI

I Ritratti ſinceri ed autentici di queſt' uomo e per fortuna e per talenti incomparabile, ſon più rari a vederſi che altri non penſi. L' incertezza della ſua effigie nelle monete, per difetto d' arte non ben caratterizata nel bronzo, nè per la ſua picciolezza abbaſtanza diſtinta nell' argento e nell' oro, ha dato campo a' *battezatori* di ravviſar Ceſare in molte teſte e buſti che non lo ſomigliano, ſennonchè in poche e comuni determinazioni del ſuo ſembiante. Le medaglie non debbon certo eſſer perdute di mira in ſiffatta ricerca; ma allora ſarem ben ſicuri di non errare, quando alla raſſomiglianza colle immagini de' conj antichi ſi aggiunga pur anco alcun' altra oſſervabile e non equivoca circoſtanza. Il buſto coloſſale Farneſiano (*a*) ſarà dunque il più autentico ritratto di Ceſare, il quale oltre alla conformità colle effigie di lui nelle medaglie, ha per ſe l' argomento della ſua vaſta mole e coloſſal proporzione, miſura ſingolarmente propria de' ſimulacri degl' Iddii, e de' Monarchi Romani che gli emulavano in terra (*b*). Conoſciuto Ceſare in queſto egregio marmo; ſi ravviſerà pur anco nella ſtatua Capitolina la cui teſta è ancor più bella; ma non però più ſimile, eſſendone adorno il ſembiante di quel decoro e dignità ſtraordinaria e ſuperiore alla natura, di cui le antiche arti ſoleano rilevar l' aſpetto de' mortali divinizati (*c*). Eccetto queſti due inſigni e non dubbj ritratti di Giulio Ceſare, più non ne conoſco; anzi mi ſembra che con poca ragione portino queſto nome tanti altri che per tali ſi oſtentano in più collezioni (*d*).

Il buſto che ora oſſerviamo tutto antico, dee eccettuarſi dal numero delle anzidette ſuppoſte immagini. La ſua raſſomiglianza colla gran teſta di Ceſare Farneſiana, benchè non perfetta in ogni ſuo particolare, è pur tale e tanta che non ſembra doverſi ad una mera accidentalità: par piuttoſto che dalla declinazione degli anni debban ripeterſene le apparenti diſcordanze e variazioni. Così, quantunque non la poſſiamo aſſerire per immagine di Giulio Ceſare colla certezza medeſima che le due ſopra mentovate; può riguardarſi per tale con non diſpregevole probabilità, la quale farà valer viè maggiormente gli altri pregj di queſto antico lavoro.

(*) Alto palmi quattro e un' oncia con tutto il peduccio, ſcolpito in marmo Lunenſe. Era dello ſcultore Pacilli, e fu acquiſtato per ordine della ſa. me. di Clemente XIV.

(*a*) Per quanto io ſappia queſto raro e bel monumento non è ſtato mai edito. Si ritrova tuttora in Roma preſſo lo ſcultore Sig. Carlo Albaccini, che lo dee riſarcire per S. M. Siciliana.

(*b*) Benchè ſi trovi qualche memoria negli ſcrittori d' immagini coloſſali erette nelle provincie a' ſemplici magiſtrati Romani, che v' eran talvolta venerati ancora come Dei, non ſo ſe poſſa inferirſi da ciò eſſere ſtati ſimulacri ſimili anche in Roma: nè mi rammento aver mai veduto ritratto Romano di proporzioni veramente coloſſali, che non apparteneſſe ad alcuno de' dominatori di Roma o alla lor famiglia.

(*c*) E' publicata nelle *Statue* del Maffei n. XV. Quel che quì ſi è detto di queſto abbellimento di ſembianze può confrontarſi e con ciò che ſi è avvertito nel tomo III. tav. VI., e con quel che ſi dirà quì appreſſo nelle note della tav. XL. Vedaſi anche Figrelio *de Statuis* cap. 14.

(*d*) Così quello che tiene il luogo di Ceſare nella ſerie de' buſti Capitolini, *Muſ. Capitol.* tom. II. tav. I.

TAVO-

TAVOLA XXXIX.

AUGUSTO CORONATO DI SPICHE (*)

LA rarità di queſta teſta indubitatamente d' Auguſto non tanto procede dal ſoggetto di cui molti monumenti ci ſon pervenuti (*a*), quanto dalla circoſtanza della corona di ſpiche della quale è cinta, e che la rende unica. CESARI

Siffatta corona, ch' era ſtata la prima a circondar le tempia di Romolo (*b*), forſe perciò fu data a queſto celebre Imperatore riputato e appellato un novello Quirino (*c*). O la porta egli come *Frate Arvale*, motivo per cui la cinſe Romolo ſteſſo (*d*): o finalmente la cagione di così coronarlo non fu diverſa da quella per cui nelle monete Aleſſandrine e Romane vedonſi al roveſcio della ſua teſta delle ſpiche raccolte in un faſcio (*e*); per l' abbondanza cioè dell' annona procurata a' Romani colla conquiſta dell' Egitto, e forſe anco per le ſue frumentarie largizioni, imitate poſcia da' ſuoi ſucceſſori, e delle quali ſi fa da lui ſteſſo circoſtanziata menzione nel monumento Ancirano.

O una ſola, o tutte inſieme le ragioni ſovraccennate poſſono aver indotto l' artefice a così coronare la teſta d' Auguſto. Intanto queſta pregevole ed erudita ſingolarità raccomanda all' oſſervatore il monumento; che per la parte dell' artifizio appena par degno di quell' epoca luminoſa. Ma i mediocri maeſtri di ciaſcuna profeſſione han formato il maggior numero in tutti i tempi.

(*) Alto col peduccio palmi tre e un' oncia, ſcolpito in marmo Pentelico. Queſta teſta era già in villa Mattei inſerita ſu d' una cattiva ſtatua togata. Può vederſi ne' *Monumenti Matteiani* tom. I. tav. LXXVII. dove però non n' è ſtata oſſervata la corona.

(*a*) Nel ſecondo tomo di queſt' opera alle tav. XLV. e XLVI., e nel III. tav. I. ſi ſono eſpoſti altri ſimulacri d' Auguſto. Una delle più belle teſte che lo rappreſentino è ora in Iſpagna preſſo Monſignor Deſpuig Veſcovo d' Origuela, che la trovò ne' ſuoi ſcavi Aricini, e la fece egregiamente incidere dal Sig. Raffaello Morghen. Io riguardo per uno de' più ſingolari monumenti d' Auguſto, di cui niun finora ſi è avviſato, la teſta d' uno de' maggiori coloſſi de' quali eſiſtan reliquie, e che ſi vede in villa Mattei. Vi ſi ſcorge chiaramente la fiſonomia d' Auguſto, ma d' Auguſto divinizato, e perciò ſtraordinariamente abbellito, come lo è in tante medaglie mezzane col titolo *Divus Auguſtus Pater*, e ſegnatamente in quelle che hanno al roveſcio la ſtatua ſedente erettagli dal *conſenſo* di tutti gli ordini. Di queſto coloſſo d' Auguſto fa eſpreſſa menzione Marziale lib. VIII. ep. XLIV.

(*b*) Plinio lib. XXIII. §. II., Gellio lib. VI. cap. 7. *Corona ſpicea* è anche ricordata nelle *Iſcrizioni Arvali* radunate e corrette dottiſſimamente dal Sig. Ab. Gaetano Marini, ed inſerite nel IV. tomo dell' opera *de Sacrariis templi Vaticani* del Sig. Ab. Cancellieri al num. XXXII. Quella lapida è nel Muſeo Capitolino.

(*c*) Svetonio *in Octav. Aug.* cap. VII., Virgil. *Georg.* III. v. 27., al qual luogo i commentatori.

(*d*) D' Auguſto come *Frate Arvale* ſi ha memoria nelle citate Iſcrizioni degli *Arvali* al num. I., dalle quali appariſce altri Auguſti ancora eſſere ſtati aſcritti a quel ſacerdozio. Nello ſtudio dello ſcultore Sig. Ferdinando Liſandroni eſiſtono due pregevoliſſime teſte rappreſentanti Marco Aurelio e Lucio Vero ambi in età giovenile, velati e coronati come *Frati Arvali* della corona di ſpiche.

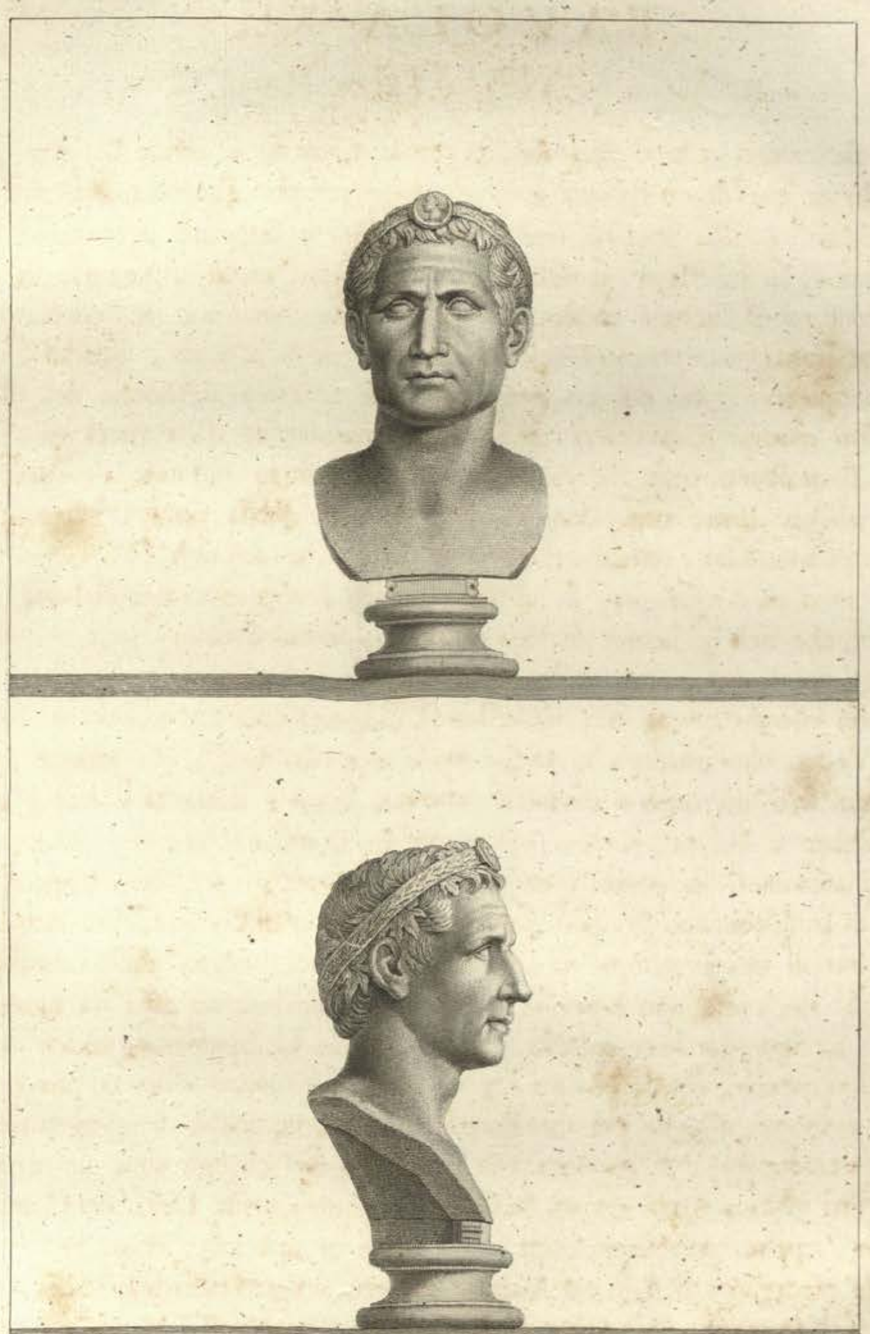
(*e*) Venuti *Numiſm. max. mod. Muſei Albani* tav. V. 1., Gori *Muſeo Florentino*, *Numiſm. max. mod. arg. & aer.* tav. III. 2., Zoega *Numi Aegypt. Imp. Aug.* n. 26. tav. I. Potrebbe penſarſi che nel noſtro marmo foſſe data ad Auguſto la corona di ſpiche per una adulazione, ſimile a quella per cui volea cangiarlo Virgilio in un Dio benefico e tutelare dell' agricultura:

Auctorem frugum tempeſtatumque potentem.

[*Georg.* lib. I. v. 27.]: ſe il poeta non ſoggiungeſſe ivi,

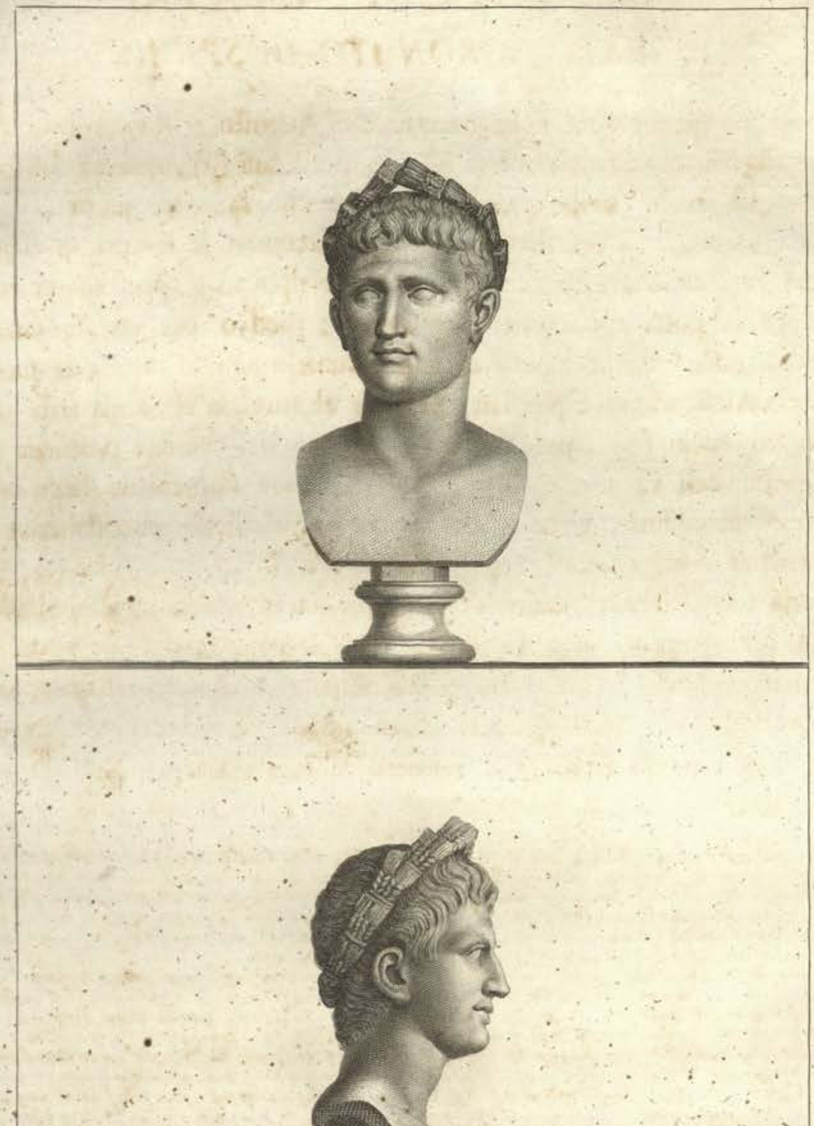
. . . . *cingens materna tempora myrto*.

Per vero dire ad alcuni critici è ſembrato ſtrano, che ſi deſſe qui il mirto di Venere ad un Nume, che come Cerere, Trittolemo od Ariſteo dovea preſiedere alla coltivazione; e taluno, giuſtamente rigettato dal Sig. Heyne, ha tentato perciò cangiar l' interpunzione di queſti verſi. Non avean certamente riflettuto che la corona di mirto è ugualmente propria di Cerere principal divinità Georgica, che non lo ſia quella di ſpiche; e che perciò di mirto eran coronati ne' miſteri de' Greci li Jerofanti, le ſacerdoteſſe, e i miniſtri di queſta Dea. Ce lo inſegna Iſtro preſſo lo Scoliaſte d' Ariſtofane *ad Oed. Colon.* v. 713. ed. Johnſon. [Ὁ δ' Ἴστρος τῆς Δήμητρος εἶναι στέμμα τὴν μυρρίνην . . . . καὶ τὸν ἱεροφάντην, καὶ τὰς ἱεροφαντίδας, καὶ τὸν δᾳδοῦχον, καὶ τὰς ἄλλας ἱερείας μυρρίνης ἔχειν στέφανον· διὸ καὶ τῇ Δήμητρι προστίθεσθαι ταύτην φησί. *Iſtro dice che il mirto è la corona di Cerere, e che il Jerofante, le Jeroſantidi, il Daduco, e le altre ſacerdoteſſe portan corona di mirto, ond' è ſtata attribuita a Cerere tal corona*], e lo conferma Artemidoro nel lib. I. degli *Onirocritici* cap. 79. Ciò poſto con molto criterio ha preferita Virgilio la corona di mirto a quella di ſpiche per cingerne Auguſto fatto Nume degli agricoltori; poichè quella prima, oltre l' eſſer propria della Dea de' campi, ſiccome abbiam veduto, era pur ſacra a Venere, la divina genitrice della gente Giulia, da cui per Julo ed Enea vantavan l' origine i Ceſari.



Torisi dis. Cammillo Tinti inc.

AVGVSTO



Ferini dis. L. Cunego inc.

AVGVSTO

Coronato di spiche gia nella Villa Mattei

TAVOLA XL.

AUGUSTO (*)

CESARI

Questa egregia testa d'Augusto per molti riguardi si rende insigne fra tutti i ritratti che di quel Principe ne son pervenuti. Tacendo ora dell' eccellenza dell' arte e della integrità ond' è pregevole, è singolare per alcune notabili particolarità della sua effigie, e delle sue insegne. Un ritratto d'Augusto in marmo che cel raffigurasse, come questo, in età avanzata finora non si conosceva; tutte le altre sue immagini esprimendolo in quella età circa nella quale, superati gli avversarj, e supplantati i socj del suo potere, si pose egli solo al timone dell' universo. Nel nostro marmo si ravvisano le sue sembianze alterate dalla vecchiaja, e quali appunto si mostrano nelle sue medaglie in gran bronzo restituite da Nerva (*a*); ma pur tali che piene appariscono di dignità, e di quella venustà grave che può decorare gli anni senili, secondo che Svetonio ce lo ha descritto (*b*).

In niun' altra immagine di questo Principe si distinguono così bene i sovracçigli uniti che nell' indicarne le sembianze avea notati Svetonio (*c*).

Oggetto di più erudita osservazione sembrami la corona onde la testa è recinta, non essendo questa una delle lauree ordinarie che circondano le fronti auguste. Vedesi chiaramente che le sue foglie non son vere, ma imitate coll' arte sulla superficie d'un nastro o diadema, che nel centro è decorato d'una gran gemma orbiculare o *clipeata*, nel cui rilievo per quell' artifizio che nel disegno antico non può ammirarsi abbastanza [benchè di sì minute proporzioni, appena abbozzato, e in parte consunto] si può riconoscere il profilo di Giulio Cesare laureato.

L'uso di alcune gemme uniche orbiculari, nel mezzo della corona dove corrisponde alla fronte non è ovvio, nè dichiarato o illustrato assai da' monumenti, nè dagli scrittori. La testa colossale di Trajano in Campidoglio vedesi coronata di corona di quercia, e nella gemma *clipeata* ch'è nel mezzo della corona è scolpita l'aquila di Giove (*d*). In più monumenti sono adorne anche di tre gemme le corone de' sacerdoti (*e*). Si ha nella vita di Domiziano ch' egli cinse ne' certami Capitolini una corona d'oro ornata forse di tre gemme colle Deità del Campidoglio effigiatevi, seppure non furono tutte e tre incise in una sola, come lo sono al rovescio de' medaglioni d'Adriano Augusto: i più insigni sacerdozj della città che assistevano l' Imperatore in quella funzione aveano anch' essi corone simili, sennonchè

(*) Alto col peduccio palmi due e oncie nove, scolpito in marmo Greco di grana minuta detto comunemente *Grechetto*. Fu acquistato dalla Santità di N. S.

(*a*) La testa d'Augusto in profilo impressa in quelle medaglie, oltre che l'esprime in età senile, ha una certa analogia colle sembianze di Nerva stesso, esaggerata, a quel che pare, per un genere d'adulazione non ordinaria. Una simile alterazione trovasi rispettivamente nelle medaglie d'Augusto e di Claudio restituite da Tito. Le fattezze di que' Cesari vi son più rotonde del dovere, e par che si avvicinino a quelle di Tito;

(*b*) Svetonio *Aug.* cap. 79. *forma eximia, & per omnes aetatis gradus venustissima.*

(*c*) *Supercilia conjuncta*. Ivi.

(*d*) Questo monumento non è edito.

(*e*) Così quella dell' Archigallo Capitolino, quella del Cistoforo Vallicelliano.

nonchè il tipo delle lor gemme era il ritratto di Domiziano, riguardato già qual Dio dimorante fragli uomini, appunto come nella nostra è il profilo di Cesare deificato (*a*). Finalmente le corone d'alloro e di quercia che si vedono al rovescio di più medaglie, sono talvolta arricchite d'una simil gemma, senza che però ne venga accennato il lavoro (*b*).

Potrebbe sospettarsi che la corona d'Augusto nel nostro marmo piuttosto che a' suoi trionfi o alla Imperial dignità, le cui insegne non erano ancora abbastanza determinate (*c*), abbia relazione a' sacerdozj da lui esercitati: fra' quali non è inverisimile che abbia voluto insignirsi anche di quello del Divo Giulio, origine del supremo suo potere, e suo padre adottivo, la cui immagine sia scolpita perciò nella gemma, e la cui divinità riconosciuta allora da tutto il mondo Romano, avea poc' anzi avuto per suo sacerdote Marco Antonio, il solo fra' viventi che potesse in possanza e splendore aver emulato l'istesso Augusto (*d*).

Per altro l'uso della corona *aurea e gemmata* (*e*), sappiamo essere stato dal Senato concesso a Giulio medesimo fragli ornamenti e le distinzioni che accompagnarono la sovrana autorità a cui si era inalzato. Quindi non è meraviglia, che d'una simile si veda fregiato il suo successore.

TAVOLA XLI.

CLAUDIO (*)

I Busti di Tiberio Claudio zio e successor di Caligola, essendo rari nelle collezioni; tantoppiù si renderà pregevole e singolare il presente, che si distingue dagli altri e per le colossali sue dimensioni, e per la corona civica della quale è decorato.

Il ritratto di questo debole Imperatore si riconosce e dagli altri segnali che riferiscono gli scrittori della sua vita (*f*), e dal mento alcun poco scarso e mancante, che si vede nelle sue medaglie, colle quali il nostro marmo perfettamente confronta.

La corona di quercia osservasi data a Claudio ne' rovesci delle monete, dove l'iscrizione la dimostra corona civica. In altri monumenti par che sia coronato di quercia siccome un Giove terreno (*g*). Le immagini de' primi Cesari spesso appariscono fregiate di questo serto: sembra che la corona d'alloro non fosse ancor divenuta così particolarmente come poi l'insegna della imperial dignità (*h*).

(*a*) Svetonio *Domit.* cap. IV. *Capite gestans coronam auream cum effigie Iovis, Iunonis, Minervaeque, adsistentibus Diali sacerdote, & collegio Flavialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat & ipsius imago.*

(*b*) Vedasi per esempio il Bonarroti *Medaglioni*, *Commodo* n.8.

(*c*) In fatti assai spesso nude son le teste d'Augusto e di Tiberio nelle monete batture durante la loro vita; altre volte son coronate di quercia.

(*d*) Dione lib. XLIV.

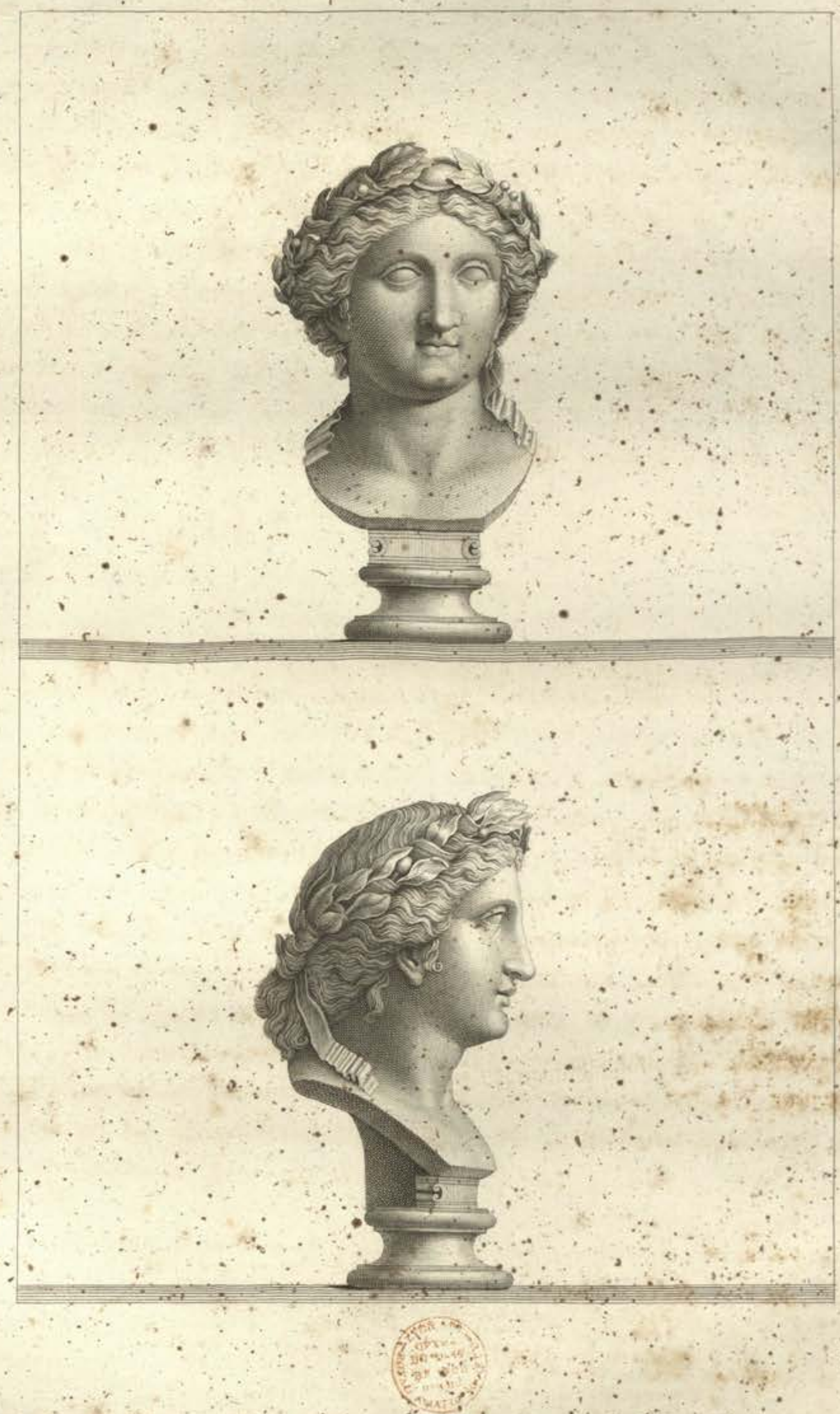
(*e*) Dione l. c. στέφανον διάχρυσον καὶ διάλιθον.

(*) Alto col peduccio palmi quattro e oncie cinque, scolpito in marmo Lunense. Fu trovato negli scavi della colonia Ocriculana, intrapresi per ordine di Nostro Signore.

(*f*) Svetonio *in Tib. Claud.* cap. 30. *Auctoritas dignitasque formae non defuit .... opimis cervicibus.*

(*g*) Così nel superbo cammeo del Museo Imperiale di Vienna, edito dal Sig. Ab. Eckel alla tav. VII. dell'opera altre volte citata, nel quale vedonsi quattro busti: i due a sinistra de' riguardanti, sono quelli aggiogati di Claudio e d'Agrippina minore, a destra e di contro a' primi que' di Germanico e della maggiore Agrippina. Claudio, oltre la corona quercea sul capo, ha nel petto l'Egida a guisa di Giove.

(*h*) Augusto ha la corona di quercia in vece della laurea in diverse medaglie di varie grandezze e metalli. Così per esempio nel medaglioncino in cui la Vittoria è dietro il suo capo in atto d'allacciargli la corona sul crine. E' coronato di quercia anche in più d'una sua effigie in villa Albani. Due teste di Tiberio maggiori del naturale han lo stesso serto, una pel corridore del Museo Capitolino, l'altra bellissima trovata negli scavi di Pantano o di Gabj, ultimamente riposta nella villa Pinciana dalla munificenza del Sig. Principe D. Marcantonio Borghese.



Tarisi dis. L. Fontana inc.

NERONE

colla corona Pitica sul capo in forma di nuovo Apollo

Ferini del. G. Bossi inc.

CLAVDIO

Testa colossale trovata negli scavi d' Otricoli

CESARI

Fra tutti i monumenti che ci conſervano la memoria di Claudio, il più nobile e grandioſo è quello già de' Colonneſi, ora preſſo il Re Cattolico nella ſua reggia di Madrid (*a*), il quale eſſendo allufivo all'apoteoſi di quel Ceſare rappreſenta il ſuo buſto coronato di raggi, e ſoſtenuto ſul dorſo d'una grand' aquila poſata ſu d'un cumulo d'armi di compoſizione sì ricca, e d'intaglio tanto ſquiſito, che non cede ad altro lavoro di ſimil fatta. Per giuſtamente eſtimarlo baſti il conſiderare che queſta ſcultura era ſtata deſtinata in antico per monumento dell'apoteoſi di Claudio in Boville, dov' era il *Sacrario* della gente Giulia, alla quale apparteneva egli per diſcendenza come nipote d'Ottavia ſorella d'Auguſto.

Delle altre immagini del medeſimo Imperatore niuna dovrà ricordarſi prima della bella ſtatua maggior del naturale ſeminuda che lo rappreſenta, trovata ultimamente negli ſcavi Gabini del Sig. Principe Borgheſe inſieme con altra ſimile, ed anche più rara, del ſuo fratello Germanico (*b*).

TAVOLA XLII.

NERONE (*)

COmecchè a prima viſta la corona d'alloro, e la chioma bizarramente raccolta faccian ſembrare un Apolline il ſoggetto ſcolpito in queſto bel marmo: per poco che attentamente ſe ne oſſervino le fattezze, e ſi confrontino con quelle di Nerone che ci moſtrano le medaglie, ſi ravviſerà quell'infame Imperatore a tutti i tratti della ſua fiſonomia piuttoſto formoſa che venuſta, come Svetonio ce la deſcrive, e al ſuo collo toroſo ed obeſo (*c*). Altri monumenti ſi ſon già menzionati ed anche illuſtrati, che ci preſentan Nerone in abito citaredico (*d*): la teſta che ora oſſerviamo sì per la mole sì per l'artifizio è però quello che ſu tutti gli altri merita preferenza. La corona ſe pur ben ſi oſſerva così avvolta di *lemniſci*, e diſtinta nel mezzo da gran gemma orbiculare come lo erano le *agoniſtiche* (*e*), non è ſemplicemente la laurea Apollinare, ma quella determinatamente de' giuochi Pizii, ch' egli ottenne in Grecia inſieme colle altre de' ſacri certami, e che nel ſuo ingreſſo, o trionfo citaredico, in Roma, ſtimò sì degna da ſoſtenerſi da lui nella deſtra,

mentre

(*a*) E' ſtato edito dal Santi Bartoli con una Diſſertazione del Severoli, quindi dal Fabretti, e da altri: fu donato al Re Cattolico Filippo IV. da un Cardinal Colonna; ed era ſtato trovato alle Frattocchie, luogo famoſo della via Appia ov' era l'antica Boville e 'l *Sacrario* della gente Giulia; e dove ſi ſono ſcavati gl' inſigni marmi dell'apoteoſi d'Omero, della tavola Iliaca Capitolina, e tanti altri monumenti. Rimoſſo dal ſito che tenea nella reggia di Madrid in occaſione d'un incendio, il ricchiſſimo piedeſtallo è ora ne' ſotterranei del palazzo ſteſſo, la teſta è ſtata collocata in altro real palazzo detto *del Ritiro*.

(*b*) Merita eſſer regiſtrata qui la memoria di queſto nobiliſſimo ſcavo eſeguito in una tenuta del Sig. Principe Borgheſe preſſo la via Preneſtina denominata *di Pantano*, in quel luogo preſſo a poco dove l'Holſtenio, il Fabretti, e 'l Ciampini, aveano fiſſate le ruine di Gabj. Da queſto ſcavo e dalle lapidi e ſculture ivi trovate ſiam venuti in cognizione che la città di Gabj deſerta a' tempi d'Orazio e di Strabone, che vuol dire ſotto di Auguſto, non tardò a riſorgere ſotto i ſucceſſori, e ſi manteneva fiorente bene innanzi nel ſecondo ſecolo, durante l'impero di M. Aurelio, come il Conſolato d'Aproniano e Paolo dell'anno dell'Era volgare 168. ſegnato in una di quelle iſcrizioni il dimoſtra. Ma di queſto ſi avrà luogo più conveniente a parlare nella tav. LXI.

(*) Alto col peduccio palmi tre, ſcolpito in marmo Pentelico: proveniente da incerto ſcavo; fu acquiſtato per ordine della Santità di N. S.

(*c*) *Svetonio in Nerone* cap. LI. *Vultu pulcro magis quam venuſto ... cervice obeſa*.

(*d*) Nel noſtro volume III. tav. IV.

(*e*) Vedaſi la nota (*a*) alla tav. XIII. ſuperiore pag. 22. Le corone de' certami impreſſe ne' roveſci delle Greche medaglie ſon pure della ſteſſa fatta.

mentre aveva cinte le tempie dell' Olimpico ulivo (*a*). Ma i certami citaredici erano con maggior pompa e ſolennità celebrati ne' giuochi Pizii, oltrecchè eran ſacri ad Apollo; e Nerone allo ſtudio de' cocchj preſeriva quel della muſica, ed affettava il nome e le ſembianze di nuovo Apolline. Quindi l' adulazione che gli avea fatto eriggere il ſimulacro, a cui il preſente capo anticamente appartenne, lo volle cinto del lauro Pitico, e gli diè l' abito di quel Nume che il degenere Auguſto pretendeva emulare.

CESARI

Intanto questo marmo dovrà tenerſi in gran pregio, atteſa la rarità de' genuini ritratti di Nerone. Il più conſiderabile è quello del palazzo Ruſpoli maggiore del naturale: d' un altro ch' è nella villa Pinciana ſi è fatta menzione altrove: de' due Capitolini, uno è in gran parte moderno: l' altro aſſai conſervato lo rappreſenta quaſi fanciullo (*b*).

TAVOLA XLIII.

§. I.

TITO (*)

QUeſto bel marmo, che ci conſerva intatto il maestoſo e mite aſpetto di Tito (*c*); di quel Principe, che o foſſe cuore, o ingegno, o fortuna, fu appellato la delizia e l' amore dell' uman genere (*d*); non cede ad altro antico pur ora eſiſtente, a cui foſſero ſtate conſegnate quelle ſteſſe, per tutti i ſecoli care ed onorate ſembianze. Queſto Ceſare che aveа meritato ſin da quando occupava minori uffizj nella Germania e nella Britannia cotante immagini quante ne atteſta Svetonio (*e*), non è ora de' più frequenti a trovarſi effigiato in antichi marmi. Colpa forſe della brevità del ſuo principato, e anche della invidia del ſucceſſore. La villa Albani, oltre la gran teſta coloſſale che lo rappreſenta; ne conſerva ancora un bel buſto (*f*). Quello della collezione Capitolina (*g*), ſeppur gli ſpetta, cede certamente agli altri, e ſingolarmente al noſtro, nella eleganza.

§. II.

NERVA (*)

Delle immagini di Nerva e della lor rarità ſi è ragionato altrove nell' eſporne la ſtatua coloſſale, di cui va ricco il Pio-Clementino (*h*). E ben degno d' una sì vaſta e ſplendida collezione il poſſederne ancora queſta bella teſta, la cui ſimiglianza co' ritratti di quel buon Principe è indubitata; ſennonchè ſembra ancor queſta una di quelle immagini abbellite ſecondo il coſtume per l' apoteoſi.

(*a*) Svetonio ivi cap. XXV.

(*b*) *Muſeo Capitol.* tomo II. tav. XVI. e XVII.

(*) Alto col peduccio palmi tre e tre quarti, ſcolpito in marmo Pentelico. L' ha ripoſto nel Muſeo la munificenza di N. S.

(*c*) *Forma egregia & cui non minus auctoritatis ineſſet quam gratiae: praecipuum robur*. Svetonio in *Tito* cap. 3.

(*d*) *Amor ac deliciae generis humani: tantum illi ad promerendam omnium voluntatem vel ingenii, vel artis, vel fortunae ſuperfuit*. Ivi cap. 1.

(*e*) *Tribunus militum & in Germania, & in Britannia meruit, ſumma induſtria, nec minore modeſtia & fama: ſicut apparet ex ſtatuarum & imaginum eius multitudine ac titulis per utramque provinciam*. Ivi cap. 4.

(*f*) *Indicazione antiquaria della villa Albani* n. 389., e n. 427.

(*g*) *Muſeo Capitol.* tom. II. tav. XXIII.

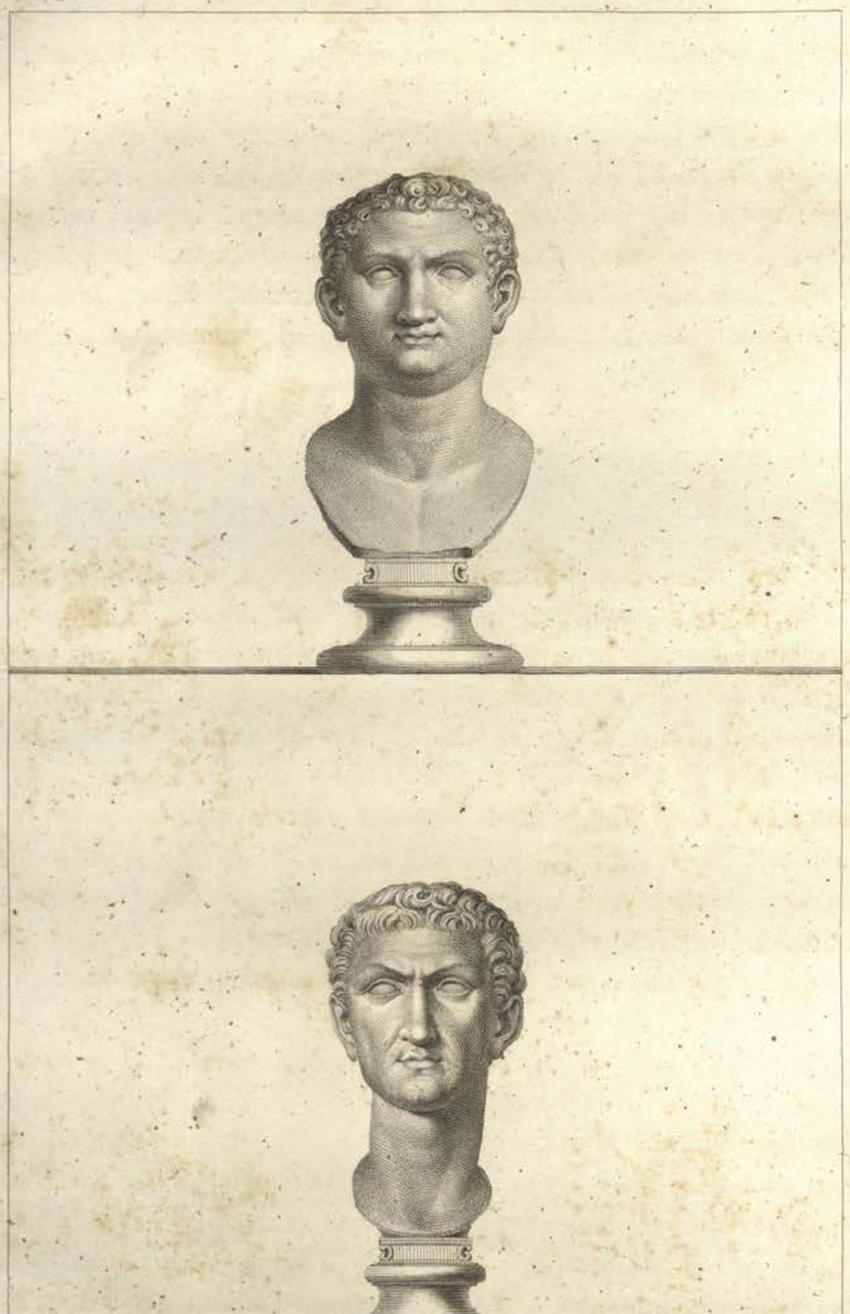
(*) Alto col peduccio palmi tre e oncie ſette, ſcolpito in marmo Lunenſe.

(*h*) Tom. III. tav. VI.

L. Agricola dis.   G. Bossi inc.

ADRIANO

Testa colossale esistente già in Castel S. Angelo



OF BOMBAY BRANCH

Terisi dis. G. Perini inc.

TITO VESPASIANO, e COCCEJO NERVA

TAVOLA XLIV.

PLOTINA (*)

CESARI

LA nobiliſſima teſta coloſſale ritratta in queſto diſegno ci dà le ſembianze di Plotina Auguſta ottima moglie dell' ottimo Principe, cioè di Trajano, con tale evidenza che non potrebbe dubitarne ſennon chi non aveſſe nemmen lieve cognizione della numiſmatica; tanto ſimiglia in ogni ſuo tratto a' profili impreſſi nelle ſue rare medaglie. L' elegante grandioſità dell' artifizio conviene a quell' epoca felice della ſcultura; ed è pur credibile che la gratitudine d' Adriano, ſollevato dalle ſue premure e forſe anco da' ſuoi artifizj alla ſovrana grandezza, abbia onorato con queſto bel monumento la ſua benefattrice e madre per adozione (*a*).

Rare ſono le immagini di queſta donna Auguſta; forſe la ſua modeſtia fu cagione della ſcarſezza loro. La ſua teſta al naturale nella collezione Capitolina (*b*) è un' altro monumento di lei molto pregevole: ma non v' è nè veriſimiglianza, nè probabilità, che ſia rappreſentata, come altri ha creduto, nell' atto di perſuadere al marito l' adozion d' Adriano in un baſſorilievo del Muſeo ſteſſo (*c*).

TAVOLA XLV.

ADRIANO (*)

PER la franca e dotta maeſtria dell' elegante artifizio non meno, che per la mole è oſſervabile queſto marmo, uno de' molti che ci preſentino l' immagine di Adriano. Le belle arti da lui protette, anzi eſercitate (*d*), non il ſuo nome ſolo han fatto celebre, ma ci han reſe ancora familiari le ſue ſembianze.

Winckelmann avea ſcritto, che la più bella teſta di queſto Ceſare era la coloſſale del palazzo Borgheſe (*e*). Quella ſupera certamente le altre nelle dimenſioni, ma cede alla noſtra nella integrità e nell' arte. La collezione Capitolina fra cinque ritratti che ne conſerva ne ha tre belliſſimi, due de' quali col buſto armato (*f*).

Tale

(*) Alta con tutto il buſto e 'l peduccio palmi cinque e oncie nove. La ſola teſta è antica ed è di marmo Greco di grana fina detto comunemente *Grechetto*. Il buſto è lavoro dello ſcultor Pontificio Sig. Pierantoni. Eſiſteva già nella villa Mattei; fra' *Monumenti* della quale è publicata [tomo II. tav. XV.] con altro buſto moderno, a cui ſi trovava allora inſerita.

(*a*) Abbiam riferita nel tomo I. tav. *A* delle aggiunte in fine n. 17. una medaglia d' oro ſingolariſſima, in cui la teſta di Plotina ha coniato al roveſcio il buſto d' Adriano.

(*b*) *Muſeo Capitolino* tom. II. tav. XXX.

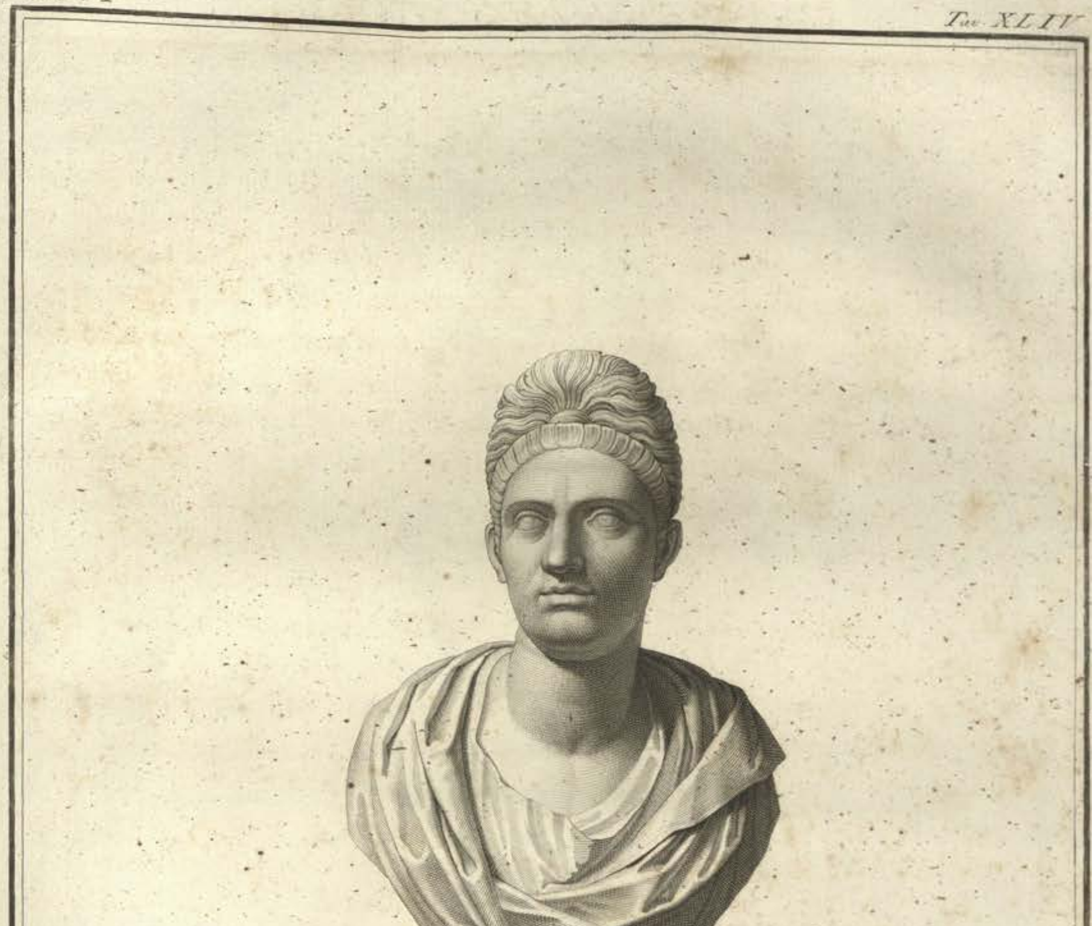
(*c*) *Muſeo Capitol.* tom. IV. tav. XX. Nè i ritratti di quel baſſorilievo ſimigliano in conto alcuno Plotina e Trajano, nè vi appariſce inſegna veruna dell' imperial dignità del ſoggetto principale, e nemmen ſegni probabili da congetturarne la rappreſentanza d' una adozione. E' molto più veriſimile, anche per lo ſtile della ſcultura, ch' è quello de' monumenti ſepolcrali, che vi ſi rappreſenti un defunto nell' atto che iſtituiva erede ſua moglie ivi preſente, accennando le tavole del teſtamento co' loro ſuggelli. L' immagine *clipeata* che ſi vede nel campo allude forſe a qualche legato fatto dal teſtatore ad alcun tempio o collegio.

(*) Alto col peduccio palmi cinque, ſcolpito in marmo Pentelico. Queſta bella teſta ſi conſervava nel Caſtel S. Angelo, ove fu trovata ſul principio del ſecolo, ed è ſtata recentemente fatta riſarcire e collocare nel Muſeo dalla munificenza di N. S.

(*d*) Aurelio Vittore *Epitome* cap. XIV. 2.

(*e*) *Storia delle arti &c.* lib. XII. cap. 1. §. 22. La famoſa gemma Farneſiana, ch' egli ivi allega per un eccellente ritratto d' Adriano, non lo è altrimenti, ma bensì del ſuo ſucceſſore Antonino Pio.

(*f*) Un di queſti che ha nelle allacciature del torace ſovra le ſpalle ſcolpiti due Giganti co' piè di ſerpi non è edito, come nemmeno quello con poco petto nudo, collocato nella ſtanza degl' Idoli Egizj, e trovato a Tivoli. Quelli che ſi vedono impreſſi alle tavole XXXIII. e XXXIV. ſono; il primo, una teſta alquanto riſarcita, inſerita ſu d' un petto, paludato ed armato, d' alabaſtro agatino; il ſecondo un buſto belliſſimo con corazza, maggiore del naturale, e d' egregia conſervazione e lavoro: di queſto però non ſi parla nell' eſpoſizione, in cui ſi ſuppone che nella ſtampa ſe ne rappreſenti un quinto, il quale non ha d' antico ſennonchè la maſchera ſcolpita in alabaſtro cotognino; materia di cui rariſſimamente la ſcultura ſi è ſervita per rappreſentare la carne, avendo fatto uſo di ſimili pietre piuttoſto ne' panneggiamenti.



D. Delfrato dis. P. Fontana inc.

PLOTINA

Busto colossale già nella Villa Mattei

Tersi dis. P. Bettelini inc.

SABINA

Busto dissotterrato presso Civita Lavinia già l'antico Lanuvio

CESARI

Tale è ancora un altro, ed alquanto maggiore nel palazzo Ruspoli d'egregio artifizio (*a*). Nudo, ma col balteo attraverso il petto e la clamide sugli omeri è quello che si conserva nella galleria del Contestabil Colonna, trovato a giorni nostri a Boville (*b*), e forse per la squisitezza della scultura, e per la conservazione superiore ad ogni altro. Con tutto il petto nudo e di stile grande e sublime era quello della villa Montalto; e tutto nudo è pur anche un busto che ne possiede il nostro Museo (*c*).

Questo che publichiamo si è ammirato finora nel Castel S. Angelo (*d*), rinvenuto in quel sito medesimo ov'era anticamente destinato a decorar la mole Adriana. Tal considerazione dee bastare a darci adequata idea dell'eccellenza di questo antico lavoro.

TAVOLA XLVI.

SABINA

LE immagini di Sabina non son rare ne' monumenti dell'antichità, ed è ciò ben consentaneo alla frequenza degli artefici che a quel tempo fiorirono, e alla protezione e all'amore con che Adriano marito di lei sosteneva e promoveva le belle arti. E comecchè non ve ne abbia forse alcuna di queste immagini che possa dirsi d'infelice scalpello; poche agguaglian la nostra o nella grazia della scultura, o nella integrità della conservazione. Ha il suo busto ornato assai gentilmente di tunica e *palla* disposte in bellissime pieghe. Il tocco delle carni, e la maniera de' capelli fanno spiccare ugualmente la verità, la diligenza, e la nobiltà del lavoro.

Nella serie del Campidoglio è una testa di Sabina con acconciatura diversa di capo, colle insegne di Cerere sul diadema, e in anni alquanto più maturi, bellissima nel suo genere; un'altra testa che più simiglia alla presente stà al luogo di Lucilla, e ne porta il nome (*e*). Anche le medaglie di Sabina ci offrono quella stessa varietà di tratti e di acconciature che si rileva in questi due marmi. La testa velata e coronata di spiche della stessa Augusta, che si trova nelle raccolte d'impronte di gemme incise (*f*), è uno de' capi d'opera degli antichi *litoglifi*.

(*a*) E' nella galleria del pian terreno.

(*b*) Alle *Frattocchie*.

(*c*) Trovato a *Pantanello* fra' ruderi della villa Adriana.

(*d*) Era nel cortile ch'è dentro al *maschio* riportata su d'un busto moderno, ed avea in corrispondenza un busto simile con testa antica d'Antonino Pio. La Santità di N. S. ha fatto sostituire a questa testa d'Adriano un'altra dello stesso Principe men però conservata, e risarcito nuovamente l'Antonino Pio, le ha fatte collocar nel salone del Castello medesimo. Alla maniera con cui termina il collo di queste teste è chiaro esser servite a due statue, le quali doveano esser collocate in due nicchioni prattícati nel vestibolo della camera sepolcrale. Misurata l'altezza delle nicchie è ben corrispondente alla straordinaria grandezza de' simulacri che queste teste esiggevano. Di altre statue di Adriano, e singolarmente della Capitolina in forma di Marte ch'è la più ragguardevole, abbiam fatto menzione nel nostro tomo II. tav. XLIV., dove se n'è publicata una picciola. Quelle o nude, o con corazza, che vedonsi ne' palazzi e collezioni di Roma, son formate da torsi *acefali*, a' quali sono state adattate delle teste d'Adriano.

(*) Alta col peduccio palmi tre, e oncie 7., scolpita in marmo Lunense: fu trovata presso Civita Lavinia, l'antico Lanuvio, in uno scavo intrapreso dal Sig. Gavino Hamilton nel sito stesso ove già molti anni prima si erano scoperti tanti be' busti di M. Aurelio e della sua famiglia, i quali tutti si conservano in Campidoglio [*Mus. Cap.* to. II. tav. XL. e XLIV.] Quel valente pittore Scozzese ne fece un dono alla Santità di N. S. che lo collocò nel Museo.

(*e*) *Museo Capitol.* tomo II. tav. XLVII., la prima è alla tav. XXXV.

(*f*) Dolce *Gemme antiche* n. 168.

TAVOLA XLVII.

ANTINOO (*)

CESARI. QUesto giovine Bitino, che per la sua bellezza, e per la sua volontaria morte si meritò vivo il favor d'Adriano, ed estinto l'apoteosi, divenne il più ragguardevol soggetto delle belle arti in quell'epoca luminosa. Esse ne hanno eternato la memoria e le sembianze, che riscuotono ancora l'attenzione e la meraviglia ne' Musei, e nelle Reggie dell'Europa moderna.

Il presente busto di quasi colossali dimensioni fu dissotterrato ultimamente dalla villa Adriana; e per la sua integrità, per la sua mole, per la qualità del marmo durissimo in cui è condotto, si distingue assai fra tanti e tutti superbi monumenti d'Antinoo.

Considerato con diligenza, in due particolari sembra dipartirsi dal comune delle altre immagini del soggetto stesso, nell'acconciatura della chioma divisa in boccoli paralleli e pendenti intorno alla testa, variati però ed eseguiti con gusto incomparabile; e nelle foglie scolpite sotto del petto dove il busto dee posar sul peduccio, ornamento non ordinario in simil fatta di monumenti (*a*).

L'unione di queste due circostanze, la prima delle quali, cioè la disposizione de' capelli, caratterizza le immagini d'Arpocrate; la seconda può sembrare allusiva a quella pianta, nel cui fiore eran talvolta collocate le statuine, ed anche i busti dell'Egiziache divinità, secondo l'attestato di Jamblico, di Porfirio, e di tanti monumenti (*b*): tale unione, diceva, mi fece pensare che Antinoo sia rappresentato in questo busto come Dio Egiziano, quale appunto era riguardato specialmente in Antinoopoli città riedificata in quella regione e così appellata dalla sua novella divinità, e quale ce lo dimostrano le medaglie, ove comparisce col fior di loto sopra la fronte (*c*), e i marmi dove ha serto alle chiome dello stesso fiore (*d*), per tacer di quegli altri che 'l rappresentano in abito e in atto d'idolo Egizio (*e*).

Il nostro busto per la facilità del trasporto è stato allegerito e scavato al di sotto e sin nelle braccia, quasi a guisa de' lavori di bronzo: simile artifizio era stato osservato anche nel bassorilievo bellissimo della villa Albani (*f*). Il motivo indicato traea forse la sua origine dall'ansietà d'Adriano di trasferire ne' suoi più favoriti soggiorni queste care immagini. Abbiam veduto nelle tavole antecedenti, che l'ammirazione degli antichi per Epicuro avea reso ugualmente ambulatorj gli Ermi e i busti che 'l rappresentavano (*g*).

Delle

(*) Alto con tutto il peduccio palmi cinque, scolpito in marmo Greco *duro*. Fu trovato negli scavi Tiburtini della villa Fede ne' ruderi dell'antica villa Adriana l'anno 1790. La Santità di N. S. ne ordinò l'acquisto.

(*a*) Il busto denominato di Salonina in Campidoglio ha un ornamento consimile [*Mus. Capitol.* tomo II. tav. LXXX.]. Anche quello creduto di Pescennio Negro ha nella stampa de' fogliami verso il peduccio, ma nel marmo originale non ve n'è vestigio. Ivi tav. LII.

(*b*) Jamblico *de myster.* sez. VII. 2., Porfirio citato da Eusebio lib. V. cap. 10., Caylus tomo I. pl. IX. 1., e tomo III. pl. VII. 6., per tacere tanti altri esempli ovvj nelle stampe d'antichità.

(*c*) Zoega *Num. Aegypt.* in *Antinoo*.

(*d*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 179. e 180. V'era una specie di loto detta quindi *Antinoëa*.

(*e*) *Mus. Capit.* tom. III. tav. LXXV., Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. II. cap. 1. §. 9., *Indicazione della villa Albani* n. 622.

(*f*) Winckelmann *Mon. ined.* n. 180. (*g*) Sopra alla tav. XXXIV. §. 1.

Toriiì Dis. G. Folo inc.

ANTONINO PIO
Busto antico

L. Agricola dis. Ghigi inc.

ANTINOO

Busto colossale trovato negli scavi della Villa Adriana a Tivoli

Delle più famose effigie d'Antinoo parla con Winckelmann la comune degli antiquarj. Peraltro non era stato finora conosciuto abbastanza il merito della sua statua Farnesiana; che dee tenere al parer mio un de' primi luoghi fra tutti i marmi che ci conservano questa immagine. Il ritratto d'Antinoo coronato di loto è stato scoperto da me in una delle teste del famoso gruppo, già della Regina di Svezia, ora in Ispagna a S. Idelfonso, variamente spiegato dagli antiquarj (*a*). Altro busto col petto nudo e bellissimo ne conserva il nostro Museo (*b*), e la villa Adriana anche nell'anno scorso ne mandò alla luce due altre nobili immagini (*c*).

TAVOLA XLVIII.

ANTONINO PIO (*)

ALla villa d'Adriano si deve ancora questo eccellente ritratto del suo successore. Il nobile e sereno sembiante d'Antonino Pio è tanto noto per le medaglie, e per altri monumenti, che non lascia luogo ad equivoci. Le arti che sotto l'impero antecedente avean ricevuta una nuova vita si segnalarono nelle effigie de' seguenti Augusti, i quali anch'essi non lasciaron desiderare nelle publiche opere l'usata munificenza: ed in ispezialtà Antonino stesso non fece poco a compire tutte le fabbriche, le quali dalla generosità del suo antecessore erano state per le città dell'Impero o incominciate, o promesse (*d*).

De' ritratti d'Antonino Pio dovran ricordarsi fra' primi i due colossali, un Farnesiano, ora a Napoli; l'altro nella sala del palazzo Borghese, non men pregevoli per la scultura che per la mole. Il secondo luogo si darà al busto Chigiano (*e*) alquanto maggiore del naturale, che lo rappresenta in abito di pace, e che per la maestria, e per la finitezza del lavoro può considerarsi come un de' più perfetti che ci restino dalle arti antiche (*f*). Si è ricordata di sopra la sua testa pur colossale ch'è nella mole Adriana (*g*). Di un altro egregio ritratto in gemma di questo Cesare si è fatta menzione fra que' d'Adriano.

(*a*) Vedansi le mie *Osservazioni su due musaici antichi storiati* pag. 31. Parma 1788. E' riportato anche da Winckelmann *Mon. ined.* to. I. p. 14.

(*b*) Era già a Napoli nel palazzo de' Duchi di Colubrano.

(*c*) Una delle quali con acconciatura di divinità Egiziaca, simile alla statua Capitolina sopra mentovata, e ad altro busto nella villa Albani.

(*) Alto col peduccio palmi quattro e oncie 5.; la testa, ch'è di quel candido marmo dagli scalpellini conosciuto col nome di Pario, fu trovata a Pantanello nella villa Adriana dal Sig. Hamilton, e poi fu inserita su d'un busto antico di marmo Greco ornato di paludamento, convenientissimo e nelle misure, e nell'artifizio.

(*d*) Vedasi il nostro to. II. tav. XX. (*c*), dove abbiam recata una singolare iscrizione inedita, che ammassata com'era allora fragli avanzi Ocriculani avevamo creduto essere stata trovata nelle ruine di quella colonia. Ma ora avvertiamo il lettore, che quella gran lapida fu trovata a Ostia, e perciò appartiene alle Terme Ostiensi, com'è più degno della gran somma che vi si legge impiegata. Di fatti Capitolino registra fralle grandi opere d'Antonino Pio *Lavacrum Ostiense*; e l'autore medesimo osserva che questo Imperatore *ad opera Hadriani plurimum contulit*. [*Antonin.* 4. 8.].

(*e*) Se ne può avere una qualche idea da' fogli delle *Notizie d'antichità e belle arti* del Sig. Guattani, ne' quali fu publicato l'an. 1784. aprile tav. II.

(*f*) I capelli d'Antonino Pio son più lunghi e più folti in quella effigie che in ogni altra, prova sicura ch'era men vecchio, e perciò nel principio del suo impero, quando vi fu ritratto: oltre di ciò la chioma è riggettata verso la fronte, dove poi le punte de' capelli sembrano ripiegate al di sotto ed inanellate: tal disposizione somiglia tanto a quella de' capelli d'Adriano, che talvolta i ritratti d'Antonino Pio così acconci a prima vista appariscon dubbj, se a lui ovvero ad Adriano si debbano attribuire, il quale anch'egli sul principio dell'impero ci vien rappresentato men pingue in volto, e allora le sue fattezze non son molto distanti da quelle del successore. Il più chiaro esempio di tal dubbiezza è in una testa bellissima d'Antonino Pio co' capelli così disposti come que' d'Adriano, ed in età meno avanzata. Questa è ora fralle antichità di S. A. il Signor Principe Stanislao Poniatowski, il quale non pago d'aver formata una sorprendente collezione d'antichi intagli e cammei, non lascia di dilettarsi d'ogni altro ramo delle belle arti, e delle utili cognizioni, ch'egli coltiva co' suoi rari talenti, e colla quotidiana conversazione de' letterati. Tornando a' ritratti d'Antonino, i capelli della gemma Farnesiana che lo rappresenta son pur tali, come nella testa poc'anzi citata, e nel busto Chigiano: quindi forse dee ripetersi l'equivoco di Winckelmann, che l'ha registrata fralle effigie d'Adriano.

(*g*) Tav. XLVI., è compagna di quella che abbiam publicata d'Adriano, sennonchè il lavoro n'è men terminato per essere scolpita in marmo Greco duro.

TAVOLA XLIX.

FAUSTINA MAGGIORE (*)

CESARI

MAI donna Augusta nè godè vivente di maggior benevolenza, nè ricevè dopo morte maggiori onori di quelli che Annia Faustina moglie d' Antonino Pio, estinta nel terz' anno dell' impero di lui, ottenesse o dall' amore, o dalla gratitudine di quel Principe. Benchè i suoi costumi, e la sua condotta si prestasfero facilmente alla maldicenza, non lasciava il buono Antonino d' onorarla e d' averla cara, o fosse tutta indulgenza del suo dolce carattere, o fosse ancora che alla considerazione, e alle illustri attinenze di sua moglie dovesse in parte la sua fortuna sovrana (*a*). Certo è, che di niun' altra Imperatrice sussistono ancora tante immagini quante di Faustina, che per contradistinguerla da sua figlia suol cognominarsi la Maggiore (*b*). E fra tante, quasi tutte di egregia scultura, può assicurarsi che la presente non punto inferiore alle altre in eccellenza di stile, per la sua mole quasi colossale, e per la sua bella conservazione, sia di tutte la più stimabile.

TAVOLA L.

M. AURELIO (**)

ESimio, e di rarissimo pregio è il presente busto, che fra tanti egregj che n' esistono di questo Cesare (*c*), può assicurarsi per l' eccellenza dello stile, come per la finezza dello scalpello superar tutti, ed essere un vero modello di perfezione in genere di ritratto. Nell' osservare il lavoro diligentissimo de' capelli e della barba condotti in gran parte col trapano, fa meraviglia,

(*) Alta col peduccio palmi cinque e mezzo, scolpita in marmo postrale. Fu trovata negli scavi della villa Adriana a Pantanello, e acquistata per ordine di N. S. La testa è antica di ottima conservazione, il busto è lavoro dello scultor Pontificio.

(*a*) Siccome Antonino Pio quando fu scelto per successore da Adriano, fu nel tempo stesso obbligato ad adottare M. Aurelio figlio d' un fratel di Faustina, giovinetto di sedici anni: pare che appunto questa parentela fosse motivo di tal predilezione, e che perciò possa avere influito anche nella scelta d' Antonino Pio; non negando però che i rari meriti e la condotta di questo non fosser tali da muover da per se stessi Adriano: Chi sa che Faustina maggiore non avesse qualche stretta attinenza con Elio Vero dichiarato Cesare da Adriano stesso, e premorto a lui: Eutropio che asserisce M. Aurelio nipote di Faustina, e Lucio Vero figlio di Elio Cesare, essere stati congiunti fra loro di sangue, lo fa supporre. Ma dall' altra parte, se la parentela con Elio Cesare era la sola cagione che Adriano obbligasse il suo successore ad adottare que' due fanciulli, sembra che non sarebbe stato posposto Lucio Vero il figlio di quel Cesare ad un più rimoto congiunto qual' era M. Aurelio. Par dunque che giovasse a quest' ultimo l' esser nipote di Faustina, o perchè Adriano avesse per lei della tenerezza e de' riguardi, o per qualche comune attinenza a persona assai cara all' Imperatore, che ora ignoriamo per mancanza di monumenti, e perchè lo scrittor delle vite de' Cesari di quel secolo non è uno Svetonio.

(*b*) Per tacer d' altre già cognite, ricorderò solo il bel busto intatto trovato l' anno scorso negli scavi della via che da S. Maria Maggiore porta a S. Croce in Gerusalemme, ch' è presso l' Eminentiss. Sig. Card. Braschi; ed un altro che ne possiede il più volte lodato Monsig. Antonio Despuig, singolare per essere scolpito con una mano sul petto avvolta nel panneggiamento.

(**) Alto col peduccio palmi quattro e oncie cinque, scolpito in bellissimo Pentelico. Fu trovato sono appena due anni nel sito della villa Adriana, dov' è ora la villa Fede, negli scavi di Monsig. Marefoschi. E' integerrimo, eccetto l' estremità del naso e d' alcune ciocche di capelli. Fu acquistato per ordine di N. S.

(*c*) E' celebre la testa colossale di questo Augusto ch' è in villa Pinciana compagna a quella di Lucio Vero, dove però n' esistono de' busti anche superiori per l' artifizio ed intatti. Il Museo Capitolino possiede due busti di M. Aurelio ancor giovinetto ed imberbe di singolare integrità ed eleganza. Altri due pur belli e conservatissimi di quella collezione lo rappresentan barbato. Questi però, come la testa di villa Pinciana, sono effigie prese in età più avanzata che non è quella ritratta nel nostro busto. Non accade qui parlare della statua equestre di bronzo Capitolina, monumento troppo famoso, e, malgrado le insensate critiche del Falconet, uno de' principali di Roma e delle arti antiche.

Tofisi dis. G. Bottilini inc.

FAVSTINA MOGLIE D'ANTONINO PIO

Busto colossale trovato nelle ruine della Villa Adriana

Del Frate dis. P. Fontana inc.

MARCO AVRELIO

Trovato nella Villa Adriana

Tarqui del. Ghigi inc.

Busto di LVCIO VERO trovato a Roma-vecchia
Testa di COMMODO gia in Villa Panfili

glia, come fiesi potuto unire tanto sapere e tanto gusto con artifizio sì minuto e sì ricercato. Il petto ignudo, il collo, e le spalle di nobili e gentili contorni, che non oltrepassano la bellezza della più scelta natura nell' età e nella complession del soggetto, han tal verità e morbidezza, quale appena può desiderarsi dall' arte. Il gruppo di pieghe formate dalla clamide sull' omero manco, porta varietà ed ornamento all' opera tanto più preziosa, perchè ci pone dinnanzi agli occhj quasi vivo e spirante quel buon sovrano, la cui morte chiuse la serie degli ottimi Principi che da Nerva in poi s' eran seguiti senza interruzione, periodo sempre memorabile ne' fasti di Roma e negli annali dell' uman genere. CESARI

TAVOLA LI.

§. I.

LUCIO VERO (*)

I Ritratti di Lucio Vero sono de' più comuni fra tutti quelli de' Romani Augusti. Egli era vago della sua propria bellezza (*a*); godeva forse perciò di vederla eternata dall' arte che nel ritrarre i volti dal vero parve allora esser giunta al suo colmo. Due statue di Lucio che abbiam publicate conservansi nel Pio-Clementino (*b*), una delle quali maggior del naturale ha la sua testa, e lo rappresenta in quella stessa più giovenile età che ne rende alquanto rare le sue immagini. Tale è appunto nel busto elegantissimo che stiamo osservando. Ha breve la barba in guisa, che niuna delle sue medaglie tal ce la mostra, ed è perciò da credersi, che simili ritratti sieno stati scolpiti prima che da M. Aurelio fosse egli elevato al grado d'Augusto, e dichiarato collega nel supremo potere (*c*). Un altro parimenti con poca barba è in villa Pinciana, dove trovansi le più stupende effigie di questo Imperatore: quella colossale abbastanza celebre (*d*); ed alcune altre che se non l' agguaglian nella grazia e vaghezza dell' artifizio, la superano ancora nella correzione.

Il Museo Capitolino possiede un bello ed integerrimo busto di Lucio Vero: e generalmente può dirsi che non trovandosi immagini di questo Cesare d' infelice scalpello, non sieno state sennon le ingiurie del tempo e i ritocchi de' ristauratori che ne abbian rese alcune poco degne d' osservazione.

(*) Alto col peduccio palmi tre, e oncie sei e mezzo, scolpito in marmo Greco o sia Pario: fu trovato negli stavi fatti aprire da N. S. nel sito detto *Roma-vecchia* fuori della Porta Maggiore.

(*a*) Capitolino in *Vero* cap. X.

(*b*) Tomo II. tav. L., tomo III. tav. IX. Quest' ultima è forse unica fralle immagini di L. Vero ad esser di mediocre lavoro. I motivi di ciò gli abbiamo nella esposizione accennati.

(*c*) Non fa al caso quel che narra Capitolino di L. Vero [cap. VII.], cioè: *ad amicae vulgaris arbitrium in Syria posuisse barbam*. Riguardo all' adozione di lui, non ostante qualche contradizione degli scrittori, la suppongo siccome sembra più vero, fatta da Antonino Pio e non da M. Aurelio, benchè diversamente abbia pensato il Vignoli [*de Columna Antonini* cap. VII.], su di che può vedersi la dotta nota II. del Tillemont [*Hist. des Empereurs* tom. II.] alla vita d'Antonino Pio.

(*d*) Fu trovata ad *Acqua-traversa* fuori di porta del Popolo, dove forse la via Cassia si traversava dalla Clodia o Claudia, per la qual via era al dir di Capitolino *famosissima* la villa di L. Vero [cap. VIII.].

CESARI

§. II.

COMMODO (*)

Come ovvie ſono le immagini di Lucio Vero così rare ſon quelle di Commodo, a motivo della ſua odioſa e pazza condotta, che ne reſe aborrita e deteſtabile la memoria (*a*). Queſta ſua effigie è ritratta in quell' età che incominciava egli, ſecondo il coſtume del ſecolo, a farſi creſcer la barba. Il ritratto imberbe di queſto diſſimil figlio del buon M. Aurelio è uno de' più ſuperbi ed integri buſti che ſi conſervino in Campidoglio (*b*). Un altro Farneſiano lo rappreſenta con più ſolta barba che il noſtro, e in età più matura.

Singolar monumento di Commodo ſarebbe la gran teſta coloſſale di bronzo Capitolina ſe veramente lo raſſomigliaſſe, come han creduto quegli antiquarj del ſecolo ſcorſo che vi han ſegnata ſotto l' epigrafe con queſta denominazione (*c*). Ma non ſi è mai detta coſa più aſſurda, e più evidentemente confutata dalle medaglie. Altri avean penſato che vi ſi poteſſe riconoſcer Nerone (*d*); contradetti anche queſti da monumenti. Lo ſtile molto lontano da una certa eleganza che ſuole accompagnare i lavori delle ſcuole Greche può far crederlo di più baſſa età, ma le buone proporzioni, e la grazioſa ovale del volto non vi ſi adattano, come nemmeno il *coſtume*; poichè ritratti affatto imberbi non li rivediamo ſennon da Coſtantino in poi, tempo in cui l' arte era molto più decaduta (*e*). Chi ſa che queſta gran teſta non abbia appartenuto ad uno di que' coloſſi che *factitavit & Italia* (*f*), ed erano ſtati eſeguiti ne' tempi della Republica o da' Toſcani artefici, o anche da' Romani; parecchi de' quali ne rammenta Plinio; e fra queſti era appunto una teſta di bronzo dedicata in Campidoglio, ed accompagnata ad un' altra di Greco lavoro, con grande ſvantaggio di quel Latino maeſtro (*g*).

TAVOLA LII.

PERTINACE (**)

La ſimiglianza della teſta ch' eſponiamo colle immagini di Pertinace eſpreſſe nelle medaglie in gran bronzo battute durante il ſuo regno, mi è ſembrata sì chiara, che non dubito di publicarla con queſto nome, ancorchè non mi sfugga alcu-

(*) Alto col peduccio palmi due, e oncie dieci, ſcolpito in marmo di Carrara: Sua Ecc. il Sig. Principe Doria Panfilj fece dono alla ſa. me. di Clemente XIV. di queſta bella teſta, inſieme colle due egregie ſtatue già edite nel noſtro tomo I. tav. XXX., e nel III. tav. XXX.

(*a*) Le ſue ſtatue furono atterrate per decreto del Senato. Capitolino in *Pertinace*, Erodiano lib. II. ove narra ancora che Giuliano per far coſa grata a' Pretoriani, i quali amavano quel tiranno e aveano trucidato pur allor Pertinace, prometteva di reſtituirle. L' eſpoſitore del *Muſeo Capitolino* tomo II. tav. XLVIII. attribuiſce queſta volontà a Giuliano l' Apoſtata che ha viſſuto due ſecoli dopo, ed è poſteriore d' aſſai allo ſteſſo Erodiano.

(*b*) *Muſeo Capitol.* l. c.

(*c*) Ne parla anche Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. VII. cap. II. §. 19., e non oſa apertamente riggettarla.

(*d*) Ficoroni *Veſtigia di Roma* cap. X.

(*e*) Aggiungaſi che dopo Macrino l' uſo era di portar la teſta raſa, come lo provano le medaglie; quindi ugualmente aſſurdo anche per queſto capo ſarebbe attribuire queſto bronzo a Numeriano, come alcuni fanno.

(*f*) Plinio lib. XXXIV. §. XVIII.

(*g*) Plinio l. c. *Habent in eodem Capitolio admirationem* [*propter amplitudinem*] *& capita duo, quae P. Lentulus Conſul dicavit: alterum a Charete ſupradicto factum, alterum fecit Decius comparatione in tantum victus, ut artificium minime probabilis artificis videatur.*

(**) Alto col peduccio palmi quattro e tre quarti, ſcolpito in marmo Greco. La ſola teſta è antica, alquanto riſarcita, e ſtava già nel palazzo Nunez a ſtrada Condotti. Il buſto è moderno.

Taccari dis. G. Rossi inc.

PERTINACE

Busto colossale già nel Palazzo Nunéz a Strada Condotti

Ferrari dis. P. Fontana inc.

SETTIMIO SEVERO

Busto antico trovato negli scavi d'Otricoli

CESARI

alcuna picciola diverſità che paſſa fra queſta ſcultura e le ſembianze del menzionato Auguſto o inciſe in altre monete, o deſcritteci da' biografi. E' perciò da notarſi che molte delle ſue medaglie nelle quali è riconoſciuto come Divo, o contengono tipi alluſivi alla ſua conſecrazione, non poſſono averſi in conto di monumenti sì genuini della ſua effigie, come le altre impreſſe mentre imperava. L' abbellimento altrove accennato de' ritratti divinizzati era cagione di tal diverſità; quindi adornarono quelle teſte di una creſpa ed abbondante capigliera, che forſe negli ultimi anni della ſua vita ſenile, a' quali appartiene il ſuo breve impero, era, come l' oſſerviamo nel marmo, men ricciuta, e men folta (*a*); quindi ancora ſi diè alla ſua barba una maniera ideale, rappreſentandola più ondeggiante e prolifſa, che forſe non era mai ſtata. E' probabile che la deſcrizione laſciatacene dallo ſtorico Latino ſi riferiſca piuttoſto agli anni più fiorenti della ſua vita, non agli ultimi ſuoi giorni, che fur que' del ſuo regno (*b*). Ma l' artefice, che lo rappreſentò forſe mentr' era ancor vivo, cercò d' eſprimerne la ſimiglianza attuale, tanto più ch' era abbaſtanza venerabile e dignitoſa: e la teſta coloſſale collocata per avventura ſu d' un gran ſimulacro [come dello ſtile traſcurato di alcune parti; e da una certa grandioſità di lavoro può facilmente eſtimarſi] non avrebbe laſciato molto apparire una maggior ricerca o eſattezza ne' capelli (*c*). Queſti ſi diradiſcono verſo le tempie e ſi ritirano, laſciando di quà e di là dalla fronte un contorno angoloſo; particolarità che nelle ſole immagini di Pertinace e in quelle del ſuo ſucceſſore Didio Giuliano ci moſtrano le medaglie.

TAVOLA LIII.

SETTIMIO SEVERO (*)

L' ultima epoca delle arti può con tutta ragione chiamarſi queſta che ha prodotto i be' ritratti di Settimio Severo e della ſua famiglia, al qual genere ſembra che incominciaſſe omai a limitarſi unicamente l' abilità degli artefici. E ſiccome anche dopo Caracalla vi ha delle buone ſculture che rappreſentano qualche effigie Auguſta, nulla però che poſſa dirſi eccellente; può crederſi che i maeſtri del tempo di Marco Aurelio e Lucio Vero a queſt' epoca ſuſſiſteſſero ancora, e che a lor ſi debba quanto di egregio ſi trova appartenente all' impero di Settimio

(*a*) Egli avea più di ſeſſant' anni.

(*b*) *Senex venerabilis, immiſſa barba, reflexo capillo, habitudine corporis pinguiore, ventre prominulo, ſtatura imperatoria.* Capitolino [*Pertinax* c. XII.]. La barba della noſtra teſta forſe in antico era alquanto più lunga di quello che ſia ora nel riſarcimento.

(*c*) Eſiſte nel Campidoglio una teſta attribuita a Pertinace [*Muſ. Capitol.* tomo II. tav. LI.], ed una ſimile anche più conſervata è nel Pio-Clementino, di cui non ſi è inciſo il diſegno: nè l' una, nè l' altra ſomiglia alle medaglie in gran bronzo come queſta coloſſale, e non vi ſi vede quella *habitudo corporis pinguior* accennata da Capitolino. Ciò non oſtante han della raſſomiglianza co' profili di Pertinace preſentatici dalle medaglie battute dopo la ſua apoteoſi, ſennonchè i capelli ricci in tutte le ſue medaglie, e da Capitolino indicati, non appariſcono in quelle teſte, come nemmen nella noſtra.

(*) Alto con tutto il peduccio palmi quattro e un terzo, ſcolpito in marmo Pentelico. Fu trovato negli ſcavi d' Otricoli, fatti aprire per ordine di N. S.

CESARI

e de' suoi figli; e che poscia la loro scuola ci abbia dato tuttavia qualche buon lavoro, qual dura a vedersi ne' seguenti regni sino al busto non dispregevole di Gallieno ch' è in Campidoglio (*a*).

Questo di Settimio Severo trovato ne' ruderi della colonia Ocriculana era la più superba e perfetta frall' effigie di quel fiero Augusto, fino a' mesi scorsi, ne' quali uscì dagli scavi Gabini un altro busto del medesimo Imperatore tanto squisito che può gareggiare senza svantaggio co' più maestrevoli ritratti di Adriano, o di Lucio Vero (*b*). Il nostro però essendo armato sfugge in questa parte il paragone, essendo quello in abito pacifico; e può dirsi che fra quanti n' esistano di Settimio col torace al petto, il busto Ocriculano sia di tutti il più eccellente, non ostante che s' incontrino immagini di lui più frequenti forse di quelle che altro Imperator Romano ci rappresentino.

I fulmini scolpiti sulle allacciature della corazza, ci vogliono indicare che il Cesare che la cinge è un fulmine di guerra, o piuttosto l'emulo del sommo Giove, confronto che non ischivavano que' sovrani del mondo, e al quale alludono tante immagini e di Settimio stesso, e de' suoi antecessori coll' Egida di Giove, e con altri simboli della suprema divinità (*c*).

Sì la testa, che gli accessorj di questo busto accoppiano ad una estrema conservazione quella facile e corretta eleganza, che distingue le opere de' gran maestri.

TAVOLA LIV.

GIULIA PIA (*)

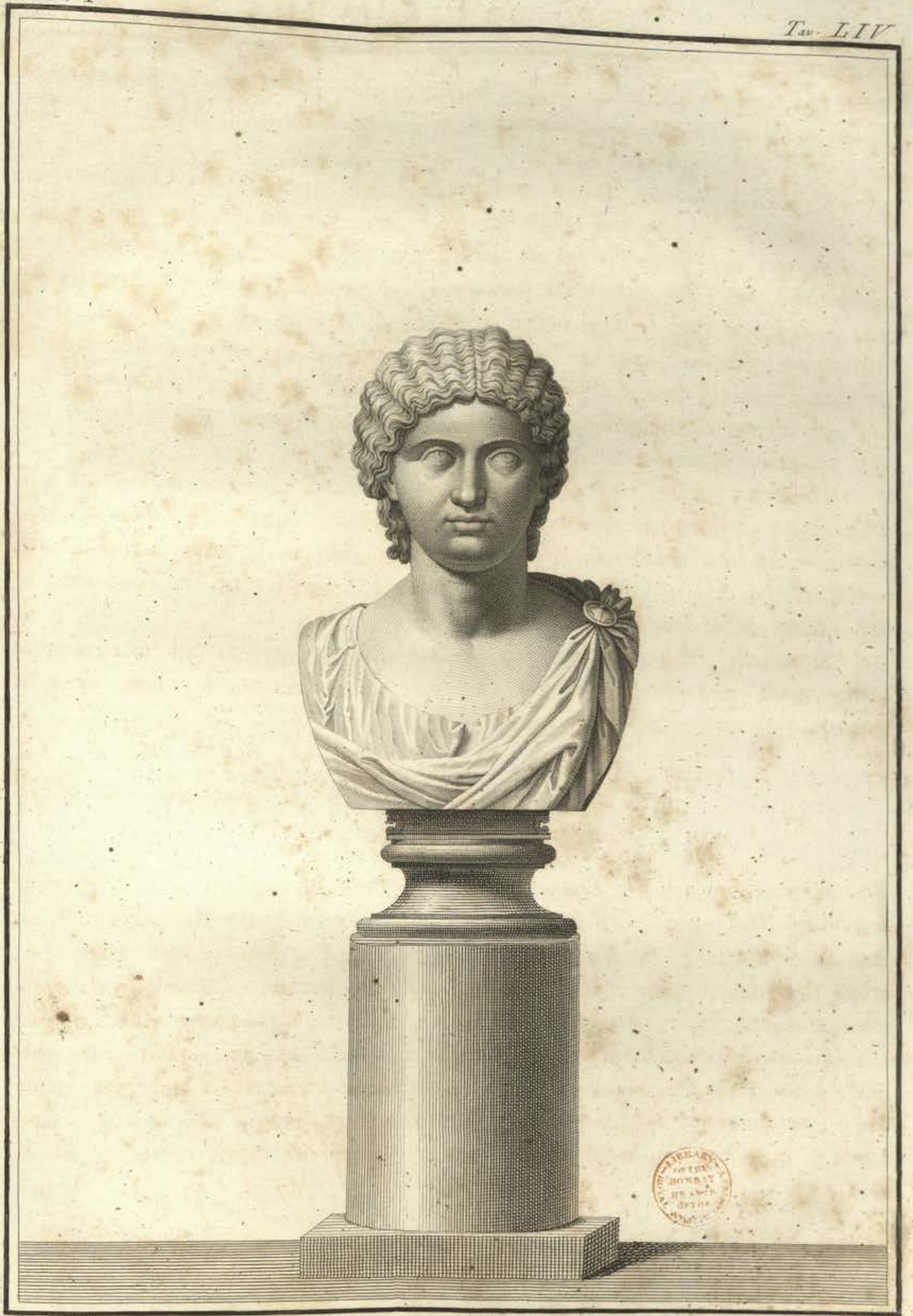
IL semplice, grandioso, e morbido stile, nel quale è condotta la testa colossale espressa dalla presente incisione, fa veramente onore a questo che può dirsi l' ultimo tempo della buona scultura. La correzione del disegno è più ammirabile in tali straordinarie dimensioni; come lo è la rassomiglianza evidentissima de' lineamenti di Giulia Pia, o Giulia Domna, con quelli che ci mostrano tante sue belle e volgari medaglie. Ho detto de' lineamenti non della sola acconciatura, la quale può servire bensì all' antiquario per ristringere le sue ricerche, o assicurare le sue congetture intorno a qualche ritratto, non già a distinguerlo e determinarlo, come finora si è adoperato comunemente. La colossal grandezza di questa eccellente scultu-

(*a*) *Museo Capitolino* tomo III. tav. LXXXIX.

(*b*) E' inoltre integerrimo più grande del naturale in quel bel marmo chiamato *Pario* da' moderni scalpellini; è in abito pacifico, ed ha sulle spalle un drappo ripiegato in larga striscia che pende sull' una e l' altra spalla in guisa delle moderne stole sacerdotali. E' forse quella specie di *orario*, o picciol manto, che gli antichi Latini nomavan *Latna*, a determinar la cui forma nel *costume* Romano ho proposte alcune congetture nelle mie osservazioni non ancor edite su d' alcuni monumenti della villa Pinciana,

(*c*) Vedasi l' impressione d' un' antica gemma al n. 173. fra quelle publicate dal Sig. Federico Dolce. L' originale è in Inghilterra presso il Sig. Cavaliere Riccardo Worsley.

(*) Alta con tutto il peduccio palmi cinque e oncie 11. La testa è di marmo Greco bellissimo trovata son pochi anni in una tenuta dell' Agro Romano fuori della Porta S. Giovanni denominata il *Quadraro*, e spettante a' Principi di Carbognano. Il Ganimede edito nel nostro tomo II. tav. XXXV., fu trovato nel medesimo scavo. Il busto è lavoro moderno del Pontificio scultore.



D. Del Frate dis. P. Fontana inc.

GIVLIA PIA

Testa colossale trovata al Quadraro tenuta fuori di Porta S. Giovanni

Gio. Batta Tersi dis. Ales. Mochetti inc.

CARACALLA

Trovato nel giardino delle Mendicanti al tempio della Pace

CESARI

ſcultura maggiore d' ogni altro ritratto femminile fino a noi pervenuto (*a*) ci conferma vieppiù eſſervi rappreſentata una donna Auguſta qual fu Giulia Pia tanto onorata in ſua vita da tutti gli ordini ſino ad ottenere i glorioſi titoli di *Madre degli Eſerciti*, *del Senato*, e *della Patria*, ad altra moglie de' Romani Imperatori non prima di lei tributati (*b*).

TAVOLA LV.

CARACALLA (*)

NON v' ha elogio che gli ſcrittori d' antichità e d' arti abbian profuſo al bel buſto Farneſiano d' Antonino Caracalla, il quale non poſſa egualmente convenire al preſente, ch' è una perfettiſſima replica di quella egregia ſcultura (*c*). O l' uno è ſervito all' altro d' originale, o ambi ſon tratti da un eſemplare comune con tale uniformità non ſolo nel volto, ma nel torace e nelle pieghe perſino del paludamento, che ſtampe e medaglie dello ſteſſo archetipo e del conio ſteſſo poſſono appena più fra loro raſſomigliarſi (*d*). Tanta eccellenza e grazia d' artifizio ſembrava tanto più meravaglioſa, allora che gl' incomparabili buſti Gabini di Settimio e di Geta non avean moltiplicate le prove d' una ſcuola d' arte così perfetta in tal genere, e tuttavia fiorente in quell' epoca. L' eſpreſſione del volto è tale, che ben moſtra eſſerſi quel crudele Auguſto compiacciuto aſſai del ſuo feroce carattere, altrimenti non avrebbe oſato neſſuno arteſice ritrarlo in aria sì minaccioſa, nè accreſcere col volgerſi riſoluto del collo verſo la manca la ſeverità, anzi la fierezza di quel ſembiante (*e*). E' da oſſervarſi come le pieghe della clamide ſtirate e profonde accompagnino l' eſpreſſion della teſta, facendo ſupporre in tutto il reſto delle membra, che non v' è ritratto, un movimento improviſo e violento.

La grandioſità dell' inſieme di queſt' opera ſublime non ha trattenuto lo ſcultore dal ricercarne colla più diligente e ben inteſa maeſtria tutti i più minuti acceſſorj, talchè lo ſquiſito lavoro che a prima viſta percuote l' immaginazione di chi lo mira, ſomminiſtra a chi lo contempla più da vicino tutto il diletto che ſuol cagionare un' elegante e ſottile imitazione del vero.

(*a*) La teſta coloſſale di villa Albani chiamata di Livia non è ritratto di quell' Auguſta, anzi pare affatto ideale.

(*b*) Eſſa è intitolata anche viva nelle medaglie *Mater Caſtrorum*, *Mater Senatus*, *Mater Patriae*. Fauſtina Giuniore ſi vede pur col titolo di *Mater Caſtrorum*, ma già deificata. A Livia ſi trova dato quello di *Mater Patriae*, e l' altro più ambizioſo di *Genetrix Orbis*, ma non ne' conj Romani. Dopo Giulia Pia, anche Mammea è appellata nelle medaglie *Mater Auguſti & Caſtrorum*.

(*) Alto col peduccio palmi tre meno un' oncia, ſcolpito in quel fino marmo che i noſtri ſcalpellini conoſcon per Pario. Fu trovato negli ſcavi degli orti Carpenſi, ora giardino delle Mendicanti al tempio della Pace, del quale ſcavo e de' monumenti diſſotterrativi ſi è fatta menzione nel tomo I. tav. IX.

(*c*) Il Du-Bos [*Reflexions ſur la Poëſie & la Peinture* lib.II. p.193.] ha chiamato quel buſto *ultimo ſoſpiro dell' arte*.

(*d*) Ciò è più raro ne' buſti che nelle ſtatue, ed il motivo ſi dee forſe trarre, parte dal tempo più recente de' buſti imperiali, che non ha laſciato alle arti poco dopo eſtinte sì lungo ſpazio alla imitazione; parte alla qualità de' ſoggetti rappreſentati, dopo la loro morte poco graditi, o almeno poco importanti. Per altro in villa Borgheſe vi ſon due buſti di Lucio Vero perfettamente uniformi, e qualche altro eſempio lo ricorderò qui appreſſo alla tav. LVII.

(*e*) Ha già oſſervato il Bonarroti [*Medaglioni* VIII. 2.], che sì l' aria truce dello ſguardo, che la converſione della teſta verſo la manca ſpalla, le copiava l' inſano Auguſto dalle immagini d' Aleſſandro il Grande. Il luogo di Vittore [*Epitome* c.XXI.] ivi recato, illuſtra a meraviglia queſta immagine di Caracalla: *Corpore Alexandri Macedonis conſpecto, Magnum, atque Alexandrum ſe iuſſit appellari, adſentantium fallaciis eo perductus, ut* TRUCI FRONTE, ET AD LAEVUM HUMERUM CONVERSA CERVICE, *quod in ore Alexandri notaverat, incedens, fidem vultus ſimillimi perſuaderet ſibi*. Da queſta medeſima affettazione d' imitare Aleſſandro il Grande ſi dee ripeter l' origine di molte capricioſe iſtituzioni che furono introdotte da Caracalla, delle quali parlan gli ſtorici, e forſe ancora del ſuo genio per la Greca paleſtra, di cui ci rimane un inſigne monumento numiſmatico, cioè un medaglione del cui roveſcio nè il De-Boze, nè il Pellerin han potuto diſcifrare nè il tipo, nè l' epigrafe. Eſſendomi fortunatamente avvenuto in uno ſimile, di cui mi ſembra poter dar conto ſufficiente in amendue i capi, ne riporterò il diſegno e l' eſpoſizione nelle tavole aggiunte in fine del tomo.

TAVOLA LVI.

ELAGABALO (*)

CESARI

SE il presente busto rarissimo d' Elagabalo non offre precisamente il profilo medesimo che si osserva nelle sue più conservate medaglie, ciò è colpa solo del risarcimento del naso moderno, il quale fu già restituito in questo ritratto sulla ipotesi che esso appartenesse piuttosto ad Alessandro Severo. Il rimanente della fisonomìa, le labbra tumide, il mento rotondo, la prima lanugine che veste mollemente le guancie simigliano tanto l' effigie di quest' ultimo Antonino, quanto la corazza e 'l paludamento scolpiti intorno al petto d' un garzoncello di primo pelo rendon probabile che vi sia rappresentato un soggetto di sublime e sovrana condizione.

Il lavoro di questo marmo è di buona maestrìa, ma pur tale che non repugna allo stato delle arti in quella età. Il sembiante espressovi, benchè infame nella storia Augusta, rende per la sua singolar rarità più pregevole il monumento (*a*), essendo assai verisimile che si abbattesser le immagini d' un Principe indegno, il cui nome non si volle nemmen soffrire nelle iscrizioni (*b*).

(*) Alto col peduccio palmi due e mezzo, scolpito in marmo Lunense, proviene da incerto scavo. Si è fatta ricordanza di questo busto nella tav. XI. del nostro tomo II., denominandolo però Alessandro Severo.

(*a*) E' nel Museo Capitolino un busto cui si è dato il nome d' Elagabalo, anch' esso ha corazza e paludamento al petto: il nostro sembra più simile a' profili che ne dan le medaglie [*Mus. Capit.* to. II tav. LXIII.].

(*b*) Lampridio par che in un luogo asserisca essere stato per decreto del Senato cancellato il nome d' Elagabalo da tutte le iscrizioni, ma in un altro sembra che questo decreto solamente portasse che fosse raso da' suoi titoli e nomi quel d' Antonino ch' egli si era usurpato, e che di sì caro a' Romani si era sforzato di rendere abominevole [§. 17, c. 18.]. Ciò si comprova mirabilmente da un' antica iscrizione ultimamente scavata a Gabj, e incisa in un piedistallo, che solo per segnar l' anno conteneva il nome d' Elagabalo e 'l suo terzo Consolato. Ivi si vedono lasciati gli altri suoi nomi e titoli, e cancellato solo il nome d' Antonino. Essendo questa per anco inedita, io qui la soggiungo:

M. IVLIO . ZOTICO
DECVRIONI
PATRI . DECVRIONVM
ET . SEVIRO . AVGVSTALIVM
[1] Q. Q. EIVSDEM . ORDINIS
DENDROPHORI . [2] Q. Q. SVO
PERPETVO . ET . PATRONO
DIGNISSIMO . OB . ME
RITA . EIVS . [3] L. D. D. D

[1] [2] *Quinquennali*. [3] *Locus datus decreto decurionum*.

Nella fiancata del piedestallo a sinistra de' riguardanti si legge:

DEDIC. VIII. KAL. IVL
IMP. M. AVRELIO . . . . . .
. . . . . PIO . FELIC. AVG
P. VALERIO . COMAZONTE
II . COS
[4] CVR . AEVDIO . PRISCO . CASSIDARIO
DEMETRIO . ET . CELERINO . STATIENO
CLEMENTIANO

[4] *Curantibus*.

Il Consolato appartiene all' anno dell' Era volgare 220., e taluno sarebbe tentato di supporre questo Zotico, onorato nella iscrizione, lo stesso con un degl' infami favoriti d' Elagabalo così parimenti chiamato, tantoppiù che il nome di Zotico è molto raro nelle Latine iscrizioni: ma quel cortigiano vien nomato da Dione *Aurelio Zotico*, e 'l nostro appellavasi *M. Giulio*. Riguardo poi al secondo Console Comazonte, son notabili i nomi di P. Valerio invece di M. Aurelio, come comunemente è appellato. Quindi s' intende in che modo sia nato l' errore de' Fasti Greci, che segnano in quest' anno: Βαλεριος καὶ Κωμαζων β'., *Valerius & Comazon II.* Il nostro marmo conferma anche il suo secondo Consolato contra l' opinione del Muratori.

TAVO-

ANTONINO soprannomato ELAGABALO.

Ferisi dis. G. Folo inc.

Busti di GIVLIA MAMMEA
il primo trovato a Otricoli il secondo in Roma sull'Esquilino alle Monache di
S. Francesco di Paola

TAVOLA LVII.

GIULIA MAMMEA (*)

I Ritratti di Giulia Mammea madre d' Aleſſandro Severo, che dopo quelli di Fauſtina Maggiore ſono forſe frall' effigie delle Romane Auguſte i più comuni, per mancanza di eſatto confronto colle medaglie, non ſi conoſcevano dagli antiquarj; i quali avean poi voluto nobilitare con queſto nome la muliebre ſtatua ſepolcrale giacente appreſſo ad una virile ſul coperchio d'un grande e celebre ſarcofago del Campidoglio (*a*). Il buſto che nel rame tiene il luogo ſuperiore fu trovato a Otricoli nell' *Auguſteo* di quella colonia inſieme con altro perfettamente ſimile. Se queſta circoſtanza prometteva l' immagine d' una Imperatrice; il ritratto di Mammea nelle ſue cotanto ovvie monete l' ha determinato con piena evidenza. CESARI

Nell' altro buſto ch' è diſegnato di profilo, e che fu trovato in Roma ſull' Eſquilino, ugualmente chiara è la fiſonomia della ſteſſa Auguſta: ma è molto rara e curioſa una particolarità preſſo a poco ſimile a quella oſſervata già ſopra in un buſto d' Iſide (*b*). L' acconciatura era ſtata da ambe le parti e anche al di dietro ſcalpellata e poi riſarcita, per riformarla, come pare, ſu d' un' altra moda. Queſta oſſervazione ſembra darci il vero motivo delle capigliere amovibili (*c*) nelle ſculture eſprimenti ritratti di donne Romane di quel ſecolo, il qual motivo era probabilmente la comodità di poter variare, ſecondando le bizzarie della moda, le acconciature de' ritratti femminili in marmo con minor opera e diſpendio, che abbattendo e reſtituendo parte della ſcultura, come vediamo eſſerſi adoperato in queſta immagine di Mammea. Ciò che la vanità di taluna avrà eſcogitato, par che la publica adulazione l' abbia talvolta ſeguito ne' ſimulacri delle donne regnanti.

Sì l' uno che l' altro buſto comprovano aſſai chiaramente quel che ſopra ſiamo andati accennando, il ſeguito cioè d' una buona ſcuola nello ſcolpire i ritratti anche nel terzo ſecolo dell' Era Criſtiana. Queſti due; tranne le acconciature del capo che ſono, ſecondo il tempo, d' una infelice invenzione, e nelle quali non era libera la maeſtrìa dell' arteſice; ſi moſtrano così ne' panneggiamenti come nella morbidezza e verità delle teſte, eguali a molti del miglior ſecolo.

Fra' ritratti di Mammea non ravviſati ſinora dee contarſi il buſto Capitolino attribuito a Manlia Scantilla (*d*), al quale un' altro ſimiliſſimo ne conſerva il Pio-Clementino.

(*) Il buſto rappreſentato di ſopra fu trovato negli ſcavi d' Otricoli inſieme con altro ſimile, ora preſſo lo ſcultore altre volte lodato Sig. Carlo Albaccini: l' altro in Roma ſull' Eſquilino ne' fondamenti del monaſtero delle Paolotte preſſo S. Lucia in Selci, nel luogo medeſimo ove fu ſcoperta la bella iſcrizione del tempio di Giunone Lucina che ſi conſerva in villa Albani [Marini *Iſcriz. Albane* n. 1. L.]; e che rende credibile eſſere ſtato ivi quel tempio, ove forſe era dedicato il noſtro buſto. Ambedue ſon di marmo Pentelico, il primo aſſolutamente intatto è alto col peduccio palmi tre e oncie dieci; il ſecondo riſarcito ſolo nella eſtremità del naſo, e nelle parti dell' acconciatura che v' erano ſtate reciſe e poi riportate, ha d' altezza palmi due e oncie dieci e mezza. La Santità di N. S. ha arricchito il Muſeo dell' uno e l' altro monumento.

(*a*) Può vederſene il diſegno nel tomo IV. del *Muſeo Capitolino* tav. I. II. III. e IV. Dal ſuppoſto che quella grand' arca appartenesse ad Aleſſandro e Mammea, ſi ſono ivi ſpiegati con relazione alle avventure di queſto Principe anche i ſipi eſpreſſi nell' inſigne vaſo di paſta antica già Barberino, ora in Inghilterra [ivi pag. 401. e ſegg.], eſſendoſi quell' egregio monumento ſcoperto nel ſepolcro medeſimo. Gli antiquarj ſono andati errando quà e là in traccia del ſignificato di quelle immagini, che io credo rappreſentar le nozze di Peleo e Tetide, come ſpero avrò altrove occaſione di render probabile.

(*b*) Sopra alla tav. XVI.

(*c*) Si è già oſſervato ciò nel ſecondo volume di queſt' opera alla tav. LI. ove abbjamo eſpoſta una immagine probabilmente di donna Auguſta colla chioma amovibile.

(*d*) *Muſ. Capit.* tom. II. tav. LII.: quello del Pio-Clementino è notato nel *Catalogo* publicatone dal Sig. Paſquale Maſſi alla pag. 75. n. LV.

CESARI

TAVOLA LVIII.

BALBINO (*)

MOnumento unico di Balbino, prefcindendo fempre da' numifmatici, può dirfi con tutta ragione quefta fua tefta di bronzo; giacchè nè la fcultura, nè la ftatuaria, e nemmen l' incifione ci moftrano altrove le fue fembianze (*a*). La caufa di tale fcarfezza dovrà forfe rifonderfi fulla brevità del fuo regno, e fulla infelicità del fuo fine. Egli infieme col fuo collega Pupieno cadde vittima della licenza di que' Pretoriani, i quali continuamente gelofi della lor militare anarchia difciolfero a poco a poco, e mandarono in diftruzione quell' Impero che fembrava nato per effere eterno, e che atto a reggere una immenfa civil focietà, premeva di giogo sì lieve il foggetto mondo (*b*).

Sembra da una particolarità confervataci dal fuo biografo, che le immagini di Balbino foffero, anche durante il lor regno, più rare di quelle del fuo collega (*c*). Tale offervazione e la fua materia fteffa accrefcono le fingolarità di quefto antico lavoro, confervatiffimo fe voglia confiderarfene la integrità, quantunque nella fuperficie da' fali della terra difugualmente corrofo; e febbene efeguito in tempi di decadenza, pur condotto con qualche fapere. La raffomiglianza poi del profilo co' ritratti impreffi nelle fue medaglie è tanto completa, che ci afficura oltre ogni efitanza di quefta immagine, mancante finora in ogni altra collezione di bufti imperiali.

TAVOLA LIX.

FILIPPO GIUNIORE (**)

INfigne, anzi unico, monumento delle arti cadenti è il prefente bufto di Filippo Giuniore, tutto lavorato sì la tefta che 'l petto in un fol pezzo di belliffimo porfido, la cui effigie nota abbaftanza dalle medaglie, non fi è confer-

vata

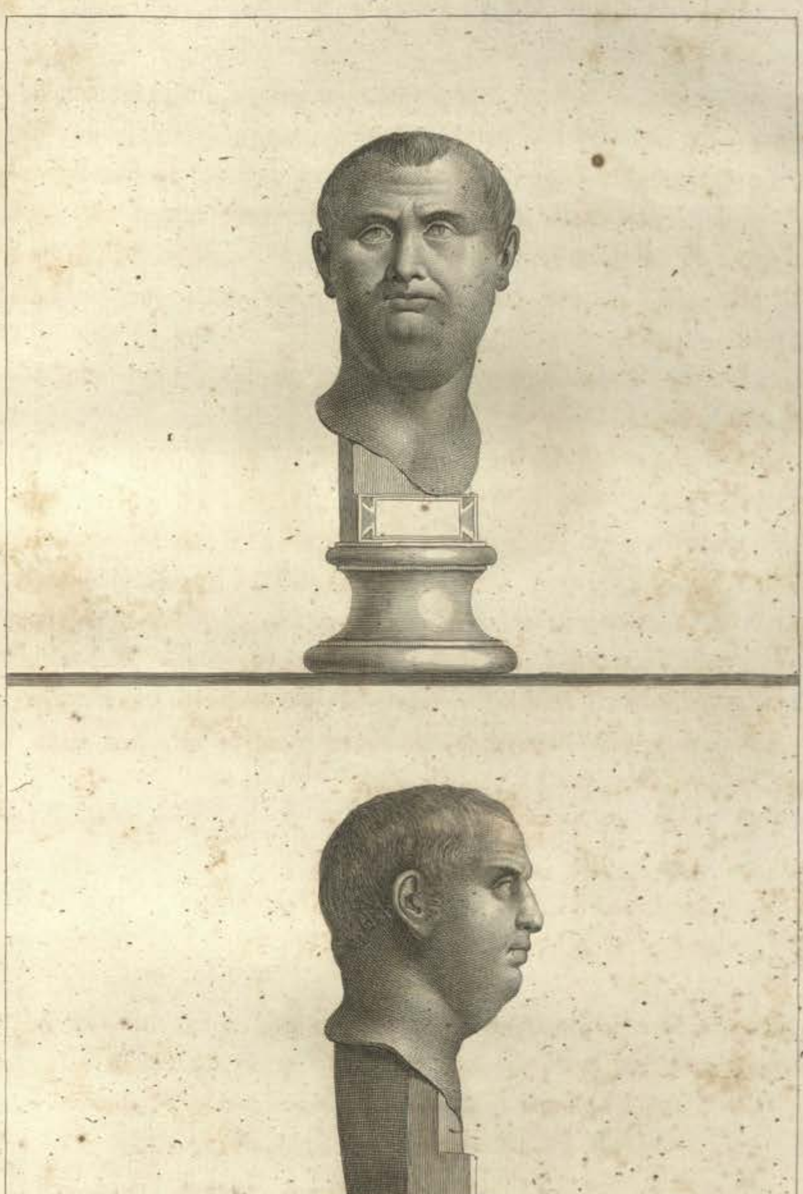
(*) Alto palmi due, oncie otto e mezza compref0 il peduccio. Quefto bronzo trovato nella vigna della nobil famiglia Cafali poco fuori la Porta S. Sebaftiano fulla via Appia, dall' ultimo Cardinale di quel cognome fu donato alla Santità di N. S., che lo fece riporre nel Pio-Clementino.

(*a*) E' in villa Albani un bufto attribuito a Balbino, ma la fimiglianza colle medaglie di quefto Cefare non è chiara abbaftanza. Ved. Morcelli *Indicazione della villa Albani* n. 365.

(*b*) Hume *Effays* tom. II. effay III. nota (*B*).

(*c*) Egli intendeva male che tante ftatue fi decretaffero al folo fuo collega Pupieno, in occafione del ritorno felice di lui dalla fpedizione contra Maffimino: Capitolino in *Balbino* n. 12. Di Pupieno ci è pervenuta una bella ftatua mentovata in più luoghi da Winckelmann, e publicata in iftampa nelle *Notizie d' Antichità* del Sig. Guattani per l'anno 1787. *Maggio*. Simiglia quefta moltiffimo alle medaglie, e il cornucopio aggiuntole a' piedi come per dichiararlo un Genio e un Nume prefente del Popolo Romano, e la deftra diftefa in atto di *Pacificatore*, comprovano affai che quel fimulacro veramente rapprefenti un Augufto: lo che ammeffo non può effer d'altri che di Pupieno. Effendo ivi rapprefentato ignudo a guifa di un Dio, l' artefice avrà perciò creduto opportuno di non copiare tanto precifamente la rafura del capo che il *coftume* di que' tempi efiggeva, poichè avrebbe data men dignità alla figura, la quale dovea tenere alquanto dell' ideale. Quefto marmo è condotto con buona maniera, e ciò unitamente alla tefta di Balbino che ora efponiamo, e al bufto Chigiano di Filippo Seniore, e a quello di Gallieno Capitolino, ci prova che perfino a quell' epoca non mancarono, benchè più rari, de' maeftri di non volgare abilità.

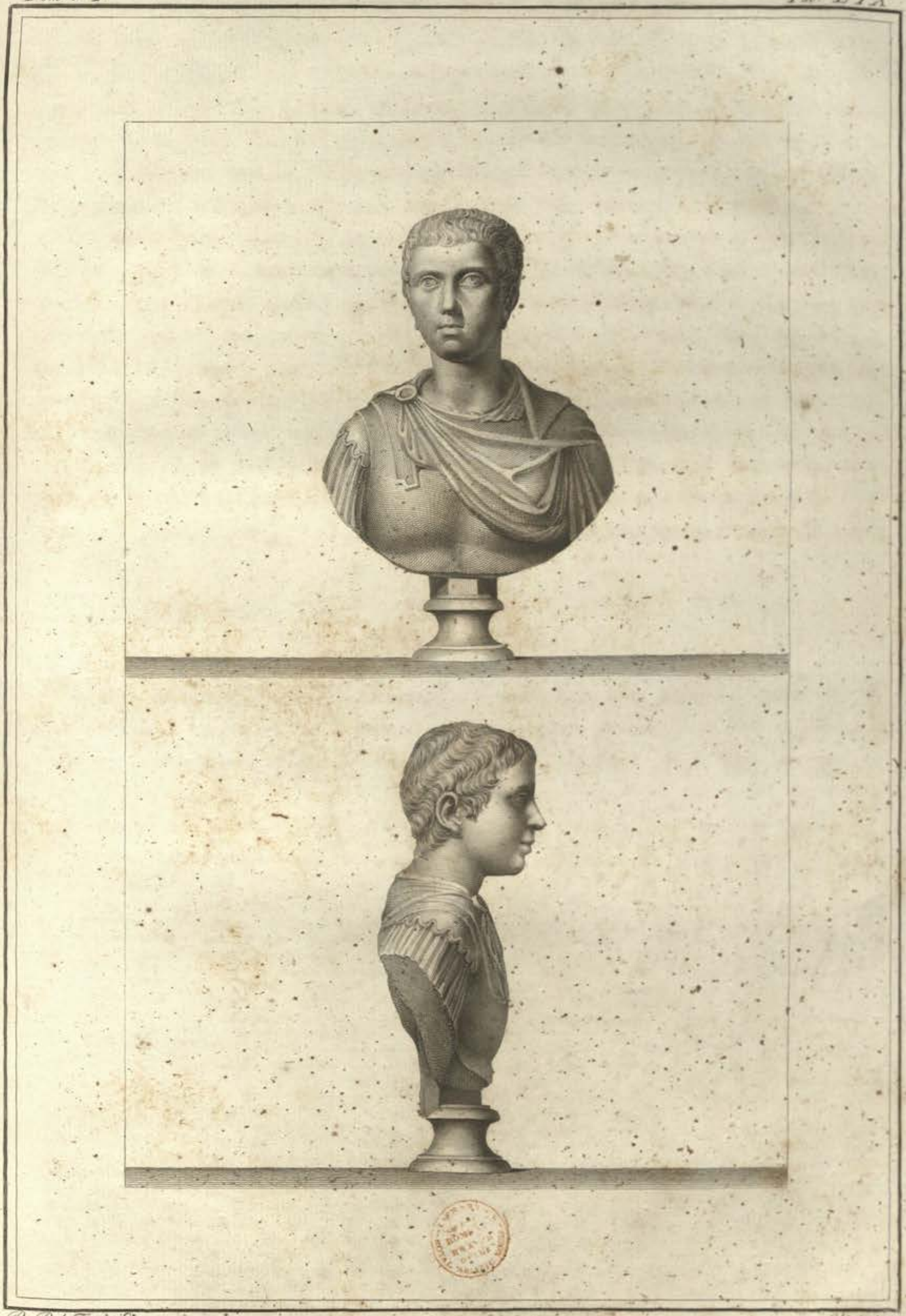
(**) Alto col peduccio poco più di tre palmi. E' fcolpito in un pezzo di belliffimo porfido, fenza però il peduccio ch' è di bigio antico. Era già nel palazzo Barberini. L' acquiftò la fa. me. di Clemente XIV. per mezzo di N. S. allor Teforiero.



Torisi dis. L. Cunego inc.

BALBINO

Testa di bronzo trovata nella Vigna Casali fuori di Porta S. Sebastiano



D. Del Frate dis. Ghigi inc.

FILIPPO GIVNIORE

Busto scolpito in porfido, gia nel Palazzo Barberini

vata in altra antica scultura (a). Questa pratica tentata già sotto Claudio, ma pel miglior gusto di que' tempi non approvata (b), ricomincia ora a mostrarsi dopo due altri secoli, ne' quali gli artefici perdendo di giorno in giorno l'intelligenza del disegno e le altre cognizioni fondamentali dell'arte, vi supplivano, e forse con lode e meraviglia dell'ignorante volgo, per mezzo della ricchezza e difficoltà della materia, indocile e refrattaria ugualmente, che preziosa e peregrina.

Questo nobil marmo, riguardato da' naturalisti come una delle pietre primitive (c), pel suo color porporino, per la sua lucentezza, per la sua quasi direi eternità è un de' più squisiti materiali che la natura ne somministri. Le arti nel loro fiore, nè la scultura voglio dire, nè l'architettura, non l'han conosciuto, nè usato. Giacchè i lavori de' tempi di Claudio furono un semplice saggio comandato dal Preside dell'Egitto, ove la materia era indigena, ed ove non mancava ne' maestri la pazientissima diligenza ch'esiggono quelle opere. L'uso architettonico n'era ancora assai raro a' tempi d'Antonino Pio, cioè dopo l'Era volgare un secolo e mezzo, benchè appunto a quell'epoca s'incominci a vederlo usato in colonne per gli edifizj (d). Al tempo stesso dovran forse attribuirsi

(a) Il busto Capitolino [*Museo Capitolino* tomo II. tav. LXXI.] non lo rassomiglia punto. Quel marmo fu trovato in uno scavo Lanuvino insieme cogli altri busti di Marco Aurelio, di Annio Vero, di Lucio Vero: da questa circostanza, e dalle rare medaglie Greche di Galerio Antonino figlio di Antonino Pio e di Faustina, vado congetturando, che vi sia piuttosto rappresentato quel fanciullo Cesare.

(b) È già stato avvertito da Winckelmann esser moderne quelle teste d'Imperatori del buon secolo che trovansi scolte in porfido, come il Caligola di Dresda, il Vespasiano, e i Cesari della villa e del palazzo Borghese. Riguardo poi a' lavori di porfido menzionati da Plinio a' tempi di Claudio, ecco le parole dell'Enciclopedista Latino: *Statuas ex porphyrite Claudio Caesari Procurator eius in urbem ex Aegypto advexit Vitrasius Pollio, non admodum probata novitate. Nemo certe postea imitatus est* [lib. XXXV. §. 11.]. Queste parole sono alquanto ambigue. Winckelmann suppone che Vitrasio mandasse a Claudio delle statue di porfido già lavorate in Egitto fin da tempi de' Tolommei: supposizione gratuita, nè punto sostenuta da monumenti nè da verisimiglianza di sorta alcuna [*Storia delle arti* lib. X. c. II. §. 21, 22.]. Una pratica degli scultori Greci Alessandrini non dovea chiamarsi una novità, nè potea sembrarla a' Romani già familiari alle arti e alle lettere ch'eran fiorite in quella corte. Non esiste lavoro in porfido che possa con probabilità ascriversi a quell'epoca; anzi da quel che si vedrà nelle note seguenti pare che non si fossero ancora gli antichi incominciati a servire di questa durissima pietra. Io penso che Vitrasio Pollione avesse fatto far delle statue di Claudio medesimo e della sua famiglia in porfido, materia preziosa che forse allora incominciavasi ad estrarre da' monti remotissimi dell'Egitto superiore. Quindi la novità, che non piacque, perchè forse le statue eran tutte di porfido come il presente busto, non avendo gli artefici dell'Egitto, avvezzi a scolpire in marmi colorati, avuta l'avvertenza di distinguere la testa e le carni con altra materia. Che se quelle sculture mandate a Roma avessero avuto i soli panneggi di porfido, come vediamo in altre opere posteriori, e di candido marmo, o alabastro, tutto l'ignudo; la novità non potea dispiacere, anzi nemmen forse potea parer tale ad occhj avvezzi a veder tutto di simulacri composti di diverse materie, e fin colle vesti dipinte ad encausto con varj colori.

(c) Così il Buffon [*Histoire des minéraux* tom. I.]. Non saprei peraltro come possa ciò conciliarsi col fatto riferito da Winckelmann, che nel masso vivo d'un pezzo di porfido si trovasse una medaglia d'oro d'Augusto [Winckelmann *Osservaz. sull' Architettura* cap. I. §. 5. nel tomo III. delle Opere].

(d) Notabile, nè forse ancora prodotto, è il seguente luogo di Capitolino tratto dalla vita d'Antonino Pio, ed assai atto a mio parere a segnare il tempo in cui l'uso del porfido incominciò a divenir più comune. Eccolo: *Inter alia etiam hoc civilitatis eius* [*T. Antonini*] *praecipuum argumentum est, quod quum domum Omuli visens, miransque COLUMNAS PORPHYRETICAS, requisisset unde eas haberet; atque Omulus ei dixisset: Quum in domum alienam veneris & mutus & surdus esto: patienter tulit*. Se le colonne di porfido scosse tanta specie ad un Imperatore vedendole in casa d'un uomo consolare de' più distinti di Roma, e se sul della lor provenienza facessi un mistero; è ben chiaro che non era quel nobile materiale fino allor frequentato. Forse la gelosia colla quale gl'Imperatori si tenean l'Egitto, non avea fatto abbastanza conoscere il porfido, conosciuto ancora dagli antichi Egiziani che ne han per gran monumenti di granito rosso, e tanti altri marmi più vicini e più comodi per l'altre sculture, non dovendosi cercar, come quello, fu i lidi dell'Eritreo e verso i confini dell'Etiopia, in una regione affetata, come accenna Aristide nel luogo citato più sotto. Per altro la scoperta d'Antonino Pio non fu a quel che pare senza conseguenza: il porfido sin da quel tempo incominciò a trasportarsi a Roma in copia, ed appartiene all'impero dello stesso Augusto la seguente singolare iscrizione che ci fa vedere adoperate due colonne di porfido per l'*Aedicula* d'una compagnia o Coorte di *Vigili*. Questo raro monumento ch'esisteva intatto in S. Stefano Rotondo nel secolo decimosesto, come apparisce dal Grutero che l'ebbe autografo dell'Orsini, e dalla Ortografia del Manuzio [a pagina CXXVIII. 5.], ora in gran parte mancante si è salvato dalla total distruzione, mercè la munificenza di N. S., col riporlo nel Museo Pio-Clementino. Distinguo colla varietà de' caratteri quel che ne rimane, seguendolo più in grande.

C. CALPVRNIO . PISONE . M . VETTIO . BOLANO . COS
Q . RAMMIO . MARTIALE . [1] PR . T . FLAVIO [illegible]
T . SAENIO . CLEMENTE . [3] 7 . AEDICVLA . FAVST [illegible]
GENIO . [4] AGRESIO . FACVNDO . [5] B . TRIB . QVAE
M . CEIONIO . SILVANO . C . SERIO . AVGVRINO . COS
C . TATTIO . MAXIMO . [6] PR . T . FLAVIO . ANTEROTIANO [7] S . PR
Q . PLOTIENO . SABINO . [8] TR . COH . V . VIG
TI . CLAVDIVS . TI . F . [9] FAB . MESSALLINVS [10] [illegible] COH . SS
VETVSTATE . CORRVPTAM . ADAMPLIAVIT . COLVMNIS
PVRPVRITICIS . VALVIS . AEREIS . MARMOR [illegible] OMNI
ORNAMENTO . A . NOVO . EX . PECVNIA . [illegible]
[11] 7 . SVA . FECIT . VOLENTIBVS . [12] [illegible] QVOR
NOMINA . IN [13] TAB . AER . SCRIPTA . SVNT

[1] *Praefecto*. [2] *Tribuno*. [3] *Centurione*. [4] *a Genio*. [5] *Beneficiario Tribuni*. [6] *Praefecto*. [7] *Sub Praefecto*. [8] *Tribuno Cohortis V. Vigilum*. [9] *Fabia* (*tribu*). [10] *Beneficiarius Centuriae Cohortis supra scriptae*. [11] *Centuriae*. [12] *Manipulariis*. [13] *Tabula aerea*.

Il Consolato di Silvano e d'Augurino in cui furon poste in opera le due colonne di porfido mentovate nell'iscrizione coincide coll'anno dell'Era volgare 159., regnando Antonino stesso. Merita osservazione la voce PVRPVRITICIS tutta Latina, in vece della quale ebbe poi corso il Grecismo *Porphyreticis*.

CESARI

que' simulacri, che han di porfido il solo panneggiamento, maniera che poteva usarsi con lode. Il ritornare all' esempio già rigettato sotto di Claudio si riserbava a questi anni di decadenza, ne' quali coincide il millenario di Roma (*a*).

Una materia tratta dalle viscere de' monti d'Arabia (*b*) par che non sia disconveniente a rappresentarci l' immagine appunto d' un Cesare oriundo di quelle contrade. La testa v' è trattata con durezza, ma con molta diligenza e con perfetta rassomiglianza a' conj delle medaglie, alcuni de' quali son di mano non imperita. Nella fisonomia, e nella caricatura de' labbri di questo Imperial fanciullo si scopre quell' indole triste e severa che i pochi scrittori delle sue memorie non hanno dimenticata (*c*).

Il petto poi ornato di corazza e clamide è assai meschino, e non solamente nell' arte ch' è più negletta, ma pure ancora nelle dimensioni anguste oltre il dovere; difetto in cui facilmente cadono le arti del disegno nell' esprimere gli oggetti men principali, quando non metton più cura nello studio delle proporzioni, che contengono tutta la simmetria e la verità fondamentale della imitazione (*d*).

La fibula del paludamento è circolare ed incavata per ricever forse una gemma che vi sarà stata inserita, a render tuttavia più prezioso e più splendido questo difficil lavoro (*e*).

TAVOLA LX.

TREBONIANO GALLO (*)

LA rarità di questa testa di bronzo di Treboniano Gallo successore di Trajano Decio (*f*) è veramente insigne per la materia e pel soggetto, poichè altro monumento fuori delle medaglie non si conserva di questo Imperatore ch' ebbe

sì breve

(*a*) A due Filippi sono attribuiti dal Ficoroni i due busti, che appoggiati su d' un globo sorgono ad alto rilievo dallo scapo di due colonne intere di porfido nel palazzo Altemps. Se si dee giudicar dall' arte tanto bassa che non dà carattere alle fisonomie, son posteriori.

(*b*) So che all' Arabia Egiziaca si attribuiscono le cave di porfido menzionate da Aristide [*Orat. Aegypt.* ed. Jebb. to. II. p. 349.]: ma la gran quantità di questa pietra adoperata a decorar le fabbriche di Palmira, mi fa parer molto probabile che non ne fosse men feconda l' Arabia Asiatica ed Orientale. Non nego però che le cave Egiziane del porfido non sieno presso gli scrittori le più famose; ond' è, che nell' *Hieracosophio* di Demetrio Costantinopolitano *Θυεία Αἰγυπτία* *Mortaro Egizio* [*Script. rei accipit.* Rigalt. pag. 80.] si dice per significare un mortaro di porfido: dall' uso de' quali mortari nella farmacia è venuto il termine tecnico *porfirizare*.

(*c*) Vittore *Epitome* cap. XXVIII.

(*d*) Nelle due figurine d' Imperatori armati e paludati scolpite a rilievo su d' una mensola che risalta verso il collarino di due colonne di porfido esistenti già nella Cappella Paolina, ora nella biblioteca Vaticana, questa sproporzione della testa è ancor più eccessiva. Sono forse quelle immagini di Diocleziano e Massimiano co' lor colleghi Galerio e Costanzo Cloro: ed era pur semplice al Ficoroni che vi credeva effigiati replicatamente Romolo e Remo. Posson vedersi incise nella edizione Romana della *Storia* di Winckelmann to. III p. 514.

(*e*) La stessa cavità, destinata probabilmente allo stesso uso, si vede nella gemma d' una corona quercea, ch' è fragli artigli d' una grand' aquila scolpita in antico bassorilievo, collocato da Giulio II. nel portico di SS. Apostoli colla notabile epigrafe che soggiungo:

TOT . RVINIS . SERVATAM . IVL . CAR . SIXTI . IIII

PONT . NEPOS . HIC . STATVIT

(*) Alto col peduccio palmi tre e oncie sette. La testa di bronzo era già in villa Mattei, publicata ne' *Monumenti Matteiani* tomo II. tav. XXXI. e fu acquistata da N. S. mentre esercitava il ministero di Tesoriere sotto la fe. me. di Clemente XIV., il busto massiccio di alabastro fiorito a rosa fu trovato negli scavi Lateranensi, aperti per ordine della Santità Sua.

(*f*) Egli fu eletto dall' esercito nella Mesia appena che nella battaglia contro i Goti si seppe Decio perito. Nè fu pacifica la sua elezione, sennonchè la pestilenza lo liberò tosto dal collega Ostiliano, e forse dal rivale Perpenna [Vittore *Epitome* cap. XXX.]. A questo Perpenna può credersi spettante una epigrafe bilingue, recentemente scoperta in Sicilia, la quale alla maniera ond' è scritta non sembra appartenersi a migliori tempi. Eccone l' apografo tal quale mi è pervenuto colle sue lacune e scorrezioni:

. . . PERPENNAROMAN . . .
. . . . NCCRIISP . . . SYRAC . . .
. . . . UMNHOTIIPAIIIAECCI
. . CPHKOCIWNTOAEACT . .
. . KAMATWNAHEUNSTG .
KAIC . . . KENIATOCωPHN
TOINERAAAINEHNMEN
ANECTHCANOOIAPICT . .
EIKONATHCCOΦIHCAP
KAIENCTHOECCINEXOY
CEIN .

Le due prime linee Latine danno il nome di Perpenna, e forse quello del Senato e popolo di Siracusa. L' aggiunto di *Romano* che si dà alla persona cui l' epigrafe è dedicata parrà meno straordinario se si riferisce a quest' epoca, la quale potrà appena scusare l' *ἔχουσιν* per *ἔχουσι*, errore manifesto dell' originale. In quanto poi al Greco epigramma, sembrami poterlo correggere così, insistendo per quanto è possibile a' vestigi delle lettere cancellate:

Περπέννα σεμνὸν γε Συρηκοσίων τόδε ἄστυ
Ἐκ καμάτων ἀνέπαυσε καὶ ἔδρακεν ἄφρας ὥρην·
Τοὔνεκα παντῶν μὲν ἀνέστησαν οἱ ἄριστοι
Εἰκόνα· τῆς σοφίης δὲ καὶ ἐν στήθεσσιν ἔχουσι.

Torisi dis. Al. Mochetti inc.

TREBONIANO GALLO

Testa di bronzo già esistente in Villa Mattei con busto d'alabastro Orientale

G. Folo inc.

DOMIZIO CORBVLONE

sì breve regno ed oscuro (a). Il confronto della sua fisonomia quale ce l' han tramandata i conj Romani colle sembianze del nostro bronzo è sommamente chiara ed universale. Non manca la conformità neppur di quelle circostanze accessorie molto atte a comprovare la sincerità de' ritratti, come sarebbe la barba folta, e tosata piuttosto che rasa, qual la vediamo in moda a que' tempi, e sparsa per tutte le gote quasi a giugnere sotto degli occhi, quale ce la mostrano in Treboniano le sue medaglie: i capelli poi non solo appajon brevi ma rasi, giusta l' usanza di quel secolo; e intorno al capo sussisteva tuttavia qualche vestigio della corona d' alloro Imperiale, che vi è stata poi risarcita. Valeriano che promosso da Treboniano a' primi gradi giunse all' impero col vendicarlo sopra Emiliano, pare che lo facesse annoverar fra' Divi (b); e quindi essendo restata in qualche onore la memoria di lui, ciò ha potuto in qualche parte contribuire a far giungere persino a noi questo suo ritratto.

Il busto paludato su cui si vede inserita questa singolar testa è un ricco avanzo dell' antico lusso nelle arti, essendo tutto massiccio d' un superbo alabastro orientale variato di vene rosse e a color d' oro, talchè raffigura un nobilissimo drappo.

Il lavoro della testa mostra della diligenza e qualche studio del vero; i contorni però son ben lungi dal farci concepire alcuna stima della dottrina, o della fantasia del maestro. Alla materia più trattabile si dovrà solamente la maniera che appare in questo bronzo men dura di quella che si è osservata nel busto di porfido antecedente, i quali posson riguardarsi ambedue per monumenti contemporanei.

TAVOLA LXI.

CORBULONE (*)

A' ritratti imperiali finora esposti aggiungiamo per ultimo l' effigie del più famoso capitano che, regnando i Cesari, comandasse i Romani eserciti, Domizio Corbulone vincitore dell' Oriente e dell' Occidente, avendo prima domati i Belgi, e poi gli Armeni ed i Parti, sostegno del decoro dell' Impero presso gli stranieri, mentre la tirannide di Nerone affligeva ed infamava la capitale e 'l Palazzo, è quello che io credo poter indicare per la prima volta in questa severa e significante immagine denominata fin qui dal volgo degli antiquarj Marco Bruto l' uccisore di Cesare.

(a) L' espositore stesso del busto Capitolino attribuito a Treboniano Gallo conviene, che i capelli non sono secondo il costume di que' tempi [*Museo Capitol.* tom. II. tav. LXXV.], e chi ha qualche perizia nella numismatica comprenderà facilmente che nemmen le fattezze son quelle di Treboniano. Siccome è coronato d' alloro si è voluto assolutamente dare per un Augusto, ma la laurea era ugualmente propria di molti sacerdozj, come per esempio de' *Quindecemviri*, e potea meritarla anche la virtù militare.

(b) Vedasi il Tillemont *Hist. des Empereurs* tom. III. *Gallus* an. 2.

(*) Alto col peduccio palmi due e oncie 2., scolpito in marmo Greco.

CESARI

Lo scultore che stimò opportuno cangiare in una mezza figura la bella testa simile ch' è nel palazzo Rondanini, o chiunque diresse quel risarcimento, percosso per avventura dall' austerità di quell' aspetto lo credè quel celebre congiurato, il cui feroce stoicismo privò Roma di un uomo degno di signoreggiarla (*a*). Non ostante che le rare medaglie per le quali l' effigie di Bruto ci è pervenuta ci mostrino una fisonomia simile soltanto alla presente nella disposizione de' capelli e ne' lineamenti superiori fino alla fronte, interamente diversa poi nel naso, nella bocca, e nel mento, parea troppo bello il possedere una immagine così famosa per prestarsi con tanta accuratezza all' esame della verità. In fatti anche nel Pio-Clementino questo marmo si considerava per effigie di Bruto: e se non è comparso in questo volume al luogo di quel Republicano, ciò è addivenuto, perchè essendomi io proposto di applicare alle denominazioni delle antiche teste una più esatta critica della finora usata, avea per le indicate ragioni rigettata questa bella scultura fralle teste incognite, che si publicheranno anch' esse nelle Appendici.

Lo scavo Gabino del Sig. Principe Borghese ha somministrato un lume che niun si potea promettere a schiarire il soggetto rappresentato in tali ritratti, ed è stato così la cagione onde se ne sia aggiunto questo disegno nel fine del presente volume. Due teste simili a questa sono state ritrovate in quelle ruine, una delle quali dovea essere inserita su d' una statua; l' altra ha il suo petto antico a forma di busto, ed era collocata entro una nicchia nell' interno del tempio ivi dedicato a Domizia figlia di Corbulone e a tutta la famiglia di quella Augusta (*b*).

Circo-

(*a*) Questo monumento fu publicato dal Sig. Guattani nelle *Notizie d' antichità e belle arti* per l' anno 1786. *Maggio* tav. IV.

(*b*) Annetto qui l' eruditissima iscrizione trovata a Gabj, la quale è in be' caratteri incisa nel fregio e nelle fascie d' un epistilio di marmo Greco, lungo circa sedici palmi, ed alto quattro. Era sostenuto da pilastri scannellati e serviva d' architrave alla porta che dava ingresso in questo *Sacrario* della famiglia di Corbulone. Il terzo Consolato d' Antonino Pio con M. Aurelio Cesare per collega ci dà per epoca del monumento l' anno dell' Era volgare 140. E' da osservarsi che la Curia dove l' Ordine Gabino adunavasi vien chiamata *Aelia Augusta*, dal qual nome possiam dedurre che Adriano fosse anch' egli fra' restitutori di Gabj, tanto più che dalla sua villa Tiburtina non avea tanto lontano quel municipio. Confrontando i luoghi degli autori che fan menzione di questa città come già distrutta nel primo secolo dell' Impero, i quali son pressochè tutti adunati nel Lazio del Volpi [to. IX. lib. XVII.], e riflettendo all' epoca del suo risorgimento, e alle immagini Auguste scoperte nelle sue ruine, formava una congettura che sottometto qui al giudizio del leggitore. Si raccoglie dall' epistola XV. del libro I. d' Orazio, e dal suo scoliaste Acrone a quel luogo [che riporto qui non avendolo trovato nel Volpi, e nemmen nel Cluerio], che le acque minerali di Gabj, delle quali resta ancora qualche vena, servivano ad uso di bagno freddo, ed erano perciò raccomandate dal celebre medico d' Augusto Antonio Musa; a segno che facean dispetto agli abitatori di Pozzuolo e di Baje, che vedeano così scemarsi il concorso alle loro acque termali. Ecco i luoghi:

. . . . Nam mihi Baias
Musa supervacuas Antonius, & tamen illis
Me facit invisum, gelida quum perluor unda
Per medium frigus. Sane myrteta relinqui,
Dictaque cessantem nervis elidere morbum
Sulfura contemni, vicus gemit; invidus aegris,
Qui caput & renes supponere fontibus audent
Clusinis, GABIOSQUE PETUNT, & frigida rura.

Così Orazio; e lo scoliaste: *Clusinae & Gabinae aquae frigidae sunt*. Pensava dunque che la riputazione di queste acque, e la moda che tanto può anche nella medicina, incominciasse persin da que' tempi a chiamare a Gabj del concorso, e a meritare a quel sito l' affezione di qualche grande, onde crescendo a poco a poco la popolazione, di cui esisteva qualche principio sin da' tempi d' Orazio stesso [lib. II. ep. I. v. 3.], e dilatandosene il fabricato, fosse poi in istato di esser ritornato da Adriano in tutto lo splendore d' un florido municipio. E' vero che da Giovenale, il quale scrivea sotto Domiziano, Gabj è ancora trattato in più luoghi come un povero e scarso luogo [quantunque non più *nullo*, come Properzio ce l' indicava lib. IV. el. I. v. 34.

Et, qui nunc nulli, maxima turba Gabi.]

Ma ciò non ostante si ricava da' suoi versi che la frequenza alle acque Gabine era cresciuta oltremodo, giacchè fra i mezzi d' arricchire a' quali eran costretti rivolgersi i letterati posti generalmente in non cale dal Sovrano, annovera egli il fare in Roma gli affittuarj de' forni, o a Gabj de' bagni, sat. VII. v. 3.

Quum iam celebres notique poetae
BALNEOLUM GABIIS, Romae conducere furnum
Tentarent.

Se dunque a' tempi di Domiziano era già un mezzo di far fortuna quel di tenere a suo conto un picciol bagno a Gabj, la frequenza convien che già fosse grande: e se Giovenale parla altrove con disprezzo di Gabj, è solo perchè non aveano forse ancora ricuperati gli onori di municipio, e parte ezìandio per imitazione de' satirici precedenti, e d' Orazio segnatamente, che non solevano omettere Gabj quando volean accennare un picciolo ed abbandonato castello. E' poi notabile nella iscrizione, che Domizia, i cui liberti Policarpo ed Europa dedicano questo luogo ad onor di lei e della sua casa, la chiamino bensì Augusta, ma non moglie di Domiziano, e vi sostituiscano come più glorioso il nome di *Figlia di Corbulone*, nome che ci avea insegnato a darle il solo Dione. Ciò avvenne forse e perchè la memoria di Domiziano era stata condannata, e ancora perchè Domizia non era stata netta dalla congiura contro suo marito come alcuni storici han detto, e come questa reticenza par che confermi. L' apografo che annettiamo, rende fedelmente l' originale, anche nelle singolarità ortografiche, nella interpunzione, e nelle scorrezioni.

IN · HONOREM · MEMORIAE · DOMVS · DOMITIAE · AVGVSTAE · CN · DOMITI · CORBVLONIS
FIL. DOMITII . POLYCARPVS . ET . EVROPE . LOC. DAT. DECRETO . ORDINIS . DECVR. AEDEM
FECERVNT . ET . EXORNAVERVNT . STATVIS . ET . RELIQVIS REBVS PECVNIA . SVA . EIVSDEM
QVE TVTELAM . IN PERPETVVM . REIPVBLICAE . DEDERVNT . SVB INSCRIPTIONE INFRASCRIPTA

IMP. CAES. T. AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG. PIO . III M. AELIO . AVRELIO . CAES. COS. VIIII. K. MAIAS . GABIS IN MVNICIPIO . IN . CVRIA AELIA AVGVSTA . SCRIBENDO . ATFVIT . VNI . VERSVS ORDO
DECVRIONVM REFERENTIBVS . L. VIPSTANO . L. F. CL. PVBLICOLA MESSALLA L SETRIO . L. F. PAL. PRISCO . IIII. VIR. Q. Q. CN. DOMITIVM . POLYCARPVM NOMINE SVO . ET . DOMITIAE EVROPES CONIVGIS SVAE
OFFERRE ORDINI DECVRIONVM . ET . SEVIRVM . AVGVSTALIVM HS . X. M. N . QVIAMPRIDEM EXTRVXISSET . TEMPLVM . IN HONOREM . AC MEMORIAM . DOMITIAE CORBVLONIS . FIL. ET . HOC PIETATIS SVAE AD . FECTV
EXORNET . ET MELIOREM . FACIAT ORDINEM . N. SINGVLIS . ET . IAM VNIVERSISQVE PRODESSE FESTINET . AT . QVOS EX REDITV . EIVS PECVNIAE . FRVCTVM SEMPER DESIDERET . PERVENIRE CONFVGIENDO AT
AETERNAM REM . PVBL. N PETENDO . VT SECVNDVM . EXEMPLVM CODICILLORVM . CL. VITALIS . STIPVLATIONE INTERPOSITA DESIDERIO SVO TALIS . CONDICIO DECERNERETVR . VT . EX REDITV EIVS . PECVNIAE
III. IDVS . FEBRAR. NATALE DOMITIAE PRAESENTIBVS DECVRIONIB. ET . S . EVIR DISCVMBENTIBVS IN PVBLICO AEQVIS PORTIONIBVS . FIERET DIVISIO ITEM HOC AMPLIVS IN TVTELA . ET ORNATIONIBVS
TEMPLI HS . V. M. N SVB EADEM CONDICIONE INFERRET . Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. T. C
PLACERE VNIVERSIS . SECVNDVM RELATIONEM . SS. PECVNIAM ACCIPI PRAESTARIQVE IN PERPETVVM . VT CELEBRARETVR NATALIS DIES . AC MEMORIA DOMITIAE CORBVLONIS . FIL. ET EX REDITV HS X. M. N.
DIVISIONIBVS FACTIS DISCVMBERETVR . IN PVBL. ET SI VLLO TEMPORE INTERMISSVM ESSET QVOMINVS PRAESTARETVR . IT QVOT . ORDO DECREVISSET AVT SI ORDO RESCIDISSET DECRETVM
SVVM MVTASSETVE CONDICIONEM TVM OMNIS SVMMA QVAE IN . HANC REM ACCEPTA ESSET EADEM CONDICIONE MVNICIPIBVS TVSCVLANIS CONFESTIM . RENVMERARETVR
HOC DECRETVM POST TRES RELATIONES . PLACVIT IN TABVLA AEREA SCRIBI ET PROPONI IN PVBLICO VNDE DE PLANO RECTE LEGI . POSSIT

Circoſtanza tale mi diè luogo alla deduzione che ora eſpongo. Il ritratto in queſtione è certamente un ritratto Romano, come dalla foggia de' capelli ſi dimoſtra; anzi appartiene aſſai probabilmente al primo ſecolo de' Ceſari, giacchè ſotto Adriano i capelli ſon diverſamente diſpoſti, e s' incominciava a nudrir la barba. Le chiome brevi e ripiegate verſo la fronte vedonſi con poca differenza ne' ritratti Romani da' tempi di Giulio e d' Auguſto fino a que' di Trajano. Le immagini inoltre di que' più antichi Repubblicani ſon troppo rare, e ſembra perciò che non debbano aver luogo in queſta diſcuſſione. E' poi da oſſervarſi, che il ritratto non è d' alcuno che alle famiglie regnanti abbia appartenuto, giacchè le loro effigie, almen di coloro che fecero nell' Impero maggior compariſa, le abbiamo conſegnate nelle medaglie. Reſta dunque che ſia il ritratto d' un celebre Romano di quel ſecolo, ed eccettuando Agrippa, Mecenate, Seneca, l' effigie de' quali ſon cognite, la ſcelta cade fra pochi altri; poichè neſſuna di tali immagini vedendoſi in figura d' Erma, par che non dobbiamo ſupporre nel ſoggetto una celebrità letteraria. Ora queſto ritratto ſi trova in Gabj, e quel ch' è più, in un ſito conſecrato alla memoria di Corbulone, e vedeſi replicato in altro ſimulacro di quel municipio, che ſembra eſſere ſtato beneficato e accreſciuto da' famigliari di ſua figlia: quanta probabilità dunque, che Corbulone ſia per l' appunto quel Romano, che nel ſecolo medeſimo a cui per le ſovr' accennate ragioni dovrebbe appartener queſta immagine, ſi diſtinſe oltre l' ordinario fra' ſuoi cittadini, e parve per la ſeverità de' ſuoi coſtumi, e per la gloria delle ſue diverſe conquiſte, che moſtraſſe in ſe redivivi i Paoli e gli Scipioni (*a*).

Che ſe poi ſi rifletterà che quel buſto Gabino dee per la ſua collocazione appartenere aſſolutamente ad uno ſtretto congiunto di Domizia; che queſto medeſimo rappreſentandoci una perſona di cui almeno altri cinque ritratti ci ſon pervenuti (*b*), neceſſariamente dee conſervarci la fiſonomia di qualche celebre uomo; che la famiglia di Domizia diverſa da quella degli Enobarbi non può vantare altro perſonaggio iſtorico fuori di Corbulone; e che queſti finalmente ha fiorito in un tempo a cui convengono le circoſtanze tutte eſtrinſeche di que' ritratti, la congettura acquiſta una ſomma probabilità. Perſino quell' aria feroce di volto che ſervì per imporre a queſte teſte la falſa denominazione di Bruto, concorre a confermarci nell' eſpoſto parere. La ſeverità di Corbulone non fu men notabile nè della ſua guerriera perizia, nè del ſuo coraggio, nè della ſua ſteſſa fortuna (*c*).

(*a*) Tacito *Annal.* lib. XIV. cap. 58. dice Corbulone: *Si clari atque inſontes interficerentur praecipuum ad pericula*,

(*b*) Un altro Gabino ſopra mentovato, il noſtro, quello del Sig. Marcheſe Rondanini, e più d' un altro paſſato per le mani del Sig. Gavino Hamilton e traſportato in Inghilterra.

(*c*) Giova quì traſcrivere intero un luogo di Tacito *Annal.* XI. 18: *Feruntque militem, quia vallum non accinctus, atque alium, quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos: quae nimia, & incertum an falſo iactata vel aucta, originem tamen e ſeveritate ducis traxere; intentumque & magnis delictis inexorabilem ſcias, cui tantum aſperitatis, etiam adverſus levia credebatur.* Queſta ſeverità che fece vieppiù riſplendere il carattere militare di Corbulone, ſarebbe divenuta una macchia del ſuo nome, ſe lo aveſſe la fortuna collocato a ſeguir gl' impieghi d' una vita civile. Di fatti nell' incombenza addoſſatagli da Tiberio, o come altri vogliono da Caligola, di farſi render conto de' lavori e delle ſpeſe impiegate nelle vie dell' Impero, fu sì dura ed indiſcreta la ſua condotta, che parve aver avuto per iſcopo piuttoſto il danno d' infiniti particolari che l'utile publico. Tacito *Annal.* III. 31. Dione l. 59.

CESARI

Se l'esposte illazioni sembrerà che guidino al vero, avremo scoperto con piacere l'immagine d'un uomo forse il più singolare ed illustre che fra' sudditi degl'Imperatori ci ricordi la storia Augusta. Egli stesso ad imitazione de' Senofonti e de' Cesari avea scritte le sue memorie, e le replicate allegazioni di Plinio e di Tacito ci prevengano assai favorevolmente della sincerità e della importanza di quello scritto (a).

La scultura di questo marmo è dell'ottimo stile: non è gran fatto ricercata; ma non le manca nè correzione, nè morbidezza.

(a) Plinio lo cita nell' *Indice* del V. libro e del VI.; oltra di ciò nel VII. §. 4., ove ci dà notizia essere stato Corbulone fratello uterino di Cesonia moglie di Caligola, ed avere ottenuto il Consolato; anche nel lib. VI. §. 5. io credo che intenda citar Corbulone, allegando com' egli dice le memorie: *eorum qui in Armenia res proxime cum Corbulone gessere*: giro di parole che sembrami equivalente alla Greca maniera, *οἱ περὶ Κορβούλωνα*. Vossio nel lib. I. cap. 25. *de Histor. Latin.* fa menzione di Corbulone, e lo trova allegato da Tacito stesso nel XV. degli *Annali*: finalmente nell' Indice degli Scrittori citati da Seneca il Filosofo, compilato già dal Barzio, ed inserito nella *Biblioteca Latina* del Fabricio, leggesi il nome di Corbulone.

ADDI-

ADDIZIONI E CORREZIONI.

ALla pag. 2. nota (*b*). Il celebre Ab. Barthelèmy nelle Tavole soggiunte al suo *Viaggio d' Anacarsi* reca in ultimo luogo il rovescio d' una moneta Arcàdica simile all' Hunteriana quì mentovata. Egli è d' opinione, che le lettere ΟΛΥΜΠ, siccome scritte sul sasso, ov' è assiso il Dio Pan, indichino il Liceo monte dell' Arcadia tanto famoso, che ne' più remoti secoli avea portato ancora il nome d' Olimpo. Per quanta persuasione possa ottenere questa ingegnosa congettura, io non so peranco abbandonare l' altra da me proposta: cioè che le accennate lettere denotino piuttosto il luogo dove fu battuta quella medaglia, vale a dire Olimpia conquistata dagli Arcadi, che vi celebrarono i giuochi della 104. Olimpiade. Il monte d' Arcadia congetturato dal Barthelèmy, considerato come sacro a Pan porta costantemente il nome di Liceo piuttosto che quel d' Olimpo. E' poi comune trovar nelle medaglie de' popoli Greci i nomi abbreviati di quelle città dove fur coniate; e l' avvenimento era per se medesimo assai degno di tal memoria, alla quale par che la testa di Giove Olimpico incisa dall' altra parte, concilj una ulteriore verisimiglianza.

Alla pag. 26. nota (*b*). Invece di *Monsig. Giambattista Casali* si dee leggere *Monsig. Giuseppe Casali*.

Alla pag. 42. tav. XXVIII. §. 1. La notizia d' un raro monumento del Museo Borgia a Velletri comunicatami gentilmente dall' eruditissimo Porporato di questo nome, mi è pervenuta troppo tardi per poterla a suo luogo inserire, ma pure a tempo per soggiungerla ora quì. Consiste in un Erma doppio come i nostri delle tavole XX. e XXIV.; le cui teste son però in gran parte detrite: ma l' epigrafi Greche delle quali è insignito da ambe le faccie sono assai curiose, e si leggon così:

ΣΟΛΩΝ ΕΞΗΚΕΣΤΙΔΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΣΟΦΟΣ
(sic)
ΕΥΡΕΙΠΙΔΗΣ . ΝΗ . ΑΡΧΙΔΟ.
(sic)
ΑΑΑΜΕΙΝΙΟΣ ΤΡΑΓ....
ΠΟΙΗΤΗΣ

Solon Execestidae [filius]
Athenensis Sapiens.

Euripides Mnesarchidae [filius]
Salaminius Tragoediarum
Poeta

Oltre il nome del padre d' Euripide *Mnesarchide* e non già *Mnesarco*, come alcuni hanno scritto: è pur notabile questo marmo per l' unione de' due uomini illustri Solone ed Euripide, i quali ebber per patria comune l' isola di Salamina. Ciò conferma quanto abbiamo congetturato sulle ragioni d' unire insieme i ritratti di tali uomini, a proposito delle teste addossate di Biante e di Talete, ambedue Ioni Asiatici. Solone, la cui patria Salamina era abbastanza cognita, è quì chiamato Ateniese come cittadino d' Atene, di cui Salamina consideravasi per un *Pago* o *Demo*, e come legislatore di quella famosa Republica: ma d' Euripide, che potea pur chiamarsi Ateniese con quasi pari motivo, si è indicata precisamente Salamina per patria, onde si conoscesse questa sua relazione particolare con Solone, cagione forse d' averli congiunti in quest' Erma. Oltredichè Euripide non era talmente poeta che non potesse fra' Sapienti aver luogo; e Solone era fra gli altri Sapienti il più poeta.

Alla pag. 44. nota (*b*) è stato omesso il luogo preciso nella citazione di Spanhemio, ch' è il §. XIII. della *Differtazione* XI. *de usu & praest. num.*

Alla pag. 65. tav. LI. §. I. (*), e già prima alla pag. 26. (*); e alla pag. 42. tavola XXVIII. §. II. (*) si è indicato il sito dello scavo col nome di *Roma-vecchia*. E' necessario avvertire, che due diverse adjacenze di Roma portano questo medesimo nome. Una è fuori di Porta Maggiore per la via Prenestina moderna a mano destra poco oltre il terzo miglio; ed è il luogo appunto che si è voluto determinare. Di questo parla l' Eschinardo nella sua opera sull' *Agro Romano* parte 2. cap. 6. L' altro è circa il quinto miglio della via Appia fuori di Porta S. Sebastiano. Resta quindi a correggersi ciocchè si avanzò nella nota (*) alla tavola XLIV. del nostro tomo III., giacchè gli scavi sono stati aperti solo nel primo di questi due siti *omonimi*.

Ivi alla nota (*d*) si parla ancora della via Claudia, della quale ho detto che traversava la via Cassia. Ciò era fondato su d' una espressione d' Ovidio nel lib. I. *de Ponto*, dove si legge:

Flaminiae Claudia iuncta viae:

supponendo che per unirsi la Claudia colla Flaminia fosse necessario tagliar la Cassia. Peraltro queste parole possono denotare semplicemente che dalla Flaminia si diramasse la Claudia, lo che par consentaneo all' *Itinerario* d' Antonino, secondo il quale sembra che la via Claudia fosse una porzione della Cassia stessa: come si conferma da ciò che riporta il Bergier lib. III. ch. XXV. §. 8. *Des grands chemins &c.* Anche in tal supposizione il luogo del ritrovamento de' busti Borghesiani di L. Vero e M. Aurelio può coincidere verisimilmetne col sito della villa di Vero indicatoci da Capitolino.

INDI-

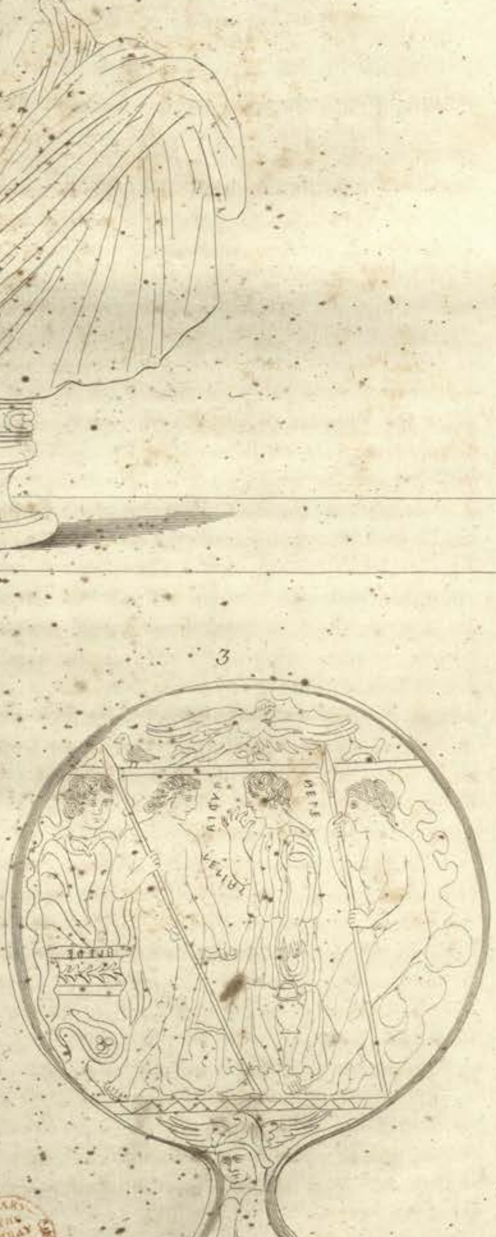
2

2

1

4

3



INDICAZIONE DE' MONUMENTI
CITATI NEL CORSO DELLE ILLUSTRAZIONI
E rappreſentati nelle due Tavole ſeguenti A, *e* B.

TAVOLA *A*.

Num. 1. E' queſto il diſegno dell' egregio buſto d'Alcibiade poſſeduto dal più volte lodato Monſignore Antonio Deſpuig. La raſſomiglianza del volto col ritratto inſignito d' epigrafe da noi publicato alla Tavola XXXI. è in ogni parte completa, ſennonchè l' artificio del buſto è ſuperiore d' aſſai a quel dell' Erma. Il troppo celebre Ateniese vedeſi quì ſcolpito in atto d' arringare, anzi di eccitare e rapire colla ſua ſeduttrice eloquenza le paſſioni e le opinioni d' Atene. Il ſuo abito è compoſto della tunica e del pallio, ſecondo l' uſo civile de' Greci, e ſpecialmente degli Ateniesi: ma quel che più dee notarſi è la modeſtia della ſua geſticulazione colle braccia dentro il mantello, ſecondo certe regole di decenza che furon sì riſpettate dagli Oratori di quella Republica perſino alla guerra del Peloponneſo, le quali ricorda Eſchine contra Timarco, e ſi lamenta che già incomincino a traſandarſi. Si volea denotare queſt' attitudine dalla fraſe: *ἔσω τὴν χεῖρα ἔχων λέγειν*: *parlare col braccio dentro*: ed Eſchine per confermare l' antichità e l' autorità di queſto ſtile, ſi ſerve d' una prova, che noi diremmo antiquaria; allegando il ſimulacro di Solone in Salamina effigiato per l' appunto in tal geſto. Vedaſi per eſteſo il luogo d' Eſchine *in Timarchum* pag. 52. dell' edizion di Reiske, e la bella nota di Taylor ſu di quello.

Di buſti colla mano, benchè aſſai rari, non mancano altri eſempli: ve ne ha uno nella ſtanza delle *Miſcellanée* nel Muſeo Capitolino; il Prelato medeſimo che poſſiede l' Alcibiade conſerva ancora un buſto di Fauſtina Maggiore con una mano avvolta nella *palla* o manto; ed un altro di Fauſtina Minore colla medeſima ſingolarità è preſſo l' Emo Braſchi Nipote di N. S., trovato ne' ſuoi ſcavi dell' Eſquilino.

Num. 2. *e* 3. E' quì diſegnato il raro ed erudito medaglione di Caracalla, di cui ſi è fatto motto nelle note alla Tav. LV. Il diritto che rappreſenta il buſto dell' Imperatore laureato e paludato a deſtra, colla ſua epigrafe:

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC CEB

Imperator Caesar M. Aurelius Antoninus Augustus:

non ha nulla nè di difficile, nè di notabile; ſennonchè dee oſſervarſi l' unione poco ſolita delle lettere ΑΙ, a cauſa che da tali neſſi dipende poi tutta la difficoltà nella epigrafe del roveſcio; la quale è la ſeguente:

ΛΑΙΑ ΤΕΓΥΜΝΑCΙΑΡΧΗCΓΑΝΕΘΗΚΕΝ:

e nell' eſerga:

ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ:

le lettere ΤΕ e ΜΝ ſon congiunte in un neſſo, nè v' è diſtinzione alcuna fralle voci o le abbreviature. Io la leggo:

Lucius Aelius Tertullus [o altro cognome incominciante per ΤΕ] *Gymnasiarches tertium dicavit. Laodicenſium Neocororum*.

Siccome le lettere per la lunghezza della iſcrizione ſon minute, alcune congiunte in neſſo, e preſſochè tutte di poco buona forma e diſtinzione, come nelle medaglie Greche Imperiali, ſpecialmente di quel ſecolo, ſuole accadere; perciò, e forſe ancora per la minor conſervazione d' altri ſimili medaglioni, gli antiquarj che ne han data contezza ſono andati aberrando dalla vera lezione, e ugualmente dal ſenſo della epigrafe. Il De-Boze che lo deſcrive in una ſua *Diſſertazione ſu d' alcune medaglie di Smirne*, ch' è nel tomo XVII. *dell' Accademia delle Iſcrizioni &c.* p. 13. così la legge: Λ. ΑΙΛ. ΠΙΓΡΗC ΑCΙΑΡΧΗC Γ. &c.: *Lucius Aelius Pigres Asiarches tertium &c.* Il Pellerin che ne ha publicata un' altra nel tomo I. de' ſuoi *Mélanges &c. pour ſervir de ſupplémens &c.* pag. 70., ha riflettuto, quanto male a propoſito ſia ſembrato al De-Boze di trovare un *Aſiarca*, e quel ch' è più per la terza volta, in una medaglia di Laodicea di Siria, alla qual città ragionevolmente ed unanimemente la riferiſcono: egli perciò ſoggiunge una ſeconda lezione, che al De-Boze medeſimo era ſembrata poterſi cavare da un altro ſimile medaglione, niente più plauſibile della prima:

Λ. ΑΙΑΝ. ΓΩΤΑΜ. ΑΡΧ. ΜΕΓ. &c.

Lucius Aean. Gotam. Pontifex Maximus &c.

A niuno era ſovvenuto il titolo di *Gymnasiarches*, che ſolo diſcioglie l' enigma di queſta leggenda, il qual titolo non ſi era veramente oſſervato ſinora nelle medaglie, ma è comune preſſo gli ſcrittori, e nelle lapidi Greche [vedaſi anche Van-Dale (diſs. VIII. *de Gymnaſiarch.* c. 1.)]. L' unione dell' Μ e dell' Ν è il ſolo imbarazzo che ſi trovi in leggerlo ſulla medaglia, ma

nel resto è chiaro ed evidente. Dell' altro nesso TE nel cognome del *Ginnasiarca* non è da prendersi tanto pensiero, e quantunque siffatte abbreviature in nomi proprj non abbastanza comuni non sia nelle buone regole, infiniti ne sono gli esempj nelle monete Greche Imperiali, dove si trova per esempio ΠΟΣΕΙΔ, incerto fra Posidonio e Posidippo, CAΛΛ, dubbio fra Sallustio e Sallio come lo legge Vaillant, e quel ch' è più ΜΑΡΚΟΣ C., ch' è piacciuto allo stesso antiquario interpretare e supplire *Marcus Severus*. Fissata così l' epigrafe, non sarà difficile ravvisare nel rovescio l' Imperatore medesimo, che degna nel Ginnasio di Laodicea far le veci del *Ginnasiarca*, e coronar di sua mano i vincitori paléstriti, stando sovra il *suggesto* dinnanzi ad una edicola o tribuna, eretta forse espressamente per tal funzione in mezzo al recinto di quel ginnasio, e schierati attorno i suoi Pretoriani colle lancie e gli scudi, mentre altre figure ornano di festivi serti l' ingresso dell' edifizio, come ne' solenni di era costume. Il *Ginnasiarca* Lucio Elio consacrò in questo medaglione la ricordanza di sì fausto avvenimento, quindi la frase ΑΝΕΘΗΚΕΝ, usata ne' donarj, e ne' monumenti.

L' erudito e cortese Sig. Ab. Tanini, a cui siam debitori d' una importante Appendice al Bandurio, avendo arricchito di questo medaglione la sua raccolta, che pel numero, la scelta, e la rarità delle medaglie non cede ad altra in Italia, che a' Grandi o Sovrani non si appartenga, per l' amicizia di cui mi favorisce, si è contentato che ne facessi prendere ed aggiunger quì l' accurato disegno.

Num. 3. E' questa la rara e pregevolissima patera già del Museo Graziani in Perugia, ora di quello che l' Emo Borgia ha radunato in Velletri dovizioso oltre modo di monumenti non solo di Greca e Romana, ma d' Egizia, e d' ogni altra Esotica erudizione. Se n' è fatta ricordanza nel Proemio di questo volume a causa della supposta *protome* o mezza figura di Giunone che vi ha riconosciuta il Passeri, seguito in ciò dal Sig. Ab. Lanzi. Il primo ha illustrato questa patera alla sua maniera nel Museo Etrusco [tomo III. par. III. tav. XIX.]; il secondo l' ha riprodotta nel suo bel libro sulle *Lingue antiche d' Italia* [tom. II. p.212.]. In più luoghi di queste mie esposizioni ho avuto campo di riandare i soggetti rappresentati su d' alcune di queste patere, costituendo essi una porzione assai interessante e dotta dell' antichità figurata, e forse la principale di quella che si chiama Etrusca, attesa l' unione delle epigrafi, e de' tipi. Se in tali digressioni sono alle volte di diverso parere da quello del sopra mentovato mio dottissimo amico, non intendo con ciò di derogare alla stima che si deve e che professo per quel suo insigne lavoro. Egli è stato il primo a segnare il vero camino per giungere ad una qualche possibile intelligenza delle cose Toscaniche; ed oltre la difficoltà della materia ha dovuto egli combattere tutti i pregiudizj sparsi già in questo studio da chi l' avea anteceduto. Egli però tutto inteso a fissare i metodi generali, non ha potuto sempre alla prima por tutta la cura alle particolari applicazioni, ond' è che ad altri battendo le sue vestigie, ed insistendo alle sue dottrine, può tal volta venir fatto di scontrarsi in qualche opinione che abbia maggior sembianza di verità. Nell' operosa rivista di quasi tutta l' antichità figurata, che ha preso naturalmente luogo in queste mie esposizioni, ho spesso dissentito da Winckelmann, e mi lusingo in più d' un soggetto aver rettificato qualche sua spiegazione. Anche il Sig. Ab. Lanzi ha avuto la generosità di riconoscere come più probabile l' opinion mia su qualche monumento illustrato antecedentemente da lui: persuaso che se tal volta ne dissento, ciò è solo per amor del vero, e non mai per alcuna emulazione. (Vedasi il suo *Catalogo di correzioni ed aggiunte* nel tomo II. in fine pag. 197.).

Pochi altri monumenti Etruschi dan così chiari come il presente i nomi de' soggetti rappresentativi: ꟼΛIΛꓭ. ꓨΛΥꓷ. ꓨΛꓵꓧꓯ: *Pelias*, *Neleus*, *Tyria* per *Tyro* indicano nelle due figure giovanili ignude all' Eroica ed armate di lancia questi due figli di Nettuno, riputati di Creteo, che riconosciuta la lor madre Tiro, ascoltan da lei i crudeli trattamenti usatile da sua madrigna Sidéro, e son già pronti a farne vendetta. La quarta figura descritta per una *protome* collocata su d' un' ara rotonda non lo è assolutamente, giacchè le pieghe del suo manto discendono fino a terra, e l' ara è di minor proporzione di quel che si converrebbe per sostenerla, ed essa stessa mostra avvolta nel suo panneggio una mano, circostanza ne' busti o *protome* poco ordinaria. La favola conduceva facilmente alla vera intelligenza di quella figura: ella è Sidéro la moglie di Salmoneo, la madrigna di Tiro, rifugiata, come Apollodoro (I. c.9. §.8.), ed altri ce la descrivono, a quell' ara stessa di Giunone, ove poi fu da' figli della già oppressa figliastra, senza riguardo alle religioni de' supplichevoli e all' asilo de' sacri altari miseramente svenata. La voce [illegible] scritta sulla cimasa dell' ara l' esamineremo or ora, per adesso giova osservare una circostanza che aveva il suo luogo nella tragedia di Sofócle intitolata *Tiro*, tragedia perduta, ma di cui conservansi quà e là alcuni squarci, i quali posson vedersi raccolti nella eccellente edizione di Brunck. Il serpe che sembra strisciare attorno a quell' ara, creduto dal Passeri un di que' sacri serpenti che si trovavano, o si supponevano negli aditi d' alcune deità; come di Minerva in Atene, d' Esculapio in Epidauro, e di Giunone in Lanuvio; questo *serpente* dico, era espressamente menzionato da Sofocle,

focle , quaſi *in atto di avvicinarſi alle ſacre menſe*: πρὸς τὴν τράπεζαν φάσκων προσεληλυθέναι τὸν δράκοντα: ſecondo che ſi eſprime Ateneo [lib. XI. cap. 7.] parlando di quella tragedia. Un tal rincontro che moſtra ſempreppiù la conneſſione della Greca favola e poesìa con que' lavori Italici , mi ſembra molto notabile in circoſtanze così minute ed acceſſorie, e mi dà anſa a ſoſpettare , che il vaſo penſile ſoſpeſo dalla manca di Tiro non ſia ſemplicemenre una *ſitula* da portar acqua per le cerimonie del ſagrifizio, ma particolarmente quella *ſecchia* , o σκαφὴ , o σκάφος , in cui aveva eſpoſto Tiro queſti ſuoi gemelli , e che le ſervì per riconoſcerli , ſecondo che da Sofocle veniva diſpoſta l' agnizione di quella tragedia , agnizione aſſai decantata , e di cui parlano ſpeſſo i vetuſti grammatici ed Ariſtotele medeſimo nella ſua *Poetica* cap. 16. , facendo tutti eſpreſſa ricordanza di queſta ſorte di vaſo , che ſembra da quella tragedia quaſi paſſata in proverbio nella *Liſiſtrata* d' Ariſtofane [v. 138.] . Alcun forſe dubiterà della congettura ch' eſpongo , atteſa la diverſa idea che ſi ſarà formata di quel recipiente detto *ſcaphe* , il quale ne' baſſirilievi del *Partenone* d' Atene vediamo preſſo Stuart tom. II. cap. I. pl. XXI. portato ſugli omeri de' così detti *Scaphephori* di tutt' altra figura , anzi perfettamente ſimile a quella de' noſtri ſchifi . Ma il vocabolo ſteſſo ſignificò due ben diverſi utenſili , ſecondo che d' un vaſo , o bislungo o rotondo , veniva uſurpato ; e ſe quella che vediamo ne' baſſirilievi del *Partenone* è la *ſcaphe* μακρὰ o *bislunga* diſtinta da Polluce [*Onom.* lib. X. n. 103.] , il grammatico ſteſſo c' inſegna , che la *ſcaphe* ϛρογγύλη , o *rotonda* , avea preciſamente la figura d' un mortaro (τὴν δὲ καὶ θυείαν καὶ θυείδιον εἴποις ἂν) . Tale è il vaſo che ha Tiro nella noſtra patera : e che tal fatta di vaſi foſſero ordinariamente conoſciuti ſotto il nome di *ſcafe* lo moſtrano , e la metafora dello ſtil comico , per cui s' intende colla voce σκάφιον , *ſcaphium* , il capo umano , e la figura ſteſſa del vaſo che inteſero più comunemente nel lor vocabolo *ſcaphium* i Latini . Se arride queſto mio penſiero , troveremo effigiato ſulla patera il momento dopo l' agnizione di quella famoſa tragedia , in cui avendo la madre riconoſciuto dalla ſecchia o *ſcafa* che ancor ſoſtiene i due giovani per ſuoi figli , narra loro le ſue triſte vicende , e lor chiede vendetta contro la fiera madrigna , la quale ridotta appreſſo all' ara di Giunone , ultimo ed unico ſuo refugio , ivi ſi ſta appiattata e tutta piena di paura e di dubbio .

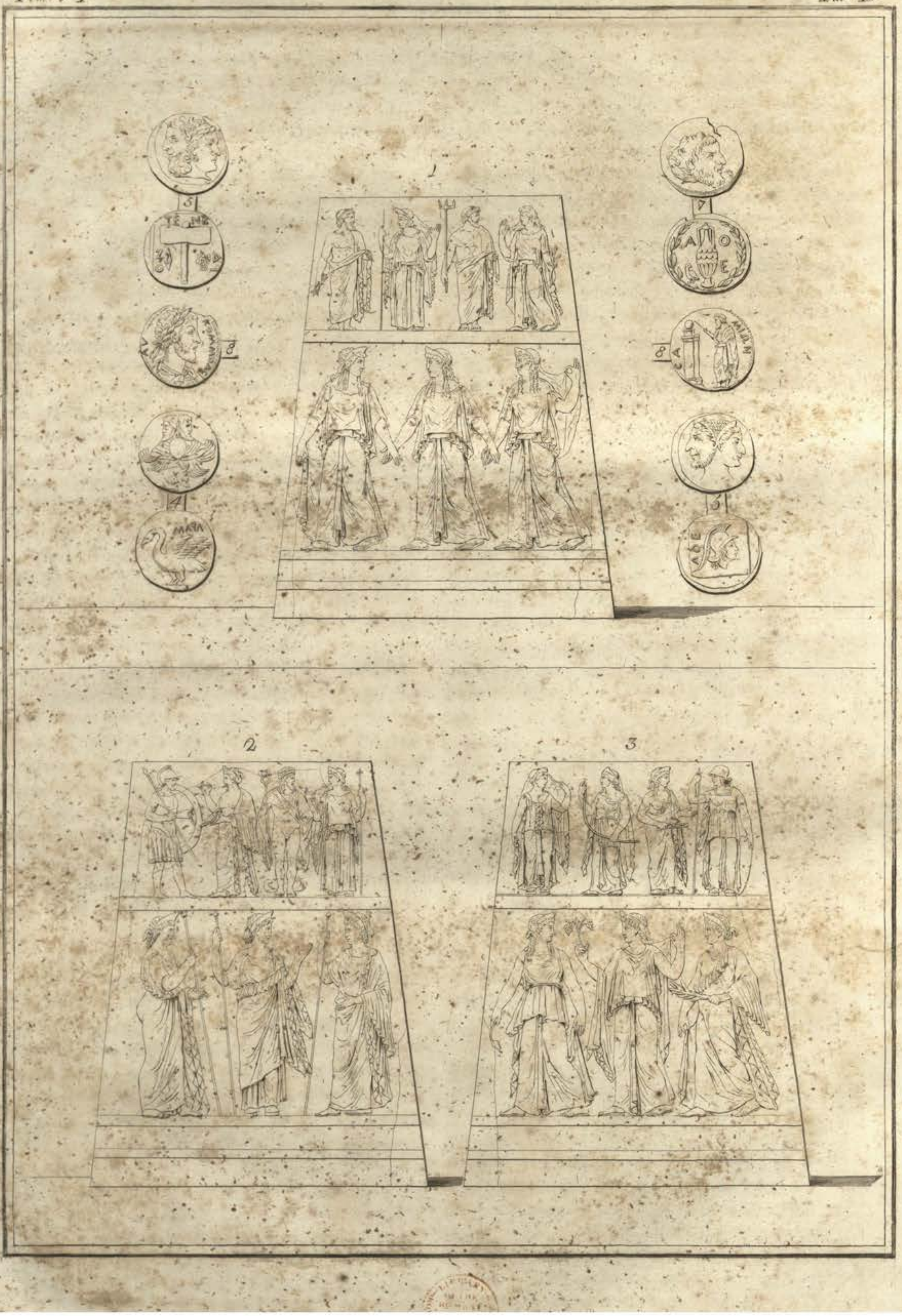
Paſſando ora all' eſame della quarta voce ſcritta nella patera , anzi ſull' ara ſteſſa , ƎЯƎΛ8 , ſu cui molte dotte congetture ha propoſte il Sig. Ab. Lanzi (tom. II. pag. 480. e nell' Indice I. ; che per altro nella lor varietà , e nella diverſità ſteſſa delle origini donde le deriva , moſtrano aſſai la ſua dubbiezza ſu queſto vocabolo) ; mi giova rifletterе all' andamento ed al metodo che ſinora è ſtato riputato il più plauſibile nell' indagine del vero ſenſo dell' Etruſche iſcrizioni.

Si ſon cercate quelle che aveano corriſpondenza co' tipi di qualche monumento figurato ; ſi è veduto poi ſe dal confronto de' tipi anneſſi a quella voce ſi poteſſe ricavare qualche ſenſo probabile del termine ſconoſciuto : ſi è inveſtigato in appreſſo ſe queſto ſenſo , che parea corriſpondere a quelle figure , poteva comodamente adattarſi alle circoſtanze delle altre epigrafi , ove per ſorte ſi tornaſſe ad incontrare la ſteſſa voce : finalmente , ſe ciò non rigettava , anzi confermava la prima ipotetica ſpiegazione , ſi procedeva a ricercar più curioſamente nelle origini delle lingue Greca e Latina (ſi è cercato anche , non ſaprei con quanto profitto , nelle Orientali) qualche veſtigio o radice dello ſteſſo vocabolo che poteſſe confermare quel medeſimo già probabile ſignificato . Quando tuttociò ha conſentito ad avvalorare una congettura , ſi è riguardata quella come aſſai fondata per darci la più genuina ſpiegazione della ignota parola . Non iſtò recando eſempli di ciò , la lodata opera ne forniſce aſſai : contuttochè non ſien molte a vero dire le voci Etruſche , ove queſto conſenſo delle tre accennate combinazioni appariſca limpido e non equivoco . Ora io , conoſcendo chiaramente dalla favola eſpreſſa nella patera che l' ara ſu cui ſi legge ƎЯƎΛ8 (*Phlere*) è quella di Giunone , congetturo che *Phlere* ſia il nome o un epiteto ſolenne , e quaſi antonomaſia della ſteſſa Dea . Siccome poi queſta voce occorre in molte altre delle Etruſche epigrafi , le ſcorro tutte , ed oſſervo che il ſignificato propoſto ſi adatta a meraviglia a ciaſcuna ; altre delle quali indicheranno che il monumento è votivo a Giunone come le recate dal Lanzi alle pag. 525. 532. e 547. , e leggeravviſi la formola *Mi Phleres : Iunonis ſum* , o altre dello ſteſſo valore . Altre contraſegneranno i piccioli ſimulacri della medeſima Dea riconoſciutavi già dallo ſteſſo letterato , come alle pag. 522. 524. 526. ; altre aggiungeranno al nome di Giunone i ſuoi epiteti , come quella ov' è detta *Phlere Ilithuia* o *Lucina* , e l' altra più evidente ancora in cui ſi trova ſcritto *Phlere Sutura Lanuviti* ; cioè *Iuno Soſpita Lanuvina* : (ivi pag. 524. e 526.) . Niuna poi v' è fralle particolari circoſtanze di tanti monumenti che alla propoſta ſpiegazione del nome *Phlere* ſi opponga ; rimanendo troppo incerta quella lezione , e per confeſſione dello ſteſſo autore , troppo congetturale quel ſenſo che dà all' epigrafe recata a pag. 525. , ove ſi vorrebbe ravviſare un *donario* fatto ad Apollo e a Diana .

Rimane ora a vedere ſe i veſtigj delle antiche denominazioni mitologiche ci offran qualche rincontro da avvalorare ſempreppiù la propoſta congettura : e queſti , a dir vero , nel noſtro caſo non appariſcon rari , nè oſcuri . Pare che l' antica Italia abbia

abbia venerato una Dea ſimbolo della terra e della ſua feracità, il cui attributo ſieno ſtati i fiori e le frutta, e quindi abbia tratto i nomi di *Phlere*, di *Flora*, e di *Feronia*. Queſt' ultima è interpretata da Dionigi d' Alicarnaſſo (*Ant. Rom.* lib. III. §. 32.) per la Dea ἀνθηφόρος, o ςεφανηφορος, *apportatrice di fiori e di ghirlande*, interpretazione che ci prova almeno quali foſſero i diſtintivi uſati nelle immagini di Feronia. La Flora, antica divinità de' Sabini, di cui parla Varrone e l' accoppia con Opi (*de ling. Lat.* lib. IV. 10.), non n' era forſe originariamente diverſa. E ſiccome i popoli d' Italia nel prender dalle colonie Greche le arti e la coltùra modificarono ſulla Greca teologia le loro indigene ſuperſtizioni, non farà ſpecie che abbian tradotta per Giunone queſta loro antica e non ben determinata divinità, come della *Salvatrice* di Lanuvio, e della *Cupra* de' Sabini e degli Umbri han pur fatto, poichè la Grecia ancora conoſceva una Giunone *Anthea*, *Anthia*, o *Florida*, e le dava per attributo il melo granato che oſſerviamo in alcuna delle Etruſche femminili ſtatuine diſtinte coll' epigrafe *Phlere* (Pauſania lib. II. cap. 22., Eſichio v. Ἀνθεῖαι). Di fatti ſi riconobbe in Feronia la Giunone *Partenia*, o vergine de' Greci, poichè il Dio *Auxuro* o *Axuro*, che le ſuperſtizioni Volſche e Latine le davano per compagno, non ſembrò diverſo dal Giove de' Greci ancor imberbe e giovinetto, (Servio *ad Aeneid.* lib. VII. v. 800.). Quindi IVNO FERONIA nelle antiche lapidi, preſſo Fabretti pag. 451. Non furono più chiare, o più moltiplici le ragioni per le quali ſoſtituirono alla Argiva Ἥρα (*Hera*) la lor *Iuno*, o Giunone, Dea anche queſta ch' era forſe ab antico un equivalente dalla Gioventù o di Ebe, (vedi Scaligero a Feſto v. *Iuventutis*), preſa poſcia allegoricamente per la Dea della primavera, cioè della gioventù dell' anno, o del vigor vernale della terra produttrice, a cui allude ancora la noſtra Flora, o Feronia, o *Phlere*. Potrebbe dirſi che anche la Giunon *Fluonia* di Feſto a ciò ſi riduca, nè ſi diſcoſti aſſai da queſta idea la Φλοῖα *Phloea*, o *Flua* d' Eſichio, ſpiegata da lui per Proſerpina in quanto è ſimbolo della terra, da' Greci allegoriſti ravviſata ſpeſſo ancora in Giunone: (v. Eraclito *Allegor. Homer.* pag. 443. ed. Gal.). Che ſe dall' altra parte ſi rifletta il vocabolo ƎЯƎ⅃8 *Phlere* eſſer tale, che ſecondo le regole del Sig. Ab. Lanzi, può riſolverſi in *Here* ſemplicemente, atteſo l' adoperarſi per aſpirazioni sì l' 8 che l' ⅃, allora la ſmiglianza del vocabolo col Greco nome della moglie di Giove è tanto proſſima, che alla ſin qui eſpoſta opinione ſe ne deriva una più forte e convincente probabilità. Intanto parmi aver dimoſtrato ciocchè mi proponeva, le antiche traccie di queſto ignoto vocabolo non allontanarſi dal ſuppoſto, che per queſto ſi ſia indicata una Dea, a cui poteſſe aver corriſpondenza la Greca *Hera*, o Giunone. E ciò baſterebbe, ſennon credeſſi opportuno ſoggiungervi una conſiderazione ſul ſignificato di *donum*, o *votum*, o *ſacrum*, che ha tentato attribuirgli il ſovente allegato ingegnoſo antiquario. Il ſito dove ſi legge ſegnato nel noſtro bronzo ſcema aſſai la veriſimiglianza di ciaſcuna delle propoſte ſpiegazioni. O ſi è voluto ciò riferire all' altare inciſo nella patera, o alla patera ſteſſa. Se all' altare, nulla di più inutile, giacchè la ſua forma e la ſua deſtinazione è affatto evidente, nè ſaprei immaginarmi qual maggior chiarezza poſſa darſi alla immagine d' un' ara collo ſcriverci ſemplicemente *ſacrum*. All' incontro è molto opportuno il leggervi *Iunonis*, non ſapendoſi d' altronde a qual divinità foſſe dedicata quell' ara. Se poi ſi vuol riferire alla patera, l' epigrafe non è meno importuna ed oziofa; poichè la figura di queſto utenſile accenna abbaſtanza eſſer deſtinato alle ſacre coſe, nè il ſito di quella epigrafe è conveniente a tal ſenſo: l' epigrafi che nelle patere ſi riportano a quel ſacro ſtromento e non a' grafiti che lo adornano, ſoglion vederſi coſtantemente lontane da quegli oggetti particolari, e ſegnate verſo la naſcenza del manubrio. Così è della voce ꓕIЯVꓕ d' un' altra patera, ch' egli interpetra χοαῖς per le libazioni (ivi pag. 206.), e ch' è il ſolo eſempio d' iſcrizione analoga da lui recato: eſempio per altro anch' eſſo molto equivoco, atteſa l' oſcurità della voce che forſe potrebb' eſſere originalmente ꓕIЯVꓕ, λύσαις o λύσσαις, e interpretarſi per *furens*, e così unirſi alla voce ƎꓘꓶƎ, *Hercules*, ivi pur ſegnata, e ſpiegare il ſoggetto del tipo, ch' è appunto un Ercole furibondo. In ſomma checchè ſia di ciò, il ſenſo di quel vocabolo è troppo vacillante ed oſcuro per trarne alcun lume, o appoggiarvi ſopra altre deduzioni.

Il celebre Sig. Heyne in una delle ſue diſſertazioni inſerite fra quelle dell' Accademia di Gottinga ha tratto dalla rozzezza e dal poco buon guſto degli Etruſchi o anche de' Greci antichiſſimi artefici, la vera cagione di quella folla e varietà di piccioli emblemi che ingombrano ſovente il campo delle compoſizioni sì ne' vaſi, che nelle patere di tale artifizio: il voler quindi adattare un preciſo ſignificato, e ſubordinato al ſoggetto principale a ciaſcuno di queſti acceſſorj che diſtinguono l' area della noſtra patera, come il genio volante, la teſſera, l' aſteriſco, l' uccello, i naſtri ondeggianti &c., ſarebbe ingrato e mal inteſo lavoro. La teſta coperta di pileo alato, che forma l' ornamento della patera dove ſi uniſce al manubrio, ſembra certo quella di Perſeo coll' elmo di Plutone (Ἄϊδος κυνῆ), come ſuol vederſi ne' Greci monumenti. Ma il genere d' arte del preſente grafito può farci riconoſcere in queſta anche una immagine di Mercurio, deità a cui ſi riferivano i principj delle religio-


1
2
3

religioni, e che perciò passava per l' interpetre de' supplichevoli, e apportatore al cielo delle preghiere degli uomini, quindi assai proprio ad essere inciso sugl' istrumenti de' sagrifizj.

Num. 4. Ancor questa patera appartiene alla ricca e sceltissima collezione che ci ha fornito l' antecedente disegno. A quel che io sappia è inedita, e convien così bene colla favola Omerica già toccata alle tav. XVIII. XIX. di questo volume, e vi corrisponde cotanto in alcuna delle più essenziali circostanze, che mi sembra opportuno il quì publicarla. E' in essa ritratto il combattimento d' Ettore con Patroclo, con sì precisa conformità all' Omerica narrazione, che i versi dell' Iliade servono ad esporne le immagini senz' altro commento. Il poeta dopo aver detto che Apollo avea sciolte a Patroclo l' arme di dosso, e che vedendolo Euforbo così senza corazza si era attentato di ferirlo in mezzo alla schiena d' un colpo di lancia, ma che poi si ritirava nella folla, non soffrendo di far fronte a Patroclo, benchè ignudo:

. . . . οὐδ᾽ ὑπέμεινε
Πάτροκλον γυμνόν περ ἐόντ᾽ ἐν δηϊότητι:
Nè Patroclo aspettò quantunque ignudo
Fosse nella battaglia: (*Il.* Π o lib. XVI. v. 814.)

soggiunge immediatamente: (Ivi vers. 816. e segg.)

Πάτροκλος δὲ θεοῦ πληγῇ καὶ δουρὶ δαμασθεὶς
Ἂψ ἑτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο κῆρ᾽ ἀλεείνων.
Ἕκτωρ δ᾽ ὡς εἶδεν Πατροκλῆα μεγάθυμον
Ἂψ ἀναχαζόμενον, βεβλημένον ὀξέϊ χαλκῷ,
Ἀγχίμολόν ῥά οἱ ἦλθε κατὰ στίχας· οὖτα δὲ δουρὶ
Νείατον ἐς κενεῶνα· διὰ πρὸ δὲ χαλκὸν ἔλασσε.
Δούπησεν δὲ πεσών, μέγα δ᾽ ἤκαχε λαὸν Ἀχαιῶν.
. . . . *ma Patroclo*
Dalla piaga di Dio ed asta domo
Trassesi addietro al popol de' compagni,
Schifando morte. Ettorre, quando vide
Patroclo altero addietro ritirato
Ferito con acuto ferro, venneli
Da vicin per le file; e lo ferìo
Con asta in fondo al casso, e all' altra banda
Il ferro spinse: ed ei sonò caggendo,
E attristò molto il popol degli Achei. [Salvini]

Ecco dunque Ettore armato che ha inseguito Patroclo, il quale nudo quasi e senz' armatura, si ritirava ferito fra' suoi compagni. Il figlio di Priamo gli ha già scagliato addosso la lancia che mortalmente il fiede nel fianco sotto le coste, ch' è appunto quella parte che Omero addita colla frase νείατον ἐς κενεῶνα, *in fondo al casso*, e che abbiam veduto pur segnata dalla mortal ferita nel cadavere di Patroclo sostenuto in braccio da Menelao in un de' gruppi Fiorentini. L' unione così perfetta di tali individue determinazioni par che ponga il soggetto di questo grafito fuor d' ogni questione, e d ugualmente in chiaro, che lo avrebber potuto fare l' epigrafi se vi fossero state aggiunte. Se l' argomento del gruppo detto *Pasquino*, illustrato alle tavole XVIII. e XIX., avesse ancor bisogno d' ulterior conferma, questa rappresentanza, che sì ben consente e con Omero e col gruppo stesso, ne convaliderebbe l' esposizione. Intanto dovrà registrarsi nel numero di que' monumenti che ci pongon sotto gli occhj il ricordato accidente della Iliade, che ha formato, come ivi diceva, non infrequente argomento delle arti antiche.

TAVOLA *B*.

Num. 1. 2. e 3. E' disegnata sotto queste tre vedute la grand' ara triangolare della villa Pinciana scolpita in marmo Greco, ed alta palmi sette circa, rappresentante in due fascie i dodici Dei maggiori, e altre nove divinità; monumento de' più vetusti che ci rimangano delle arti, e che per la sua mole ed erudizione merita esser riguardato come cosa unica ed insigne. Può dirsi fino ad ora inedita, avendone solo Winckelmann ne' suoi *Monumenti* n. 15. publicata una faccia, dove ha creduto ravvisar l' immagine di Giunone Marziale; nel che, per non aver distinto l' antico dal moderno risarcimento, coperti com' erano ugualmente di grossa patina, ha preso qualche abbaglio, nè si è potuto formare una giusta idea di questo singolarissimo lavoro. Per proceder con ordine esporrò prima la fascia superiore, e poi l' inferiore.

La superiore adunque contiene dodici Deità, quattro per ciascuna faccia: per la più parte son certe e determinate da' loro attributi, e siccome tutte queste son della classe de' dodici Iddii maggiori, compresi in que' due famosi versi d' Ennio:

Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Iovi, Neptunus, Volcanus, Apollo;

così lice arguire, che quelle poche, le quali o per mutilazione del monumento, o perchè così fossero da principio, si rimangono senza distintivo, pure a quel numero si appartengano. Del che siam più sicuri quando

do osserviamo che i nomi imposti loro secondo questo argomento, corrispondono a meraviglia colle restanti circostanze di quelle stesse figure.

Incominciando però dal num. 1.; nella prima figura a sinistra de' riguardanti si ravvisa facilmente Giove dall' abito, dalla fisonomìa, e più evidentemente dal fulmine che stringe nella destra mano. La Dea scettrata e velata che gli stà a lato, ed a cui egli si rivolge, benchè senz' altri simboli, si riconosce esser Giunone. L' artefice, che ha rappresentato anche un' altra Dea pur senza simboli, e nell' abito stesso, ha creduto che potesser distinguersi abbastanza da' loro posti; tantoppiù che le dodici figure son come disposte in sei coppie, composta ognuna d' una figura virile e d' una feminile, ove ciascuna delle due riguarda la sua compagna, a cui la stringono relazioni abbastanza conosciute nella mitologia. Non dubitiamo dunque che la compagna di Giove non sia la sua moglie e sorella. Nella seconda coppia la figura virile è chiaramente determinata per Nettuno dal suo tridente: la Dea ch' egli riguarda è indubitatamente Cerere, come le spiche la dimostrano che son nella sua sinistra. Il mezzo in su di questa figura, come anche di quella del Nettuno, è supplito modernamente: a gran fortuna si è conservata in quella, parte del tridente; in questa, il frammento della mano che tien le spiche. Ancora però senza tal simbolo potea riconoscersi Cerere dalla sua situazione accanto a Nettuno. Essa era sua sorella e Saturnia, come tutti i Numi di questa faccia; amata poi sopra tutte le altre Dee dal Dio del mare, che trasformato in cavallo ebbe da lei l' immortal corridore Arione.

Al num. 2., ove si rappresenta la faccia dell' ara che si congiunge colla prima a sinistra de' riguardanti, il primo gruppo a destra non lascia ignorare chi sieno il Dio e la Dea che lo compongono: siccome è assai chiaro Mercurio, dal caduceo non meno che da' talari, così dessi riconoscer Vesta nella sua compagna; sì perchè l' antica mitologia congiungeva questi due Numi, ambi *Propilei* o *Vestibulari*: e son perciò uniti nello stesso Inno fragli Omerici [*Hymn.* XXVII. *in Vestam*, *& Mercur.*], e in altri monumenti da me altrove accennati [vedasi il nostro tomo IV. tavola XLIII. pag. 87: (*a*)]; sì perchè Vesta rimane in tal guisa sull' orlo del bassorilievo ed accanto a Giove, non interrompendo la serie de' cinque figli di Saturno, che con sette de' figli di Giove formano il coro di queste dodici divinità.

La prima de' Crónidi sarà Vesta

. . . . di Saturno nata
La più giovine nata e la più antica,

[Omero *Hymn.* III. *in Vener.* v. 22. 23.], e appresso a lei nella contigua faccia dell' ara, compariranno Giove, Giunone, Nettuno, e Cerere tutti prole di Saturno e di Rea.

Il Mercurio che accompagna Vesta è barbato, secondo lo stile antichissimo della Grecia, ed ha a ciascun de' piedi una sola ala o talare dalla parte esteriore, le cui piume sulla estremità ripiegandosi alquanto all' in su, formano un tal qual principio di *voluta*; maniera che in tanti altri monumenti può osservarsi, e su cui tante sottigliezze hanno sparso i promulgatori di quel sistema che chiamano dello *Scitismo*. Le altre due divinità in questo lato son Marte e Venere; il primo contrasegnato abbastanza dallo scudo e dalla corazza, e poco diverso da quello del *puteale* Capitolino; la seconda col simbolo della sua colomba, quale ci vien rappresentata in più altri antichi, e segnatamente nelle monete Ericine.

Resta la terza faccia, ove le Deità sembrano alquanto men certe, per esserne la superior parte interamente moderna, ed il resto anche mutilato in più luoghi. Due però, e forse tre, hanno chiari i lor simboli, e queste ci dan campo a ravvisar l' ultima. La seconda si conosce dall' arco essere una Diana; la terza dalla tanaglia si può distinguere per Vulcano, benchè il manto che gli giunge al piede l' abbia fatto risarcire quasi fosse una Dea. Abbiam citato nell' opera un bronzo Napoletano, ove apparisce in questo medesimo arredo una figura virile (sopra tav. IV. §. I.): altri esempli ne forniscono le pitture de' vasi chiamati Etruschi, e niuna delle Dee nella nostra ara ha un vestimento siffatto. Questa è la figura che Winckelmann ha denominata Giunone Marziale, fondandosi su d' un luogo di Codino [*de orig. Constantinop.* pag. 14.], che descrive in Costantinopoli una statua di Giunone con in mano ψαλίδας, *le cesoje*, le quali Winckelmann, equivocandone il senso dal corrispondente Latino *forfices*, ha creduto potersi scambiare colle tanaglie; quantunque il Greco scrittore si esprima abbastanza che quello era un istromento da rader la chioma e la barba. (La statua da Codino descritta rappresentava probabilmente una Parca). Ha poi egli veduto le tanaglie anche in mano della Giunone Marziale delle Romane monete di Treboniano Gallo, ingannato da qualche medaglista e dalle stampe; laddove quella Giunone tiene in mano un groppo d' erbe, e non già una forbice, nè una tanaglia: com' è chiaro per chi osservi le medaglie originali di buona conservazione. Sul significato di quell' erba, e sulla sua relazione al titolo di Marziale mi ricordo aver proposta una probabile congettura fin nel primo tomo di questo Museo (tav. IV.). Intanto la figura in questione sarà un Vulcano col suo noto e divulgato simbolo della tanaglia, che stà riguardando Minerva. Gli attributi di questa debbonsi quasi tutti al risarcimento, per

per altro l' Egida che le copre il petto, benchè assai logora, si distingue dagli angoli o punte del suo contorno ben diverso da quello de' *pepli* delle altre Dee: (αἰγίδα θυσσανόεσσαν). Ecco dunque i due Numi delle arti uniti in una coppia, come la mitologia li suppose ancora uniti co' vincoli dell' amore. Non rimarrà ora dubbio, che l'ultima figura accompagnata a Diana non sia quella d' Apollo, benchè l' avanzo dell' abito muliebre, o piuttosto Citaredico, abbia fatto risarcire anche questo dal mezzo in su come una figura femminile: intanto nella destra che si conserva antica può scoprirsi facilmente il plettro, segno certo che dovea colla manca regger la lira. Quindi neppur questa immagine benchè dimezzata può rimanere incerta, e se Apollo era appunto il solo Nume che mancava a compiere il numero e la serie delle dodici divinità maggiori, segni abbastanza chiari l' indicano in questo vestigio, oltre l' esser quì precisamente al suo proprio luogo.

Passando ora alla fascia inferiore, nella quale per esser solamente tre le figure di ciascun lato si son dall' artefice tenute più grandi, e lasciati gli spazj più alti perchè le dimensioni e le distanze vi fossero proporzionate, si ravvisano al n. 2. le Ore, o Stagioni, che anche Winckelmann vi ha riconosciute, e sono solamente tre secondo la Greca mitologia: ciascuna ha per insegna i doni e le produzioni dell' anno: il fiore ha l' una, l' altra il frutto, la terza un semplice ramoscello. I nomi di *Carpo* e di *Tallo*, o d' *Auxo* e *Ferusa* dati alle Ore ne' più vetusti secoli quando non se ne conoscevan che due (Pausania lib. IX. c. 35., Igino *Fab.* 183.), corrispondono a meraviglia col ramoscello e col frutto: al fiore allude il nome d' *Antéa* (Ἀνθεία), nome anche questo usitato per significare le Dee delle stagioni, secondo Esichio (v. Ἀνθεῖαι).

Le tre Dee al n. 1. che si tengon per mano, e sembran danzare, si riconoscono anche da Winckelmann (*Storia delle arti* lib. V. c. II. §. 16.) per le Grazie, *segnes nodum solvere*, non già ignude, ma vestite come lo erano le scolpite in Atene da Socrate, e in genere secondo la più antica usanza. Vedasi il nostro tomo IV. tav. XIII. (*a*).

Le altre al n. 2., che attesa la minor chiarezza della rappresentanza consideriamo per le ultime, parmi che debban determinarsi dal gesto della mano aperta e distesa, gesto che in altra figura di quest' ara non si scorge, e che perciò in queste tre può aversi per caratteristico. Pausania assegna un tal gesto ad *Ilitìa*, la Lucina de' Greci, la Dea de' natali; e conseguentemente abbiam veduto una simil Dea assistere nel gesto medesimo al parto di Giove nel bassorilievo de' natali di Bacco (to. IV. tav. XIX., Pausania lib. VII. cap. 33.). Non vi sarà perciò motivo alcuno di non dar la stessa denominazione alle Dee di questo bassorilievo, non facendo ostacolo a ciò il lor numero, come ora dimostrerò. Omero si serve più volte del nome d' *Ilitie* in plurale, e le connota come figlie della Dea Giunone, e presidi de' puerperj (*Il.* Λ o lib. X. v. 270., e altrove). Il lor numero lo lascia incerto, e incerto ancor rimane per la mutilazione d' un luogo assai erudito di Pausania ove di ciò si parlava (Paus. lib. VIII. c. 21.). Ma non dubitiamo che fossero appunto tre, come tre erano le Parche, divinità che lo stesso scrittore si studia provare esser le medesime colle *Ilitie*, e ciò sul fondamento non solo dell' antichissimo inno da Olene Licio composto per *Ilitia*, ma pur sul testimonio de' seguenti poeti, fra' quali Pindaro, che dava a questa l' epiteto d' εὔλινος, *esperta filatrice*, e alludeva chiaramente così al filo e alla rocca, famoso emblema delle Dee del destino. L' uffizio delle Parche d' assistere a' natali, e di segnare le sorti di ciascuno che aprisse gli occhj alla luce, le fece facilmente confondere colle Dee presidi del puerperio. A chi approvi tal deduzione, si renderà anche per sì rara circostanza sempre più pregevole questo monumento, ch' è veramente uno de' più antichi dell' arte Greca, mostrandosi dal lavoro di gran lunga anteriore all' ara rotonda Capitolina, e alla quadrangolare della villa Albani. E veramente il costume di dirizzare altari comuni alli dodici maggiori Iddj fu proprio della remotissima antichità, incominciato fin da' tempi mitici. Che Deucalione salvato dal diluvio della Tessaglia ergesse un' ara alli dodici Dei, era tradizione consegnata da Ellanico in iscritto (v. *Schol. Apollon. Argonaut.* lib. III. v. 1084.), e che gli Argonauti stessi inalzassero sul lido Tracio della Propontide un altare alle dodici maggiori Divinità lo attesta Apollonio nel II. v. 532., ove lo Scoliaste le va enumerando così: Ζεύς, Ἥρα, Ποσειδῶν, Δημήτηρ, Ἑρμῆς, Ἥφαιστος, Ἀπόλλων, Ἄρτεμις, Ἑστία, Ἄρης, Ἀφροδίτη, καὶ Ἀθηνᾶ. *Giove*, *Giunone*, *Nettuno*, *Cerere*, *Mercurio*, *Vulcano*, *Apollo*, *Diana*, *Vesta*, *Marte*, *Venere*, e *Minerva*. Nel qual novero ve ne sono otto accoppiate appunto come nel nostro bassorilievo. In questo luogo dee vedersi ancora la bella nota dell' Eminentissimo traduttore al verso 809. Italiano. Winckelmann riconosceva un altro segno di vetustà nella figura dell' ara stessa a forma di piramide troncata, osservando che Pausania descrive un' ara di questa forma, e con ciò par che insinui essere stata quella men comune a' suoi tempi. Per altro tutte le are che servono, o son servite per base di candelabri, son così decrescenti o rastremate, e tante altre simili sussistono ancora nelle collezioni, che mi sembra improprio voler trar da ciò argomento per comprovare una opinione, che l' arte e le altre circostanze di questo lavoro abbastanza confermano. Il marmo Greco salino che n' è la materia esclu-

esclude intanto dalla classe delle sculture Etrusche il presente monumento, dove con troppa precipitanza avea voluto registrarlo Winckelmann (*Storia &c.* lib. II. c. II. §. 22.).

Num. 4. Ecco l' immagine di Bacco *Fanete* impressa nelle monete antichissime di Camarina in Sicilia, tratta da una d' argento della collezione Hunteriana, edita già alla tav. LXVIII. n. 21. del *Catalogo* datone dal Sig. Combe. Benchè ivi la medaglia sia fralle incerte, non v' è dubbio che non appartenga a quella città, e per tutto ciò che si è accennato alla p. 14. (*f*), e per l' evidenza che risulta dal confronto della medaglia riportata al n. 20. della tavola medesima, e dell' altre edite dal Pellerin nel tomo II. delle sue Medaglie *des Peuples & Villes* pl. CX. n. 33. 34. Siccome la medaglia al n. 20. tav. LXVIII. del Combe è precisamente la stessa della 34. del Pellerin, eccetto che in quest' ultima la leggenda è più chiara, e dà senza mancanza di lettere il nome di Camarina, così a Camarina apparterrà pur l' altra del Combe, ed anche quella che qui ripetiamo, che ha la stessa epigrafe e tipi analoghi. E' comune trovar nelle medaglie *Urbiche* la leggenda che ne contiene il nome mutilata anche in principio, colpa ordinariamente dell' imperfezione di quegli stromenti che si usavano allora nelle zecche: ed anzi le monete Sicule ne forniscono frequenti esempj (Torremuzza *Num. Sicul.* tav. LXXXVII. 4. e nel *Auctar.* II. tav. II. 3., e III. 1., e altrove). Ma se pur si volesse che la mancanza del K, o dell' intera sillaba KA del nome di Camarina fosse originale e non erronea: senza ricorrere ai Marli del Sig. d' Hancarville, potrebbe sostenersi che KAMAPINA, AMAPINA, e MAPINA fossero alterazioni dello stesso nome; e che anzi il secondo derivato da 'Αμαρα, *fosso* o *canale*, sia stato il più antico e vero, cangiato poi in Καμαρινα da una specie d' aspirazione, come fu cangiato per testimonio di Strabone (lib. VII.) in *Caulonia* quello d'*Aulonia* in Magna Grecia (vedasi anche il ch. Heyne a Virgilio *Aen.* III. v. 553. in *V. L.*). Lo stesso nome in altri tempi, e secondo modificazioni diverse del dialetto e della pronunzia, consentanee forse alle variazioni oscure e lontane dello stato politico del paese, può aver perduto la vocale iniziale, com' è avvenuto spesso fragl' Italioti ne' Greci vocaboli incomincianti per AM. Per non cercare esempli astrusi, così da ἀμέλγω si è derivato *mulgeo*, da ἀμαυρόω μαῦρος, e *Maurus*. Quindi è, che le diverse leggende KAMAP., AMAP., e MAPA possono facilmente segnarci lo stesso nome, purchè si supponga solamente che la città fosse detta in principio dalle sue fosse o canali *Amara*, o *Amarina*: lo che non solo può farsi probabile dalla situazione della città presso la palude *omonima* e i due fiumi Ippari ed Oano, ma molto più toglie sembianza di vero da un luogo veramente classico di Pindaro, dove menziona espressamente ἱεροὺς ὀχετοὺς: *i SACRI CANALI* con che *l'Ippari va irrigando Camarina, e stabilendo i suoi grandiosi edifizj* (Pindaro *Olimp.* od. V. *ant.*). Tuttociò sia detto non tanto per inculcare la proposta congettura, quanto per mostrare, che molte supposizioni possono prodursi e sostenersi per ispiegare le questionate medaglie, senza attribuirle ad un popolo antichissimo e del pari oscuro del remoto Oriente, il quale per qualche istrana avventura debba aver coniato monete simili alle Siciliane.

Il *num.* 5. 6. e 7. mostrano le medaglie d' Atene e di Tenedo colla testa bifronte, sì l' una che l' altra faccia han diademi Bacchici, e a Bacco alludono i grappoli d' uva costantemente segnati al rovescio di quelle di Tenedo, e il vaso o carchesio delle Ateniesi. Quì le due teste sembrano una virile, l' altra muliebre, quindi i sogni di chi vi ha voluto riconoscer Cecrope. Quella del num. 7. sembra conservare nella disposizion de' due volti l' idea d' una combinazione di maschere, che può essere stata allusiva ne' Baccanali a' due sessi del Nume *Androgino*, e può anche aver dato occasione a tal maniera di rappresentanza. Le due monete Ateniesi son copiate dall' Haym (*Tesoro Britann.* tom. I.), quella di Tenedo dal *Catalogo Hunteriano*.

Num. 8. Ecco il Pitagora stante e diademato nella medaglia di Samo, di cui ho parlato alla tavola XXVI. Quindi ho preso motivo d' attribuire a Pitagora l' Erma ivi prodotto. Monsig. Onorato Caetani possiede questo raro monumento, e si contenta che lo faccia io conoscere per mezzo dell' esatto disegno incisone in questo luogo.

FINE DEL TOMO SESTO.

INDI-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Il numero chiama la pagina, le lettere Greche son disposte secondo l' ordine dell' alfabeto Latino, il Θ nel T, il Φ e 'l Ψ nel P: i monumenti son connotati sotto i nomi de' luoghi ove si conservano.

A

A apocopato da' vocaboli incomincianti per AM, 88., segnato qualche volta nelle Greche iscrizioni in luogo del Δ. *Pag.*53. (*e*).

Adriano, suo ritratto colossale stato già nella *Mole Adriana*, 60., *e ivi* (*), *e seg.*, altre sue immagini, 60. 61., *e ivi le note*, sua adozione in un bassorilievo Capitolino. Vedi *Museo Capitolino*. Ebbe il sovrannome d' *Olimpio*, e perchè, 44., *e ivi le note*. V. *Villa Adriana*. V. *Arti*.

Alcibiade, suo Erma scritto, 45. *e segg.*, altre sue immagini, *ivi*, *e le note*, suo busto colla mano in atto d' arringare, descritto, 81. *col.*1.

Ali alla testa e al cappello di Mercurio, loro origine, 5., alle tempie le hanno i Venti e 'l Sonno, *ivi e* (*d*), espresse alle volte con due nastri ad armacollo, 25. (*b*), formano sull' estremità una specie di voluta in molti antichi monumenti, 86. *col.*2.

Ἀνθῶαι, o *Antée*, dette le Ore o Stagioni, 87.

Antigono, suo medaglione con Apollo sedente su d' una trireme spiegato, 16. (*b*).

Antinoo, suo busto quasi colossale, 62., altre sue immagini, 63., una eccellentissima già nel palazzo Farnese, 20. (*e*), riguardato come un Dio Egizio, 62., *e ivi le note*.

Antistene, suo Erma scritto, 51. 52., altre sue immagini, *ivi*, *e nelle note*, perchè sì frequenti, 52., altre erroneamente attribuitegli, 52., *e ivi* (*a*).

Antonino Pio, suo busto, 63., altre sue immagini in marmo e in gemme, *ivi*, alcune prese per ritratti d' Adriano, 60. (*e*), 63. (*f*), motivi perchè lo scegliesse Adriano in suo successore, 64. (*a*), compì le fabbriche da Adriano o incominciate o promesse, 63., *e ivi* (*d*).

Apollo, perchè sieda su d' una nave nel rovescio d' un medaglione del Re Antigono, 16. (*b*):

Apollonio Tianéo, suoi ritratti. Vedi *Omero*.

Ara delli dodici Dei maggiori in villa Pinciana. Vedi *Villa Borghese*.

Are erette alli dodici Dei maggiori in tempi antichissimi, 87. *col.*2., decrescenti verso le sommità, o rastremate se fossero le più antiche, *ivi*.

Arcadi, lor medaglia allusiva alla conquista d' Olimpia spiegata, 2. (*b*), *e* 79.

Archiloco, sua immagine accoppiata a quella d' Omero nuovamente scoperta, 31. *e segg.* V. *Omero*.

Arieti, lor teste nelle armature di Minerva e di Marte, 4. (*b*).

Aristide il Rétore, suo simulacro sedente nella biblioteca Vaticana con Greca epigrafe, 52. (*c*).

Arti del disegno, loro eccellenza sotto Adriano, 20., *e ivi* (*e*), loro stato nel terzo secolo dell' Era nostra da Settimio Severo sino a Gallieno, 67. 68. 71. 72. (*c*).

Arvali. Vedi *Frati Arvali*.

Aspasia moglie di Pericle, suo Erma scritto, 44. *e segg.*, immagini erroneamente attribuitele, 45., *e ivi* (*a*).

Aspasio antico incisore, suo lavoro inedito, 12. (*a*).

Astuto [Sig. Barone Antonio] di Targione, sua collezione d' antichità a Noto in Sicilia, 51. (*c*).

Atleti. Vedi *Pugili*.

Augusto, sua testa coronata di spiche, e perchè, 55., altra in età avanzata, 56. *e segg.*, sua testa colossale in villa Mattei, 55. (*a*), suo colosso nell' antica Roma, *ivi*, altre sue varie immagini puranco esistenti, 55., *e ivi* (*a*), era Frate Arvale, *ivi*, detto Romolo e Quirino, *ivi*.

Aurora, sua immagine congetturata nuovamente in una pittura d' Ercolano, 25. (*b*).

Auxo: nome dato ad una delle Ore o Stagioni, 87. *col.*1.

Azara [Sig. Cav. Giuseppe Nicola] Ministro Plenipotenziario del Re Cattolico alla S. Sede, varj monumenti presso del medesimo, 50. (*d*), 51. (*a*) (*c*).

B

Bacchilide poeta Greco, suo Erma *acefalo* col nome, 36.

Bacco, sua testa in bronzo, 11., altra in marmo con picciole corna taurine, 9. *e segg.*, altre sue immagini cornigere, *ivi*, queste han breve la chioma, 11., sue immagini barbate, 11. 12. (*a*), suoi Ermi a due faccie, 12. *e segg.*, alle volte con un volto virile e l' altro muliebre, 14. (*a*), 88., sua immagine in villa Albani chiamata erroneamente Ercole, 10. (*d*), divinità dell' elemento umido, 9., sue relazioni col Sonno, 20., confuso col *Fanete*, col *Meti*, e coll' *Ericapéo* de' misteri Etnici, 13., *e ivi* (*b*) (*d*); suoi ornamenti dati alle deità marine, 9. Bacco *Sat.ro* se si dia, 10. (*f*).

Balbino, sua testa in bronzo, 72., rarità de' suoi ritratti, *ivi*.

Barba, come si portasse tagliata nel terzo secolo dell' Era Cristiana, 75.

Barberini. V. *Palazzo Barberini*.

Barthélemy [Sig. Ab.], si dissente dal suo parere in alcuni luoghi dell' *Anacharsis*, 79., *e nella Prefazione*.

Biante, suo Erma col nome e col motto, 37., notato erroneamente nel catalogo degli Scrittori Latini *de re rustica*, *ivi* (*d*). V. *Talete*.

Biblioteca Vaticana, colonne di porfido, che hanno verso il collarino scolpite ciascuna le immagini di due Imperatori, 74. (*d*), niccolo con testa di Giove, 2. (*a*), statua del Retore Aristide col nome, 52. (*c*), Vetro con vincitore in certami musicali, 22. (*a*).

Bocca della verità, mascherone così detto, è un Tritone, 8., *e ivi le note*.

Borghese. Vedi *Palazzo Borghese*.

Borgia [Sua Eminza il Sig. Card.]. V. *Museo Borgiano*.

Braschi [Sua Eminza il Sig. Card.] nipote di N. S., busto di Faustina Maggiore nel suo appartamento, 64. (*b*), altro di Faustina Minore assai raro, 81. *col.*1.

Bruto [Marco], sue pretese immagini. V. *Corbulone*.

Busti colla mano, 81. *col.*1.

Busti, etimologia del lor nome, e antichità del loro uso: *nella Prefazione*.

C

Callimaco, luogo d' un suo epigramma corretto, 35. (*e*).

Camarina città di Sicilia, sue monete antichissime da alcuni attribuite a' Mardi, 14. (*f*) 88., epigrafi di dette monete, 88., varie congetture sull' origine del suo nome, *ivi*.

Campidoglio. V. *Museo Capitolino*.

Canopi, o in Canopo, quali immagini si chiamassero, 25. (*e*). V. *Serapide*.

Capelli amovibili nella scultura d' alcune teste femminili, 71. V. *Testa rasa*.

Capo alquanto inchinato nelle immagini degli Dei, che significhi, 10., *e ivi* (*f*), coperto per guardarsi dal Sole secondo il costume Greco, 20., *e ivi* (*a*).

Cappello addetto ordinariamente a' cacciatori e a' viaggiatori, 4. 5., *e ivi* (*a*). V. *Pileo*.

Caracalla, suo busto bellissimo, 69., altro già nel palazzo Farnese, *ivi*, suo medaglione col ginnasio di Laodicea in Siria spiegato, 81. *col.*2. *e segg.*

Carneade: immagini d' Antistene sono state erroneamente attribuite a Carneade, 51., *e ivi* (*g*), 52. (*b*), altre sincere, 51. (*g*).

Carpo, nome d' una delle Ore, 87.

Casali [Monsig. Giuseppe], lodato, 26. (*b*).

Cerere, sue relazioni con Nettuno, 86. V. *Corona di mirto*.

Cesare [C. Giulio], suo busto, 54., altre sue immagini vere e supposte, *ivi*.

Chele de' granchj ornan le teste dell' Oceano e de' Tritoni, 8. 9., *e ivi* (*c*).

Chiesa de' SS. XII. Apostoli, bassorilievo nel portico con aquila e corona di quercia, 74. (*c*).
Chigi [S. E. il Sig. Principe]. V. *Palazzo Chigi*.
Chimere. V. *Socrate*.
ϟΙΑΡΥΨ, voce scritta in patera Etrusca, come debba interpretarsi, 84. *col.2*.
Cicerone, luogo nel lib. III. *de Officiis* §. 33., corretto, 51. (*c*).
Civetta apposta alle immagini d' Iside che significhi, 26. (*b*).
Claudio [Tiberio], sua testa colossale coronata di quercia, 57., altre sue immagini, 57. 58., suo insigne monumento trovato alle *Frattocchie*, ora a Madrid, 58., *e ivi* (*a*).
Cleobulo, un de' sette Savj, suo Erma scritto *acefalo*, 35. 36.
Κλέψυ, questa voce ha qualche volta il significato di *Custodia* o *Vigilia* prese come divisioni di tempo, 48. (*b*).
Cloache, come si ornassero le lor bocche nelle piazze o strade, 8.
Colomba simbolo di Venere, 86. *col.2*.
Colonne di porfido. V. *Biblioteca Vaticana*. V. *Palazzo Altemps*. Vedi *Porfido*.
Colossi, rappresentavano ordinariamente gli Iddii o gli Augusti, 54., *e ivi* (*b*), eretti a Giove in particolare, 1., *e ivi* (*a*), lavorati dagli artefici Etruschi e Romani, 66., *e ivi* (*g*).
Comazonte, varie notizie su' nomi e sul Consolato di lui, 70. (*b*).
Combe [Sig. Carlo], suo *Catalogo del Museo Hunteriano* citato, 2. (*b*), 14. (*f*). 88. *col.1*.
Commedia e Tragedia, Ermi quasi colossali che le rappresentano, 17. *e segg.*, le loro personificazioni talvolta distinte dalle Muse Talia e Melpomene, 18. *e* 19., sacre a Bacco, *ivi*, *e* 19. (*a*).
Commodo, sua testa barbata, 66., suoi ritratti rari, *ivi*.
Corbulone, suo ritratto, 75. *e segg.*, come siensi scoperte le sue immagini attribuite sinora a M. Bruto, 76. 77., varie particolarità biografiche intorno a questo Generale, 77. 78., *e ivi le note*.
Corna, perchè date a Bacco, 9. *e* 10., *e ivi le note*, dell' Oceano e de' Tritoni a che alludano, 9.
Corone Agonistiche, quali fossero, 22. *e ivi* (*a*), 58. *e segg.*, gemmate, 56. *e segg.*, di mirto ugualmente sacre a Cerere che a Venere, 55. (*e*), di pioppo usate dagli Atleti, 22. 23. (*a*), proprie d' Ercole, 20. (*d*), Pitiche, 58. *e segg.*, di quercia spesso date alle immagini de' primi Cesari, 57., *e ivi* (*g*) (*h*), radiate attribuite al Sole e a' suoi discendenti, 25., di spiche proprie de' Frati Arvali, 55., *e ivi* (*b*) (*d*). Vedi *Augusto*. *Torte* o *ravvolte* come fossero, 22., *e ivi* (*a*). V. *Tori*.
Custodie o *Vigilie* notturne eran tre e non quattro presso gli antichi Greci, 48., *e ivi* (*b*).

D

Δ segnato alcune volte A nelle Greche iscrizioni, 53. (*e*).
Decio statuario Romano, suoi lavori, 66. (*g*).
Deità maggiori, ara lor dedicata, 85. *e segg.*, enumerate dallo Scoliaste d' Apollonio, 87. *col.2*.
Demostene, suo Erma, 53., altri suoi ritratti, *ivi*, sua immagine con Greca epigrafe in clipeo marmoreo a villa Panfili, 53., *e ivi* (*e*).
Despuig [Monsig. Antonio già Uditore della S. Rota, ora Vescovo d' Origuela], sua scelta collezione di marmi antichi, della quale si citano più monumenti, 46., *e* 81. *col.1*.
Diadema, a quali immagini attribuito, 33. 39. 40.
Diaspro rosso è la materia de' tre intagli d' Aspasio che ci rimangono, 12. (*a*).
Discobolo di Mirone, sue copie in marmo, 17. (*).
Domizia Augusta figlia di Corbulone e moglie di Domiziano, iscrizione singolarissima che le appartiene, 76., alcune riflessioni sulla sua storia, *ivi* (*b*).

E

Egida, cosa fosse, 4. (*a*). Si spiega un luogo di Tzetze negli scolj a Licofrone che riguarda quest' oggetto, *ivi*.
Elagabalo [Antonino], suo busto, 70., rarità delle sue immagini, *ivi*, suo nome cancellato da' monumenti, o almeno quel d' Antonino, *ivi e* (*b*), iscrizione in cui il solo nome d' Antonino fra' suoi è cancellato, *ivi* (*b*).
Elei, popoli del Peloponneso, lor medaglie *autonome* sinora incognite si scoprono, 2. (*b*), lor dialetto Dorico, *ivi*.
Enigma scritto in Greco nel lato d' un Erma d' Alcibiade si spiega, 46. *e segg.*
Enigmi in voga presso i Greci, 46. 47., *e ivi* (*a*). Solean proporsi in metro, 47. (*a*), e ne' conviti, 48., *e ivi* (*c*), alcuni se ne illustrano, 46. *e segg.* Scrittori che ne han trattato, 47. (*c*).
Epicuro, suoi Ermi, 50., altre sue immagini, 50. 51., *e ivi le note*, eran le più frequenti fra quelle de' filosofi presso gli antichi, e lo sono ancora, *ivi*, sua immagine in niccolo anulare presso il Sig. Cav. d' Azara, 50. (*d*).
Epimenide, suo ritratto, e altre notizie che lo riguardano, 34. *e seg.*
Erato, sue immagini con una specie di cuffia, 7., *e ivi* (*b*).
Ercolano, pittura assai singolare nel tomo II. tav. X., si spiega nuovamente, 25. (*b*).
Ercole, suo Erma che lo rappresenta imberbe, 20. 21. *e segg.*, suo busto con corona torta, 22., suo Erma ov' è accoppiato a Mercurio, ovvero effigiato in due diverse età, *ivi*, sua corona, v. *Pioppo*, v. *Corona torta*. E' scolpito nell' elmo del così detto *Pasquino* in atto di combattere i Centauri, 30., furibondo rappresentato in patera Etrusca, 84. *col. 2.*, allegorico del Sole, 23. (*c*).
Ericapèo, che significhi, 13., *e ivi* (*c*). V. *Bacco*.
Erma doppio d' Euripide e Solone, 79., di Biante e Talete, 37., d' Omero e d' Archiloco, 31., d' Ercole e Mercurio, 22., di Bacco barbato, 12.
Ermateni, quali fossero, 21. (*b*).
Ermeracli, come fossero ordinariamente, 21., *e ivi* (*b*). V. *Ercole*.
Ermeroti, quali fossero, 21. (*b*).
Ermi, chi incominciasse a scrivervi de' motti, 36. (*a*), soleano scolpirsi colle parti virili, 21., *e ivi* (*c*), doppj, che teste vi si accoppiassero, 31. *e segg.*, 37. 38. 79. 80.
Erodoto, accoppiato con Tucidide nello stesso Erma Farnesiano, 32., *e ivi* (*a*).
Eschine Oratore Ateniese, suo Erma scritto, 52. 53., altre sue immagini riconosciute, 53., immagini erroneamente ascrittegli, 52.
Esichio, suo luogo alla voce Τρῶάδιος spiegato, 35. (*e*).
Esiodo, ritratti d' Euripide erroneamente attribuiti a lui, 42.
Eubuleo scultore figliuol di Prassitele, suo Erma scritto acefalo, 36., *e ivi* (*c*).
Euclide di Megara, suo creduto ritratto, 3. (*).
Euripide, suo Erma, 41. *e seg.*, altre sue immagini, *ivi*, alcune sue effigie attribuite erroneamente ad Esiodo, 42., suoi Ermi frequenti, *ivi*, congiunto con Solone in un Erma doppio del Museo Borgiano, e perchè, 79. 80., nome del padre di lui, *ivi*.

F

F, usato dagli Elei come da altre nazioni Doriche ed Eoliche per aspirazione, 2. (*b*).
Falisci, medaglie sino ad ora attribuite loro con poca ragione, 2. (*b*).
Fanete, analogo al Giano de' Latini, 14., *e ivi* (*a*) (*c*) (*d*) (*e*), come rappresentato, 14. (*a*), effigiato su d' una moneta di Camarina, 14. (*f*), 88. V. *Bacco*.
Farnese [Palazzo]. Vedi *Museo del Re di Napoli*.
Fauno, busto che lo rappresenta, 16., lo stesso che Satiro, *ivi*.
Faustina Maggiore, suo ritratto colossale, 64., altre sue immagini, *ivi* (*b*), alcuni particolari circa le sue attinenze, 64. (*a*).
Faustina Minore, suo busto velato, 81. *col.1*.
Feronia Dea de' fiori, 84. *col.1.*, confusa con Giunone, *ivi*.
Ferùsa, nome d' una delle Ore o Stagioni, 87.
Fetonte figlio dell' Aurora, monumento che lo rappresenta, 25. (*b*).
Fidia, suo Erma scritto acefalo, 36., suo Giove Olimpico imitato dagli artefici posteriori nell' aria del volto, 2., *e ivi* (*b*).
Filippo Giuniore, suo busto in porfido, 72. *e segg.*, altre sue immagini, 73. (*a*), 74. (*a*).
Filippo Seniore, suo busto, 72. (*c*).
Flangini [Emo Sig. Card.], traduttore ed illustratore d' Apollonio Rodio, lodato, 87. *col.2*.
Flora, forse la stessa che Giunone, 84.
Fluonia. V. *Giunone*.
Forbici, simbolo delle Parche, 86. *col.2*. V. *Tanaglie*.
Frati Arvali, 55., *e ivi le note*. V. *Augusto*.
Fronte contornata ad angolo sovra le tempie, in quali ritratti si osservi, 67.

G

Gabj, scoperta delle sue ruine, 58. (*b*), vicende di quel municipio, 58. (*b*), 76. (*b*), suoi bagni freddi famosi, *ivi*, V. *Scavi di Gabj*.
Galerio Antonino Cesare figlio d' Antonino Pio e di Faustina Maggiore, suo ritratto in marmo, 73. (*a*).

Gallie-

Gallieno, stato delle belle arti sotto di lui, 68.
Gallo. Vedi *Treboniano Gallo*.
Gemme nelle corone, 56. *e segg.*, 74. (*e*), spesso eran tre, 56., *e ivi* (*e*), nelle fibule delle clamidi, 74.
Gesnero [Gio. Mattia], si dissente dalla sua interpretazione del nome d' *Ericapéo*, 13. (*c*).
Giano, sue diverse faccie, 12. (*b*), analogo al Fanete Orfico, 14., *e ivi* (*a*) (*c*) (*d*) (*e*).
Ginnasiarca notato in un medaglione di Laodicea in Siria da aggiungersi a' Magistrati delle Greche medaglie, 81. *col.* 2., 82. *col.* 1.
Ginnasj. V. *Ville Romane*.
Giove, sua testa colossale trovata a Otricoli, 1., sue statue colossali, *ivi*, sua fisonomia da quali artefici inventata, 1. 2., spesso diversa ne' varj monumenti, 2., *e ivi* (*a*), distintivi datine da Winckelmann non sempre osservati dagli antichi, 2., *e ivi* (*b*), alle volte con volto truce, 2., *e ivi* (*e*). Giove in bronzo di Stenide, 1., *e ivi* (*b*), *Eleuterio*, sua fisonomia, 2. (*b*), *Ellenio*, sua fisonomia, *ivi*. Giove eburneo di Pasitele, 1., *e ivi* (*b*), Mansueto o *Milichio*, 2., Olimpico, sua fisonomia nelle monete degli Eléi, 2., *e ivi* (*b*), *Orcio*, 2., Tonante, *ivi*.
Gioventù. V. *Giunone*.
Giulia Pia, suo ritratto colossale, 68., ebbe onori straordinarj, 69., *e ivi* (*b*).
Giulio Cesare. V. *Cesare*.
Giunone, qual Dea avesse questo nome nell' antica Italia, 84. *col.* 1., Dea della gioventù, della Primavera, e della terra, 84., confusa con Flora e con Feronia, *ivi*; detta Fluonia, *ivi*, e forse *Phlere*, 83. *e segq.*, Giunone Marziale, suoi veri simboli, ed altri per errore attribuitile, 86. *col.* 2.
Grazie vestite, 87.
Grifi, perchè negli ornati delle armi di Marte e di Minerva, 4. (*b*).
Grifi, così i Greci chiamavan gli Enigmi. V. *Enigmi*.
Grilli. V. *Socrate*.

H

Hamilton [Sig. Gavino] pittore, lodato, 61. (*).
Hancarville [Sig. D'] antiquario, autore dell' ingegnoso libro anonimo che ha per titolo *Recherches sur l'origine des arts de la Grece &c.*, suo sistema, 9., si dissente da qualche sua opinione circa il capo inchinato d' alcune deità, 10. (*f*), circa le varie figure di Bacco, *ivi e seg.*, circa le monete de' Mardi, 14, (*f*), 88.
Harpe. Vedi *Saturno*.
Heyne [Sig. Cristoforo Gottliebo] insigne Professor di Gottinga, si loda, 4. (*a*), si dissente da una sua interpretazione d' un luogo di Tzetze [*Schol. in Alexandr.*] riguardante il Palladio e l' Egida, *ivi*.
Hyrrhadius. perchè così chiamato Pittaco, 35. (*e*) *e seg.*

I

Ἱδρυσάσθαι, ἱδρυσαμένη, voci medie prese talvolta attivamente, 4. (*a*).
Ilitie, loro immagini, 86. 87., quante fossero, 87., confuse colle Parche, *ivi*.
Indovinelli. Vedi *Enigmi*.
Iscrizione in onore di Domizia Augusta e della famiglia di lei trovata a Gabj, 76., *e ivi* (*b*), altra col Consolato d' Elagabalo e Comazonte, 70. (*b*), altra nel Pio-Clementino osservabile per la menzione delle colonne di porfido, 73. (*d*), altra ivi delle Terme Ostiensi, 63. (*d*), altra Greco-Latina in onor di Perpenna trovata recentemente in Sicilia, 74. (*f*), altra Greca in onor di Serapide nel Pio-Clementino nuovamente interpretata, 25. (*e*), altra parimente Greca in un Erma Farnesiano di Socrate, 42. (*c*).
Iside, suo busto con chiome calamistrate, ed altre particolarità, 26., altro col capo velato, 27., sua testa di scultura Greca, *ivi*, coronata di serpi, 27., *e ivi* (*a*) (*b*), suo busto di bronzo presso Monsig. Casali, 26., ornamenti del suo capo, 26. 27., particolarità del suo panneggiamento, 26. *e ivi* (*a*), da questo si riconoscono varie sue immagini erroneamente risarcite per altro soggetto, 26., *e ivi* (*a*), suoi busti colla civetta, 26. (*b*), confusa con *Neith* o la Minerva Egizia, *ivi*.

K

K, aggiunto da' Greci Italioti per una specie d' aspirazione al principio de' vocaboli incomincianti per A, 88.

L

Laena, sua figura, 68. (*b*).
Lanzi [Sig. Ab. Luigi] autore dell' egregio libro *sulle lingue antiche d' Italia*, lodato, 82., si dissente dalla sua opinione circa l' interpretazione della voce ꓤΘꓤJꓱ, 83. *e segg.*
Lemnisci o tenie delle corone come fossero, 22., *e ivi* (*a*).
Licurgo, sua statua, 52. (*c*).
Livia, suo busto col nome: 51. (*g*).
Lucina, suo tempio sull' Esquilino, e memorie scopertene, 71. (*). Vedi *Ilitie*.
Lucio Vero, suo busto in età giovanile, 65., le sue immagini in quella età son più rare, *ivi*, altri suoi ritratti, *ivi*, *e vedansi le note*, sua testa coronata di spiche, 55. (*d*), da chi adottato, 65. (*c*).

M

Mammea [Giulia], suo busto, 71., altre sue immagini, *ivi*.
Marco Aurelio, suo busto bellissimo, 64. *e seg.*, sua testa coronata di spiche, 55. (*d*), altre sue immagini in marmo e in bronzo, 64. (*c*).
Mardi o Marli popoli dell' Oriente, lor pretese monete, 14. (*f*).
Marini [Sig. Ab. Gaetano], Iscrizioni Arvali da lui dottissimamente supplite e corrette, 55. (*b*).
Marmo Lesbio qual fosse, 22. (**), marmo Lunense, 17. (*), marmo detto *Porta-Santa* a qual degli antichi corrispondesse, 17. (*a*), marmo chiamato Pario dagli scalpellini, qual fosse presso gli antichi, 17. (*). V. *Statue*.
Maschere tragiche e comiche, alcune loro particolarità, 17., *e ivi* (*c*), 18., *e ivi* (*b*) (*c*).
Medaglie restituite. V. *Ritratti*.
Menelao, gruppi che lo rappresentano col cadavere di Patroclo in braccio, un de' quali è detto comunemente *Pasquino*, 28. *e segg.*
Mercurio, suo busto colle ali alla fronte, 5., sua testa con petaso, 4., barbato, 15. (*b*), 86. *col.* 2., con una sola ala a ciascun talare, *ivi*, Ermi a due faccie creduti sue immagini, 12., *e ivi* (*b*), e 15., inciso nel manubrio d' una patera Etrusca, 84. *col.* 2., 85., allegoria di questo Nume, 13., sua relazione con Vesta, 86.
Metrodoro, suo Erma, 51., altre sue immagini, *ivi*, sue opere e sentimenti, *ivi*.
Minerva, suo busto, 4., sue immagini equivoche con quelle di Roma, 4. (*b*), Minerva Egizia o *Neith* confusa con Iside, 26. (*b*).
Mirto. V. *Corona di*.
Mole Adriana. V. *Castel S. Angelo*.
Μόρος, in senso di *Custodia* o *Vigilia* come division di tempo, 48. (*b*).
Mostruose forme degli antichi idoli, 12., *e ivi* (*c*), 13.
Motti de' Savj della Grecia, 35. 36., *e ivi le note*.
Muse. V. *Commedia*, e *Tragedia*.
Museo Borgiano in Velletri. Patera eruditissima con epigrafi Etrusche rappresentante le avventure di Tiro, 82. *col.* 1. *e segq.*, altra senza epigrafi rappresentante Patroclo ucciso da Ettore, 85., Erma doppio d' Euripide e Solone, 79.
Museo Capitolino. Ritratto d' Eschine sinora ignoto 53., *e ivi* (*b*), altro di Periandro, 39., *e ivi* (*b*), altro d' Antistene, 52. (*b*), altro di Metrodoro, 51., *e ivi* (*d*), altri d'Euripide, 42., *e ivi* (*b*), altri detti d' Apollonio Tianeo, che son forse d' Omero 33. (*e*), busto attribuito a Giulio Cesare, 54., *e ivi* (*d*), altri di Nerone, 59., *e ivi* (*b*), altro di Tito, 59., *e ivi* (*g*), ritratti bellissimi d' Adriano in varj busti e simulacri, 60. (*f*), 61. (*d*), altri di M. Aurelio, 64. (*c*), di Galerio Antonino, 73. (*a*), di Commodo, 56., *e ivi* (*b*), di Pertinace, 67. (*c*), busto attribuito a Manlia Scantilla, 71., *e ivi* (*d*), altro a Filippo Giuniore, 73. (*a*), altro a Treboniano Gallo, 75. (*a*), busto di Gallieno, 68., *e ivi* (*a*), grand' urna storiata con figure giacenti, credute Alessandro Severo e Mammea, 71., *e ivi* (*c*), bassirilievi d' un' ara, ne' quali è rappresentato Saturno, 3., Erma di Sofocle attribuito a Pindaro, 41., bassorilievo spiegato sinora per l' adozion d' Adriano, 60., *e ivi* (*c*), mezza figura femminile con cuffia, è forse una Venere vestita, 7. (*a*), busto colossale di Trajano, 56., *e ivi* (*d*), Erma di Demostene, 53. (*d*). V. *Terenzio*. Ermi d' Esiodo. V. *Euripide*.

Museo Farnesiano, ossia di S. M. Siciliana, ora a Napoli. Testa colossale d' Antonino Pio, 63., di Giulio Cesare, 54., *e ivi* (*a*), busto di Caracalla, 69., gemma con ritratto d' Antonino Pio preso da parecchj per Adriano, 60. (*c*), 63. (*f*), Erma d' Omero con epigrammi Greci iscrittivi, 33. (*e*), altro di Socrate con Greca epigrafe, 42., *e ivi* (*d*), immagine in rotella o clipeo di Sofocle 40., 41., Erma d' Euripide col nome, 42., di Carneade col nome, 51. (*g*), Erma doppio d' Erodoto e Tucidide, 32., *e ivi* (*a*), busto di Lisia col nome, 51. (*g*), altro di Posidonio col nome, *ivi*.

N

Naso *subaquilino* caratteristico delle maschere teatrali, 18., *e ivi* (*b*).
Neith. Vedi *Iside*.
Neleo. Vedi *Pelia*.
Nereidi. Vedi *Tritoni*.
Nerone, suo ritratto in sembianza d' Apollo; 58. 59., varie sue immagini, 59., *e ivi le note*.
Nerva, sua testa, 59.
Nettuno, sue relazioni con Cerere, 86.
Nomi indicanti i soggetti rappresentati ne' monumenti qualche volta leggonsi in genitivo, 36., *e ivi* (*b*).
Nudità, propria del *costume* eroico anche nella guerra, 30.

O

Occhj d' argento o d' altra materia inseriti nelle teste di bronzo, 11. Vedi *Osiride*.
Oceano, sue immagini cornigere perchè, 9., Erma colossale attribuitogli, 70. e *segg*.
Olimpio. Vedi *Pericle*.
Omero, motivi d' attribuirgli alcune immagini, 33., *e ivi* (*e*), suo ritratto accoppiato con quel d' Archiloco in un Erma a due teste, 31. *e segg*., altre sue immagini, 33. (*e*), alcune han volgarmente la denominazione d' Apollonio Tianéo, *ivi*.
Oratori Ateniesi, lor gesticulazioni, 81. *col*. 1.
Orecchj franti de' pugili, 20. 21., *e ivi* (*d*).
Orfeo, luogo nel suo *Argonauticon* verso 319., come vada letto, 5. (*d*).
Osiride, effigiato con molti occhj, 13. (*a*).
Ostia, sue Terme ed iscrizione trovatavi, 63. (*d*).

P

Palazzo Altemps, busti rilevati nello scapo di due colonne di porfido, 74. (*a*).
—— Barberini, Ermi d' Eschine e di Demostene, 53. (*a*), vaso di smalto a cammeo, ora in Inghilterra, 71. (*a*).
—— Borghese, testa colossale d' Adriano; 60., altra simile d' Antonino Pio, 63.
—— Chigi, busto bellissimo d' Antonino Pio, 63., *e ivi* (*e*) (*f*), busto di Filippo Seniore, 72. (*c*).
—— Colonna, busto d' Adriano, 61.
—— de' Conservatori in Campidoglio, statua di Cesare, 54., *e ivi* (*c*), testa di gran colosso in bronzo chi rappresenti, 66.
—— Farnese grande e piccolo. V. *Museo Farnesiano di S. M. Siciliana*.
—— Rondanini, testa detta di M. Bruto è di Corbulone, 76.
—— Ruspoli, testa di Nerone, 59., busto d' Adriano, 61.
Pallade, se diversa da Minerva, 4. (*a*).
Palladio, favola riguardante la sua origine, 4. (*a*).
Parche, statue al naturale d' una di loro, 7., *e ivi* (*b*), statua di Parca a Costantinopoli, 86. *col*.2., lor simbolo le forbici, *ivi*, confuse colle *Hitle*, 87.
Pascalio, si dissente da un suo parere circa le corone di pioppo, 23. (*a*).
Pasitele scultore, suo Giove, 1. (*b*).
Pasquino, gruppo così detto. V. *Menelao*.
Passeri, si dissente dalla sua opinione circa la *protome* ch' egli crede rappresentata in una patera Etrusca, 82.
Patera Etrusca con Pelia e Neleo &c., 82. *e segg*., altra colla morte di Patroclo, 85.
Patere Etrusche scritte formano il ramo più luminoso di quel genere d' antichità, 82.
Patroclo, sua morte rappresentata in una patera, 85. V. *Menelao*.
Pelia e Neleo riconoscon la madre, favola incisa in patera con epigrafi Etrusche, 82. *e segg*.
Pelle di leone costumata da' seguaci di Bacco, 16., *e ivi* (*a*).
Periandro Corintio un de' sette Savj, suo Erma col nome e 'l motto, 38., altro nel Museo Capitolino, 39., suoi costumi forse calunniati, *ivi*.
Pericle, suo Erma scritto, 43. *e seg*., altre sue immagini, 43, *e ivi* (*a*), soleano aver la celata, 44., *e ivi* (*c*), suo soprannome d' Olimpio perchè datogli, 43. 44., *e ivi* (*a*) (*b*).
Perpenna, rivale a Treboniano nell' Impero, 74. (*f*), iscrizione Greco-Latina forse a lui dedicata, *ivi*.
Pertinace, suo ritratto quasi colossale, 66. *e seg*., altre sue immagini, 67., *e ivi* (*c*), diverse in qualche parte da quelle delle sue medaglie, 67.
Petaso o cappello, perchè dato a Mercurio, 4. V. *Cappello* o *Pileo*.
ƎЯƎ⅃Φ, *Phlere*, che significhi questo vocabolo ne' monumenti Etruschi, 83. 84.
Φλοία, epiteto dato a Proserpina, 84.
Pierantonj [Sig. Giovanni] scultor Pontificio, lodato, 28. (*).
Pileo Arcadico, 5. (*c*), Laconico, 5., pilei de' Castori, loro origine, *ivi*.
Pindaro, suo Erma scritto *acefalo*, 36., ritratti erroneamente attribuitigli, 41.
Pioppo. V. *Corona di pioppo*.
Pitagora, suo Erma congetturato, 39., sue immagini diademate, *ivi*, e 88.
Pittaco, suo Erma *acefalo* col nome e col motto, 35., vero nome del padre di lui qual fosse, 35. (*e*).
Platone, sue immagini così denominate senza motivo fondato, 11., e 19.
Plinio il vecchio, luogo nel lib. V. §. 5. *Hist. nat*. spiegato, 78. (*a*), altro lib. XXXV. §. XI. spiegato, 73. (*b*).
Plotina, suo ritratto colossale, 60., altre sue immagini, *ivi*.
Plutone, immagini di Saturno erroneamente attribuitegli, 3. (*c*) (*d*). V. *Serapide*.
Poniatowsky [S. A. il Sig. Principe Stanislao] lodato, 63. (*f*), testa d' Antonino Pio nella sua collezione, *ivi*.
Porfido, se sia pietra primitiva, 73., *e ivi* (*c*), quando incominciasse ad usarsi nella scultura e nella architettura, 73. 74., *e ivi le note*, s' estraeva dalle cave dell' alto Egitto, 73., *e ivi* (*b*) (*d*), 74. (*b*), e da quelle dell' Arabia, *ivi*. V. *Colonne*.
Posidippo poeta comico, sua statua col nome, 52. (*c*).
Posidonio, suo busto col nome, 51. (*g*).
Prassitele, nomi de' suoi figli scultori, 36., *e ivi* (*c*).
Primavera. Vedi *Giunone*.
Properzio, luogo del suo lib. II. el. 32. spiegato e corretto, 8. (*d*).
Proserpina detta Φλοία, 84.
Ψαλίδες, che fossero, 86. *col*.2.
Pugili, loro orecchj, 20. 21. *e seg*.
Pupieno, suo simulacro, 72. (*c*).
Purpuriticus, quello che poi si disse *porphyreticus*, 73. (*d*).

Q

Quadraro. Vedi *Scavi del Quadraro*.
Quercia. Vedi *Corona di quercia*.

R

Raggi delle corone radiate, in che numero, 25., *e ivi* (*c*) (*d*), spesso dorati ne' simulacri, 25. (*e*). V. *Corone radiate*.
Repliche delle statue e busti erano in uso presso gli antichi talvolta per una affettata simmetria, 43. (*a*), quelle de' busti di ritratti Romani son rare, e perchè, 69 (*d*).
Respicienti, titolo dato agli Dei, ed espresso ne' lor simulacri da una graziosa inclinazione del capo, 10. 11.
Restituite. Vedi *Medaglie restituite*.
Ritratti: questo genere fu nella scultura l' ultimo a decadere, 67. 71. 72. (*c*), particolarità de' ritratti imperiali nelle medaglie *restituite*, 56. (*a*), que' delle persone divinizate abbellivansi, 54., *e ivi* (*c*), 55. (*a*), 59. 67., ritratti colossali. V. *Colossi*.
Roma, sue immagini in busto, come distinte da quelle di Minerva, 4. (*b*).
Roma-vecchia: quali siti nell' agro Romano abbian questa denominazione, 80. V. *Scavi di Roma-vecchia*.

S

Sabina, suo busto, 61., altre sue immagini sì in marmo che in gemme, *ivi*.
Salmasio, sua omissione nella esposizion delle epigrafi di Regilla, 3. (*d*).

Satiri, pretesa etimologia del loro nome, 16. (*d*).

Saturno, suo busto, 3., suoi distintivi, *ivi*, sue immagini velate, *ivi*, *e nelle note*, altre colla sinistra appressata alla fronte, *ivi*, alle volte equivocate colle immagini di Plutone, *ivi* (*d*), sua *harpe*, 3. (*a*), scolpito in un' ara del Museo Capitolino, 3., suo regno nelle Isole Fortunate, *ivi* (*d*).

Savj della Grecia, loro Ermi co' nomi e co' motti, 35. *e segg.*

Scafa o *Scaphe*, sorta di vaso così chiamato, di due maniere, bislungo e rotondo, 83. *col.*1.

Scavi Aricini di Monsig. Despuig, antichità scopertevi, 55. (*a*), 81. *col.*1.

—— d' *Acqua-Traversa* ov' era la villa di L. Vero, antichità scopertevi, 65. (*d*).

—— di *Castro-Novo* o della *Chiaruccia*, antichità scopertevi, 44. (*).

—— del Monte Celio. *V. Scavi del Laterano. Scavi della villa Fonseca.*

—— della *Chiaruccia*. Vedi *Scavi di Castro-Novo*.

—— di Civita Lavinia, antichità scopertevi, 61. (*).

—— del *Colombaro* per la via Appia, antichità scopertevi, 24. (*).

—— dell' Esquilino al monastero delle *Paolotte*, antichità scopertevi, 71., *e ivi* (*), per la strada fra S. Maria Maggiore e S. Croce in Gerusalemme, antichità scopertevi, 64. (*b*).

—— delle *Frattocchie* per la via Appia, antichità scopertevi, 58., *e ivi* (*a*), 61.

—— Gabini o di *Pantan de' Griffi* per la via Prenestina, antichità scopertevi, 57. 58., *e ivi* (*b*), 68., *e ivi* (*b*), 69. 70. (*b*), 76., *e ivi* (*b*), 77.

—— del Laterano sul Celio, antichità scopertevi, 22. (*), 74. (*).

—— delle Mendicanti nel loro Orto *ad Templum Pacis*, antichità scopertevi, 40. (*), 69. (*).

—— dell' Oliveto de' Matthias a Tivoli. Vedi *Scavi della villa di Cassio*.

—— d' Ostia, antichità scopertevi, 63. (*d*).

—— d' Otricoli, antichità scopertevi, 1., 67. (*), 71., *e ivi* (*).

—— di *Pantan de' Griffi*. Vedi *Scavi Gabini*.

—— di *Pantanello*. V. *Scavi della villa Adriana*.

—— del *Quadraro* fuori di Porta S. Giovanni, 68. (*).

—— di *Roma-vecchia*, 26. (*), 42. (*), 50. (*), 65. (*). Vedi *Roma-vecchia*.

—— di Tivoli. Vedi *Scavi della villa Adriana. Scavi della villa di Cassio*.

—— della vigna Casali fuori di Porta S. Sebastiano, antichità scopertevi, 72. (*).

—— della villa Adriana a Tivoli, 28. (*) nel sito detto *Pantanello*, 64. (*), nel sito della villa Fede, 17. (*), 20. (*), 51. (**), 62. (*), 64. (**).

—— della villa di Cassio nell' oliveto de' Matthias a Tivoli, antichità scopertevi, 35. (*), 37. (*), 38. (*), 43., *e ivi* (*), 51. (**), 52. (*).

—— della villa Fonseca sul Celio, antichità scopertevi, 31. (*), 37. (*), 46. (*).

Schow [Sig. Nicola], si dissente dal suo parere circa la lezione d' una Greca epigrafe, 25. (*e*).

Serapide, suo busto di basalte, 23., suo busto colossale radiato, 24., confuso col Sole, 24. *e segg.*, confuso con Plutone, 23., *e ivi* (*e*), sue immagini presso gli antichi in materie di colore oscuro, 23., *e ivi* (*f*), 24. (*a*), suo culto in Roma, 24., *e ivi* (*e*), se fosse il Nume di Canopo, 25. (*e*).

Serpi nella corona d' Iside, 27.. *e ivi* (*a*) (*b*).

Sestini [Sig. Abate], citato, 2. (*b*).

Settimio Severo, suo busto armato, 67. *e seg.*, altro in abito pacifico, 68., suo ritratto in gemma con *Egida*, *ivi* (*c*), altre sue immagini, 68., stato delle belle arti a' suoi tempi, 67. *e seg.*, 71. 72. (*c*).

Sidéro. Vedi *Pelia*.

Sileno, suo busto, 15. 16., alle volte nè simo, nè calvo, 16., *e ivi* (*b*), sua testa ne' medaglioni del Re Antigono, 16. (*b*).

Σκάφη. Vedi *Scafa*.

Socrate, suoi ritratti di varie maniere, 42., suo Erma Farnesiano con notabile epigrafe Greca, 42., *e ivi* (*d*), sua fisonomia, 42. (*c*), il suo ritratto ravvisato da alcuni ne' così detti *Grilli* o *Chimere*, *ivi*.

Sofocle, suo bustino diademato col nome, 40. *e* 41., altre sue immagini, *ivi*.

Solone, suo Erma *acefalo* con nome, 35., congiunto con Euripide in un Erma doppio, e perchè, 79. 80., sua statua in Salamina come atteggiata, 81. *col.*1.

Sonno, suo Erma barbato e velato, 19. *e* 20., perchè effigiato spesso in sembianza ed arredi Bacchici, 20., suoi simboli, 19., *e ivi* (*d*).

Speranza, Dea, forse confusa con Venere, 7., *e ivi* (*b*).

Spiche. Vedi *Corona di spiche*.

Stagioni o Ore, prima due e poi tre, 87., lor nomi, *ivi*.

Statue composte di marmi diversi e varj fra loro di colore, praticate qualche volta dagli antichi, 17. (*a*).

Stenide scultore. Vedi *Giove*.

T

Talete, suo Erma *acefalo* col nome, 35., suo ritratto congetturato in un Erma doppio dov' è unito a quel di Biante, 37., ritratti erroneamente attribuitigli, 38., *e ivi* (*e*).

Tallo, nome d' una delle Ore o Stagioni, 87.

Tanaglie, simbolo di Vulcano, 86. *col.*2., confuse da alcuni antiquarj colle forbici, *ivi*.

Tanini [Sig. Ab. Girolamo], sua bella collezion Numismatica, 82. *col.*1.

Terenzio, suo preteso ritratto, 53. (*d*), altro forse più sincero ne' *Cotroni*, *ivi*.

Terme Ostiensi. V. *Ostia*.

Terra. V. *Giunone*.

Testa rasa, secondo il costume antichissimo di varj popoli, 6. (*d*), ne' ritratti Romani dopo Macrino, 66., *e ivi* (*e*).

Teste unite in Ermi doppj per qual motivo, 31. *e segg.*, 37. 38.

Tiro. Vedi *Pelia*.

Tito, sua testa, 59., altre sue immagini, *ivi*.

Tori delle corone cosa fossero, 22. (*b*).

Townley [Sig. Carlo] gentiluomo Inglese: Erma di Pericle nell' insigne sua collezione a Londra, 43. (*a*), busto di Tritone con *Chele* e squame, 9. (*c*).

Tragedia. Vedi *Commedia*.

Trajano, suo busto colossale inedito nel Museo Capitolino, 56. (*d*).

Treboniano Gallo, sua testa in bronzo, 74. *e seg.*, altre sue immagini pretese, 75. (*a*).

Tremuoti, attribuitane la cagione a Nettuno e agli altri Iddii del mare, 9., *e ivi* (*c*).

Tritone: Erma colossale che lo rappresenta, 7. *e segg.*, immagini de' Tritoni cornigere, 9., lor maschere servite ad ornar le bocche delle cloache ne' pavimenti, 8., *e ivi* (*d*), Tritoni e Nereidi perchè con ornamenti Bacchici, 9.

Tucidide. Vedi *Erodoto*.

Tzetze [Isacco], suo luogo negli Scolj al verso 335. di Licofrone esposto, 4. (*a*).

V

Venere, sua testa co' capelli coperti, sue immagini spesso han sul capo una specie di cuffia, 7., *e ivi* (*a*), le quali si equivocano co' ritratti di Saffo, *ivi*, sue immagini vestite, per lo più non si riconoscono dagli antiquarj, *ivi*, ha per distintivo la colomba, 86. *col.*2., confusa colle Parche, 7., *e ivi* (*c*).

Venti, loro immagini colle ali alle tempie, 5. (*d*).

Vesta, sue relazioni con Mercurio, 86.

Via Claudia o Clodia, qual fosse, 65. (*d*), 80.

Vigilie. Vedi *Custodie*.

Villa Adriana a Tivoli. V. *Scavi della villa Adriana*.

—— Albani: testa colossale detta erroneamente di Livia, 69. (*a*), altra pur colossale di Tito, 59., altra dello stesso Augusto di grandezza naturale, *ivi*, testa di Bacco detta erroneamente d' Ercole, 10. (*d*), statua di Pupieno, 72. (*c*), teste d' Augusto coronate di quercia, 57. (*h*), testa d' Iside, ora nel Pio-Clementino, 27. (*).

—— Borghese detta Pinciana, ara triangolare colle dodici deità maggiori, le Ore, le Grazie, e le *Ilitie* o Parche, 6. (*c*), spiegata, 85. *e segg.*, ritratti di M. Aurelio bellissimi, 64. (*c*), ritratti di L. Vero, fra' quali uno trovato nella villa stessa di quell' Imperatore, 65., *e ivi* (*d*).

—— Fede a Tivoli. V. *Scavi della villa Adriana*.

—— Fonseca. Vedi *Scavi della villa Fonseca*.

—— di Lucio Vero per la via Claudia, 65. (*d*).

—— Mattei, testa d' un gran colosso d' Augusto, 55. (*a*), monumenti ora nel Pio-Clementino, 15. (*), 23. (*), 55. (*), 60. (*), 74. (*).

—— Panfili, clipeo marmoreo col ritratto di Demostene e 'l nome scrittovi, 53. (*c*), testa di Commodo, ora nel Pio-Clementino, 66. (*).

Ville Romane, loro ornamenti, 20. (*c*).

Virgilio, si spiega un suo luogo nelle *Georg.* I. 28. 55. (*e*).

Vulcano, sua testa imberbe di scultura Toscanica, 6. 7., sue varie immagini, *ivi*, *e nelle note*, colla tanaglia scolpito ne' bassirilievi d' una grand' ara in villa Pinciana spiegato da Winckelmann per Giunone Marziale, 86. *col.*2.

W

Wesselingio, sua lezione d' un luogo d' Orfeo negli *Argonautici* non approvata, 5. (*d*).

Winckelmann lodato, 21. 26., sua descrizione della fisonomia di Giove non bastantemente accurata, 2., *e ivi* (*b*) (*e*), si dissente dal suo parere su d' un medaglione d' Antigono, 16. (*b*), e circa diversi particolari dell' ara Borghesiana delli dodici Dei, 87. *col.2.*, 88. *col.1.*, e dalla sua interpretazione della voce ψαλίδες per tanaglie, 86. *col.2.*, suo equivoco sulle immagini di Giunone Marziale, 6. (*c*), 86.

Y

Yῤῥάδιος, perchè fosse così detto Pittaco, 35. (*e*) *e seg.*

Z

Zenone: più filosofi di questo nome, 49. *e* 50., Ciziéo o Stoicó, suo Erma col collo torto, 48., Eleate, suoi ritratti dubbj, 49. 50., Epicureo o Sidonio, suo Erma col nome, 49. *e* 50., suo bustino in bronzo pur col nome nelle antichità d' Ercolano, *ivi*.

SI E' COMPITA L' IMPRESSIONE
DEL TOMO VI. DEL MVSEO PIO-CLEMENTINO
IN ROMA
PE' TORCHI DI ANTONIO FVLGONI
NELLA VIGILIA DI S. ANDREA APOSTOLO
L' ANNO DI CRISTO CIƆIƆCCXCII
E DEL PONTIFICATO DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SESTO
GLORIOSAMENTE REGNANTE
L' ANNO XVIII

00080898

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2019